BIBLIOTECA NAZ.
139
L
9
NAPOLI

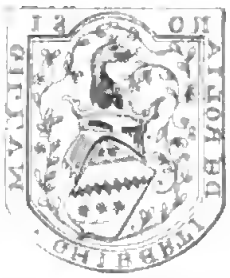
BIBL. NAZ.
VITT. EM. III
139
L
9
NAPOLI

Digitized by Google

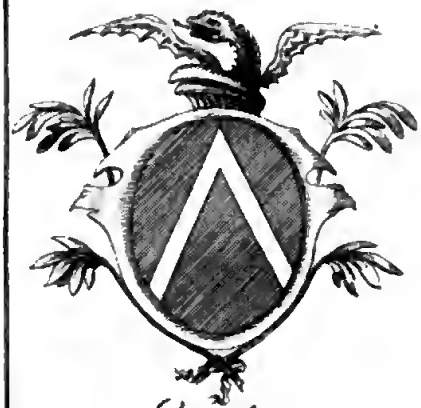
Digitized by Google

Digitized by Google

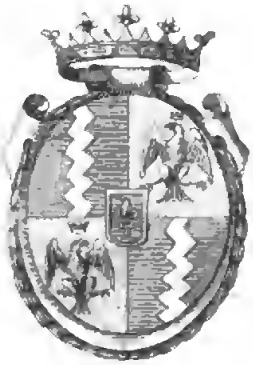
Fogliani comune



Ghiberto Fogliani



Bajardi



Tiene

Bonlivoglio

Mari

Arme de Feudatarii di Scandiano

NAPOLI BIBLIOTECA NAZIONALE

Digitized by Google

STORIA

DI

SCANDIANO

DEL CAVALIERE

GIAMBATISTA VENTURI

GENTILUOMO REGGIANO

PROFESSORE EMERITO DELL' UNIVERSITÀ DI PAVIA
SOCIO EMERITO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI SCIENZE
MEMBRO DEL C. R. INSTITUTO DI SCIENZE IN MILANO
E DI PIÙ ALTRE ACCADEMIE EC.

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

MODENA

PER G. VINCENZI E COMPAGNO

M. DCCC. XXII.

Digitized by Google

Digitized by Google

Oso lusingarmi, che la Storia presente, Civile, Letteraria, Naturale della nobil Terra di Scandiano sia per riuscire non ingrata agli eruditi in generale, e soprattutto a coloro che amano le cose patrie; i quali accoglieranno con piacere la ricordanza di un Paese distinto per fecondità e dovizie di suolo, e per copia d'uomini insigni da lui forniti alle scienze. Alla Storia suddetta andrò frapponendo le antiche notizie, che ho procurato raccogliere, dei varii luoghi aggregati alla Terra medesima: e frattanto comincio dall'indicar qui le fonti principali, onde sono attinte le notizie, delle quali ho fatto uso nel compilarne specialmente la Storia Civile.

Sogari. *De gestis et nobilitate Folianensium. Manuscritto.* Citato dal Tiraboschi nella Biblioteca Modanese T. V. p. 133.

Panciroli Guido letterato assai conosciuto altronde. *Rerum Regiensium libri VIII. Manuscritto.* Esso giunge sino all'anno 1560.

Azzari. *Croniche di Reggio Lepido. Manuscritto.* Terminano coll'anno 1609, oltre il quale l'Autore visse poco più di dieci anni.

Taccoli Conte Nicola. *Memorie Storiche della Città di Reggio di Lombardia. fol. Parti tre. Reggio.* 1742, 1748, 1769. Sono tre grossi Volumi, nei quali è raccolta, quantunque senz'ordine, una utile copia di documenti antichi di essa Città. Tra i quali si trova stampato nella Parte II. p. 463 ec. il seguente:

Melli Pietro. *Cronaca di Reggio.* È tratta in parte dalla Storia scritta anticamente da Levalossi e Gazzata, e finisce coll'anno 1398.

Muratori. *Rerum Italicarum Scriptores: Antiquitates Italicae etc.*

Digitized by Google

Affarosi Camillo. *Memorie istoriche del Monastero di San Prospero di Reggio. Parti II. in 4.° Padova* 1733–37.

..... *Notizie istoriche della Città di Reggio di Lombardia. Parte I. in 4.° Padova* 1755.

Corografia degli Stati di Casa d'Este compilata da Lodovico Ricci. 8.° *Modena* 1806. Come avverte l'Editore, il Cavaliere Tiraboschi ed io concorremmo a perfezionare quest'Opera: per la mia parte vi aggiunsi la notizia de' Fiumi, de' Canali, dei Monti, delle Strade, e dei varii oggetti di Storia Naturale.

Tiraboschi. *Storia dell' Abbazia di Nonantola fol. Vol.* 2. *Modena* 1785.

..... *Memorie Storiche Modonesi in 4.° Tom. V. Modena* 1793–95; col Codice Diplomatico annesso a quest'Opera, della quale pubblicai io li due ultimi Volumi. Dal medesimo Codice avea egli tratto in massima parte le notizie, onde intraprese, ma non perfezionò, un nuovo Dizionario Topografico degli Stati di Modena,

Documenti Manuscritti per la Storia di Reggio, raccolti con indefessa cura o compilati dal Signor Prospero Fontanesi; i quali ho acquistato dopo la morte del medesimo. Li posseggo, insieme con tutti i Libri e stampati e manuscritti, che ho citati sin ora.

Storia Manuscritta del Canale di Reggio esteso nel 1767 dal Signor Consigliere Giuseppe Antonio Micheli. Questa non è che il transunto dei varii provvedimenti fatti dai tempi antichi sino a noi intorno al Canale suddetto, e conservasi presso la Congregazione dell'Acque e Strade di Reggio.

Consultai tempo fa ciò che, relativamente al presente oggetto, eravi di più interessante nell'Archivio segreto Estense; ed ora S. A. Reale mi à graziosamente conceduto di ritornarvi. Ho pure esaminato l'Archivio del Comune di Reggio: l'altro della Casa Rangoni di Modena, la quale ebbe porzione dell'eredità d'uno dei Feudetarii di Scandiano; ed ho ricevuto diverse notizie importanti dall'Archivio della Casa Fogliani di Piacenza. Il Signor Cavaliere Borso Vallisneri Nipote del celebre Cavaliere Antonio, ed

Digitized by Google

attuale Podestà di Scandiano mi ha gentilmente comunicato quanto ritrovasi di notabile nell'Archivio di quella Comunità, e quanto avea raccolto sul nostro argomento l'altro già Scandianese ed Avvocato Giambatista Bertoldi Mattacodi: dall'Archivio di detta Comunità citerò specialmente col nome di *Pegolotti*, una Raccolta di Documenti da questo Scrittore fatta ivi nel secolo scorso.

Il Signor Paolo Braglia Scandianese, egregio indagatore delle cose patrie, mi ha favorito col darmi diverse notizie dei luoghi; il disegno del Castello di Scandiano; alcuni fragmenti superstiti della Cronaca di Scandiano scritta da Geminiano Prampolini intorno al 1543, col supplemento alla medesima di Francesco Morsiani, condotto sino all'anno 1737; e più altri Manuscritti da lui con molta diligenza raccolti in proposito, dei quali ho preso copia. Ed ho egualmente disposto in ordine cronologico più che duecento altri Rogiti, Diplomi, e Monumenti relativi al presente argomento, che dai diversi Archivii ho ricopiato.

Per ultimo il Signor Maggior Giuseppe Carandini, esso pure di origine Scandianese, primo Ingegnere geografo di S. A. Reale, il quale sta disegnando con più esatte misure la carta generale di tutti gli Stati Estensi, ha avuta la compiacenza di soccorrermi, insieme col Signor Braglia, nella formazione della Mappa unita allo scritto presente, la quale contiene la massima parte de' paesi, dei quali mi propongo di ragionare.

Digitized by Google

CAPITOLO PRIMO

Geografia della Giurisdizione di Scandiano, e de' Paesi limitrofi.

§. 1. Le misure lineari della Mappa annessa allo scritto presente sono una cinquantamillesima parte della realtà. Questo rapporto è fondato sulla più ragionevol distanza, che, secondo le osservazioni dei Milanesi Astronomi trasportate con triangoli opportuni sino a noi, siasi calcolata fra la Torre *Ghirlandina* di Modena, e la Torre del Comune di Reggio detta *del Bordello*. Una tale distanza si è trovata, col calcolo suddetto, di metri N. 23936, e si è presa per base d'un triangolo, che ha il suo vertice nel Torrione occidentale della Rocca di Scandiano, e gli altri due lati del triangolo stesso sono riusciti come segue. Dalla Ghirlandina al Torrione di Scandiano metri N. 19358. Dal Torrione medesimo alla Torre del Bordello metri N. 12138. Il lato dalla Ghirlandina a Reggio declina all'Ovest della Meridiana vegnente dal Nord gr. 75.° 40.' 5.'' Quando era impiegato, come Ingegnere del Governo da Ercole III, bramai di poter misurare a rigore una linea lunga cinque in sei miglia, da Arceto andando verso il settentrione, perchè questa servisse di base sicura a tutta la Mappa del Modonese, ed ho poi sempre conservato il desiderio medesimo; ma le altre occupazioni mi hanno impedito in passato l'esecuzione del progetto; ed ora la mia età me ne toglie affatto la speranza. Mi sono dunque servito della distanza suddetta calcolata, come sopra, fra le due Torri di Modena, e Reggio che non può esser lontana dalla rigorosa esattezza.

Non farò adesso che indicare la distribuzione e il nome odierno de' Paesi, delle Strade, de' Torrenti e Canali disegnati nella Mappa, riserbandomi a trattare la Storia de' medesimi Paesi ec. nei Capitoli che verran dopo. Alcuni leggitori troveranno forse un po' magro questo primo Capitolo: ma esso è necessario, e non conveniva agire altrimenti.

La Giurisdizione di Scandiano forma porzione del Ducato di Reggio, il quale fiorisce oggi sotto il saggio Governo di S. A. R. Francesco IV. Duca di Modena ec. Essa è chiusa intorno nella Mappa da una linea angolosa distinta con crocette e punti: ha per

Digitized by Google

confine il Crostolo a sera, il Filone maestro del Fiume Secchia a mattina, ed è traversata per mezzo dal Tresinaro, i quali tre Fiumi, o Torrenti principali, scendono dall' Appennino o dalle Montagne e Colli ad esso adiacenti, e sboccano fuori al nord nella grande pianura di Lombardia, per mandare le loro acque al Po. La Giurisdizione suddetta si estende, come sopra, da sera a mattina, di qua e di là della linea, dove quella catena di Colli viene a terminarsi nel piano.

La Terra di Scandiano giace nella pianura, sulla sponda orientale del Tresinaro uscito allora appena fuori delle Colline: essa, con le sue Porte, Piazza, Contrade, e Fabbriche principali, vedesi disegnata più in grande, nell' alto della Mappa a sinistra, con una scala che è $^1/_{4000}$ della realtà. Al mezzo giorno di Scandiano sull' alto della prima Collina conservansi tuttavia il nome e le rovine del *Castello del Gesso,* ora in massima parte distrutto. La pianura che circonda essa Terra, a mattina e settentrione, sino a circa un miglio di distanza, e per qualche tratto anche al mezzodì, contiene diverse Case, che chiamansi i *Borghi di Scandiano.*

Andando a mattina per la Strada che conduce a Sassuolo, incontransi le seguenti Ville dipendenti dal Comune di Scandiano. 1.° *Chiozza* (colla z aspra), la Parrocchia di cui rimane a sinistra nella pianura, ed a cui appartiene il *Brolo,* ed in parte anche *Rioltorto.* 2.° *Ventoso.* 3.° *S. Ruffino;* il corpo delle quali due Ville è a destra della Strada sul principio delle Colline; a S. Ruffino appartiene *Torricella.* 4.° Passato il Riazzone, evvi *Casalgrande* col Castello e la Chiesa situati pure a destra, e sulle prime Colline; più in alto al Sud Ovest la così detta *Casa del Conte.* 5.° *Dinazzano* similmente, prima la sua Chiesa, detta anche Santa Maria del Piano, indi il Castello; poscia, dipendenti pure da Dinazzano, 6.° *S. Antonino* sulla sponda occidentale di Secchia, e 7.° *Villalunga.* Discendendo poi lungo il Fiume stesso, incontrasi più al settentrione, 8.° *Salvaterra;* ed andando sempre al Nord presso al Tresinaro, 9.° *S. Donnino di Liguria.* Da S. Donnino passando a sera di esso Tresinaro osservasi a destra 10.° La Villa di *Cacciola*; indi volgendo al Sud, 11.° la Rocca, e la Terra d' *Arceto,* di cui *Gazzolo* è una dipendenza. E finalmente continuando di ascendere a sera del Tresinaro si giunge 12.° a *Fellegara;* e siamo già di nuovo presso a Scandiano. Queste dodici sono le Ville, o i Paesi, che essendo situati a mattina, od al settentrione di detta Terra principale, rimangono oggi soggetti al Comune di essa, come ne dipendono altresì i seguenti.

§. 2. Volgendosi a sera di Scandiano stesso, e passato il Tresinaro, vedesi in primo luogo la Villa di *Pratissolo* tutta situata in pianura, sebbene un po' diseguale ancora, colle campagne del *Bosco del fracasso,* e del *Gazo.* 2.° Quella di *Jano* più al mezzodì trovasi in

Digitized by Google

massima parte sulla Collina, con *Fegno*. Indi in 3.° luogo, proseguendo a sera il cammino, giungesi a *Borzano*, di cui, egualmente che delle due Terre susseguenti, per trovare il Castello e la Parrocchia, conviene montare a sinistra sulle Colline adiacenti: la Parrocchia di Borzano chiamasi *S. Maria della Lodola;* ed a Borzano pure appartengono *Mattajano, S. Margarita, Corsiano, la Bicocca, la Valle, e le Caselle*. 4.° *Montericco*, nel quale, oltre il Castello, e la Chiesa, si trovano le *Ca de' Bottazzi*, i *Casini Taccoli* e *Greppi*, e l'Osteria della *Fola*, con i Boschi a lei annessi nel piano. 5.° *Albinea* col suo Castello e coi luoghi minori che ne dipendono, e sono la *Buca, Ca de' Jori, Pojano, la Villa Jatico, Pareto*, tutti questi in Collina, e finalmente una parte di *Capriolo* nella pianura sul confine del Distretto di Reggio. Jatico non è segnato nella Mappa, e ritrovasi a sera di Albinea verso il Crostolo.

Al mezzogiorno di Albinea, oltrepassate le prime Colline, si incontrano aggregate pure al Comune di Scandiano, le cinque Ville unite di *Casola, Regnano, Querzola, S. Giovanni di Ca de' Pazzi*, e *S. Pietro;* alle quali appartengono i luoghi minori seguenti: *Cavazzone* in Regnano, *Fondiano* e *Caldiano* in Querzola, *Fagiola, Monte Duro, Paulpiano*, e *S. Siro* in S. Giovanni, la *Casella*, e *Valle* in S. Pietro. Se da queste cinque Ville si rivolge il cammino a mattina per ritornare direttamente, lungo il Rio Fasano, a Scandiano, la comunicazione rimane oggi interrotta dalle due Ville di *Viano* e *Rondinara*, le quali presentemente appartengono a Carpineti.

§. 3. Oltrepassando queste due Ville e continuando il viaggio a mattina, vi si vede sulle Colline il Territorio di *Castellarano*, il quale è soggetto non alla Comune, ma bensì alla Giusdicenza di Scandiano, e comprende le Ville seguenti. 1.° *Montebabbio* situato al mezzodì di Ventoso, che comprende i luoghi di *Spallanzano, Carelli, Barca, Grimaldi*, e *Vinci*. 2.° Più a mattina *Cadiroggio* posto al Sud di Dinazzano, con le *Case Monti*, e le rovine del *Castello di Tiniberta*. 3.° Al Sud di Montebabbio e Cadiroggio giace *S. Valentino* con le annesse Terre di *Orato, Gavardo, Ca de' Grati, Colonna, Querceta* ec. 4.° *Castellarano* Rocca e Terra principale sulla sponda occidentale di Secchia con *Tersano, Montarmone* al Nord, *Campiano, Colombarola* ec. al Sud. Ed ascendendo lungo la Secchia evvi in 5.° luogo *Roteglia*.

Il Comune di Castellarano ha quattro altre Ville, che sono oggi esse pure, come il rimanente, soggette alla Giusdicenza di Scandiano, cioè *S. Romano* e *Lorano* al mezzogiorno di Rondinara, *Cassiano* e *Debbio* più prossime all'Appennino. Queste due ultime Ville non potevano sulla Mappa porsi entro il Circondario Scandianese, perchè rimangono lontane e separate da esso, e per intero chiuse entro la Giurisdizione di Carpineti. Ho dunque in compenso delle quattro Ville suddette sostituito nel Circondario Scandianese le

Digitized by Google

due di *Viano*, e di *Rondinara*. Questo ho fatto non senza ragione, e ciò che più importa, non senza il permesso dei Rappresentanti di S. A. Reale, i Signori Governatori di Reggio. Imperciocchè nel combinare la Mappa, osservai che Viano e la Villa di Rondinara non sono distanti da Scandiano più di tre in quattro miglia, ma lo sono di otto verso i dieci da *Carpineti* a cui ora si trovano aggregati: vidi per lo contrario che Cassiano e Debbio situati a quattro in cinque miglia da Carpineti lo sono poi più di dieci da Scandiano, e restano geograficamente inclusi nella Giurisdizione del medesimo Carpineti. Aggiungasi, che, come abbiamo già detto, Viano e Rondinara interrompono la via diretta della Giudicatura di Scandiano alle sue cinque Ville di Querzola. Ed aggiungasi finalmente, che gli abitanti di quelle due Ville hanno bensì vie brevi per frequentare il mercato di Scandiano; ma trovano poi ivi difficoltà nell' acquistare a credito, perchè i venditori si sgomentano, se mai dovessero ricorrere, sino a Carpineti, ad un Giudice per loro straniero, onde pressare i pagamenti. Col cambio da me proposto il Comune di Carpineti se non acquista non perde in popolazione; e per ultimo le due Chiese di S. Cassiano e di Debbio sono già da tempo antico figliali della Pieve di Carpineto. Di ciò scrissi a S. E. il Signor Conte Antonio Re allora Governatore di Reggio, il quale mi rispose ne' termini seguenti.

„ Pensa ella benissimo riguardo alla distribuzione delle Ville fra „ le diverse Comuni..... Non sarà mal fatto, se nella mappa che „ progetta di far incidere, distribuirà le Ville a chi nel di lei sag- „ gio discernimento giudicherà più a proposito convenire.....„

Mancato poi di vita il Signor Conte Re, mi diressi per l' oggetto medesimo al Signor Conte Maleguzzi degnissimo successore di lui nel Governo, e fra altre gentili espressioni ebbi in riscontro: „ Non „ disapprovo ch' ella ritenga il Territorio Scandianese con i con- „ fini approvatine dal Signor Conte Re mio predecessore; riserva- „ tane sempre la finale risoluzione al Sovrano Beneplacito di Sua „ Altezza Reale... „ La qual riserva proposi io pure, e qui ripeto di nuovo.

§. 4. Il Territorio di Scandiano è limitato al ponente ed al settentrione da una porzione del Distretto di Reggio; del quale ecco le Ville ora dipendenti dal Comune di quella Città, che confinano col Territorio suddetto, annoverate da sera in mattina. Sono a sera sul Crostolo 1.° *Montalto*, 2.° *Vezzano*, 3.° *Muzzatella*, (il Capo Luogo non è nella Mappa); questi tre Paesi confinano con le Ville di Querzola, e con Albinea: Montalto giace interamente a mattina del Crostolo; le due altre Ville passano altresì dall' istessa banda con qualche loro porzione. 4.° A circa tre miglia di distanza al mezzodì di Reggio, poco distante a mattina del Crostolo, ritrovasi la Villa de' *Canali*, la quale nel mezzogiorno confina ad

Digitized by Google

Albinea: *Rivaltella* appartiene a *Rivalta* situata a sera del Crostolo. Dai Canali proseguendo a mattina viene 5.° la Villa di *Fogliano* al Nord di Montericco e Borzano. 6.° *Sabbione* che tocca Fellegara al mezzodì, e Cacciola a levante. Al settentrione di Cacciola stessa sono 7.° *Marmirolo* e 8.° *Bagno*. E per ultimo al settentrione pure di S. Donnino di Liguria incontransi 9.° *Corticella*, e poi *Rubbiera* quest'ultima posta a mattina del Distretto di Reggio.

Nella Mappa stessa, più al settentrione, ossia in cima alla medesima, scorgonsi pure le Ville seguenti, che tutte sono entro il Distretto di Reggio. 1.° Nei Borghi di S. Pietro la Villa e Parrocchia dell' *Ospizio;* indi andando a mattina. 2.° *S. Maurizio*, al quale spetta l'Ospitale de' pazzi detto di *S. Lazaro*. 3.° *Masone*, ossia *Tresinaro*, al Sud del quale ultimo luogo, fra la Masone e Fogliano, giace 4.° *Gavasseto*, e fra la Masone e Sabbione 5.° *Roncadella*.

§. 5. Lo stesso Circondario Scandianese è nella Mappa confinato al mezzodì in massima parte dalla Giurisdizione di *Carpineti*, alla quale appartengono i seguenti luoghi principali, con più altri subalterni che sarebbe inutile di qui ricordare. S'incominci da sera nel settentrione e andando a mattina troverassi *Leguigno, Sarzano, Giandeto, Onfiano, Baiso, Visignolo, S. Romano, Lorano*. Indi ricominciando a sera, ma più al mezzodì della prima serie s'incontrano *S. Donnino di Marola, Pantano, Pojago, Mandra, Levizzano*. Ancora più al mezzogiorno come sopra, e vi si notino *Busanella, S. Prospero, Carpineti* Capo-Luogo e *S. Pietro, Pianzano* e *S. Catterina, Valestra* e *Bebbio, S. Cassiano* e *Debbio*. E finalmente sulla Secchia che viene da sera, e al piè dell'Appennino, *Pontone, Cavola, Corneto, Manno, Ceredolo*. In questa descrizione si è ommesso di nominare *Massa* che rimane fuor della Mappa al mezzodì sull'Appennino: e per ultimo si sono ommessi Viano e Rondinara aggregati ora in progetto a Scandiano, assoggettando poi *S. Cassiano* e *Debbio* a Carpineti, e lasciando altresì a questo *S. Romano*, e *Lorano*.

Se si ascende lungo il Crostolo più al Sud del Distretto attuale di Reggio, veggonsi nella Mappa *Casola* di *Canossa, Paderna* e *Paullo*, con *Pecorile, Banzola* e *Sordiglio*, i quali sei luoghi dipendono oggi dalla Giurisdizione di *Montecchio*. Indi trovasi entrar nella Carta in piccolissimo tratto il Ducato di Parma colle dipendenze di *Rossena;* e finalmente al Sud di questo vedesi *Fellina* aggregata ora al Comune di Castelnovo dei Monti. Il poco, che scorgesi a mattina di Secchia, appartien tutto al Ducato di Modena, come *Sassuolo, S. Michele, Montegibbio, Pigneto, Saltino, Morano*. Onde si può dire che la Mappa da me fatta incidere contiene quasi unicamente la Giurisdizione di Scandiano nel mezzo, quella di Carpineti al mezzodì, e la porzione del Distretto di Reggio confinante collo Scandianese al settentrione e ponente. Questa

Digitized by Google

porzione di Distretto, e la Giurisdizione di Carpineti dovevano conservarsi nella Mappa suddetta, perchè contengono paesi o dominati lungo tempo, o guerreggiati dalla Famiglia de' Fogliani, mentre essa risiedeva in Scandiano.

§. 6. Le Strade principali che da Scandiano conducono in pianura ai luoghi più importanti, vengono indicate nella Carta con doppia linea di punti, e sono le seguenti. 1.ª Per andare da Scandiano a Modena, uscito che siasi per la Porta della Crocetta a mattina, volgesi tosto al settentrione, e varcato il Tresinaro si passa ad Arceto, e di qui per Corticella, e Bagno a Rubbiera, dove si entra nella Via Emilia, che da Reggio per quel Castello mette sino a Modena. 2.ª La Strada che guida da Scandiano a Reggio, esce al ponente, e guadato altresì il Tresinaro largo ivi cento metri, traversa in Pratissolo il Bosco del fracasso, lascia il Gazo a destra, *Prato bonso* a sinistra: passa per Fogliano, e va sino a sera di *Stagno;* ivi piega a destra lungo il canaletto del *Buco del Signore;* staccatasi da lui prosiegue sino alle mura di Reggio, e ne costeggia un breve tratto sino ad entrare per *Porta Castello* in Città. 3.ª Da Arceto altresì per Sabbione, e da Scandiano per Fellegara, passano due Strade, che vanno ad unirsi fra loro non molto a sera di Sabbione, indi continuando in una sola finiscono per cadere poco prima del Rio di Squinzano nella Strada da Scandiano a Reggio descritta pur ora al N. 2. 4.ª Esce a mattina di Scandiano la Strada, che per Casalgrando e Dinazzano porta a Sassuolo, e questa nella massima parte confondesi con quella, che 5.ª segna da mattina a sera nello Scandianese la linea di confine fra i terreni del Colle, e quelli del Piano. La legge del Paese distingue queste due positure di terreni, e li tratta diversamente, sia la più parte di essi quanto all' Imposta prediale, sia quanto alle vendite forzose, e sia quanto ai piantamenti in confine dei campi: onde per descrivere questo tratto di Strada recherò qui le parole medesime della legge. Dice questa, che la linea di divisione tra il Colle ed il Monte per entrare dal Ducato di Modena in quello di Reggio, scende in Secchia nella via che fa comunicazione tra Sassuolo e Scandiano.

„ E di qui partendo corre sin dove la Strada di Scandiano in-
„ terseca il Rio della Rocca, indi prosegue sulla stessa via che
„ va verso Scandiano per un tratto, che passa al settentrione
„ della Chiesa di Dinazzano. Quivi traversa il Rio de' Medici, che
„ serve di confine tra Dinazzano e Casalgrande, e proseguendo
„ verso Scandiano sulla strada medesima attraversa il Torrente
„ Riazzone, e giunge al Rio delle Braglie. Di qui piega e corre a
„ mezzodì lungo la sinistra sponda del medesimo e va ad incon-
„ trare la via denominata l'Ariola; stendesi per essa via sino al
„ comunicare coll'altra di Ventoso, prosegue per la via di Ventoso,

„ interseca il Rio Bellani, e ginnge tra le Case de' Caroli ed il
„ muro Bellani al Torrente Tresinara. Valica questo Torrente con-
„ tro la discesa della Strada di Jano nel medesimo, volgendo a
„ mezzodì lungo la sinistra sponda giunge al Rio fra l' Osteria e il
„ Molino di Jano. Corre per detto Rio verso ponente sino al ponte
„ sulla Strada di Jano; di qui per breve tratto piega per detta via
„ a settentrione, indi rivolge a sera, e lasciata tutta la Valle di
„ Jano nella pianura, arriva al Rio delle Brugne, in cui entra per
„ poco tratto sino alla Strada detta la Montanara, ossia del Pi-
„ lastrello. Scorre sulla detta Strada per Borzano al settentrione
„ della Casa Spadoni, e passa il Torrente Lodola al mezzogiorno
„ del Pilastrello sino al Rio Lavacchiello. Procede quindi la linea
„ nella Strada medesima a sera in Montericco; e a settentrione
„ raggiunge il punto, ove il Rio della Fontana si unisce al Rio
„ de' Grappi; ed ivi tagliando il Rio Lavezza scorre sotto il ponte
„ che porta al Casino Greppi già de' Gesuiti, ed entra nella Giu-
„ risdizione d' Albinea. Di qui prosegue tenendo la Strada superio-
„ re ai Boschi della Fola, ed andando a traverso al Rio di Pojano
„ passa superiormente all' Oratorio del Geminello; poco dopo in-
„ terseca la Strada che porta al Castello d' Albinea e al Molino
„ Frosini; ivi sormonta in un ponte il Canale del Molino, e lo
„ costeggia per breve tratto al Settentrione, e giunto alla Casa
„ delle Lame passa il Torrente Crostolo. „ La Strada ora descritta colle parole della legge, per quel tratto, che va da Borzano al Crostolo, non è molto praticabile in legno. 7.ª Da Scandiano per Chiozza ed i Boglioni una Strada conduce a Salvaterra; donde traversando Secchia recasi a Magreta; ovvero proseguendo al Nord va lungo le rive di Secchia a passare il Tresinaro colà dove il Canale di Carpi si stacca al medesimo Tresinaro, ed a fianco del Canale stesso termina ad nnirsi colla via d' Arceto presso Rubbiera. 8.ª Si sta adesso riattando la via che da S. Antonino ascende lungo la Secchia sino a Castellarano.

§. 7. Continuando a descrivere le vie Scandianesi, parlerò ora d' alcune che nella Mappa indicate vengono con una semplice linea di puntini. Tra queste sono da notarsi particolarmente 1.ª quella che scende da Albinea verso Reggio, passa dal Capriolo, giunge a S. Pellegrino, ed ivi poco a sera mette nella Strada maestra della Lunigiana che dal ponte meridionale del Crostolo condnce a Porta Castello. Alla Chiesa di S. Pellegrino giunge pure un comodo ramo di Strada, che partesi dalla via principale di Scandiano, colà dove questa essendo giunta al *Buco del Signore* piegasi al Nord. 2.ª Dal Territorio di Montericco una Strada passa a canto del Casino Greppi per la Fola, e scende a congiungersi presso il Capriolo con la precedente di Albinea: un' altra Strada cala dalla Chiesa di Montericco a Fogliano; dalla detta Chiesa sino alla via

Digitized by Google

del Collemonte è freqnentata di Case, ed in quel tratto si denomina la *Strada dell' Oliveto*. 3.° Dal Castello di Borzano una via montuosa discende a S. Maria della Lodola; indi volgendo al Nord Ovest traversa la via del Collemonte, e discendendo nella pianura poco distante a mattina del Lavacchiello, va a congiungersi con la via di Fogliano all' Est del Rio Valcavi. 4.° Gli abitatori delle Montagne superiori lungo il Tresinaro non vogliono darsi la pena di passare sino a Scandiano, per trasferirsi a Reggio; ma in vista di abbreviare il cammino, giunti in Jano alla Strada di confine fra il Colle e la pianura, scendono per questa sin presso alla Lodola, ivi piegano a destra per il confine tra Borzano e Pratissolo, traversano la Lodola, e vengono per essa Strada a Fogliano: chiamasi questa perciò la *Via Montanara*. 5.° Per andare da Scandiano sui Monti, che si stendono al lungo del Tresinaro, e verso Carpineti, non vi è Strada regolare, ma si cammina per lo più sull' alveo dei Torrenti, o sulla costa delle adiacenti Montagne; e tali strade di costa, per la maggior parte sono accennate nella Mappa con linee a semplici punti. 6.° Così pure chi vuole recarsi per via retta da Scandiano alle cinque Ville di Querzola, ascende per l' alveo del Tresinaro o sulle sue coste, e giunto al Rio Fasano corre lungo il medesimo a sera. 7.° Da Querzola cammina pure una via di monte per Regnano, Cavazzone, Pojano, Casino Greppi, Fola ec., e termina ad unirsi con quella d' Albinea a Reggio, nel Capriolo.

§. 8. Quantunque rimangano fuori del Territorio Scandianese, sono per altro nella Mappa indicate con doppio tratto di linee a punti, e meritano che se ne faccia qui menzione le due seguenti. Primo la Via Emilia o Claudia, che uscita da Porta S. Pietro di Reggio va a mattina per le Ville già sopra citate di S. Maurizio, Masone, Marmirolo e Bagno sino a Rubbiera, e quindi continua poi verso Modena. Poco fuori di Porta S. Pietro dalla detta Via Emilia si stacca a sinistra la Strada conducente a Correggio. Cento quaranta metri più a sera di S. Lazaro volge dall' Emilia verso il Sud-est la Strada *Catalupa* sino a Gavasseto. A questa Villa guida pure la *Via nuova* che parte dall' Emilia stessa un buon miglio a mattina del Rodano. Così ancora dall' *Osteria dell' Abate* una Strada costeggiando il *Tresinaro vecchio* va allo stesso Gavasseto; un' altra più a mattina conduce a Marmirolo; ancora più a mattina se ne stacca una simile, e va direttamente alla Chiesa di Bagno. Ma sarebbe lunga e nojosa opera il qui tutte accennare le vie subalterne villereoce che nel piano intersecano i paesi sia del Distretto Reggiano, sia del Territorio Scandianese, la massima parte delle quali sono segnate nella Mappa con una semplice linea punteggiata.

In secondo luogo a sera del Crostolo vedesi in essa mappa una gran parte della Strada che conduce da Reggio in Lunigiana, ed

io la descriverò qui presso a poco colle parole stesse, con che fu descritta nella Corografia del Cavaliere Ricci. Esce tale Strada fuori di Reggio per Porta Castello, e volgendo il suo corso a mezzogiorno, sopra un ponte obliquo di due archi sormonta il Crostolo, corre presso la Villa di Rivalta, attraversa Mozzadella ed entra nel Circondario di Vezzano a poca distanza del luogo dove il Torrente Campola sbocca nel Crostolo stesso. Poi si piega a diritta verso ponente e costeggiando il Rio Campola prosegue per Sedrio, traversa il detto Torrente, e giunge al Borgo di Pecorile dipendente da Canossa. Continua la Strada salendo attraverso le Ville di Paderna e di Sordiglio, ed ivi piegandosi nuovamente al meriggio, stendesi per Paullo, ed entra in Sarzano. Quindi prosiegue alla Casina, e poco dopo sormonta i due ponti sovraposti alli Rivi Tassobbio e Rezola, giunge a Migliara, scorre per Marola, attraversa le Ville di Pantano, S. Donnino, Busanella, e giunge sul Territorio di Fellina. Uscita da questo la Strada della Lunigiana esce pur della Mappa, ond'io qui non ne parlo più oltre.

§. 9. Proponendo ora di ricordare i Fiumi e Torrenti, che costeggiano, od attraversano lo Scandianese, parlerò prima d'ogn'altro dei tre principali, che sono Secchia, Crostolo, Tresinaro, e farò uso quanto occorra delle notizie che ne diedi per la Corografia del Cavaliere Ricci. Primo: il Fiume Secchia comincia fuor della Mappa, dal Cerreto dell'Alpi a ponente, e correndo in essa a levante, giunto alla Terra di Cerredolo riceve dal mezzodì il ricco Torrente *Dolo* unito poco superiormente al *Dragone*, i quali scendono giù dall'Appennino; indi volge tortuosamente il suo corso a tramontana, accoglie *Rossenna* alla destra, e poi più basso la *Lusenta* a sinistra. Passato il paese di Roteglia, va ristretto fra due Monti formati di macigno, e tagliati dal Fiume: uscito di tale angustia riceve alla destra il Torrente *Pescaro*, indi allargasi di quasi un miglio da riva a riva tra Castellarano e S. Michele, dove in estate perde fra le ghiaje parte delle sue vene; e cede allora ciò che gli rimane d'acqua ai due Canali di Modena e Reggio. Inoltra quindi (povero d'acque in estate) bagnando a destra la Terra di Sassuolo; riceve tra quel Territorio e Magreta la *Fossa di Spezzano*, e dopo cinque miglia di corso a fianco di varie Ville, prende alla sinistra il Torrente Tresinaro, e bagna Rubbiera dalla medesima banda.

2.° Il Torrente Crostolo nasce da una falda del Monte della Casina in Sarzano Giurisdizione di Carpineti, e drizzando il suo corso a tramontana rade colla sua destra i Monti di Querzola e Montalto, che l'arricchiscono delle loro acque col tributario Torrente *Cesola*. Riceve pure a sinistra il *Fiumicello*, che si nutre nei Monti di *Paullo* e di *Canossa:* Poi discendendo per Paderna e Vezzano aumentasi a sinistra coll'unione del Torrente *Campola*,

che porta le acque d'altri ramicelli di Canossa, e dei poggi di Vezzano e di Paullo. Di là il Crostolo scorre vicino ad Albinea, accogliendo a destra il Torrente *Vendina,* in cui cadono le acque di parte dei Colli di Albinea e di Querzola; indi bagnati i Colli di Mozzadella s'inalvea nella pianura. Ivi interseca la Villa di Rivalta, e lasciando quella de'Canali a levante, entra ne'Borghi di Porta Castello di Reggio, passa sotto i due archi del Ponte obliquo, ciascuno de'quali apre un vuoto di venti metri di larghezza alle acqne. Ristrettosi in questo luogo fra sponde parallele lascia sulla sua destra la Città di Reggio ec.

3.° Il Tresinaro prende origine in Fellina, e ricevuti nel suo alveo più rivi e fonti e ramicelli dai Monti di Carpineti, dopo alcun tratto ritrovasi sul dirupo di un alto balzo di viva pietra, da cui con molto stroscio si getta, formando un'assai grande cateratta. Raccoltosi a piè dello scoglio, indi a poco spazio tranquilla le sue acque, scende ad Onfiano, e scorrendo sopra strati di pietra, gira intorno alla Chiesa di Rondinara, ed ivi riceve fra più altri rivi minori il *Marangone* a mattina, ed il *Fasano* a sera. Poi volgendo al settentrione bagna le Terre di Scandiano, e d'Arceto, e qui pure accolto con altri Condotti e Torrentelli, il *Riazzone,* va superiormente a Rubbiera, ed ivi presso, a cader nella Secchia.

A sera del Tresinaro andando sino al Crostolo, discendono dalle prime Colline sul Piano i Rii o Torrenti che seguono. Primo dai Colli di Borzano la *Lodola* dalla banda di levante, ed il *Lavacchiello* dalla banda di ponente. 2.° Da quelli di Montericco il *Rio dell'Oca* verso levante, ed il *Rio Fontana* dal mezzo fra la Chiesa ed il Castello di Montericco medesimo. Questi due Rivi si uniscon fra loro poco sopra alla Strada di confine fra il Monte ed il Piano, e l'unione che ne risulta chiamasi il *Rio de'Groppi* (altri dicono de'Grappi), il quale più al basso riceve il Lavacchiello, e giunto in Fogliano prende il nome di *Rio Valcavi.* 3.° A ponente di Montericco scende il Rio *Lavezza,* che arrivato nella Villa de' Canali accoglie dentro sè l'altro Rio che cala da Pojano a mattina di Albinea, ed i due Rivi così uniti conservano tuttavia il nome di Lavezza, sinchè ricevuto il Condotto della Fontana d'*acqua chiara,* e passato il Canale di Secchia, tutto insieme chiamasi inferiormente il *Rio di Squinzano.* I due Torrenti poi della Lodola e Valcavi, uniti ad altre Fossette e Condotti minori, si mescolano insieme più al basso, e formano un solo Torrente distinto col nome, celebrato altrove a più ragione, di *Rodano,* nel quale influisce pure, e termina il sopranominato Rio di Squinzano. Il Rodano stesso, nel suo tratto superiore prossimo a Fogliano, chiamasi anche il *Rio di Bazarola,* perchè ivi attraversa una Campagna di questo nome.

§. 10. Dal Fiume Secchia estraggonsi intorno a Sassuolo le acque

Digitized by Google

onde formarne due Canali, uno che va a Modena, e l' altro a Reggio. Quando Secchia è abbondante, ognuna delle due Città ne tragge quanto crede possa occorrerle; ma quando l' acqua scarseggia nel Fiume, se ne fa la divisione superiormente a Sassuolo nella Villa di S. Michele, e riservatane una macina per uso de' Carpigiani, il rimanente dividesi in due porzioni eguali fra Modena e Reggio; o se la scarsezza è grande si dividono i giorni, ed ogni quattro di essi l' acqua va tutta a Modena, poi quattro altri a Reggio, e così di seguito alternativamente. I Reggiani estraggono dal Fiume la loro porzione poco superiormente a Santo Antonino, al basso di Montarmone, la conducono in luogo detto la *Veza* ad un Canale manufatto, che vedesi delineato nella Mappa, ed attraversa dal principio sino a più della metà del suo corso il Territorio Scandianese, onde questa prima parte descriverò avanti di parlare del rimanente.

La fabbrica più grandiosa che si osservi in questo tratto superiore è la botte, per cui le acque tirate da Secchia passano sotto il Tresinaro, lunga 250 metri, larga ed alta più di due. Tragittano bensì nel detto suo primo corso le acque sotto altre sei botti pure di pietra, ma queste sono assai minori, come sotto il Rio di Santo Antonino, sotto il Rio della Brugnola, sotto il *Rio delle rive,* detto anche *delle spade,* sotto quello de' Boglioni, sotto il Riazzone ec. Per contrario a questi sotterranei loro transiti, le dette acque varcano sopra un Ponte Canale il Rio di Chiozza. Le sovrabbondanti si versano per un Risoratojo murato al Rio della Brugnola, ed al Riazzone. Il detto Canale move in quel primo tratto sei fabbriche di Molini; cioè primo il Molino della *Veza* in Santo Antonino: 2.° quello de' *Boglioni* dove le acque soprabbondanti si sfiorano nel *Rio de' Boglioni,* chiamato inferiormente *Canaletto*: 3.° il così detto di *Poncino,* il quale trovasi dopo che il Canale è passato sopra il Rio di Chiozza; 4.° quello di *Fellegara* posto all' imboccatura della gran Botte sotterranea sotto il Tresinaro. 5.° Poco inferiormente a Fellegara stessa è il Molino *Rangoni.* 6.° Il *Molino* di *Sabbione* situato superiormente al punto dove la Strada di Fellegara giunge ad unirsi con quella d' Arceto. La porzion di Canale di cui discorriamo nello Scandianese, porta sopra di sè cinquanta Ponti, la più parte di pietra, per il transito delle Strade, e de' particolari Possidenti; e vi si contano al lungo delle sue sponde tredici Chiaviche o Bocchette pubbliche, ed altrettante private ad uso di estrarne acqua per le irrigazioni. Ciascuna Bocchetta è in marmo con un' apertura quadrata di quattro once Reggiane, ossia di circa sei pollici e mezzo del Piede di Parigi per ogni lato. Quattro di queste Bocchette stanno sempre aperte a benefizio delle irrigazioni Scandianesi dal 10 Aprile al 15 Settembre; nè si possono chiudere che per ordine del Magistrato Supremo,

quando mancino nel Canale due macine d'acqua da correre a Reggio. Nel qual caso, ed in quello del dividersi i giorni d'acqua con Modena, Reggio dà poi un equitativo compenso agli Scandianesi, aumentando ne'giorni d'acqua sufficiente il numero delle Chiaviche aperte di tanto, quanti sono stati i giorni delle chiuse. Ogni biolca di terreno irrigato paga in Dinazzano, Casalgrande ec. ciascuna volta centesimi 5, 76; per la Chiavica Fellegara centesimi 96. Tutto ciò si osserva finchè dura il Territorio Scandianese. La biolca Reggiana è uno spazio quadrato di terreno, che à per ciascun lato, poco meno di braccia del Paese 102, ossia 175 piedi di Parigi circa, ovvero 54 metri per ogni lato.

§. 11. Nella seguente porzione del loro corso sul Distretto Reggiano, e sino alla Città le acque stesse di Secchia varcano sopra un Ponte Canale il Rodano, ed ivi hanno pure uno Scaricatojo; passano per una Botte sotto il Rio di Squinzano: movono i Molini *dello Stagno,* e poi gli altri *della Rosta,* questi ultimi a poco più di un quarto di miglio dalla Città, portano sopra sè dodici Ponti; e forniscono sino a quaranta Chiaviche all'uso delle irrigazioni. Fra queste Chiaviche merita d'essere notato in particolare il *Buco del Signore,* che dà mezza macina d'acqua continua ad un Canaletto, il quale va a movere più Molini, uno di questi sulla Via Emilia poco fuori di Porta S. Pietro. Corre in massima parte al lungo del Canale di Secchia, dalla origine sino a Reggio, una Strada ordinata dalla Città ad uso de'suoi Deputati che debbono andarvi, per provvedere agli Argini, alle Chiaviche, ed alle altre occorrenze di quell'acqua; le quali in tutto ciò che s'appartiene al pubblico benefizio sono a carico della Città.

I Carpigiani oggi traggono fuori di Secchia, poco inferiormente al Cerreto, la macina d'acqua riserbata loro; la conducono per un Canale attraverso del Tresinaro; indi al lungo di questo sulla sua sponda settentrionale, poi distaccandone il Condotto lo fanno passare poco a mattina di Rubbiera.

Le acque che trovansi l'estate nel Crostolo, dopo essersene applicata qualche porzione ad uso d'irrigazione sulle sponde di quel Torrente fra le Colline, si raccolgono tutte allo sbocco della Vendina, e di là si estraggono per formarne un Condotto che chiamasi il *Canaletto d'Albinea.* Dopo aver servito a tre fabbriche di Molini e ad alcune irrigazioni nel basso di quel Territorio, il Canaletto discende a rinfrescare la Tenuta di Rivaltella, move in essa altri due Molini, indi esce a mattina e viene nella Villa de'Canali ad incontrare la Strada che va da Albinea a Reggio. Giunto alla medesima, o passa le sue acque immediatamente in un Condotto, che si parte da essa Strada, e le getta nella Fossa Montanara, e per questa nel Canale di Secchia; o volgendosi a fianco ed al lungo di detta Strada porta le sue acque a cadere di nuovo nel Crostolo

Digitized by Google

poco superiormente a S. Pellegrino. Dal Crostolo poi e queste acque ed altre ivi raccolte, sono estratte di nuovo a circa duecento metri più basso del detto sbocco, onde recarle pure ad impinguare occorrendo il Canale di Secchia per mezzo del *Naviglietto*, che influisce in questo Canale poco inferiormente al Molino della Rosta.

A sinistra del Tresinaro se ne cava al basso di Fegno un Canaletto che dopo aver mosso un Molino in Jano scorre quindi al basso ad irrigare i prati di Jano e Pratissolo; donde o cade per la Fossa del Bosco del fracasso nel Canale di Secchia di sotto al Molino di Sabbione, o proseguendo il suo corso va per una via più orientale a cadere nel Canale stesso di contro alla Chiesa di Fellegara.

Ove occorre irrigare le basse o fosse intermedie fra la Terra di Scandiano e lo Stradone delle pioppe disteso al lungo del Tresinaro, l'acqua del prenominato Canaletto si getta di nuovo nel Fiume poco sotto al Molino di Jano; indi estraggesi ben tosto a levante, va ad irrigare le suddette Fosse, entra alcuna volta in Scandiano, e torna collo scolo del Paese a scaricarsi nel fiume.

La Città di Reggio pretende che l'acque del Tresinaro siano tutte sue; essa le estragge al Nord della Botte del Canale e le conduce a cadervi entro, poco al di sopra del Molino Rangoni.

Quando il Tresinaro ha acqua in copia, se ne cava altresì poco sopra al Rio Bellani un Canale, che inferiormento al Rio stesso move un Molino, indi ritorna ben tosto nel Tresinaro.

Il Rodano raccoglie pure una certa quantità d'acqua dai Rivi che lo formano, dagli scoli d'irrigazione, e da diverse fonti, che sorgono superiormente, e sopra tutto nella Villa de' Canali. Però dal Rodano stesso, giunto appena nella Villa di S. Maurizio, si estrae a mattina un Canaletto, che poi passa a sera del detto Torrente, e ricevuto un altro Condotto pur d'acque sorgenti e di scolo, ritorna presso al Rodano nella Via Emilia, move ivi una Fabbrica di Molini, ed allo stesso tempo ricade e si confonde affatto nel Torrente medesimo.

§. 12. A complemento di questo Capitolo aggiungo il numero degli abitanti di ciascun Castello e Villa appartenente a Scandiano: e questo secondo la nota uffiziale dell'anno 1820, nella quale ho trascurati i piccoli fragmenti non maggiori del N. 5.

Digitized by Google

Paesi aggregati oggi alla Comunità di Scandiano.

Scandiano	N.	1070
Chiozza	„	460
Ventoso e Gesso	„	590
S. Ruffino	„	280
Casalgrande	„	1010
Dinazzano	„	610
S. Antonino	„	220
Villalunga	„	100
Salvaterra	„	610
S. Donnino di Liguria	„	410
Cacciola	„	290
Arceto	„	1210
Fellegara	„	550
Pratissolo	„	490
Jano	„	320
Borzano	„	820
Montericco	„	600
Albinea	„	630
Querzola colle quattro Ville adiacenti	„	1160

Paesi soggetti alla Giurisdizione di Scandiano.

Castellarano	„	690
Roteglia	„	270
S. Valentino e Gavardo	„	490
Montebabbio con porzioncella di Lorano a mattina del Tresinaro	„	390
Cadiroggio	„	240

Paesi uniti in progetto a Scandiano.

Rondinara	„	250
Viano	„	480
Somma totale	N.	14240

Se si confronti il numero precedente di 14m. anime con quello che risulta dal Dizionario Topografico del Cavaliere Ricci, e ch' ei ricavò dalle denunzie date nel 1790 al Governo di Modena, si vedrà che i due numeri in totale sono press' a poco eguali: e però si può asserire, che in questo Paese la popolazione, nei trent' anni scorsi si è conservata sensibilmente la stessa.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Condizione anteriore al Secolo XIII di alcuni Luoghi appartenenti alla Storia presente.
Progressi della Casa Fogliani in quel Secolo.
Fondazione di Scandiano.

§. 13. Ommesse qui le favole d'Annio da Viterbo ed altre simili, abbiamo scarse notizie sicure di Reggio in Lombardia a' tempi della Romana Repubblica. È opinione comune assai verosimile, ch' esso fosse fatto Colonia Romana l' anno di Roma 565 (prima dell' Era volgare 187) da quel Marco Emilio Lepido, che, vinti i Boii, aprì la Via Emilia da Piacenza sino a Rimini; però Cicerone nomina *Regium Lepidi* fra le Città della Gallia amiche della Repubblica (*a*). Scacciato da Modena M. Antonio, Decimo Bruto scrisse da Reggio una lettera a Cicerone medesimo (*b*). Tacito pure e Tolommeo lo chiamano *Regium Lepidi;* Plinio nomina *Regienses a Lepido;* Strabone e gli antichi Itinerarii ricordano il semplice nome di Reggio. Sotto gl' Imperatori Romani Reggio, del pari che le altre Municipalità, avea corpo d'Arti; onde fu trovata del 1590 in essa Città una lapide fatta incidere, l'anno 190 a tempi dell'Imperator Comodo; *in templo Collegii Fabrum et Centonariorum Regiensium* (*c*). Intorno all'anno 380 le Città lungo la Via Emilia rimasero così mal concie dalle guerre fra i pretendenti all'Impero, che S. Ambrogio le nota insieme con Reggio, come *cadaveri di Città semidistrutte* (*d*). Alla stessa epoca circa, visse un Santo vescovo di Reggio col nome di *Prospero,* di cui la Città celebra anche oggidì, come di suo Protettore, con solennità la memoria, e che è stato dai più confuso con S. Prospero d'Aquitania (*e*). Reggio passò poi sotto il dominio de' Longobardi intorno al 570: e vent'anni dopo, il Duca di quella Nazione che governava

(*a*) Cic. Ep. Lib. XII. Ep. V.
(*b*) Cic. Ep. Lib. XI. Ep. IX.
(*c*) Tirab. Mem. Stor. Vol. primo p. 37, dall'Azzari.
(*d*) S. Ambros. Edit. Maur. Ep. 39.
(*e*) Veggasi Affarosi Memorie del Monastero di S. Prospero ec.

Digitized by Google

Reggio, dovette assoggettarsi agli Esarchi di Ravenna; ma poi la Città ricadde ai Longobardi (*a*), i quali concedettero Diplomi a favore dei Vescovi di Reggio (*b*). Nell' anno 774 Carlo M. s' impadronì della Lombardia, e poco dopo fissò i confini del Vescovato di Reggio (*c*). Trovasi al tempo dei Re Carolovingi del 813, nominato un Gherardo Conte di Reggio (*d*). Cessato di quelli il Governo, fra le discordie de' pretendenti al dominio di queste Provincie, vennero gli Ungheri, e intorno all' anno 900, saccheggiarono, incendiarono con altri luoghi anche Reggio (*e*). Onde nel progresso di quel secolo i Vescovi, col permesso Imperiale, circondaron di muro la parte più interna della Città, e il rimanente di essa posto fuori di quel contorno chiamossi *Città vecchia* e Città *Emilia*. Il Territorio passò indi nel Governo Feudale degli Ascendenti della celebre Contessa Matilde: cioè di Azzo Adalberto Conte nel 950; del Marchese Tedaldo nel 976; del Marchese Bonifazio nel 1005; della Contessa Matilde nel 1052 e sino all' anno 1115, nel quale essa morì: quantunque nelle discordie allora frequenti fra gl' Imperatori ed i Papi la Città fosse alcuna volta partitante dei primi, contro il voto della Contessa, e de' suoi Progenitori, che furono sempre addetti ai Papi. E già sino d' allora, attesa l' assenza e la debolezza degli Imperatori Tedeschi, e rinnovandosi bene spesso le discordie fra il Sacerdozio e l' Impero, si trovarono le Città Italiane in grado d' intraprendere per se medesime un governo repubblicano, unendo i loro abitanti in corpo di Comune, il quale fu regolato prima dai Consoli, e poscia dai Podestà. Reggio addottò eguale sistema; e già dell' anno 1136 si trovano presenti ad un Placito dell' Imperatrice Richeza (*f*) *Regienses Consules et maxima pars populi.*

L' anno 1158 Federico I Imperatore volle rivendicare a sè la pienezza del comando e i pubblici diritti, ma le Città di queste provincie, associati a sè, ora coll' interesse, ed ora colle minaccie, diversi Feudetarii del Contado, strinsero lega insieme, per sostenere l' esercizio del loro potere. Onde Federico I dovette convenirsi, prima l' anno 1177 in una tregua, poi l' anno 1183 nella celebre pace di Costanza, con cui l' Imperatore non riservò a sè che il supremo dominio e le appellazioni, cedendo alle Città collegate, fra le quali a Reggio, l' autorità di pronunziare in prima istanza i giudizii tutti sì civili, che criminali, i diritti di Regalia e di Finanza, e la facoltà di poter erigere fortificazioni ed armar truppe a propria difesa (*g*). Poco tempo durò l' allegrezza della conquistata

(*a*) Tirab. Mem. Vol. I. p. 50.
(*b*) Murat. Antiquit. Ital. T. I. p. 771, e T. III. p. 85.
(*c*) Ivi T. I. Col. 426.
(*d*) Ughelli It. Sacra. Tom. V. p. 710.
(*e*) Ughelli Tom. II. p. 255. 259.
(*f*) Ibid. Vol. VI. p. 233.
(*g*) Carlini. De pace Constantiae.

Digitized by Google

libertà, poichè questa, come è d'uso, degenerò ben tosto in discordie intestine entro a ciascuna Città; e in dissensione delle Città medesime fra loro. In mezzo a tali perturbazioni, il Crostolo che correva in Reggio per la Contrada detta oggi la *Ghiara,* fu trasportato a ponente fuor di Città (*a*); e questa fu cinta di mura e di fosse con opera successiva che durò dal 1229 sino intorno al 1280. Nel 1233 si cominciò a battervi moneta d'argento e di rame (*b*).

§. 14. Per assicurarsi il possesso dell'acqua di Secchia da condurre alla Città, il Comune di Reggio nel 1180 fece impegnare a suo favore dalla famiglia di Montemagno padrona di Magreta (Villa situata sul Modonese a mattina di Secchia in faccia a Salvaterra) una parte del Castello di Dinazzano; con promessa di difendere esso Comune, e di conservare a benefizio di lui l'acqua che i Reggiani trarrebbero dal Fiume Secchia; in compenso di che promisero questi dare ai Signori di Magreta due Molini presso la Città, o dentro la medesima (*c*): onde poi nello stesso Codice a p. 61 fra gli altri possedimenti del Comune di Reggio si nota: *nel Castello di Dinazzano una Torre, colla terza parte del Castello*. Avea inoltre la Città di Reggio sin da que' tempi mandato gente ad abitare Castellarano, per conservarsene la Giurisdizione, e per la necessità che avea dell'acqua del Canale di Secchia (*d*). Nel 1198 gli uomini del Comune di Castellarano furono investiti di due Poste da Molino presso Reggio, con che essi dovessero fare la Chiusa in Secchia, e custodirne per tutto il loro Territorio l'acqua da mandare alla Città (*e*). Nata quindi nel 1201 guerra co' Modonesi anche per ragione di detta acqua; i Podestà di Cremona e di Parma pronunziarono un Lodo di composizione fra i due popoli guerreggianti; nel quale per ciò che spetta alle acque di Secchia, stabilirono, „ che i Reggiani prendessero di tale acqua la parte loro compe- „ tente, senza frode, ivi dov'erano soliti prenderla per il loro „ Naviglio, oppure superiormente a Castellarano; e che del pari „ i Modenesi prendessero per il loro Naviglio la loro competenza „ senza frode... (*f*). I Reggiani aveano già sino del 1179 ottenuto da Albricone loro Vescovo per mezzo dei Consoli del Comune, l'acqua del Tresinaro, onde impinguarne il loro Canale; dando in compenso al medesimo Vescovo un Cotessero di Molino entro il Canale stesso (*g*). Il Melli soggiunge che tre anni dopo il detto Vescovo fu fatto Podestà di Reggio.

(*a*) Azzari.
(*b*) Rerum Ital. Vol. VIII. Col. 1106 e seg.
(*c*) Nel Codice *Pax Constantiae* dell'Archivio del Comune p. 14.
(*d*) Così riferiscono le Provvisioni Manuscritte di Reggio del 1419.
(*e*) Archivio del Comune di Reggio: Libro citato p. 45, 46.
(*f*) Antiq. Ital. Vol. IV. p. 383.
(*g*) Melli Cronica di quell'anno.

Digitized by Google

§. 15. Una operazione insigne eseguì il Comune di Reggio in que' tempi. Il Tresinaro non s'univa, come fa di presente, a Secchia presso Rubbiera, ma correndo solitario per Fellegara, Sabbione, Roncadella, Masone ec., andava sul Carpigiano, a cadere in quello che oggi dicesi il *Canale di Migliarina*, e quindi nella *Fossa di Raso:* si intraprese di rimediare ai danni, che esso Torrente recava alle Ville inferiori, rivolgendolo da Fellegara ad influire in Secchia presso Rubbiera: operazione coerente al saggio principio idraulico, che i Fiumi debbono, per quanto si possa, raccogliersi in uno. Quando il Marchese Niccolò d'Este fu divenuto padrone di Reggio, i Modonesi, che non vedevan di buon occhio aumentarsi l'acque di Secchia, pressarono nel 1415, che il Tresinaro fosse rimesso nel suo alveo antico; ma i Reggiani opposero, che da circa cento anni non correva più da quella banda (*a*). Il Marchese spedì Ingegneri a visitare i luoghi: dopo di che scrisse a Reggio (*b*) che non permetterebbe cosa onde poteva nascer danno a quella Città a lui cara egualmente che Modena: onde si sostenne la deviazione già fatta, non ostante che i Modonesi reclamassero ancora. Sembra dunque, che il Tresinaro se n'andasse per l'alveo antico sin presso al 1300. Però in una donazione di beni fatta l'anno 1062 al Monastero di S. Prospero di Reggio si citano due Tenute „ quae esse videntur juxta *flumen Trixinaria, et prope Castro Sablone* (*c*) E nel 1191 Celestino Papa confermando i beni alla Chiesa di Sabbione cita *Decimam in Roncadellis contra Tresinariam..... Decimam a Clausura usque in Tresinariam* (*d*). Ma poi nel Codice *Pax Constantiae* scritto intorno al 1300, fra i possessi del Comune di Reggio si notano le *Terre e l'Isolare del Tresinaro vecchio in Fellegara e da Fellegara in giù sin dove si estende* (*e*). E nel 1321 il Podestà di Reggio dopo aver citato con Proclami chiunque pretendesse aver diritto „ in fundo seu antiquo leoto Tixinariae veteris „ nelle Ville di Sabbione, Gavasseto, Roncadelli, e Trisinaro, onde vengano a dir sue ragioni, decide poi che il detto fondo appartien tutto al Comune di Reggio; il quale ne prende possesso e ne affitta diecisette porzioni ad altrettante famiglie diverse (*f*). E in tale occasione dichiarasi, che sino del 1268 il Giudice di Reggio avea deciso quel fondo essere di proprietà del suo Comune. Sussiste anche oggidì in Fellegara, a ponente della Botte del Canale di Secchia, un muro semisepolto, lungo intorno a mille metri, e chiamasi il muro de' Carpigiani, perchè forse lo costrussero essi attraverso del Tresinaro vecchio, ad oggetto di meglio assicurarsi, che il Torrente

(*a*) Archivio del Comune di Reggio.
(*b*) Ivi all'an. 1323.
(*c*) Antiq. Ital. Vol. I. p. 423.
(*d*) Cod. Dipl. N. 589.
(*e*) Archivio del Comune di Reggio.
(*f*) Ivi.

Digitized by Google

mai più non corresse verso le loro Campagne. Di fatti bisogna dire che, anche dopo la deviazione, il Torrente in piena rompesse alcuna volta a quella banda: poichè nel 1359 le sue acque corsero inondando sino alla Pieve di Prato (*a*). La Villa situata sulla Via Emilia quattro miglia a mattina di Reggio chiamasi ab antiquo semplicemente *Tresinaro,* nome o preso o dato da lei al Torrente; ma oggi chiamasi anche *Masone,* perchè prima del 1350 era ivi una *Mansione* (Maison) dell' ordine Gerosolimitano (*b*).

§. 16. Due altri luoghi relativi all' Istoria presente meritano di essere citati con distinzione. Il primo è Carpineto, il quale (ommessa qui Canossa e Bianello, come non appartenenti alla Storia presente) fu uno de' principali possedimenti della Contessa Matilde ricordata sopra, sulle Montagne di Reggio. Ivi ella consultò cogli Ecclesiastici suoi aderenti, se doveasi continuare contro Arrigo IV la guerra (*c*). Stando ivi nel 1092, nel 1102, nel 1114 donò terreni, tenne plaoiti (*d*); ed avea suo Giudice, Avvocato, e Cappellano Ubaldo di Carpineto (*e*). Morta la Contessa Matilde, Arrigo V venuto in Italia prese possesso del Patrimonio di lei, e quindi la Regina Matilde moglie di esso Arrigo, trovandosi *in Rocha Carpeneta in Casa domnicata* l'anno 1117, riceve doglianze contro i figli d' Ugo da Roteglia, che aveano usurpato un terreno della Chiesa di Reggio in Pregnano (*f*). Morto Arrigo V, il Papa Onorio investì del Patrimonio medesimo un Alberto Marchese e Duca (*g*), il quale del 1129 fa una permuta stando *in Palatio Carpeneta feliciter* (*h*). Sarebbe lungo narrar qui le liti che furono agitate fra i Papi, i quali in forza d'una donazione della Contessa Matilde si pretendevano padroni di tutto il già posseduto da lei, e gl' Imperatori Tedeschi, i quali sostenevano, e non senza ragione, che le disposizioni della Principessa non potevano dopo sua morte aver luogo riguardo ai beni Feudali, e Fedecommissarii, ma che questi dovevano in tale epoca per la loro condizione ricadere a' parenti di lei più prossimi, od alla Camera Imperiale (*i*). Su questo fondamento Federico I Imperatore diede ai Duchi Guelfi i possedimenti della Contessa Matilde, e questi prima del 1168 infeudarono la Rocca di cui parliamo a *Gerardo di Carpineto;* il quale dovette nel 1169 giurare con altri ubbidienza e fedeltà al Comune di Reggio (*k*), ma non l' osservò molto, e morì nel 1180. Dopo varii

(*a*) Taccoli T. III. p. 682.
(*b*) Ibidem.
(*c*) Rer. Ital. Vol. V. p. 372.
(*d*) Cod. Dipl. N. 262, 276, 313.
(*e*) Ivi, e N. 312, 316.
(*f*) Ughelli Tom. II. Col. 287.
(*g*) Tiraboschi. Memoria Modonesi. Tom. I. p. 150.
(*h*) Antiq. Ital. Tom. II. p. 781.
(*i*) Veggasi la Storia di questa liti del Cav. Tiraboschi. Mem. Modon. T. I. p. 150 e seg.
(*k*) Taccoli T. I. p. 301. dal Cod. *Pax Constantiae.*

contrasti e vicende fra le pretese degli Imperatori, dei Papi, e delle Città interessate nel Patrimonio Matildico, Salinguerra Torello fu investito di Carpineti e dell'annessa Giurisdizione, prima dai Papi nel 1215 (*a*), poi dall'Imperator Federico II intorno al 1240 (*b*).

§. 17. L'altro Castello sui Monti, del quale debbo fare menzione distinta, è quello di *Valestra*. Pensarono diversi, e fra questi il Bardetti (*c*), che i due Monti di Valestra e Bismantova (quest'ultimo fuor della Mappa, e distante circa sei miglia a sera del primo) fossero il *Balista* e il *Duismontium* ricordati da Tito Livio nelle sue Storie. Essendosi il Signor Cavalier Tiraboschi opposto a tale interpretazione, gioverà, ad oggetto di ristabilirla, riferire ora i tre passi diversi, nei quali Tito Livio parla dei due Monti suddetti, incominciando dall'ultimo.

Nell'anno 573 e seguente di Roma (*d*) i Liguri vennero due volte ad occupare le campagne intorno al Panaro, e Modena stessa. Il Console Claudio giunto ivi dall'Istria, per due volte li battè, li costrinse a ritirarsi nei Monti, e riprese Modena. Rinnovata da essi la guerra, Claudio recossi da Parma verso i Confini dei Liguri stessi, i quali presi i due Monti uniti Balista e Leto, li cinser di muro, e vi si ritirarono. Il nuovo Console Petilio geloso che quella campagna finisse senza lui, scrisse a Claudio ordinandogli di venire ad aspettarlo nelle Gallie (cioè nella odierna pianura di Lombardia) ai Campi Maeri, (che si credono que' di Magreda a lato di Secchia). Quegli ubbidì; Petilio avendo messo di là per espugnare il giogo di Balista e Leto, nel darvi l'assalto rimase ucciso.

Da questa narrazione di Livio sembra potersi argomentare, che la Gallia non giungesse allora fra noi sino all'Appennino, che sull'alto delle Montagne nostre fossero i Liguri: e fin quì non è fuor di ragione, sulla somiglianza dei nomi, il pensare che *Balista* fosse l'odierno Monte di Valestra. Sentiamo ora un secondo racconto, anteriore di tempo, del medesimo Storico.

L'anno 570 (*e*) i due Consoli Fulvio e Postumio attaccarono da diversa banda i Liguri. Fulvio partitosi da Pisa andò contro i Liguri Apuani che abitavano intorno al fiume Magra, e gli obbligò a sottomettersi. Postumio assediò e vinse coloro che si tenevano nei due Monti di Balista e Suismontio. Or se due furon le bande onde incominciossi l'attacco, poichè il primo si fece riguardo a noi di là dell'Appennino, sembra che i due Monti fosser di qua.

Nel suo terzo racconto anteriore ancora e del 565 (*f*), T. Livio descrive le mosse che i due Consoli Flaminio ed Emilio fecero

(*a*) Rainaldi Annali Eccles. anno 1215.
(*b*) Rer. Ital. T. VIII. Col. 484.
(*c*) Lingua dei primi Abit. d'Italia p. 122.
(*d*) Liv. Hist. Lib. XLI. c. 10, 12, 17.
(*e*) Ibid. Lib. XL. c. 10.
(*f*) Lib. XXXIX. c. 1.

contro i Liguri. Flaminio conquise i Friniati, e passato di *là* dell' Appennino ne distrusse gli avanzi che resistevano ancora, indi passò contro gli Apuani suddetti, che avean fatto dannose incursioni sui Territorii di Bologna e di Pisa. Emilio dal canto suo saccheggiò le Vallate e i Borghi intorno a Balista e Suismontio, e finì coll' espugnare que' due Monti. Soggiogato tutto *di qua* dell' Appennino, andò *di là* a sottomettere i Briniati non toccati da Flaminio. Indi condusse l'esercito nelle Gallie, e vi costrusse la Strada che va da Piacenza a Rimini.

Sembra dunque ragionevole il pensiero di riporre *Balista e Suismontio* in Valestra e Bismantova. Tutta la difficoltà che il Cavaliere Tiraboschi vi oppone, è fondata sulle parole *di qua* e *di là* dell' Appennino, ch' egli in quest' ultimo tratto di Storia giudica doversi riferire a Roma, e non alle Gallie, ossia alla Lombardia. Ma Tito Livio, altronde Padovano, non dice donde partisse Emilio per attaccare i Liguri, e s' egli avea posto da principio il suo accampamento nella Gallia Cispadana, come di poi fece Claudio, s' egli era prima in essa Gallia, dove fondò la Colonia di Reggio, e dove aprì la Via Emilia da Rimini a Piacenza, il suo *di qua* e *di là* può e deve intendersi riguardo a noi; tanto più, che il nostro *di là* era già occupato colle truppe dell'altro Console Flaminio da Pisa alla Magra. Onde rimane assai verosimile l' opinione del Bardetti.

§. 18. Gli altri luoghi descritti nella unita Mappa erano (se ne eccettui Scandiano) press' a poco i medesimi anche prima del 1200. Per saggio di che, adduco l' estratto di alcuni documenti anteriori a quell' epoca, nei quali vengono ricordati intorno a quaranta di essi luoghi col nome stesso che essi hanno oggidì nella Mappa. Della più parte dei medesimi luoghi verrà in seguito occasione di parlare più diffusamente.

A. 943. Adelardo Vescovo di Reggio conferma alla Congregazione di Canonici costituita, cinquant' anni prima, nella Chiesa di S. Maria posta *in Castro Olariano*, Ecclesiam *S. Ruffini* positam in loco *Ventuso*..... nec non et decimas de Curte quae dicitur *Foliano;* e vi aggiunge omnes decimas de Villa che vocatur *Casale grande* (*a*).

A. 991. Si dona alla Chiesa di Reggio una Terra in loco et fundo ubi dicitur *Cloza* (*b*).

A. 1010. Marito e moglie stando in loco *Rundenaria*, se morissero mai senza figli, lasciano alla Chiesa Vescovile di Reggio i loro beni in *Rundenaria* cum Castro,..... *Valle de Trisinaria*..... *Munte de Ventoso*..... *S. Romano*, *Paderno*..... *Casola*..... *in Sancto Leukado*..... *in Castro Ariani*..... (*c*).

(*a*) Antiq. Ital. Vol. V. p. 2c3.
(*b*) Cod. Dipl. N. 125.
(*c*) Ibidem N. 154.

A. 1070. c.ª Castella et Plebes quae tenuit Bonifacius Marchio de Regiensi Episcopatu..... *Plebem de S. Vitale* (di Carpineti) cum domnicato magno, et Mansibus et pluribus Capellis..... Plebem de Ligulo cum domnicato et Capellis..... In *Debla* Capellam unam cum Mansibus..... In *Pantano*..... In *Serzano* Mansos tres; In *Castro Oleriani* Capellam unam cum terris intus et foris: medietatem de Plebe *S. Faustini in Erbariâ*..... Per precariam habuit Cortem de *Rondenaria*, et Cortem de *Pradesiolio*, et Cortem de *Burzano*..... Castella et Plebes, quae Episcopus cum militibus suis tenet: *Querciolam, Albineam*..... et milites ejus tenent *Montemaltum Vergnanum*.... *Folianum, Arcetum, Plebem de Baise; Plebem de Sancto Eleucadio* (S. Valentino); *Plebem de Castro Oleriani* et *de Sancto Salvatore, Plebem de Banio; Plebem de Albinea*..... (*a*).

A. 1092. Ghiberto Antipapa conferma ai Canonici di Reggio, fra altri fondi, Terram in *Castro Oleriano*, in *Mucleto* Mansum unum, in *Dinazzano* unum, in *Valle Birli* unum, in *Montebabuli* unum..... et res cum sylva in *Bajarola*, et Plebem unam in *Rivalta* cum Castro..... et Mansum in *Foliano*, et in *Alliano*..... in *Querciola*, et Capellam S. Viti in *Offiano*..... et decimam in Civitate quae vocatur *Regium*, et omnes res in circuitu Civitatis quae vocatur *Emilia* (*b*).

A. 1144. Lucio II Papa conferma alla Chiesa Vescovile di Reggio fra moltissime altre..... Plebem *S. Vitalis* cum Capellis suis et omnibus ad eam jure pertinentibus..... *Plebem de Baysio* cum aliis suis Capellis, Plebem de Castro Ariano cum suis Capellis..... Plebem de *Albineto* cum suis Capellis..... Plebem de *Foliano* cum suis Capellis; Plebem de *Cereto* cum suis Capellis, Plebem de *Banio* cum suis Capellis; Plebem de *Herberia* cum suis Capellis..... Monasterium de Marola (*c*).

A. 1178. Alessandro Papa conferma ai Canonici della Cattedrale di Reggio fra gli altri possedimenti, Mansum de *Aliano*, Mansos positos in *Querzola:* Mansum positum in *Castelliunculo* prope Castrum *Gypsi*, et quamdam terram positam prope aream Tiniberti (*d*).

A. 1198. Giurano fedeltà al Comune di Reggio homines et Castellani de Curia *Filinae*..... de Castro et de Curia *Paule*, de *Sarzano* et de Curia *Sarzani*, de *Baiso*... de *S. Romano*... de *Lorano*... (*e*).

§. 19. Ora passo a descrivere gli avvenimenti della Famiglia *Fogliani* fondatrice e padrona già di Scandiano, nei quali avvenimenti ebbero tanta parte le Terre dalla medesima possedute.

La Villa di Fogliano giace al piè delle prime Colline fra il Tresinaro ed il Crostolo; con alcuni piccoli rialzamenti di terreno,

(*a*) Antiq. Ital. Vol. III. p. 184.
(*b*) Ibid. Vol. II. p. 185.
(*c*) Ughelli. Ital. Sacra. Tom. II. p. 295.
(*d*) Antiq. Ital. Tom. V. p. 251.
(*e*) Cod. *Pax Constantiae*.

Digitized by Google

per i quali in alcune carte antiche è detta *Mons Folianus*. Nel Secolo IX abitava ivi, in sua Corte, vicina ad un luogo detto *Mucleto*, Berta vedova di Suppone Conte, per quanto sembra del Parmigiano (*a*), e poi Duca in Lombardia (*b*). Quella Corte nel Secolo seguente passò in dominio della Chiesa di Parma, la quale possedette nei medesimi contorni più altri fondi, e tra questi il *Castello di Fogliano, che chiamasi Mucleto con la Corte* (*c*). Nel Secolo XI l'abbiam già veduto dipendente dai Vescovi di Reggio (§. 18). La Parrocchiale, ridotta oggi allo stato di semplice cura era nel Secolo XII una insigne Arcipretura con Canonici, alla quale eran soggette le circostanti Chiese di Sabbione, Fellegara, Pratissolo, e Roncadella (*d*). Non è memoria, che in essa abbiano mai dominato per intero i Fogliani; e pare che sia stata, come oggi, sempre unita al Distretto di Reggio. E siccome nell' uscire dalla barbarie fu costume che s'imponessero a molte famiglie i nomi del paese dal quale esse traevano l'origine, così deve presumersi che dalla Villa sopraddetta venisse alla famiglia, di cui siam per discorrere, il nome *de Foliano*, o de *Montefoliano*.

Della Famiglia Fogliani veggonsi ricordati all'anno 1215 i due fratelli Ugolino e Guglielmo (*e*). Eccitatisi in Reggio tumulti per le discordie trà il partito Pontificio e l'Imperiale, i quali dividevano allora l'Italia in due fazioni contrarie fra loro, sotto nome di Guelfi e Ghibellini, la famiglia Sessi sempre addetta alla parte Imperiale fece ivi uccidere Ugolino suddetto (*f*). Il suo fratello Guglielmo divenne Podestà di Cremona l'anno 1233 (*g*), e nell'anno susseguente Podestà di Foligno (*h*). I Podestà, sull' esempio degli antichi Consoli Romani, venivano scelti ad essere per un anno Capi e Governatori supremi delle Città, le quali d'ordinario chiamavano stranieri illustri a questa carica allora più che mai importante.

Alla stessa Famiglia dovette pure appartenere quel *Trencha* da Fogliano, che nel 1246 fu fatto Podestà di Parma in nome dell' Imperatore Federico II (*i*).

§. 20. Ma quegli, che più d'ogn'altro diede occasione alla sua Casa di acquistare splendore, fu *Guido da Fogliano*. Egli nel 1185 intervenne testimonio ad un atto dell'Imperatore Federico I (*k*), e teneva dal Vescovo di Reggio decime in feudo a Fogliano (*l*). Dopo la morte del predetto Imperatore i Reggiani tentarono di

(*a*) Affò Storia di Parma. T. I. p. 214.
(*b*) Giulini Storia di Milano. T. 1. p. 380.
(*c*) Ivi p. 152.
(*d*) Tiraboschi dall'Archivio della Cattedrale di Reggio.
(*e*) Rubeus. Hist. Raven. Lib. VI.
(*f*) Melli Cronaca.
(*g*) Arisii Praetores Cremonae.
(*h*) Rer. Ital. T. IV. Col. 138.
(*i*) Ibid. T. IX. Col. 769.
(*k*) Antiq. Ital. T. 1. Col. 610.
(*l*) Docum. dell'Archiv. Vescov. presso me.

Digitized by Google

assoggettare al proprio dominio i Feudetarii che possedevano a nome dell'Impero Giurisdizioni indipendenti dalla Città ma nel territorio di essa; non ostante che per tale attentato lesivo della Sovranità de' Cesari, il Comune di Reggio fosse messo al pubblico bando (*a*). Fu perciò costretto anche Guido nel 1196, di giurare omaggio e fedeltà al Comune suddetto (*b*) in qualità di condomino del Castello di Baiso, con altri di famiglia diversa che in società con lui lo possedettero, ed anzi ne trassero il nome (*c*).

Il Castello di Baiso è ricordato sotto il nome di *Bagisium* dal cattivo poeta Donizzone all'an. 954. Avea i proprii Capitani detti *di Baiso,* fra i quali un Raimondo era nel seguito della Contessa Matilde gli anni 1104, e 1108 (*d*). Nella discendenza di quel Raimondo si contano molti cospicui personaggi, e fra gli altri Guido da Baiso rinomato interprete dei sacri Canoni a Bologna intorno al 1300 (*e*). Ma a suo tempo vedremo tutto il loro Castello passato in potere della Famiglia dei Fogliani loro condomini.

Ritornando per ora al nostro Guido Fogliani, egli con Verde sua moglie fabbricò in Reggio la Chiesa (ora soppressa) di S. Antonio Abate, annessa ad un Ospitale de' poveri ed infermi; sulla porta della quale vedevasi l'iscrizione:

Anno milleno, ducentenoque noveno
Consilio sano dans Guido de Foliano
Pro se pro natis pro Verda conjuge gratis
Hoc templum Christo fundavit. Quisquis in isto
Presbyter est, oret pro se, petit, atque laboret,
Ut prece cum psalmis jungatur civibus almis (*f*).

L'anno suddetto Ottone V recandosi a Roma per ricever la Corona Imperiale alloggiò nel Territorio di Reggio in Salvaterra (*g*), del qual luogo verrà occasione di parlare in seguito. L'Azzari aggiunge che quel Sovrano fu ivi accolto da Guido Fogliani, essendo questo in tale periodo di tempo Console del Comune di Reggio, come lo era stato anche prima nell'anno 1206 (*h*). Fors'egli trattò Ottone a nome di esso Comune, al quale intorno all'anno 1300 appartenevano le *Case tutte e il Castello di Salvaterra, e l'affitto di dette Case* (*i*).

L'anno 1214 Guido insieme con Verde sua moglie dona un prato alle Monache di S. Tommaso; le quali in contraccambio „ investono „ i due sposi di tutti gli uffizi, buone opere, orazioni e suffragi,

(*a*) Ant. Ital. T. IV. Col. 471.
(*b*) Documenti presso me dal Cod. Pax Constantiae nell'Archivio del Comune di Reggio.
(*c*) Rer. Ital. Tom. V. Col. 348.
(*d*) Ant. Ital. T. I. Col. 737. e T. III. Col. 775.
(*e*) Tirab. Bibl. Mod. T. I. p. 136.
(*f*) Affarosi Notizie di Reggio. T. I. p. 167.
(*g*) Cronica Melli.
(*h*) Azzari.
(*i*) Cod. Pax Constantiae nell'Archivio del Comune p. 81. Copia presso me.

„ che si faranno nel Monastero, o per esso altrove; sicchè i sud-
„ detti ne sieno sempre partecipi „ (a). Bizzarra idea, e degna di quel secolo! investire dei beni spirituali, come si farebbe d'un feudo temporale.

§. 21. Tutto questo è poco a confronto di ciò, in che Guido contribuì alla gloria maggiore di sua famiglia. Assai più valse, che egli avesse sposata la Verde, figlia di Ugo Fieschi Genovese Conte di Lavagna: essa dovette essere stata insieme con le altre sue Sorelle a Parma (b) presso il suo Zio Obizzo Vescovo di quella Città, e presso il proprio fratello Sinibaldo Canonico pure di Parma. Questi divenuto poi Papa, col nome d'Innocenzo IV, esaltò i figli di Guido, e diede origine e base al loro straordinario ingrandimento. Parlerò qui particolarmente de' sei figli che provennero dal matrimonio di Guido, di ciò che fecero, e che ottennero dallo Zio Pontefice. Ebber essi nome Guido, Tommaso, Bonifazio, Guglielmo, Ugolino, Matteo.

Il primo di questi, che diremo Guido II per distinguerlo dal Padre, ebbe per ordine e con successiva conferma del Papa Innocenzo IV intorno al 1251 (c) il Castello e la Giurisdizion di Querzola, che Guglielmo *suo fratello* Vescovo di Reggio diedegli in feudo. Quel Castello da ben due secoli prima era sotto il dominio dei Vescovi precedenti (d); ed è il solo, che abbia poi continuato ad essere in dominio della Casa Fogliani fino al secolo XVIII. Il sopraddetto Guido II era nell'anno 1259 Podestà di Padova (e); ed uno Storico vissuto a quei tempi ne fa uno splendido elogio, chiamandolo dotato di prudenza e dignità, saggio, affabile, generoso, benigno; ed applicandogli i due versi d'Ovidio:

Est piger ad poenam princeps, ad proemia velox,
Quique dolet quoties cogitur esse ferox.

Divenne l'anno 1286 Capitano del popolo in Reggio (f); che è quanto dire *Comandante generale delle armi;* la qual carica era stata instituita quindici anni prima, onde sollevare i Podestà dall'imbarazzo delle funzioni militari.

Tommaso, il secondo figlio di Guido I sposò una figlia dei Traversari potenti Signori di Ravenna, ritirandone una ricca dote; e fu dallo Zio Pontefice dichiarato Conte di Romagna (g). In grazia di esso Pontefice, Guglielmo Re de' Romani concesse a Tommaso i diritti regali di sale, pascolo, caccia, pesca ec. nel Vescovato

(a) Cod. Dipl. N. 697.
(b) Le quali furono maritate con le più illustri famiglie di Parma. *Affò Storia Vol. III. p. 88.*
(c) Ughelli. Ital. Sacra. T. II. p. 307.
(d) Antiq. Ital. T. III. p. 183.
(e) Rer. Ital. T. VIII. Col. 343.
(f) Manoscritto presso il Signor Dall'Olio.
(g) Cronica di Fr. Salimbene.

Digitized by Google

di Cervia, e nel Territorio di Bertinoro (*a*). Si trovò a Cesena Marescalco del Papa, mentre questi ritornava di Francia (*b*); e morì nel 1279 (*c*).

Bonifazio terzo figlio di Guido I era nel 1253 Cappellano del Papa, e Governatore per lui di Spoleto (*d*): o dallo Zio Pontefice, o dal fratello Vescovo, o comunque siasi, ebbe egli la Terra di Levizzano, posta in riva a Secchia, sulle Montagne di Reggio, diversa dal Levizzano Modonese: Levizzano è ricordato già nelle Carte dell'anno 1144. Avendo gli uomini di quella Terra eletto nel 1256 i loro Consoli, Bonifazio protestò che a lui spettava il nominarli, come padrone di essa, e di fatti vi pose un Podestà che la governasse (*e*). Divenne poi Arcidiacono in Reggio, ed Arciprete di Campigliola, (*f*) che era la Chiesa di Bismantova, e morendo nel 1270 instituì erede *suo fratello* Ugolino, destinando un fondo a parte, onde fosse celebrata ogni giorno la messa per l'anima sua, de' suoi genitori, e del Papa Innocenzo (*g*).

La Rocca Tiniberta fu detta nei tempi posteriori *Tiniberga,* e forse è la medesima che l'*Arx Tiberti* ricordata nel 1178 (*h*). Essa era stata sino del 1107 in possesso della Contessa Matilde, e d'altri condomini; avea nel decorso del Secolo XII cambiato sovente padroni; e nel 1262 passò, almeno in parte, sotto il dominio dei Signori *da Sassuolo,* i quali cedettero il loro acquisto ad un *Federico della Rocca* (*i*). Convien dire che il suddetto Arcidiacono Fogliani acquistasse egli pure qualche porzione d'essa Rocca per i suoi congiunti; poichè gli Storici riferiscono, che fu da lui ristaurata (*k*).

§. 22. Abbiam veduto sopra nominarsi il Vescovo Guglielmo *fratello* di Guido II. Anche Ugolino già chiamato fratello di Bonifazio ricorda nel suo testamento per *fratello* il Vescovo Guglielmo. Finalmente Fr. Salimbene dice che Guglielmo era *frater Germanus* del pur ora nominato Bonifazio, locchè, in ogni maniera di dialetto latino, significa *fratello carnale.* Onde sebbene l'Azzari non riponga Guglielmo tra i figli di Guido I, lo era assolutamente. Egli fu eletto nel 1243 Vescovo di Reggio, ed insorte quistioni sulla validità di sua elezione, Innocenzo IV le tolse, pronunziando a favor del Nipote (*l*). Guglielmo fece rifabbricare il Castello d'Albinea. Questo già da gran tempo, e sino del 1070 apparteneva alla Chiesa di

(*a*) Muratori. Piena Espos. p. 363.
(*b*) Rer. Ital. T. XIV. Col. 1102.
(*c*) Rossi Memorie di Ravenna.
(*d*) Breve d'Innocenzo IV. dall'Arch. Vesc. di Reggio in copia presso me.
(*e*) Tiraboschi Mem. Manuscritte.
(*f*) Rer. Ital. T. VIII. Col. 1130.
(*g*) Testam. dall'Archivio Vescovile in copia presso me.
(*h*) Antiq. Ital. T. V. Col. 250.
(*i*) Cod. Dipl. N. 296.
(*k*) Azzari.
(*l*) Ughelli T. II. p. 207.

Reggio (*a*). Nel 1188 Pietro Vescovo di Reggio confermando a' suoi Canonici la Corte di Rivalta, concede loro un *Canale da prendersi dal Crostolo nella Corte d'Albineto nel luogo più conveniente per condurlo ad impinguare la terra de' Canonici* (*b*); i quali per conseguenza possedevano in Rivaltella: onde nello stesso documento i confini della Corte di Rivalta sono segnati a mattina sino alla Strada che conduce ad Albinea: e rimane così indicata l'origine dell'odierno Canaletto d'Albinea. Ritornando alla fabbrica del suddetto Castello, si legge anche oggidì sulla porta di esso.

Anno Domini MCCLXXVII.

Indict. V. hoc opus fuit factum tempore Ven. patr. D. Guilielmi de Foliano Episc. Regii. Et palatium cum duiono et puteum, et turris et domus extra duionum facta et murus dicti castri Albineti.

Nacque a' suoi giorni un fiero contrasto fra il Comune di Reggio ed il Clero: pretendendo quest'ultimo che la forza secolare costringesse tutti al pagamento di decime, forse troppo rigorose, alla Chiesa; e non furono a questo fine risparmiate le scomuniche spirituali. Il Comune dal canto suo scomunicò temporalmente gli Ecclesiastici, ordinando al popolo di non vendere nè somministrar loro alcuna delle derrate necessarie alla vita, e di non prestare ad essi veruna opera o servigio (*c*). Questo fermo contegno de' secolari persuase il Clero a divenire più mite, e si contentò di ricevere quella decima, che ognuno secondo la sua coscienza credesse d'aver obbligo di pagare, alla quale riconciliazione contribuì non poco il Vescovo, lodato perciò dagli Storici, come *uomo amico di pace*.

L'Ughelli dice, che Guglielmo essendo Principe Imperiale diè fondamento a' suoi successori di prendere, come fanno tutt'oggi, il titolo di *Principi*. E già sino dell' Anno 942 Ugo e Lotario Re d'Italia, secondo l'uso di quei tempi, avean dato ai Vescovi di Reggio *tutta la Terra pubblica in giro alla Città per tre miglia, coi Muri, le Fosse, i Dazii, ed ogni pubblica funzione* (*d*). Questa loro autorità svanì poi coll'essersi il Comune impadronito di tutto il governo civile. Ma oggi pure i Vescovi di questa Città, per memoria del loro antico dominio, si fanno accompagnare nelle loro funzioni con stocco ed elmo.

L'ultimo anno di vita, che fu il 1283, Guglielmo accrebbe i dominii della sua Casa, dandole in feudo il Castello del Gesso situato nella Mappa in poca distanza al mezzodì da Scandiano. Sino del 1134 Adelelmo Vescovo di Reggio avea conceduto l'investitura di Gesso ad Alberto de' Malapresi (*e*); e dovea però questo Castello essere considerato come una dipendenza della Chiesa di

(*a*) Antiq. Ital. T. III. p. 183.
(*b*) Cod. Dipl. N. 558.
(*c*) Rer. Ital. T. VIII. Col. 1147. T. XVIII. Col. 90. Taccoli P. I. p. 388.
(*d*) Antiq. Ital. T. VI. p. 43.
(*e*) Cod. Diplom. N. 351.

Reggio. Più volte dopo i Malapresi ne presero nel Secolo XIII altre investiture dai Vescovi di Reggio (*a*). Ma essendo riusciti ad ottenerlo in feudo anche dagli Imperatori (*b*), sdegnarono di riconoscerlo dal Vescovo Guglielmo; il quale irritato da ciò, e per far valere i diritti della sua Chiesa, lo diede ai tre figli del suo fratello Ugolino (*c*). Nel monumento sepolcrale, che gli fu eretto nella Cattedrale leggevasi da principio la semplice Memoria:

Sepulchrum Dom. Gulielmi de Foliano quondam Episcopi Regii. Obiit de anno MCCLXXXIII. Poi nel 1612 la sua famiglia vi appose il seguente più diffuso elogio.

GVILLELMO FOLIANO
PATRITIO REGIENSI HVIVS ECCLESIAE
EPISCOPO
AC PRINCIPI ORNATISSIMO VIRO
QVI CVM LVSTRIS SEX PERACTIS SEDISSET
VITA FVNCTVS EST
ANNO MCCLXXXIII.
VETERI EIVS ARCA IN BASILICAE REPARATIONE
DEMOLITA
VT GRATI ANIMI PROPENSIONEM
IN FAMILIAM
ET POTISSIMVM ANNIBALEM ET BALDINVM
COM. QVERCIOLAE
ET HVIVS ECCLESIAE ARCIDIAC. TESTARETVR
HOC MONVMENTVM PIE REPONENDVM
CVRAVIT
RAPHAEL FOLIANVS PRAESBYTER
ANNO
MDCXII.

§. 23. Ugolino suddetto, quinto dei figli di Guido I, era Podestà di Perugia nel 1255, e ne rimane ancora il nome nel Palazzo di quel Pubblico, fu l'anno 1274 nominato arbitro in una lite che agitavasi tra i Canossi e il celebre Monastero di S. Prospero di Reggio (*d*), passò nel 1276 Podestà a Cremona (*e*), morì l'anno seguente, nominato dal Panciroli *primario* fra i Cittadini della sua patria; ed instituì eredi i suoi tre figli Matteo, Bertolino, e Niccolò (*f*). Nel 1280 i due ultimi donarono a Bonifazio figlio del suddetto Matteo tutti que' beni che aveano ereditato da Tommaso appartenenti già, come si è veduto, alla casa Traversari (*g*).

(*a*) Cod. Dipl. N. 351.
(*b*) Panciroli
(*c*) Cod. Dipl. N. 939.
(*d*) Affaroni Mon. di S. Prospero. P. I. p. 439.
(*e*) Arisii. Series Praetorum Cremonae.
(*f*) Archivio Vescovile di Reggio.
(*g*) Taccoli T. III. p. 561.

Digitized by Google

Sesto figlio di Guido I fu Matteo Zio dell'altro Matteo nominato poco fa: Azzari ponendolo in nota, lo dice Podestà di Firenze. Egli era morto nel 1277, poichè al sopracitato testamento di Ugolino interviene per testimonio un Bartolommeo figlio del *fu Matteo:* figlio pur di questo Matteo fu Guglielmo o Guglielmino eletto nel 1286 Rettore della Chiesa di Gesso (*a*).

Oltre i sei fratelli, dei quali abbiamo ora parlato, vivevano eziandio in quel tempo un Alberto ed un Simone Fogliani, i quali erano forse discendenti da Guglielmo ed Ugolino, ricordati al §. 19. Nel Diploma d' Innocenzo IV, che riferirò nel §. seguente, Alberto è investito per una terza parte del Castello di Carpineto: era nel 1264 il primo de' Consoli del Comune di Reggio (*b*), e fu con Guido II fra gli incaricati a redigere gli Statuti di esso Comune; indi spedito Ambasciatore a Parma (*c*). Ebbe per lo meno due figli, Bernardo Proposto di Carpineto (*d*) e Francesco fratello di quest' ultimo (*e*), dei quali verrà occasione di favellare più sotto.

Simone chiamato *riccio,* essendo Podestà di Mantova nel 1257, persuase il Legato Pontificio ad attaccare colle armi Oberto Pallavicino sul Territorio di Brescia, ma nel conflitto rimasero prigioni il Legato insieme con Simone (*f*). Quest' ultimo ebbe un' egual sorte undici anni dopo, mentre combatteva nella Crociata mossa dal Papa contro il famoso Eccelino (*g*). Gli fu nel 1278 condonata dal Comune di Reggio una condanna (*h*). E Pietro Duca di Borbone fratello del Re di Francia, passando per Reggio, a fine di portar soccorso a suo Fratello nel Regno di Napoli, lo creò Cavaliero insieme con Bertolino da noi poco prima ricordato (*i*).

§. 24. Non deve recar meraviglia, che una casa di così bravi e valenti soggetti, sostenuta da insigni parentele, e soprattutto da quella del Pontefice Innocenzo IV, salisse ad un grado luminoso di potere e di gloria. Alcuni dei Papi d' allora non solo riputavansi padroni assoluti di tutti i beni e diritti ecclesiastici, ma si arrogavano anche di disporre dei possedimenti secolari, ora dicendosi eredi fra noi dei feudi della celebre Contessa Matilde, ora pretendendo reggere da Sovrani le cose dell' Impero vacante, ed avevano sempre in mano titoli per renderlo tale, scomunicando e proscrivendo i Cesari che loro non andavano a grado. Su questi fondamenti Innocenzo IV diede nel 1250 alla Casa Fogliani un ampio privilegio (*k*); col quale

(*a*) Arch. Vescov. di Reggio.
(*b*) Cod. Dipl. N. 902.
(*c*) Taccoli P. I. p. 356. e 398.
(*d*) Tiraboschi Memorie manuscritte.
(*e*) Rer. Ital. Tom. VIII. Col. 1168.
(*f*) Sardi St. Ferraresi.
(*g*) Azzari.
(*h*) Taccoli P. III. p. 269.
(*i*) Taccoli P. II. p. 131. Il Sogari dice che furono creati dal Co. Lansoni.
(*k*) Cod. Dipl. N. 846.

dichiarò esente da ogni imposta, ed onere della Città di Reggio, essa Casa con tutti i suoi uomini, Castelli, e beni; e trasferì per intero ne' suddetti suoi Nipoti, riguardo ai proprii feudi, tutta quella giurisdizione, che vi avesse mai potuto esercitare la Città od i suoi reggitori. Così quel Pontefice seguendo le massime dei precedenti Imperatori, rese, per quanto era da lui, sempre più vani gli sforzi dei Reggiani per farsi ligi e soggetti i feudetarii, e stracciò egli pure il Territorio in porzioni indipendenti l'una dall'altra, e separate affatto da qualunque influenza della Città capitale. Chiamossi *Distretto* della Città quel tratto del suo Territorio, nel quale il Comune di essa esercitava diretta e piena autorità per obbligare (distringere) gli abitanti ad ubbidirlo. Ma tale autorità non avea egli sui luoghi concessi ai nobili in feudo.

Il Pontefice stesso intento ad esaltare i Fogliani suoi Nipoti fece ancor più: egli consegnò loro la Rocca e l'insigne Giurisdizione di Carpineto. La Storia precedente di questa Giurisdizione è stata già descritta sopra al §. 16, sino all'anno 1240. Morto quattro anni dopo Salinguerra Torello, che la possedeva, l'Imperatore Federico II ne rinnovò l'Investitura, a favore di Jacopo figlio del medesimo Salinguerra (*a*). Nel quale atto seguono dopo Carpineto più altre Terre già della Contessa Matilde, e fra queste appartengono a noi Castellarano, Prignano..... e ciò che Salinguerra possedeva nella Curia di Dinazzano, di Montebabulo, di S. Valentino..... *con tutti gli uomini, Distretto, Curie, Giurisdizioni appartenenti ai detti luoghi, e col Contado appartenente al suddetto luogo di Carpineta.* Nelle discordie che dividevano allora il Sacerdozio e l'Impero, i Fogliani tolsero Carpineto al giovine Torello, ed Innocenzo IV, in premio di questa loro prodezza, ne accordò ai medesimi la custodia ed il possedimento, insieme coi diritti spettanti ad essa Rocca in più altre terre del Vescovato di Reggio. Tutto ciò accordò per un terzo a Tommaso, un terzo a Giberto, e un terzo a Guido ed Ugolino insieme, tutti de' Fogliani, *non ostanti le concessioni fattene da' suoi predecessori al fu Salinguerra Torello, od a' suoi eredi, e rivocando altresì le investiture già concedute ai figli di P. da Baiso, delle Ville di S. Cassiano e di Guiliga* (*b*).

§. 25. Azzari dice, che Giulio II ebbe figli, e tra questi sembra doversi annoverare un Giberto, che in seguito sentiremo nominarsi *cugino* d'uno dei figli di Ugolino Quel Giberto intorno all'anno 1262 (*c*) a poca distanza da una vecchia Torre di quasi niuna considerazione fabbricò il Castello di Scandiano nel luogo in che trovasi di presente. Egli popolò il nuovo stabilimento, parte coll'invitarvi ad abitare diverse famiglie del Castellazzo oggi diroccato

(*a*) Cod. Dipl. N. 827.
(*b*) Ivi N. 867.
(*c*) Prampolini Cronaca.

Digitized by Google

nella confinante Villa di Pratissolo, e parte accogliendovi molti de' Fiorentini Guelfi scacciati di Toscana, dopo la rotta che toccò loro per opera di Uberto Farinata a Monte aperto. Però, quando Giberto morì, quattro dei Fiorentini Guelfi da lui ricovrati in Scandiano, ne portarono con cerimonia il cadavero al sepolcro (*a*).

Alla campagna, dov'ora è Scandiano, potrebbe tutt'al più riferirsi la *massariccia in Scandiano* ricordata in un Documento del 1210, nel quale il Vescovo Pietro (*b*) conferma alla famiglia Malapresi il confinante Castello del Gesso. Ma indarno si cercherebbono fasti onorifici al nostro Castello, anteriormente all'epoca di sua fondazione suddetta; i paesi circonvicini dipendevano allora tutti altronde, e nel 1422 sentiremo dirsi che esso è *una terra nuova, la quale non â Giurisdizione.*

Trovasi, è vero, nominato in alcuni vecchi Documenti *Scantianum,* ma questo è tutt'altro del nostro Scandiano: l'anno 1015 Teuzone Vescovo di Reggio donò beni ad un Monastero di Benedettine da lui fondato allora nella Basilica de' SS. Vito e Modesto *prope Scantianum* (*c*). Esso Vescovo trasportò poscia l'anno 1027 quelle Monache alla Chiesa di S. Tommaso di Reggio (*d*): ma sussistono anche oggidì, meno di due miglia al mezzodì di Reggio, gli avanzi di tale Monastero, con l'Oratorio de' Santi Vito e Modesto, posseduti dalle Monache di S. Tommaso fino alla loro soppressione succeduta non ha molt'anni; e l'antico nome del luogo appellato in altre carte *Scanciana,* conservasi tuttavia nell'adiacente *Rio di Squinzano.* Ivi presso è il Molino di Stagno, e Stagno del 1447 faceva tuttavia un sol Comune con Scanzano e Fogliano (*e*).

Possiamo immaginare che dove è ora il nostro Scandiano, la Casa Fogliani possedesse terreni, e che Giberto volgesse a suo pro la facoltà, della quale nei secoli bassi facevano uso i ricchi proprietarii, di erigere nelle proprie campagne un fortino, a fine di riparare sè ed i prodotti delle sue terre, e difenderli così da masnadieri e malviventi, ai quali non era freno bastante lo sfasciato governo di que' tempi. Questo motivo, l'espressa o tacita permissione de' Governanti, e le continue guerre dei piccoli Potenti fra loro, non soppresse dall'autorità superiore, diedero occasione a quello straordinario numero di Rocche e Castelli, onde veggiamo sparso in que' tempi così di frequente il paese.

(*a*) Supplem. Morsiani.
(*b*) Tirab. Mem. Manuscritte.
(*c*) Antiq. Ital. T. V. p. 541.
(*d*) Ibid. p. 543.
(*e*) Affaroti Monastero di S. Prospero P. II. p. 337.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Prosiegue la Storia della Famiglia Fogliani sino all' anno 1370.

§. 26. Non si creda già che tanta copia di possedimenti e tanto splendore di gloria nella Casa Fogliani fossero caduti in persone, le quali si riposassero mollemente all' ombra degli allori. Se non lo sono mai, molto meno erano quelli i tempi di abbandonarsi all' ozio od alle frivole occupazioni; ma era duopo contrastare quasi di continuo coi capricci della fortuna, affine di sostenersi, or fra le discordie del Sacerdozio coll' Impero, or fra le rivolte della plebe irritata contro i nobili, or fra le dissensioni dei nobili stessi fra loro; e mentre andava a perire la libertà sempre tumultuosa e non mai bene assicurata della più parte delle Italiane Repubbliche. I governi instabili ed agitati sono una vera disgrazia; ma le disgrazie sono la scuola dell' uomo; e però tali governi divengono tormento e stimolo all' uomo svegliato per mettersi in guardia ed attività maggiore.

Già sino del 1245, scoppiate in aperta guerra le gelosie fra il Papa Innocenzo IV e Federico II Imperatore; il primo scrisse di Francia al Vescovo di Reggio che privasse dei feudi appartenenti alla sua Chiesa tutti i fautori di Federico (*a*). Ma questi dal canto suo, essendo presente in Italia e predominando nel paese, espeller fece da molte città gli amici del Papa; sicchè furono cacciate da Reggio, per mezzo principalmente dei Sessi alleati di Cesare, le famiglie dei Roberti e dei Fogliani; ed il medesimo Vescovo Guglielmo dovette absentarsene (*b*). Morto poi Federico, i Ghibellini si consiliaron di pacificarsi coi fuorusciti nel 1252, ricevendoli di nuovo in società (*c*); e l' anno seguente anche il Vescovo fu

(*a*) Cod. Dipl. N. 829.
(*b*) Azzari.
(*c*) Melli Cronaca.

richiamato alla sua sede, ed introdotto con molto applauso e concorso in Città.

Covava frattanto fra i due partiti un segreto rancore, che ruppe in aperta discordia l'anno 1265, quando i Fogliani ed i Roberti, introdotto avendo le loro truppe in Città, debellarono, coll'ajuto de' Fiorentini Guelfi, un fiero campione Ghibellino chiamato il *Cacco da Reggio*, e costrinsero ad uscirne i Sessi ed i loro partigiani (*a*). E quantunque si facesse poi tregua, e l'anno seguente pace, contuttociò ripullularono poi le mal sopite gare, e nel 1278 il Comune, principalmente mosso dai Fogliani partitanti della Chiesa, perseguitò di nuovo e bandì i Sessi e i Ghibellini, loro amici (*b*).

§. 27. Alle guerre civili s'aggiunsero malaugurate le dissensioni della omai troppo numerosa famiglia Fogliani, nella quale non essendo ben fissati i limiti dei rispettivi diritti, nè egualmente distribuiti i poteri, nacquero divisioni e gelosie intestine. Già sino del 1268 uno dei figli d'Ugolino per nome Bertolino, *Cugino* di Giberto citato sopra al §. 17, collegatosi con altri feudetarii circonvicini al nuovo Castello di Scandiano (*c*) tentò d'impadronirsene colla forza, in tempo che il suo fondatore erasene andato a Roma. E sperò di sorprendere il luogo; ma colui che Giberto vi avea lasciato custode e capo, penetrato il disegno di Bertolino, armò gli abitanti, vi introdusse in ajuto molti contadini del contorno, obbligando con ciò l'assalitore ad abbandonare l'impresa.

Nel 1283 i Guelfi medesimi dominanti in Reggio eransi divisi in due fazioni tra loro nemiche, che dicevansi la *parte superiore*, e la *inferiore*. Capi della prima erano Matteo, Bertolino, e Niccolò, figli (§. 18) di Ugolino Fogliani; mentre comandavano alla seconda Bernardo Proposto di Carpineto, e Francesco, i quali abbiamo veduto ch'erano figli di Alberto pur de' Fogliani. Le due parti congiunte insieme seppero nel 1286 conciliare i Bojardi coi Lupicini, l'una famiglia discordante dall'altra (*d*); ma non seppero conciliare amichevolmente i proprii interessi fra loro. La parte superiore occupò l'anno seguente Carpineto, Paule e Montalto, ch'essa possedeva prima in Comune colla parte inferiore. Dei due ultimi Castelli posti uno a destra, l'altro a sinistra del Crostolo non abbiamo altra notizia anteriore, se non che Montalto nel Secolo XI era tenuto dal Vescovo di Reggio per mezzo de' suoi uffiziali (§. 18). La suddetta parte superiore tolse inoltre alla sua rivale Gesso del Tresinaro, cacciandola essa ed i Canossi fuor di Città; e distrutte avendone le abitazioni, con que' materiali Matteo si fabbricò in piazza una casa, chiamandola *Altabella*, e Niccolò se ne costrusse

(*a*) Melli Cronaca.
(*b*) Taccoli P. III. p. 269.
(*c*) Prampolini Cronaca.
(*d*) Rer. Ital. T. VIII. Col. 1168. ec.

un'altra non meno signorile (*a*). Indi si recarono ad assediare il Proposto Bernardino, che si era chiuso in Rocca Tiniberta. Venuti a soccorso di lui i Signori della Scala si fortificarono presso Reggio; e frattanto al Proposto riuscì di uscire della Rocca, e ricovrarsi in Baiso; onde la Tiniberta da lui abbandonata fu guasta. L'anno seguente 1287 si combinò la pace, ed i proscritti rientrarono in Reggio.

Nacquero ben presto nuovi contrasti fra le due parti: onde nel 1289 il popolo della Città stanco di tali continue perturbazioni chiuse e sequestrò ambedue le parti fra loro discordanti nel Palazzo del pubblico, fu bruciata l'Altabella, e toccò questa volta alla parte superiore di esser messa fuor di Città; tra gli avversarii di essa, il Proposto Bernardino fu fatto Vicario Capitolare della Cattedrale; e Francesco fratello di lui, per metter fine a tanti mali, consigliò e persuase che la Città fosse data dal Comune per un anno da governare al Marchese Obizzo d'Este, affinchè ei venisse a ricomporne e consolidarne lo Stato (*b*). Il Segretario Fiorentino insegna, che dove il comando non è in mano d'un solo, non si può ordinare in forma stabile nè Regno, nè Repubblica veruna.

§. 28. Obizzo venne, lusingandosi di poter pacificare le parti, ed assestare il governo; ma incontrò gravi difficoltà. Azzo, che gli succedette ben presto, non si consigliando ad abbandonare un governo affidato alla sua casa per così breve tempo e torbido ancora, mandò prigioni a Modena con più altri Matteo, Bertolino e Niccolò fratelli Fogliani già capi della *parte superiore*, e s'impadronì di ben cento trenta Castella dei Nobili (*c*). Or che ne seguì? I tre fratelli fuggiti di prigione ripresero colla forza Querzola, Levizzano, Piagna, Rondinara e S. Valentino. Dei primi due Castelli si è trattato nei §. 14, e 15; di Piagna non abbiamo notizie anteriori: dirò dunque ora brevemente dei due altri Castelli.

Ho già riportato nel §. 18 un Documento del 1010 appartenente a Rondinara. Il Vescovo Teuzone donò poco dopo quel Castello al Monastero di S. Prospero (*d*). Nel secolo seguente la Corte di Rondenara si contò fra i beni che il Marchese Bonifazio avea ricevuto in precario da Sigefredo Vescovo di Reggio (*e*); poi continuò in possesso della Contessa Matilde sua figlia, e de' successori di questa, sinchè l'anno 1192 l'Imperatore Arrigo VI la restituì alla Chiesa di Reggio con altre, dicendo che Sigefredo avea egli stesso dichiarato frustraneo un tale precario (*f*).

S. Valentino fu detto anticamente eziandio *S. Eleucadio*, perchè

(*a*) Cronica Melli.
(*b*) Melli ed Azzari.
(*c*) Panciroli.
(*d*) Ughelli T. II. p. 272.
(*e*) In questo a §. 18.
(*f*) Cod. Dipl. N. 597.

avea allora la sua Chiesa principale dedicata a questo Martire, e sotto un tale secondo nome viene citato nella Carta del soprallodato Gotifredo. Esso pure apparteneva al Vescovo di Reggio nel 1060 (*a*), e nel 1170 (*b*). L'anno 1205 i Signori di Magreta possedevano la nona parte del Castello medesimo (*c*).

Fa duopo dire che non fossero i Fogliani mal veduti dai proprii sudditi, se usciti appena di carcere, e ritornati quasi avventurieri fra loro, trovarono da essi accoglimento e sostegno. Ed è naturale che gente allora trattata con minore durezza che non nei secoli precedenti, gente più semplice della sempre tumultuosa plebe cittadinesca, gente occupata per la massima parte nelle opere villerecce, che tal sorta di gente guardasse con occhio amico insieme e rispettoso i suoi padroni immediati, i quali invigilavano alla quiete e prosperità interna del paese; e se talvolta ne conducevano fuori i giovani alla guerra, li restituivano poi alle loro famiglie ricchi di preda, ed abituati alla fatica ed all'ordine. L'esperienza di pochi anni à fatto vedere tra noi, qual possa destarsi nella gioventù Lombarda lo spirito militare e la disciplina.

§. 29. Comunque sia ciò, quando i Fogliani furono rientrati nei loro dominii, si combinò col padrone della Città una breve pace (*d*); durante la quale, e tenutasi l'anno 1300 dal Marchese Azzo una splendida corte in Modena per lo matrimonio di sua Sorella con Galeazzo Visconti, egli onorò fra gli altri colle divise di Cavaliero Guglielmo figlio del già Francesco Fogliani (*e*). Ma la pace fu breve; e molti nobili del paese uniti ai Fogliani stessi cospirarono di nuovo per far guerra all'Estense, fomentati in ciò ed ajutati da Giberto di Correggio Signore allora di Parma, il quale avea data una sua Sorella in isposa a Niccolò pur Fogliani. Quantunque per due o tre volte la Città fosse da loro assaltata inutilmente, pure all'ultimo la rivoluzione scoppiata in Modena l'anno 1306 contro il Marchese Azzo eccitò in Reggio un così grave movimento, che i Commissarii postivi dall'Estense furono costretti abbandonare di questa pure il governo (*f*).

Allora i Fogliani rientrarono in Città; Bertolino divenne prima Capitano, e poscia Podestà di Modena (*g*). Guglielmo fu nominato Capitano di Parma (*h*); in tale impiego da quest'ultima Città andò mandato con truppe, in soccorso de' Piacentini (*i*).

Passato nell'esposta guisa il Secolo XIII, raccolgo quì insieme

(*a*) Antiq. Ital. Vol. VI. p. 250.
(*b*) Sopra a §. 18.
(*c*) Tacoli Tom. II. p. 427.
(*d*) Rer. Ital. T. XVIII. Col. 14, e 15.
(*e*) Cronaca Melli.
(*f*) Azzari.
(*g*) Rer. Ital. T. XV. Col. 568.
(*h*) Ibid. T. IX. Col. 865.
(*i*) Azzari.

i nomi dei luoghi che sino a quest' epoca abbiam veduto essere caduti in poter della famiglia Fogliani. Sono essi Baiso (§. 20), Querzola, Levizzano e Rocca Tiniberta (§. 21), Gesso sul Tresinaro (§. 22), Carpineto (§. 24) Paulle e Montalto (§. 27), Piagna, Rondinara e S. Valentino (§. 28); Scandiano era stato dalla medesima Famiglia costrutto e fortificato (§. 25).

§. 30. Parliamo adesso delle azioni colle quali nel Secolo XIV compiè la sua carriera Matteo figlio di Ugolino, e fratello come sopra di Bertolino e di Niccolò. Ei cogli altri suoi tornossene a Reggio dopo l'espulsione dell'Estense, e nel 1310 divenne Capitano del popolo in Parma (*a*). Lo stess'anno comperò dal Comune di Reggio una parte almeno del Castello di Dinazzano, col Molino di Villalunga, e varii terreni in Salvaterra (*b*). Villalunga è citata in una Carta del 1183 (*c*), unita allora e poi a Dinazzano; di questo abbiam già veduto che una terza parte fu ceduta nel 1180 al Comune di Reggio, e che esso la possedeva ancora intorno al 1300. Un altro ramo dei Signori di Magreta vendette la sua porzione di Dinazzano ai Signori di Sassuolo (*d*), i quali, per quello e per altro, nel 1318, e 1321 ebbero lite e guerra col suddetto Comune di Reggio. Onde il nostro Matteo non dovette acquistarne che al più una porzione; e vedremo poi all'anno 1331, come quel Castello passasse interamente sotto il dominio della famiglia Fogliani.

L'anno 1311 Matteo fece altri acquisti nel Paese superiormente a Dinazzano: comperando le rimanenti porzioni di Rocca Tiniberta ricordata sopra al §. 21, e della sua Giurisdizione, con diversi campi e vassalli nel Territorio della adiacente Rocca di Caderoza (*e*). L'acquisto di tutta la Tiniberta dovette ingelosire il Comune di Reggio; il quale ritenendo pur sempre d'esser padrone anche in casa de' Feudetarii, passò decreto (*f*), nel quale si ordina la distruzione di quel Castello *sempre inutile, e talvolta dannoso* alla Città; e che niuno possa riedificarlo.

L'anno stesso risorte in Reggio le divisioni fra i Ghibellini ed i Guelfi, Matteo alla testa dei Guelfi, con Tommasino del fu Niccolò, e Guglielmo Fogliani, autorizzò un Procuratore a formare alleanze in nome loro, e delle due rinomate famiglie Manfredi e Bojardi (*g*); indi mancò poco dopo di vita (*h*).

§. 31. Lo scopo della lega precedente era di opporsi all'Imperatore Arrigo VII venuto allora in Italia, il quale indarno favorì

(*a*) Rer. Ital. T. XV. Col. 369.
(*b*) Cron. Prampolini.
(*c*) Cod. Dipl. N. 526.
(*d*) Rer. Ital. T. XI. Col. 104. Taccoli T. I. p. 275.
(*e*) Cod. Dipl. N. 396.
(*f*) Copia d'uno Statuto del 1311. presso me.
(*g*) Taccoli P. I. p. 415.
(*h*) Azzari all'anno 1313.

i Sessi suoi divoti, procurandone la pacificazione col partito contrario, e riconducendoli in Reggio, donde s'erano dovuti ritirare. La Città, la quale da principio avea mandato Guido Savina Fogliani capo d'un'ambasciata all'Imperatore medesimo, se gli rivoltò poi contro; ed allora gli otto aventi piena autorità dal Comune, cioè Guido Savina e Guglielmo de' Fogliani, ed altri de' Manfredi, de' Bojardi, e de' Roberti, l'anno stesso 1311, diedero di nuovo il bando ai Sessi e agli altri Ghibellini amici dell'Imperatore, condannandoli come rivoltosi, e traditori, e confiscando i loro beni (*a*). Si ritirarono i Sessi, e si fortificarono a S. Faustino di Rubbiera, dov'era Arciprete uno di loro famiglia, il quale occupandosi più di guerra che di funzioni ecclesiastiche era con sue truppe intervenuto a varie spedizioni militari sul vicino Territorio di Modena (*b*). Avea inoltre abusato della confidenza d'una Monaca di Casa Fogliani, ed alla figlia nata da tale commercio avea per disprezzo posto il nome di *mezza foglia*. E per vendicare i torti fatti alla propria famiglia dal partito Fogliani dominante in Reggio, ottenuto soccorso dagli Scaligeri padroni di Verona, e dai Bonacossi divenuti allora Signori di Modena, riuscì ad impadronirsi del Castello di Gesso de' Malapresi presso Scandiano, che come abbiam detto (§. 22) apparteneva allora ai Fogliani. Guido Savina mosse, con truppe sue, e del Comune di Reggio, ad assediare l'Arciprete Sessi nel Castello da lui occupato. La guerra trasse in lungo, e n'ebbe molto danno il vicino Territorio; poichè l'Arciprete chiuso nel Castello si ostinò a non cedere; finchè all'ultimo i suoi soldati medesimi disperati per la fame lo gettarono con altri di lui aderenti giù dall'alto delle assediate mura (*c*). Con tutto ciò la discordia delle due famiglie continuò con mutuo lor danno per cinquanta e più anni.

§. 32. Frattanto dopo la suddetta catastrofe Reggio per qualche tempo ebbe pace; durante la quale il suo Comune continuò nel sistema di voler comandare eziandio nelle Giurisdizioni feudali, poichè nel 1316 nata guerra intestina dei Correggeschi in Parma, il suddetto Comune vietò di mescolarvisi a diverse Terre, e tra queste a Querzola, Baiso, Levizzano, S. Valentino e Rondinara (*d*), le quali erano allora soggette ai Fogliani.

Nel 1317 Guido Savina soprallodato divenne Capitano del popolo in Bologna (*e*); fu ivi ambasciatore della sua patria nel 1319 (*f*); e l'anno seguente si vede nel numero de' sapienti del Comune di Reggio. L'anno medesimo 1320 ottenne che fosse a lui, ai proprii

(*a*) Taccoli P. II. p. 274. 275.
(*b*) Tirab. Stor. Moden. p. 176.
(*c*) Prampolini Cron. di Scandiano. Rer. Ital. T. XVIII. Col. 23 e seg.
(*d*) Provvisioni del Comune di Reggio, Copia presso me.
(*e*) Rer. Ital. T. XVIII. Col. 139.
(*f*) Taccoli P. I. p. 270.

Digitized by Google

fratelli, ed a' suoi cugini figli di Niccolò rinnovata da Federico II Re de' Romani l'investitura della cospicua Giurisdizione di Carpineto (*a*). Nel suo Diploma Federico nomina Guido Savina, Guglielmino e Niccolò figli del quondam Matteo da Fogliano con Tommasino, Guidone Riccio, Gio. Riccio, Ghiberto, Matteo, Guglielmino, e Niccolò figlio del quondam Paulo; fratelli e figli del quondam Niccolò da Fogliano fratello del suddetto Matteo: e tutti questi investe „ della Rocca di Carpineto, con la sua Curia, Giu„ risdizione, onore e Distretto che ha in Castellarano, S. Eleucadio, „ Bismantova..... e nell' Alpi, con tutte le altre sue pertinenze „ nella Diocesi di Reggio ed altrove, vacanti già nell' Impero per „ la morte di Salinguerra cittadino Ferrarese „. Questa medesima investitura ad ogni buon fine essi ottennero anche dal Papa Gio. XXII (*b*). E per non avere verun contrasto in tale possedimento, Guido Savina si procacciò inoltre una completa rinunzia dai discendenti del quondam Francesco da Fogliano: i quali erano Bernardo Arciprete di Bismantova, e Simone fratelli tra loro e figli del detto Francesco, e più da Bernardino, Aymerico, Francesco, e Niccolò detto il Guercio, questi quattro fratelli fra loro e figli del quondam Guglielmello figlio di esso fu Francesco (*c*).

Per compiere la discendenza dei Fogliani in quest' epoca, ai sopranominati figli di Niccolò, di Matteo e di Francesco Fogliani, aggiungansi i nati da Bertolino ricordato nel §. 27, i quali furono un altro Ugolino, un altro Matteo, e fors' anche Rolandino (*d*). Quest' ultimo divenne al 1318 Podestà di Trevigi (*e*).

In vista di una discendenza così numerosa, non fia meraviglia se nella nota delle abitazioni di Reggio, formata allora per ordine del Comune, si trovano registrate ben dieci Case inservienti ai diversi rami della famiglia Fogliani.

Guido Savina fu proposto nel 1223 fra i Capitani del popolo in Reggio (*f*), e tale divenne per la seconda volta nel 1327 in Bologna (*g*). Terminò poscia i suoi giorni l' anno 1330 (*h*).

Nel 1319 fra i vari consorti di sua Casa insorsero nuovi torbidi, nei quali rimase involto anche il Comune di Reggio. Per opera specialmente dei Fogliani discendenti da Niccolò collegatisi coi Roberti, furono banditi dalla Città Bernardino Proposto di Carpineto, insieme co' suoi fratelli e nipoti provenuti dal ramo di Francesco Fogliani (§. 13); e furono banditi unitamente con loro i nobili di Canossa, di Roteglia ed altri (*i*). La parte dei Fogliani

(*a*) Cod. Dipl. N. 991.
(*b*) Tiraboschi. Cod. Dipl. N. 991.
(*c*) Taccoli Tom. III. p. 49.
(*d*) Ibid. T. II. p. 634; e T. III. p. 702.
(*e*) Bonifacio. Storia di Trevigi.
(*f*) Taccoli T. I. p. 276.
(*g*) Rer. Ital. Vol. XVIII. Col. 344.
(*h*) Ivi Col. 44.
(*i*) Taccoli. P. II. p. 124.

espulsa si fortificò in Baiso, ed in Panlle. I rivali suoi espugnarono quest' ultimo Castello, ed ivi fecer prigioni Simone fratello del Proposto, e Manfredino suo figlio. Altri dei fuorusciti occuparono Sabbione; ma le truppe Reggiane mosse dal partito dominante, presero quel Castello, e vi fecer prigioni Giovanni e Bertesco, i quali eran due altri de' banditi Fogliani. Esse passarono quindi ad assediare Baiso, e trovando l'impresa troppo dura, fortificarono indi poco lontano a mattina il Montevecchio. Frattanto Passerino Bonacossi divenuto Signore di Modena, chiamato in soccorso degli assediati battè l'esercito Reggiano, espugnò Montevecchio, e condusse prigioni a Modena Niccolò e Gio. Riccio Fogliani cugini fra loro e aderenti agli intrinseci (*a*). Inoltre i figli di Simone andando per riscattare il Padre, s' incontrarono in Giberto uno dei figli del fu Niccolò, mentre recavasi ai Castelli di Levizzano e Minozzo, lo presero, lo condussero a Baiso, e ve lo tennero prigione due anni (*b*). Si fece poi, se non pace, tregua almeno fra i due partiti: ma gli estrinseci Fogliani non divennero mai superiori in forza, e nemmeno eguali agli intrinseci; sebbene nel 1330 s' impadronissero eziandio dei Castelli di Toano e di Casteldardo (*c*).

§. 33. A tutt' altro accrescimento di prospera fortuna pervennero gli intrinseci loro emoli e consanguinei. Nel 1322 Reggio accettò per la prima volta un Governatore nominato da parte del Papa; ben presto i Guelfi medesimi, com'è costume, rimasero disgustati del nuovo governo; e venuto in Italia Lodovico il Bavaro, Gio. Riccio Fogliani, d'intesa col fratello Giberto, e coi Manfredi, nel 1328 uccisero Angelo di S. Lupidio Governatore della Città per la Chiesa, indi si ritirarono alle loro Castella. Essendogli stato sostituito un altro Vicario del Papa, i medesimi rientrati un mese dopo colla forza in Reggio lo discacciarono (*d*). Indarno il Cardinal Bertrando mosse perciò guerra al Territorio di Reggio, e prese Arceto ed alcuni luoghi di Casalgrande appartenenti ai Fogliani (*e*). Questi insieme coi Manfredi furono costituiti Vicarii Imperiali della Città dal Bavaro, poco prima ch' ei partisse d' Italia, lasciandone disgustati i popoli, dai quali non pensò che a raccoglier danari. Niccolò Fogliani lo accompagnò, mentr' ei partiva, sino a Trento.

Restituitosi Lodovico il Bavaro in Germania, comparve fra noi Giovanni Re di Boemia con Carlo suo figlio, corteggiati da que' Principi Italiani, i quali credevano di poter trarne vantaggio. Giovanni fu accolto nel 1331 dai Fogliani e dai Manfredi, che lo riconobbero per alto Signore di Reggio; e per tale venne pure acclamato da' Cittadini, i quali sperarono col suo mezzo di liberarsi

(*a*) Azzari e Rer. Ital. Tom. XVIII. Col. 33.
(*b*) Ivi.
(*c*) Rer. Ital. T. XVIII. Col. 45.
(*d*) Ivi. Col. 29.
(*e*) Ivi.

Digitized by Google

dal governo de' Fogliani e Manfredi. Ma esso Re confermò ad Azzo Manfredi con Niccolò, Giberto, e Guido Riccio Fogliani il Vicariato della Città; la qual dignità, essendo assenti gli Imperatori, equivaleva ad un assoluto dominio. Donò inoltre ai Fogliani suddetti Dinazzano (§. 14), ed alcune alluvioni di Secchia, insieme col fondo del Tresinaro nuovo, e donò il fondo del Tresinaro vecchio a Tommasino Proposto della Chiesa di Correggio, e fratello di Giberto e Gio. Riccio sopraddetti (*a*).

I Fogliani confermati dal Re di Boemia Vicarii Imperiali di Reggio gli furono grati, offrendogli cospicua somma d'oro raccolta col mezzo d'una gravosa colletta, che imposero ai Reggiani. Oltre ciò colle loro truppe, e col loro valore contribuirono alla vittoria che Carlo suo figlio ottenne l'anno 1332 sul Modonese contro gli Estensi; ond'egli con solenne pompa dichiarò *Cavalieri* Giberto e Niccolò. Nel medesimo anno rappacificatisi col Papa, il Prevosto Tommasino ebbe dal suo Legato l'amministrazione del Vescovato di Reggio allora vacante (*b*). E Guglielmo fratello dei sopraddetti accompagnò il Re Giovanni ad un congresso di collegati nella Città di Bologna (*c*).

Nel 1333 i Fogliani Vicarii di Reggio, mal sofferenti d'avere i Manfredi socii nel governo, gli sorpresero, gli espulsero, gli imprigionarono (*d*); indi fecero con minacce e con raggiro approvare dal Comune della Città a pieni voti un partito, col quale veniva confidato a Niccolò e Guido Riccio un intero assoluto potere e piena giurisdizione su tutti i pubblici affari, e si pregava inoltre il Re di Boemia di volere a ciò prestare il suo assenso (*e*). La più parte delle Città d'Italia erano ridotte allora al termine di odiare bensì il Dittatore; ma di non poter farne senza.

Dei due prescelti come sopra, Guido Riccio era stato per più anni Capitano di guerra de' Senesi, applaudito da loro, soprattutto dopo che ebbe vinto e preso Dino della Rocca Capitano de' Pisani (*f*).

§. 34. Tanta era a quel tempo la perturbazione dei dominii in Italia, e tanta la incertezza dei veri diritti, che i potenti di questa bella parte d'Europa omai non conosceano più altro gius pubblico che il raggiro, e la ragion del più forte. Onde alcuni di loro, fatta lega insieme, si divisero le Città ch'essi intendevano di occupare; e concertarono, che i Visconti di Milano prendessero Cremona e Bergamo per se, gli Scaligeri di Verona avessero Parma, ai Gonzaghi di Mantova toccasse Reggio; e gli Estensi di Ferrara

(*a*) Cronaca Melli.
(*b*) Ivi.
(*c*) Rer. Ital. T. XVIII. Col. 150.
(*d*) Azzari.
(*e*) Docum. Taccoli. P. III. p. 620.
(*f*) Rer. Ital. T. XV. Col. 91.

si riprendessero Modena (*a*). Così fu eseguito. Indarno Giberto Fogliani associato co' suoi fratelli padroni di Reggio, e valente condottiero d'armi battè poco lungi dalla Città i Collegati, ai quali s'erano uniti i fuorusciti nobili di Reggio nemici de' Fogliani, li battè dissi per modo, che tra le spoglie messe all'incanto ed il riscatto de' prigionieri se ne ricavarono presso a diecisette mila zecchini (*b*). Indarno il Gonzaga, vedendo il progresso della guerra non troppo favorevole a lui, fece lo stesso anno 1334 coi Fogliani tregua (*c*). L'anno seguente, dopo che gli Scaligeri ebbero conquistato Parma, le truppe della Lega s' ingrossarono di nuovo intorno a Reggio, a segno che i Fogliani, disperati di poter più resistere, si diedero in mano a Feltrino della Scala, il quale essendo loro parente, sperarono che dovesse in qualche modo ajutarli. Egli consegnò bensì, secondo i patti, la Città ai Gonzaghi, ma ne ottenne per i suoi cognati capitolazione onorevole (*d*).

In questa si conviene. Primo: che i Fogliani conservino sotto il loro dominio le Terre seguenti, Castelli e Rocche: Arceto, Sabbione, Scandiano, Gesso del Tresinaro, Torre di Ventoso, Casalgrande, Bagno, Rondinara, Viano, Piagna, Querzola, Paulle, Ghiandeto, Carpineto, Menozzo, Magilio, Levizzano, S. Cassiano, Lorano: tutti questi con le loro Ville, e tutti liberi ed immuni dal Comune di Reggio per tre anni a venire; 2. Che abbiano piena e libera giurisdizione in perpetuo sopra Dinazzano, Carpineto, e tre altre Terre che essi sceglieranno fra le sopranominate, con tutte le rispettive Curie, Ville, e possedimenti. 3. Che il Prevosto Fogliani continui nell'amministrazione dei Beni del Vescovato di Reggio; ma che i fortini del Vescovato medesimo, e in particolare quelli d'Albinea rimangano ai suddetti Nobili Fogliani. 4. Che le Abazie di Frassinoro, di Canossa, e di S. Prospero sieno di nomina dei Fogliani, i quali si riterranno in mano tutte le Fortezze spettanti alle Abazie suddette. 5. Che il Comune di Reggio debba ogni mese pagare quattrocento zecchini ai Fogliani Guido, Niccolò, Giberto, Giovanni, Guglielmino, e Bertolino. 6. Che i medesimi sieno esenti dalle Colte e da qualunque altro carico del Comune di Reggio. 7. Che Giberto Fogliani in particolare abbia il Gazo, e una buona quantità di terreni dal Comune di Reggio. 8. Che i padroni di Montebabbio debbano essere esenti da ogni onere della Città. E ciò fa presumere, che questo Castello altresì apparteneva ad un ramo della famiglia Fogliani.

§. 35. Molti dei sopranominati Castelli erano già entrati prima nel dominio della Casa Fogliani, ed io ne ho precedentemente parlato.

(*a*) Rer. Ital. T. XVIII. Col. 47.
(*b*) Ivi T. VIII. Col. 48, e T. XVIII. Col. 49.
(*c*) Cod. Dipl. N. 1013.
(*d*) Taccoli T. II. p. 652.

Digitized by Google

Altri vennero forse rilasciati loro in compenso della cessione che fecero allora della Città; e delle antiche memorie d'alcuni di questi ultimi, farò ora per digressione una breve parola.

Bagno ebbe già del 1097 una Chiesa insigne dedicata a S. Gio. Batista, col titolo di Pieve (*a*); la Cattedrale di Reggio ne teneva l'util dominio sino del 1070 (§. 18.). Nel 1183 eravi un Ospitale (*b*), il quale sussisteva ancora tre secoli dopo (*c*). Essendo nel 1299 morto un Guido da Fogliano Arciprete di quella Pieve, e scaduto il tempo che i Canonici di essa Pieve doveano eleggere il successore, l'Arcivescovo di Ravenna, usando del suo diritto, nominò il nuovo Arciprete, il quale fu accolto amichevolmente da varii dei Canonici, e fra questi da Guglielmo e Tommasino Fogliani, ma contrastato da altri, sinchè il Papa decise a favore del nominato dall'Arcivescovo (*d*).

Arceto è nominato nelle Carte Nonantolane dell' 833 (*e*), e in un documento della Chiesa di Reggio circa l'anno 1040 è detto *Arcetum nostrae Ecclesiae Castrum* (*f*). Nel 1134 Adelelmo Vescovo di detta Città investì come di Gesso sul Tresinaro, così della metà del Castello d'Arceto i Malapresi (*g*), i quali poi l'aveano interamente acquistato.

Il nome di *Casalgrande* trovasi in una Carta del 944 (*h*); ed in un Supplemento alla Cronica Prampolini si dice che vi fu trovato, nel 1560, il seguente fragmento d'iscrizione in lapide.

Luitprando Rege felicissimo... Longibard... an...

A nostri giorni vi sono state dissotterrate le rovine d'un fabbricato con carboni e con medaglie di Romani Imperatori. Del che parleremo nel Capitolo XIII.

Si fa ovvio il riflesso, che una gran parte dei Castelli conceduti, come sopra, ai Fogliani avessero appartenuto alla Chiesa di Reggio; e questi o gli aveano tolti in feudo dal Vescovo Guglielmo di loro famiglia; come già vedemmo di Querzola e di Gesso; o se ne impadronirono in tempo, che dal 1332 al 1335, essendo essi Dominanti nella Città, il Proposto Tommasino di loro famiglia era amministratore dei beni del Vescovato. Di tale anteriore acquisto dei feudi della Chiesa non aveano per altro duopo i Fogliani, perchè abbiam veduto dirsi nella convenzione per articolo separato, che i Fogliani debbano ritenersi tutti i Castelli del Vescovo, non meno che i Fortilizi dei Monasteri di S. Prospero, di Frassinoro, e di Canossa, celebri per tal genere di possedimenti.

(*a*) Affarosi Monast. di S. Prospero. T. I. p. 403.
(*b*) Archivio della Cattedrale di Reggio.
(*c*) Taccoli T. III. p. 229.
(*d*) Rubeus Histor. Ravenn. Lib. VI.
(*e*) Tirab. Stor. di Nonantola. T. II. p. 48, 49.
(*f*) Tirab. Mem. Manuscr.
(*g*) Cod. Dipl. N. 351, *e* in nota.
(*h*) Ughelli Vol. II. p. 266.

Digitized by Google

Tante Terre lasciate dal Gonzaga ai Fogliani intrinseci, oltre quelle che già possedevano gli estrinseci, costituivano alla Famiglia un Territorio assai popolato di più che cento miglia quadrate di superficie, il quale contiensi presso che tutto nella Mappa; nè forse duecento altre rimanevano in pianura al Gonzaga medesimo.

§. 36. Perduto Reggio, molti dei consorti Fogliani si diedero al servigio dello Scaligero, il quale pose Giberto suo Comandante militare a Trevigi, e Guido Riccio Podestà a Padova. Ma neppur quivi la fortuna li favorì; poichè nelle guerre co' Veneziani, rimasero presi l'anno 1338 essi due, ed inoltre Guido Savina II con due suoi figli (*a*), e Bertolino figliuol di Giberto: i quattro primi andarono prigionieri a Venezia; ma Giberto fu in Padova chiuso dal Carrarese in una Cassa di legno: tutti poi uscirono liberi all'occasione della pace conchiusa. L'anno dopo (*b*) Giberto continuando a militare per lo Scaligero, ne governava le truppe a Parma, quando nel 1341 i Correggi occuparono quella Città: nel 1342 Giberto medesimo comandava per lo Scaligero a Lucca, quando fu assediata da' Pisani; nella quale occasione Guglielmo Fogliani restò ucciso (*c*). Indi Giberto fu nominato Generale dell'esercito, che andò a Bologna per soccorrere i Pepoli (*d*).

Frattanto i Gonzaghi ed i Fogliani nel 1339 riconfermarono tra loro i patti convenuti nel 1335 per la cessione di Reggio: e l'esenzione dei loro Castelli ai Fogliani venne prolungata a tre anni ancora (*e*). In quest'atto sono nominati della famiglia Fogliani: Niccolò per se, Guido Riccio per se e come procuratore di Giberto figlio del quondam Niccolò fratello del detto Guido, e di Niccolò detto Barba figlio del quondam Paulo quondam suddetto Niccolò; Bonifazio e Matteo fratelli e figli del quondam Guido Savina; Bertolino e Paulo fratelli e figli del quondam Matteo quondam Bertolino; Giovanni del quondam suddetto Niccolò, e fratello di detto Guido Riccio. Quest'ultimo ebbe nel medesimo anno 1339 Diploma di Nobile Veneziano (*f*). E l'anno seguente celebrandosi a Mantova tre feste nuziali dei Gonzaghi, vi accorsero cogli altri amici ed alleati di quella famiglia, e le presentarono suoi donativi i seguenti Fogliani: Francesco, Re, Almerigo, Guercio, Guido, Niccolò, Guglielmo, Barba, Matteo, Bonifazio, Giberto (*g*). Nella stessa occasione, la Città di Reggio regalò ai Gonzaghi medesimi seicento Ducati, trecento pesi di carne di vitello, mille paja di capponi, cinque mila ovi di gallina, venti corbe di pomi ec. (*h*). Nella stessa occasione pure Gio.

(*a*) Azzari.
(*b*) Rer. Ital. T. XII. Col 894-898.
(*c*) Azzari.
(*d*) Ivi.
(*e*) Taccoli T. III. p. 702.
(*f*) Sogarii De gestis Folianens.
(*g*) Antiq. Ital. T. V. p. 1171. e seg.
(*h*) Ivi. p. 1179.

Digitized by Google

Fogliani fece bella giostra con Barone Canossa, e questi due, con più altri, furono dal Gonzaga fatti Cavalieri (*a*).

È naturale che i Fogliani non avessero tale obblio di se medesimi da vedere senza rammarico in mano d'altri una Città ad essi consegnata dall'Impero; ed è altresì naturale che i Gonzaghi, ottenuto il loro intento di posseder Reggio, non si curassero molto di mantenere i generosi patti da loro accordati nel momento di urgenza, come sopra. Non era nei nuovi padroni di Reggio tale virtù, che volessero contro il proprio interesse osservare condizioni tanto gravose al loro dominio: e conveniva ai Fogliani il romperla con essi, onde possedere, indipendenti dall'alto dominio dei Gonzaghi, non sei soli, ma tutti anche gli altri suoi Castelli. Però nel 1341, consigliati da Giberto suddetto loro fratello, parente, o socio, collegatisi col Marchese Obizzo d'Este, mossero guerra al Distretto di Reggio (*b*). Dovette riuscir grato ai Gonzaghi aver titolo onde poter rovesciare interamente la Convenzione: spinsero a danno dei cessionarii la truppa; e questa bruciò Bagno con entro le guardie; nè quel luogo ritornò mai più in potere dei Fogliani, ma rimase unito al Distretto della Città. La medesima truppa espugnò anche il Castello che i Fogliani aveano fabbricato col nome di *Grumo* nel Territorio d'Arceto; e duramente saccheggiò le Campagne intorno a Scandiano, Sabbione, Casalgrande, Torricella, Querzola ed altre Castella dei medesimi; tutto guastando col ferro e col fuoco (*c*). Altrettanto fecero due anni dopo, nella parte del Reggiano soggetta ai Gonzaghi le truppe collegate dei Fogliani, Scaligeri, ed Estensi, condotte dal ricordato Giberto Fogliani già loro Generale nel Bolognese; ed apportarono gravissimi danni ai campi, uomini, e bestie (*d*). Lo stesso crudel gioco fu poi ripetuto più volte, e sebbene v'intervenisse qualche tratto di calma, pure la lotta durò più ostinata e più lunga di quello che forse i Gonzaghi s'erano immaginati. Infelici abitatori della Campagna! Essi fuggivano dal Territorio per timore di qualche nuova ed aspra visita dei Fogliani. E quei della Città la vedevano miseramente desolata dal contegno feroce dei Gonzaghi, con frequenti depredazioni della truppa da loro assoldata, con moltiplicate imposte, con spargimento di sangue de'Cittadini, col successivo guasto d'una gran parte di essa, per fabbricarvi la Cittadella che tuttora sussiste. La desolazione era giunta a tal segno, che avendo intorno al 1350 i Gonzaghi voluto fare il ruolo de'Cittadini e Borghigiani atti alla guerra, non ne trovarono che settecento in Reggio e nei Borghi, mentre un Secolo prima si poterono ivi raccogliere otto mila Cittadini

(*a*) Azzari.
(*b*) Rer. Ital. Vol. XVIII. Col. 56.
(*c*) Cronaca Melli. Azzari.
(*d*) Ivi.

Digitized by Google

armati (*a*). Ed a ragione, quando nel 1372 i Gonzaghi dovettero abbandonar Reggio, il Cronichista sopracitato vi applica con dolore il lamento di Geremia: *Quomodo sedes sola, Civitas plena populo, etc.*

§. 37. L'anno 1344 fu copioso di avventure. Il Petrarca trovavasi già da qualche anno presso i Correggeschi suoi protettori in Parma bloccata da' loro avversarii, fra i quali erano anche i Gonzaghi. Egli avea ivi composto la bella Canzone, *Italia mia, benchè il parlar sia indarno ec;* e nel principio dell'anno suddetto si risolse d'andarsene verso Bologna. Uscito perciò con altri di Parma (*b*) il 22 Febbrajo sul cader del Sole, giunse verso mezzanotte presso a Reggio Città nemica, ed ecco improvvisa sbucar fuori una turba di masnadieri, che alto gridando minacciavan di morte. Fuggendo gli convenne passare l'oscurità della notte, senza saper dove, allo scoperto, sulla nuda terra, sotto il flagello d'un aspro temporale, mentre frattanto udivansi non lontane le voci delle nemiche guardie. Fatto appena giorno s'avviarono, attraverso un calle spinoso, al *Castello amico di Scandiano,* dove giunti seppero, che quella notte numerose truppe ostili eransi poste in agguato all'intorno per coglierli, ma che poi in vista della sopravvenuta procella se n'erano partite. Il Petrarca, da Scandiano, andò per la via del Colle a Modena, ed a Bologna.

Lo stess'anno Alberto Gonzaga entrato in discordia con Filippino padrone di Reggio ricovrossi presso i Fogliani in Scandiano. Filippino dal canto suo fece in Reggio sospendere per i piedi quattordici Scandianesi da lui presi nella espugnazione di una Torre (*c*).

Verso il finire dell'anno Azzo da Correggio non potendo più sostenersi nella sovranità di Parma andossene a Modena, ed ivi alla presenza di Mastino della Scala e dei Fogliani vendetto quella Città al Marchese Obizzo d'Este, il quale spedì i Fogliani con truppe ad impossessarsene: indi avuta dal Gonzaga promessa di non esser molestato nel passare per lo Reggiano, recossi in persona a Parma stessa per riceverne l'omaggio. Quand'ecco nel ritornare a Modena la sua vanguardia cade presso Rivalta in un agguato postovi dal Gonzaga: sopra di che avendo il Marchese fatto lagnanza, quegli se ne scusò col pretesto che i soldati di Giberto Fogliani nell'accompagnare l'Estense, mentre recavasi a Parma, avessero derubato il Territorio di Reggio: e che in ogni caso egli avea promesso libera ad Obizzo l'andata, ma non il ritorno (*d*). Nel suddetto agguato furono presi, con più altri, Giberto Fogliani ed il suo figlio Lodovico, col nipote Bertolino. Condotti prigionieri

(*a*) Azzari.
(*b*) Epist. famil. Lib. V. Ep. 10.
(*c*) Cronica Melli.
(*d*) Azzari. Panciroli.

a Mantova, Lodovico morì, e l'infelice padre ne dovette aver sotto gli occhi in carcere per due giorni giacente a' suoi piedi il cadavero. Venne poscia redento insiem col Nipote per buona quantità di danaro (*a*), e col titolo della Convenzione del 1335 ebbe nel basso Carpigiano diversi feudi appartenenti già all' Abazia di Frassinoro, nei quali edificò il Castello di Budrione (*b*).

Ricominciata l'anno 1345 nel Reggiano la guerra, i Fogliani tentarono per due volte inutilmente d'introdurre le loro truppe e le Estensi in Reggio; prima per una cava sotterranea, poi montando sulle mura col mezzo d'un ponte. Nel quale secondo attacco, egualmente infruttuoso del primo, rimase ferito il più volte ricordato Giberto, ed ucciso Bertolino suo nipote (*c*). Guerriero infaticabile Giberto medesimo prese poscia i Castelli della Gazzata e di Pianzo, ma l'uno e l'altro gli furon ritolti (*d*), e nel 1349 i Gonzaghi riuscirono a distruggere assai Castella de' Fogliani: fu indi conclusa una pace, nella quale concorse anche Mastino della Scala parente, amico e difensor de' Fogliani. Di essa pace profittò Bonifazio Fogliani col ristaurare S. Valentino, e il Castelvecchio (*e*) presso Baiso ricordato sopra (§. 32).

Penso che Giberto e gli altri Militari di Casa Fogliani, i quali guerreggiarono a favore di varii Sovrani, conducessero al servigio dei medesimi truppe da essi raccolte, parte ne' loro Feudi, e parte fra soldati vagabondi, che vennero allora in moda, e che riuniti sotto un capo, col titolo di *Masnada* fecero tante depredazioni, e diedero tanto tormento in Italia. I Fogliani per altro dovettero confidar più ne' proprii sudditi, che essi trattavano con riguardo; a segno che nel dar loro investiture di terreni solevano mettervi per clausola, ch' essi facevano ciò „ per conservarsi gli amici fedeli, „ i quali sono un tesoro inestimabile „ (*f*). Anche Guido Riccio espulso cogli altri suoi dal governo di Reggio, erasi dato di nuovo al mestiero di Comandante di Masnada, ed associatosi colla Compagnia tedesca del Duca Guarnieri, corse con essa i paesi, mettendoli a contribuzione. Ricondotto poi da' Senesi in loro Generale morì colà nel 1352: onde gli celebrarono con solenne pompa i funerali colla spesa di cinquecento zecchini; ne fecero inoltre dipingere la forma a cavallo da Simone Martini amico del Petrarca, e così dipinta la esposero in una delle Sale di quel Comune (*g*).

§. 38. Morto nel 1351 Mastino della Scala, Can grande succedutogli nel governo di Verona licenziò dal suo Stato i Fogliani.

(*a*) Cronica Melli.
(*b*) Ivi.
(*c*) Tirab. Storie Modon.
(*d*) Rer. Ital. Vol. XVIII. Col. 67, 68.
(*e*) Azzari.
(*f*) Varii Istromenti nell' Archivio Rangoni.
(*g*) Tommasi. Storia di Siena. Lib. X. p. 319.

Digitized by Google

Essi allora collegaronsi coi Visconti, e coll'appoggio di questi ricominciarono nel 1354 la guerra contro i Gonzaghi (*a*). Restaurarono Arceto, che fu poi di nuovo dai loro nemici distrutto. Ugolino Fogliani entrato in discordia con Giberto consegnò la Torricella ai Gonzaghi suddetti: Ma Giberto in breve ricuperolla. Di Torricella e d'una sua Chiesa di S. Maria fa menzione una Carta del 912 (*b*).

Successe l'anno 1354 un scena di poco onore per la Famiglia, della quale vado tessendo la Storia. Bertolino e Francesco Fogliani figli, per quanto sembra, di Giberto, collegatisi con uno della famiglia Manfredi, chiesero amichevolmente d'essere accolti in Scandiano da Mattiolo Fogliani, che teneva quel Castello insieme con Dinazzano e Ghiandeto, e fecer mostra di chieder ciò, per concertare con questo loro parente un progetto di attacco contro i Gonzaghi. Entrati con tal colore in Scandiano, imprigionarono Mattiolo, obbligandolo a consegnar loro i suoi Castelli, sulla speranza d'essere poi messo da loro in libertà: ma essi uccisero crudelmente Mattiolo, un suo piccolo figlio, e Guglielmo figlio di Niccolò, ed un fratello di esso Niccolò (*c*).

I Gonzaghi, per aver sempre miglior titolo di combattere i Fogliani si procacciarono da Carlo IV l'investitura del Castello di Carpineto e sue dipendenze: poi da due Vescovi successivi si fecero dare in feudo molti altri Castelli e Luoghi appartenenti un dì alla Chiesa di Reggio (*d*), ed occupati allora dai Fogliani col titolo della Convenzione del 1335. Vedendo quei Vescovi come si tenessero in poco o niun conto i loro diritti di Sovranità, avranno ben goduto di trovare, chi potendo ricuperare i suddetti luoghi, volesse da loro riconoscerne il titolo. Ma se vi sono stati mai tempi, nei quali poco giovassero le Carte diplomatiche non sostenute dalla forza, certamente poco valore si dava loro in quel secolo di perturbazione e di violenza, del quale or discorriamo.

Non i soli Visconti aspiravano allora ad impadronirsi di Reggio, ma anche gli Estensi a riprenderlo. Però alcuni della famiglia Fogliani si unirono ai primi, ed altri a questi ultimi. Onde nella rotta che Bernabò Visconti ebbe a Solara nel 1362, vi fu fatto prigioniero Guido Fogliani con altri di essa famiglia, che militavano a favor del Visconti, ma furono poi rilasciati nella pace conchiusa due anni dopo (*e*).

Uno dei mezzi, coi quali i minori Feudetarii procacciavansi l'appoggio de' maggiori Principi, era di far loro omaggio dei proprii Castelli, da essi poi riconoscendone il dominio, e ricevendone truppe a custodirli. L'anno 1367 il poco fa citato Ugolino così fece

(*a*) Rer. Ital. Vol. XVIII. Col. 75.
(*b*) Cod. Dipl. N. 72.
(*c*) Rer. Ital. Vol. XVIII. Col. 76.
(*d*) Cod. Dipl. N. 1035; Azzari all'ann. 1363.
(*e*) Azzari.

rispetto a Niccolò II d'Este: gli consegnò varii de' suoi Castelli, e poscia ne ebbe da lui l'investitura. Nella pace conclusa l'anno 1369 fra il Papa, i Firentini e l'Estense per una banda, ed il Visconti dall'altra, si dichiararono l'anno seguente intendersi inclusi, come aderenti al Marchese d'Este nella sopita guerra, oltre ai Correggi, Bojardi, Canossi, e da Rodeglia, anche i seguenti della Casa Fogliani: 1. Francesco, e Guido Savina (che chiamerò II) fratelli, e Guglielmo loro nipote; 2. Niccolò detto Barba, e Gio. Barba del Castello di Fogliano; 3. Nerio, Niccolò, e Bernardino Fogliani di Baiso; 4. Ugolino Fogliani (*a*). Erano morti in guerra quattro de' sei figli di Giberto (*b*), e rimanevano i due soli Francesco e Guido Savina II, la discendenza dei quali ebbe molta parte negli avvenimenti che formano il principale soggetto del seguente.

(*a*) Cod. Dipl. N. 1040.
(*b*) Rer. Ital. T. XVIII. Col. 79.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Continuasi la Storia de' Fogliani sinchè perdettero Scandiano e in massima parte gli altri Feudi.
Breve cenno della loro discendenza, fino all' estinguersi del Secolo XVIII.

§. 39. Nel 1370 l'esercito di Bernabò Visconti fu battuto sotto Reggio dai Gonzaghi; Guido Fogliani, che in quell' esercito militava a favore di Bernabò, ritirossi col resto de' suoi soldati sul Fiorentino. L'anno seguente poi, essendo riuscito al Marchese Niccolò II d'Este di introdursi con truppe conduttizie in Reggio, Feltrino Gonzaga, e i suoi due figli, trovandosi a mal partito, preferirono di vendere la Città al Visconti, e per se ritennero soltanto Novellara, e Bagnolo, che i loro discendenti hanno poi continuato a possedere sino all' estinzione della loro linea, nel 1728. Niccolò Estense tradito dalle truppe, che avea assoldate, dovette abbandonar Reggio; ed essendo in quel tempo superate le genti di Bernabò a S. Miniato, Francesco Fogliani, abbandonandone il servigio, aderì ai Firentini, e ne ricevette lo stipendio di quaranta lance (*a*). Essendo poi nel 1372 nata guerra fra il Visconti e l'Estense, Francesco suddetto divenne Generale di quest' ultimo. Per sua disavventura, in una battaglia presso Rubbiera fu vinto da Ambrogio figlio del Visconti, il quale, fatto prigione Francesco insieme col nipote Guglielmo, ambidue condusse in prigione a Reggio (*b*). Dopo esservi Francesco ritenuto nove mesi, gli venne intimato per parte del vincitore, che dovesse fargli consegnare i Castelli da esso posseduti in società con Guido Savina suo fratello, e con Guglielmo suo nipote; altrimenti lo impiccherebbono qual traditore. Francesco si contristò, ma non seppe risolver da se, e mandò la lettera a

(*a*) Cronica Melli.
(*a*) Rer. Ital. T. XVI. Col. 745.

Guido Savina (che ho già chiamato *il Secondo*, per distinguerlo dall' altro che fioriva nel 1311), il quale stava in Scandiano, e difendeva i detti Castelli: questi rispose che i loro figli erano come Uffiziali ed ostaggi in potere del Legato del Papa, e degli Estensi; che consegnando i loro Castelli avrebber tutti dovuto andarsene peregrini e ramminghi; che già in un modo o nell' altro bisognava tutti alla fine morire, e che però ei non voleva nè mancare ai presi impegni, nè darsi in schiavitù ad alcuno. Inteso ciò, il Podestà di Reggio pose ad esecuzione le minaccie di Bernabò; Francesco fu strozzato sulle mura della Città nella banda che guarda verso il Castello di Scandiano, e il suo cadavere stette ivi sospeso dai merli per dodici giorni; il caso funesto destò orrore e pietà per l' Italia: alla fine poi venne lettera da Milano, colla quale ordinavasi di dargli, con pompa ed onore, sepoltura, qual meritavasi un così valoroso guerriero (*a*). Prima di morire, Francesco nel suo testamento chiama eredi i suoi figli Giberto, Marco, Mastino, e Pietro Anglico, e costituisce loro tutore Guido Savina proprio fratello, Guglielmino suo nipote, Guido Riccio (diverso dal defunto a §. 37), e Barba tutti de' Fogliani (*b*).

§. 40. Mosso dalla necessità delle circostanze, e fors' anche dalla voglia d' impadronirsi dei Feudi spettanti ai figli di Francesco, Guido Savina II si risolve di collegarsi col Visconte allora padrone di Reggio, e quindi nel 1373 impegna a favore di lui i Castelli della propria famiglia, s' obbliga di accettare in essi truppe di Bernabò all' occasione di guerra, e pone al servigio di esso in Milano uno dei proprii figli, il maggiore di età. Il Visconti dal canto suo assicura alla Famiglia i suoi Castelli, promette di non molestar Guido nel governo di essi, di difenderlo nelle guerre, ed inoluderlo nelle paci, aggiungendovi più altre condizioni assai vantaggiose ai Fogliani (*c*). Tredici dei sopracitati Castelli furono già ceduti ai Fogliani dalla Convenzione del 1335 (§. 34), ma in quella non sono indicate partitamente le Ville annesse, come si fa nella presente. Onde gioverà qui esporle, affinchè i pratici del Paese veggano che la massima parte di esse oggi pure sono luoghi dello stesso nome situati all' intorno delle reliquie dei Castelli medesimi.

A Guido Savina vengono adunque in essa Convenzione riconsegnati i Castelli seguenti: 1. Budrione con le Ville di Budrione e di Migliarina; 2. Arceto con le Ville d' Arceto, e di Gazollo; 3. Scandiano con le Ville di Gazo, di Sabbione, di Fellegara, di Pratissolo, di Chiozza, di Rioltorto, di Selva piana; 4. Casalgrande con le Ville di Casalgrande, e de' Bojoni; 5. Dinazzano con le Ville di Dinazzano, di S. Maria del piano, di Borgo S. Antonino, e l' Isolare del

(*a*) Rer. Ital. T. XVI. Col. 751.
(*b*) Taccoli T. I. p. 328.
(*c*) Convenzione nell' Archivio del Comune di Reggio; Copia presso me.

Cerreto e di Monticello; 6. Rocca Tiniberga colle Ville di Caderoza, e di Casale; 7. Querzola colle Ville di Querzola, Tabiano, Casola puzi, Cadepazzi, Cerchiano, Valle, Casella, Pugnano, Lorano, Regnano, Caldiano e S. Sirio; 8. Montalto con le ville di Zizano e di Monzone; 9. Paulle con le Ville di Lezollo, Casale, del Monte, e dei Garladi; 10. Sarzano con le Ville di Sarzano, Migliaria, Cortogna, de' Montoni, de' Vagi, Pidiano, e Casalio; 11. Lagugna o Leguigna con la Villa del medesimo nome; 12. Carpineto con le Ville di Busanella, S. Donnino, Pantano, Marola, Pontono, Sacano, Pugiano, Valestra, e la Villa Abà; 13. Ghiandeto colle Ville di Simiago, Postizzo, della Piazza, di Zumignano, Cologno, Miniano, della Cassina, di Corveja, e di Paulpiano; 14. Cavella con le Ville di Cavella, Riva, l' Oca, Stiano, Cornio, Manno, Roncolo, Visiaga, e Cerreto Verabino; 15. Monte Orsaro con le Ville di Coriano, Tapognola, Secchio, Gazolo, Fabio, Aste e Cervarolo; 16. Menozzo con le Ville di Menozzo, Garfagno, Tizolio, Pujano, Carniana, Ripiolla, Pedogna e Costabuona; 17. Sologno con le Ville di Sologno, Cerrè e Carolio.

I sopra descritti sono i Luoghi dei quali Guido Savina viene investito. A Niccolò Barba del quondam Paulo di Fogliano sono indi assegnati i quattro Castelli seguenti: 18. Livizzano con le Ville di Livizzano, Guilighella, Marzano, Lugaria, Lasera, Scorzolano, Caliseto, Dignatico, Tinezo, Montale, e del Monte; 19. Montebabulo (*oggi Montebabbio*) colle Ville di Val Spalenzano, Montecarelli, Sojolla, Costa, Cadegrimaldi, Barca, e Cadelenorini; 20. S. Cassano colle Ville di Guiligua, di Casola, e di S. Salvatore; 21. Saltino con le Ville di Debbia, e di Cassollo.

E finalmente 22 il Castello di Mandra con le Ville di Mandra, Pianzano, e di Uffiano di Tessonara (così) viene conservato a Matteo e Giorgio figli del fu Niccolò detto il Cattaneo da Mandra.

Nella Convenzione precedente non si nomina Bagno, perchè questo era già riunito al Distretto di Reggio (§. 36). Non si parla di Baiso perchè esso era posseduto dai Fogliani un tempo estrinseci a Reggio (§. 32), i quali unendosi l' anno medesimo 1373 agli Estensi ricevettero da questi promessa di mantener soldati a loro difesa in Baiso stesso. E per motivo simile nella suddetta Convenzione non si ricorda nè Gesso del Tresinaro, nè Salvaterra, perchè Ugolino figlio del I. Guido Savina avea fatto omaggio anche di questi due Castelli all' Estense. Forse il Visconti non stimò opportuno di irritare vieppiù, per così piccoli oggetti, il Marchese d' Este, oppure non volle obbligarsi a concedere ciò che non era in sua mano: frattanto ed Ugolino e Guido suo figlio chiesero indarno ai Vescovi di Reggio l' investitura del medesimo Gesso: questi se ne scusarono sempre con dire che non aveano presenti intorno a ciò i diritti del Vescovato (*a*)

(a) Sogari Memorie Manuscritte.

Vedremo all'anno 1395 che altri della stessa Famiglia possedevano i Castelli di Roudinara, di Viano, e di S. Romano. Tutti questi Paesi insieme costituivano sotto il dominio de' Fogliani una ampiezza di Territorio maggiore della esposta superiormente nel §. 34. E l' investitura suddetta fu poi confermata nel 1391, dal Co. di Virtù Giangaleazzo Visconti a Carlo e fratelli figli di Guido Savina II allora defunto (*a*).

§. 41. Gioverà accennare qui le posizioni odierne di alcune Ville nominate nella Convenzion precedente, ma non segnate nella Mappa: come altresì le memorie antiche de' luoghi citati in essa Convenzione e segnati nella Mappa, di quelli cioè de' quali non si sono date ancora. Lo che tutto farò seguendo l' ordine dei numeri della Convenzione medesima.

(1) *Gazollo*, parte d' Arceto è ricordato anche nella promessa di fedeltà, che Salinguerra Torello fa al Papa nel 1215 essendo investito del podere della Contessa Matilde (*b*)

(2) Fellegara avea Castello con entro una Cappella, il quale nel 978 fu dato alla Chiesa di Parma (*c*). Nel 1316 era comune (*d*).

(3) Pratissolo Castello fu donato circa il principio del Secolo XI dal Vescovo di Reggio al Monastero di S. Prospero (*e*). La sua Corte era passata per precario nelle mani del Marchese Bonifazio (§. 18), ma Arrigo VI Imperatore lo restituì poi nel 1191 alla Chiesa di Reggio, dicendo che quel precario era inefficace (*f*).

(4) *Rioltorto* è luogo aderente al Riazzone al Nord della Strada che va da Scandiano a Sassuolo. Eravi intorno al 1200 una Chiesa, per lo possesso della quale l' Arciprete di Bagno ebbe lite col Monistero di S. Giulia di Brescia (*g*). Rioltorto è altresì uno dei luoghi, che Salinguerra Torello, nell' atto poco fa citato riconobbe come a lui dato dal Papa.

(5) *Selva piana* è quella che nel §. 1 e nella Mappa chiamasi la *Casa del Conte*.

(6) L' anno 1144 Lucio Papa conferma alla Chiesa di Reggio fra le altre *Plebem de Cereto cum suis Capellis* (§. 18). E quarantacinque anni dopo, il Vescovo assicura all' Arciprete della sua Cattedrale la Pieve di *Cerreto* con la Cappella di Monticello (*h*). S. Salvatore era il titolo della Chiesa di Cerreto, il quale passò poi alla Chiesa di Villalunga, dove sussiste anche oggidì il nome di *Monticello*. Presso a questo partivasi dal Canale che viene da Secchia a Reggio, un ramo, il quale andava per Salvaterra, Bagno ec. a Campagnola (*i*).

(*a*) Archivio Rangoni.
(*b*) Cod. Diplomatico N. 699.
(*c*) Affò Storia di Parma T. I. p. 362.
(*d*) Tiraboschi Mem. Manuscritte.
(*e*) Ughelli Vol. II. p. 272.
(*f*) Cod. Dipl. N. 597.
(*g*) Archivio del Monastero di S. Prospero.
(*h*) Ughelli T. II p. 300.
(*i*) Dall' Arch. del Com. di Reggio Cod. Pax Constant. Cart. 81.

Digitized by Google

(7, 8) Oggi pure sussistono le Ville annesse a Querzola e Montalto nella Convenzione.

(9) *Paulle* assoggettossi nel 1197 al Comune di Reggio (§. 18). Lezollo o Ligulo sua Villa (ivi) avea Chiesa Plebana (*a*), e mi dicono chiamarsi oggi Lezze.

(10) Sarzano contavasi fra i possedimenti del Marchese Bonifazio (§. 18), e fu donato poi al Monastero di Canossa (*b*).

(11) Legnigno nel 1199 giurò fedeltà a Reggio (*c*); l'anno 1349 fu decisa una controversia di confini tra Legnigno e Cortogno nella maniera seguente: „ Incipiendo in rivo vocato *il Rio di Cortogno,* „ seu *della predella,* in loco ubi conjungitur Territorium Baran- „ zoni cum Territorio Cortogni, eundo sursum per dictum rivum „ usque ad rivum de la Lovaria. Postea intrando et sequendo di- „ ctum rivum de la Lovaria, ascendendo usque ad terminum Mia- „ riae, et a dicto termino Miariae, ascendendo per rectam lineam „ usque ad viam tendentem ad locum vocatum Beleum. Postea eundo „ per dictam viam usque ad locum ubi Territoria Belei, et Miariae „ conjunguntur (*d*).

(12) S. Donnino soggetto a Carpineto è diverso dall'altro vicino a Rubbiera. Il primo fu detto un tempo S. Donnino de Tresinaria ed oggi chiamasi S. Donnino di Marola. Degna del buon gusto de' suoi tempi è l'etimologia che Donizzone reca di Marola chiamandola *Maraula,* donde interpreta *Maronis aula,* e pretende che Virgilio fuggito da Mantova conducesse colà a pascolare le sue pecorelle. Omesso ciò, Marola era una Selva, presso la quale avea la Contessa Matilde fondato un Romitaggio (*e*), e questo fu poi cambiato in Monastero dell'Ordine di S. Benedetto, del quale già ricordasi un Abate (*f*) prima del 1200, ed al quale ricco per molti possedimenti venne assoggettato in seguito il Priorato del Colombaro nel Modonese, e poi l'altro Monastero di Campagnola nel basso Reggiano; per modo che le tre Case dovean dipendere dal solo Abate di Marola. Questa unione eccitò più volte, durante il Secolo XIII liti, e scissure fra que' Religiosi. Nel Secolo seguente i tre Monasteri si trovarono mal ridotti di Monaci, e di rendite: molti nobili, e fra questi i Correggi, ed i Fogliani se n'erano usurpata gran parte. E finalmente l'anno 1469 l'Abazia di Marola fu convertita in una semplice Commenda (*g*).

Nel 1218 andarono i Messi del Comune di Reggio per le due Curie di Carpineto, e Bismantova, onde far giurare ubbidienza al

(*a*) Antiq. Ital. Vol. VI. Col. 419.
(*b*) Cod. Dipl. N. 409.
(*c*) Gazzata Cron.
(*d*) Originale presso me.
(*e*) Ughelli T. II. Col. 287.
(*f*) Taccoli T. II. p. 268.
(*g*) Tiraboschi Mem. Manoscritte.

Podestà di essa Città dai Consoli ed uomini di dette due Curie, delle quali, omessi qui i luoghi dipendenti da Bismantova, vi si nominano Pantano..... Busanella..... Sarzano, Fasagno, Valestra, Cavella..... Costa, Sacazo, Caula, S. Cassiano, Ghiandeto, Similiago (*a*),

L'anno 1240 promisero fedeltà al Comune suddetto di Reggio Pontone, Secchio, Aste, Valestra, S. Donnino di Carpineto, e Busanella (*b*).

§. 42. (13) Ghiandeto ricordasi in un Placito sino dall'anno 898 (*c*); e come Comune in una Carta del 1316 (*d*). Delle sue Ville nominate nella Convenzione, la Piazza e Sologno appartengono oggi a Sarzano; Zumignano e Paulpiano trovansi ora incluse nel Circondario di Querzola.

(14) *Cavella* sembra esser lo stesso che Cavola, o Caula. Essa avea un ponte sulla Secchia, presso il quale era nel 1146 un Ospitale con Chiesa (*e*). La sua Villa dell'Oca fu nel 1569 rovinata dalle acque (*f*). Riva è pur luogo oggi sotto Cavola. *Cornio* sembra esser quello, che oggi dicesi *Corneto*, ed è nella Mappa a mattina dell'Oca. Visiaga è probabilmente *Visiliacum* detto anche *Siliacum* citati ambidue in Carte del XII Secolo (*g*).

I luoghi segnati nella Convenzione coi Numeri 15, 16, 17 rimangono fuor della Mappa al mezzodì, e più prossimi all'Appennino, e la più parte esistono pur oggi, sebbene abbiano cambiato ordine fra loro, e padroni. Montorsaro è ricordato in una Carta del 1184. *Fabio* sembra esser il Febbio d'oggidì, e Cornio è forse *Cornilio* citato in un Documento del 1191 (*h*). Nel 1178 i Canonici di Reggio aveano un Podere in Menozzo (*i*). Puliano nel 1199 avea ricusato di soggettarsi a Reggio, onde fu battuto (*k*) e sta sulla Porta di S. Croce della Città inciso fin da quel tempo un Elogio di Guido Lambertini allora Podestà, che fabbricò detta Porta, e fra gli altri versi vi si legge:

Huno hominem cautum tribuit Bononia lantum
Urbi Reginae Ductorem caelibe fide:
Bismantum coepit, Pulganum grandine fregit.
Hanc Portam Crucis censemus jubare lucis.

(20) S. Cassiano era una dipendenza di Carpineto, e come tale è nominato nelle antiche Investiture di quella Giurisdizione. Secchia avea a Guiliga un ponte, sino al quale nel 1216 i Modonesi

(*a*) Cod. Dipl. N. 712.
(*b*) Tirab. Mem. Manuscritte.
(*c*) Ivi.
(*d*) Cod. Pax Const. Cart. 815.
(*e*) Cod. Dipl. N. 377.
(*f*) Statuti in Gomola.
(*g*) Ant. Ital. T. V. Col. 251 e 252.
(*h*) Tirab. Mem. Manuscritte.
(*i*) Antiq. Ital. T. V. Col. 252.
(*k*) Rer. Ital. T. VIII. Col. 107.

Digitized by Google

accompagnarono il Re Arrigo che veniva dalla Puglia, e di Toscana per S. Pellegrino dell' Alpi, ed il consegnarono agli Ambasciatori di Parma e di Reggio che eran accorsi ivi ad accoglierlo (*a*). E venne forse in tale occasione con lui a Reggio anche l' Imperatrice sua Madre (*b*). Fra molti Parrochi radunati l' anno 1368 nel Palazzo Vescovile di Reggio si nota l' Arciprete della Pieve di San Salvatore di Cavola, dipendente dalla Pieve di S. Vitale, ossia dalla Pieve di Carpineto (*c*).

(21) Saltino è nominato con Debbio, S. Cassiano e Levizzano in una Carta del Monastero di Marola del 1144 (*d*). E il Marchese Bonifazio possedeva beni in Debbio (§. 18).

(22) Nel 1115 i Consorti di Rodeglia vendono a Ubaldo Giudice del Castello di Mandria beni in Offiano, ed in *Planciano*, che è il nostro Pianzano (*e*). Nel 1170 i Signori di Baiso affidano la custodia della Torre di Carpineto a Ubaldo da Mandria, e poi ad Anselmo figlio di lui (*f*). Nel 1184 Jacopo da Mandra con altri di sua famiglia promette di tenere quel suo Castello all' ubbidienza del Comune di Reggio (*g*). Continuarono i discendenti di Jacopo a possedere il Castello di Mandra, sinchè uno di essi per nome Zilino, essendosi rivoltato contro i Gonzaghi, il Castello fu nel 1348 distrutto dalle truppe di questi, ma non poterono prender la Rocca. In seguito Zilino fu ucciso dal proprio Servo per opera de' Fogliani; e Mandra passò a' suoi Nipoti Giorgio, ed Ugolino. Quest' ultimo fu ucciso dal fratello, il quale si strinse in lega coi Fogliani contro Feltrino Gonzaga (*h*). Dopo il trattato presente del 1373 Guido Savina occupò Mandra; sinchè due anni dopo fattasi tregua, esso lo rese agli Estensi, i quali lo consegnarono a Nerio, Niccolò, e Bernardino Fogliani detti di Baiso (*i*). Abbiam già veduto poco fa ricordarsi Onfiano, e Pianzano in un Documento del 1115, Onfiano ritrovasi pure notato all' anno 1092 (§. 18).

§. 43. Guido Savina II, del quale or discorriamo, poco prima del Trattato con Bernabò, avea posto i figli del quondam Francesco suo fratello fuor di Scandiano, rendendosene padrone egli solo; ebbe dal Vescovo di Reggio l' infeudazione di Querzola (*k*), che Urbano Papa gli confermò (*l*). E indarno Gio. Boccadoro figlio di Guidarone Fogliani (che vedremo ucciso fra poco) pretese, come

(*a*) Antiq. Ital. T. IV. Col. 223.
(*b*) Rer. Ital. Vol. XVIII. Col. 1081.
(*c*) Taccoli T. I. p. 410.
(*d*) Tirab. Mem. Manuscr.
(*e*) Cod. Dipl. N. 319.
(*f*) Antiq. Ital. T. II. Col. 497.
(*g*) Taccoli T. II. p. 354.
(*h*) Rer. Ital. Vol. XVIII. Col. 67.
(*i*) Arch. Estense.
(*k*) Manuscritto Sogari.
(*l*) Taccoli T. II. p. 308.

erede per un terzo di Bertolino Fogliani, che a lui dovesse appartenere altresì per un terzo Querzola, e ne chiese l'investitura al Vescovo: questi colla scusa di non avere in ciò ben presenti i diritti del Vescovato, ricusò allora di accordargliela (*a*).

Ma il suddetto Guido trasse un assai breve profitto della occupazione di Scandiano, imperciocchè l'anno 1374 l'esercito collegato degli Estensi recatosi nello Scandianese diede il guasto intorno alle Castella da Guido stesso assoggettate ai Visconti. E l'anno seguente Giberto il primogenito di Francesco, venuto forse uffiziale nell'esercito suddetto, avuta intelligenza con alcuni di Scandiano vi entrò per forza. Guido dovette colla fuga sottrarsi dalle mani del suo Avversario, il quale, ricevuto buon presidio dai collegati, di là cominciò a combattere non solo gli altri possedimenti di Guido, ma ben anche Reggio tenuto allora dal Visconti (*b*).

Non mancò questi alla data parola di assistere il suo aderente, onde coll'ajuto di lui Guido, e Carlo suo figlio si fecero a ristavrare il Castello di Salvaterra; per indi far fronte a Giberto suddetto, ed a Pietro Anglico fratello di lui. Il contrasto procedette in modo, che i due fratelli non trovando più sicurezza bastante in Scandiano, dovettero consegnarlo alle Truppe del Marchese Niccolò d'Este, il quale fatta pace con Bernabò, ritenne a se quel Castello per diversi anni, sinchè nel 1386 lo rese ai fratelli medesimi con patto ch'essi glielo riconsegnassero ove lo chiedesse il bisogno (*c*).

Guido perdette altresì Budrione sul Carpigiano: poichè avendolo, con suo fratello Francesco, affidato agli Estensi, poco dopo Francesco medesimo nel suo testamento ordinò che quel luogo fosse restituito all'Abazia; onde gli Estensi ne chiesero, ed ottennero l'investitura per ventinove anni dall'Abate di Frassinoro. E quindi esso Castello non tornò più ai Fogliani, ma passò in dominio dei Signori Pii di Carpi (*d*).

§. 44. La tregua del 1375, e la pace succedutale preservò dalle guerre esterne il Territorio di Reggio sino all'anno 1404. Ma non cessarono, durante un tale periodo, le rivoluzioni in casa Fogliani. E fra più altre Guido Savina II fu ucciso a tradimento nel proprio letto, senza che se ne potesse rinvenire il cadavero (*e*). Nel 1382 fu sciolto il matrimonio fra Carlo suo figlio, e l'Isotta Visconti figlia naturale di Bernabò, che questi gli avea conceduta per consolidare vieppiù l'alleanza tra le due Famiglie. Si pretese che al tempo del contratto ella fosse ancora in età incapace di conoscere

(*a*) Taccoli T. III. p. 421.
(*b*) Cronica Melli.
(*c*) Tiraboschi Mem. Modonesi T. III. p. 60.
(*d*) Manuscritti dell'Archivio Estense.
(*e*) Rer. Ital T. XVIII. Col. 79.

Digitized by Google

ciò che facesse (*a*): Carlo frattanto ne avea avuto un figlio per nome Gio. Taliano, del quale si parlerà a suo tempo.

Guglielmo o Guglielmino, liberato dalle carceri di Reggio, dove stette con Francesco suo Zio (§. 39.), era discendente di Giberto per mezzo di Lodovico morto prigione a Mantova (§. 37). Eragli toccato in retaggio, non so se con altro, il casamento sul quale ergevansi un tempo i Fortilizi, ed il Castello di Sabbione, che erano già stati rovinati dalle guerre precedenti: egli vendette il tutto per mille fiorini d'oro a Paolo Tinti di Reggio; nè i Fogliani più lo riebbero (*b*).

Carenza figlia di un Aimerico Fogliani essa pure nel 1384 alienò la sua terza parte dei Feudi di Baiso e di Bebbio ai Sessi (*c*). Ma se pure questa vendita ebbe effetto, ed i Sessi riuscirono allora ad entrarvi, ne furono poi esclusi, come vedremo, nel 1404.

Un Niccolò Fogliani più giovine di quello che avea governato Reggio, abitava nel Castello di Rondinara con cinque suoi figli, e Boccadoro della stessa famiglia possedeva quelli di Viano, e di San Romano. Nel 1395 Carlo primogenito, come sopra, di Guido Savina II, ed i figli di Boccadoro con lui nascostisi nella Chiesa di Rondinara vi attesero Niccolò uscito dal Castello per intervenire alla Messa, e lo uccisero proditoriamente. Un mese e mezzo dopo Carlo voltò faccia, e con Giberto, e con gli altri figli dell'estinto Niccolò, recaronsi armati a Viano, espugnarono la Rocca, e preso il vecchio Boccadoro (altronde uomo facinoroso) lo strascinarono a Rondinara, e lo uccisero in quel luogo stesso ove era stato ucciso il loro genitore: in premio di che Giberto, e Carlo si diviser fra loro le Castella di S. Romano, e di Viano (*d*). Carlo ajutò poi anche Francesco da Sassuolo a riprendere questa sua Terra (*e*).

Continuando le scambievoli usurpazioni in Famiglia, Giberto suddetto perdette Levizzano occupatogli da Paolo Fogliani, e gli fu pure tolto S. Romano con tre altri Castelli da Cesare Fogliani. Quest'ultimo occupò altresì agli altri suoi Consorti il Castello di Baiso (*f*). Giberto suddetto sembra che fosse diverso da quel Giberto, il quale era fido agli Estensi, nemico di Carlo, e Signor di Scandiano. Il primo di essi forse fu quello che nel 1402 avea avuto l'onore di portare con altri il baldacchino sopra il feretro di Gio. Galeazzo Visconti in Milano (*g*).

§. 45. L'anno 1404 essendosi per la morte di Gio. Galeazzo messa in divisione la Casa Visconti, e Niccolò III d'Este avendo

(*a*) Rer. Ital. T. 18. Col. 82. e Cronica Melli all'an. 1382.
(*b*) Taccoli T. II. p. 416.
(*c*) Idem T. III. p. 707.
(*d*) Cronica Melli
(*e*) Rer. Ital. T. XVIII. Col. 932.
(*f*) Azzari.
(*g*) Ivi.

per lo contrario soppresse felicemente le discussioni di sua Famiglia; quest' ultimo pose serio pensiero alla conquista di Reggio. A questo fine cominciò egli dall' attirare al suo partito i Bojardi, i Manfredi, i Fogliani, ed altre famiglie principali di quella Città; indi col loro soccorso, e col valore delle sue truppe, riuscì nel mese di Maggio ad impadronirsi della Città almeno, se non della sua Fortezza (*a*). Ei ratificò allora, stando in Reggio, la Convenzione combinata un mese prima col più volte nominato Carlo, il quale agiva anche a nome de' suoi fratelli Giacopo, e Bertrando (*b*). Con questa il Marchese Niccolò, oltre ad una pensione annua per Carlo, e diversi altri vantaggi promise 1.° di mantenere e difendere contro chicchesiasi i tre fratelli nel dominio libero, assoluto, e indipendente di tutti i Castelli, Territorii, Beni, e Diritti, ch' essi posseggono di gius o di fatto, o che riuscissero in seguito a possedere: 2.° di conquistare e consegnare a Carlo i Castelli e le Ville tenute da Giberto e Pietro Anglico (figli di Francesco, e padroni allora di Scandiano), e tutti insieme i Feudi dei fratelli da Rodeglia: 3.° di lasciare agli altri della famiglia Fogliani libere ed esenti le loro Giurisdizioni. Carlo dal canto suo, ed a nome dei proprii fratelli impegna la sua fede, i servigi, ec. a vantaggio di Niccolò.

Frattanto Ottobuono Terzi Capitano al servigio dei Visconti, il quale si era già impadronito di Parma, ed avea radunato un forte esercito, si mosse contro Reggio; onde il Marchese Niccolò non essendo riuscito ad espugnare la Fortezza, e non avendo soldati bastanti per sostenersi, stimò prudente consiglio, un mese dopo, di abbandonare quella Città; della quale Ottobuono si fece Signore, ed ebbe poi da Giammaria Visconti Duca di Milano, Parma in pegno, e Reggio in dominio (*c*).

§. 46. Non perciò Carlo perdette nè coraggio, nè voglia di conquistare, ma piegando la sua fede secondo la fortuna, unissi in alleanza col Terzi, il quale sino del 1403 era venuto a Dinazzano, ed ivi avea preso in moglie Francesca figlia di Carlo (*d*). Nel 1406, essendosi Obizzo da Montegarullo nel Frignano ribellato di nuovo contro gli Estensi, Carlo suddetto, d' intesa col genero, fece andar truppe segretamente in presidio d' alcuni Castelli di Obizzo (*e*). Indarno il Marchese Niccolò volle tenersi il Fogliani amico e fedele; or rinnovando con esso le Convenzioni precedenti; or facendosi mediatore e paciero nelle controversie nate fra i Fogliani ed i Sessi; ed in fine costituendo Carlo medesimo arbitro in alcune sue discussioni col Terzi (*f*). Carlo si era totalmente alienato dal

(*a*) Rer. Ital. T. XVIII. Col. 373.
(*b*) Taccoli T. III. p. 397.
(*c*) Azzari.
(*d*) Ivi.
(*e*) Rer. Ital. T. XVIII. Col. 1037.
(*f*) Tiraboschi Mem. Modon. T. III. p. 79.

Digitized by Google

Marchese, a sua istigazione Ottobuono ricusò le proposizioni di pace, e nel 1308 ricominciossi più aspra di prima la guerra (*a*): durante la quale, Giacopo Fogliani unito all'Estense combattè que' di Bismantova (*b*).

Carlo attaccò Scandiano, e bruciatone in tale occasione l'Archivio (*c*), se ne fece padrone. Il celebre Sforza da Cotignola chiamato dal Marchese al suo soldo erasi postato con l'esercito a Rubbiera, donde faceva scorrerie sulle Terre di Ottobuono, e di Carlo. Fra le altre avventure nate allora, narrerò la seguente (*d*). Guido da Fogliano mandò a chiedere allo Sforza qualche rinforzo pel suo Castello di Gesso, perciocchè gli Scandianesi sudditi di Carlo da Fogliano, e le truppe stipendiarie da lui poste in Scandiano venivano spesso ad infestare il Distretto di Guido medesimo. Lo Sforza mandò colà un suo Caporale chiamato Furlano con sessanta uomini a cavallo, e questo soccorso entrò segretamente in Gesso.

Ma gli Scandianesi, avendo ciò penetrato, spedirono a darne avviso a Guido Torelli che governava Reggio in nome del Terzi; ed egli raccolti trecento uomini a cavallo venne occultamente a Scandiano, e quindi ordinò agli Scandianesi, che uscissero nel solito piccol numero di trenta Cavalieri a danneggiare il Distretto di Gesso. Furlano appena vedutili, andò loro addosso con circa cento uomini, ed uccisine alcuni pochi, tutti gli altri avea già fatto prigioni, e conducevali a Gesso. Quando il Torelli, uscito co' suoi trecento Cavalli dall'agguato in cui erasi nascosto, l'assaltò e circondollo per modo, che Furlano indarno volle difendersi, e fu fatto prigione con i suoi Cavalieri, e con altra gente stipendiaria a piedi.

Miglior sorte ebbero alcuni Feudetarii aderenti del Marchese d'Este, i quali essendo giunti a sapere che Carlo avea, per sicurezza, raccolto in Valestra suo feudo un copioso numero di bestie, assalito quel luogo, vi rapirono dodici mila capi di bestiami, conducendo via seco prigioni i pastori, e molt'altre persone (*e*).

§. 47. L'anno seguente 1409 l'esercito Estense, rinforzato da soccorsi, ed animato dalla presenza del Marchese saccheggiò varie Terre di Carlo; attaccò Dinazzano allora sede principale di esso, e superata la fortificazione della Terra, l'una, e l'altra derubò e distrusse; ma per allora non riuscì ad espugnarne la Rocca (*f*).

Due mesi dopo, il Terzi venne a colloquio col Marchese di qua da Rubbiera in un sito chiamato da alcuni Pont'alto, ossia

(*a*) Rer. Ital. T. XVIII. Col. 1053.
(*b*) Manuscritto Sogari.
(*c*) Prampolini Cronica.
(*d*) Rer. Ital. T. XVIII. Col. 1058.
(*e*) Ivi Col. 1059.
(*f*) Ivi Col. 1062.

Digitized by Google

Tagliata, e da altri *Valverde,* luoghi che cadono sulla Via Emilia intorno a quello il quale dicesi oggi il *Tarabuso:* ed ivi egli fu, comunque siasi, ucciso: Carlo col proprio figlio, che eran venuti per iscorta e corteggio del Terzi, riuscirono colla fuga a salvarsi (*a*).

Allora il Marchese Niccolò impadronissi di Reggio, e la sua Famiglia lo ha conservato poi sempre. Il suo esercito si rivolse di nuovo ai danni di Carlo, e in pochi giorni conquistò, per forza o per dedizione, tutte le giurisdizioni del medesimo poste in pianura. Bertrando e Jacopo fratelli di Carlo, temendo di perdere il rimanente de' loro Castelli posti sulle Montagne, chiesero, ed ottennero di conservarli, escluso per allora Carlo, cedendo essi al Marchese le Terre di pianura già da lui conquistate, promettendogli d'essere a lui fedeli, e dandogli in ostaggio due loro figli (*b*).

I due fratelli Giberto, e Pietro Anglico cugini di Carlo, sempre aderenti al Marchese Niccolò, rientrarono nel possesso di Scandiano, e fu il solo Feudo in pianura, che per poco tempo dopo quest'epoca rimanesse in dominio della Casa Fogliani.

Frattanto Carlo erasi rifuggiato presso il figlio dell'ucciso Terzi, e trovossi colle truppe di lui a Montecchio, mentre Niccolò, fatta co' suoi soldati una scorreria sul Parmigiano, ritornavane indietro (*c*). Ottenne egli pure qualche tempo dopo grazia dal Marchese, e fu rimesso nella Compagnia de' suoi fratelli al godimento dei Feudi sulla Montagna, dove lo vedremo in seguito comandare con loro. Una circolare scritta nel 1415 dal Marchese Niccolò ai diversi Feudetarii del Territorio Reggiano è diretta, fra que' d'altre famiglie, a Carlo Fogliani, a Paulo e fratello Fogliani, a Giberto, e Pietro fratelli Fogliani, a Guido Fogliani, a Cesare Fogliani (*d*). Questi sono i nomi dei varii consorti di questa Casa, che in quell'anno possedevano tuttavia feudi nel Territorio di Reggio.

§. 48 Giberto e Pietro Anglico aveano ancora nel 1417 Scandiano. Poichè in esso anno i Reggiani chiesero loro, che facessero dai proprii sudditi cavare il Canale di Secchia alla Città per quanto tiene il Territorio di Scandiano. Al che Giberto, e Pietro Anglico rispondono, che quando gli abitanti di Dinazzano e Casalgrande (Castelli passati allora, come vedremo, in altre mani) convengano di riattare a sue spese il detto Canale sul proprio, in tal caso gli Scandianesi pure vi si presteranno nel loro Territorio (*e*).

Ma in detto anno appunto Giberto suddetto e il fratello cessarono di comandare a quel loro Feudo. Fosse ciò per morte, o perchè alienati dal Marchese Niccolò tentassero lega col Duca di Milano, o perchè la Casa d'Este, consegnando loro nel 1386 Scandiano, si

(*a*) Rer. Ital. T. XVIII. Col. 1065.
(*b*) Ivi Col. 1071. e Manuscritto presso il Signor Avvocato Besini.
(*c*) Ibid. Col. 1073.
(*d*) Tarcoli T. III. p. 765.
(*e*) Provvis. Manuscritte di Reggio an. 1417. Cart. 145, 166, 170.

Digitized by Google

era riservata di riprenderlo all'occorrenza, è certo che nell'anno 1418 Niccolò Estense ne era assoluto padrone. E nel primo giorno di tale anno egli emanò a favore del Comune di Scandiano i Capitoli seguenti (*a*).

„ In primo luogo dichiara di accoglierli come a lui favorevol-
„ mente raccomandati, di volerli mantenere, e garantire nei loro
„ diritti, e nei confini del loro Territorio, e delle sue Ville, vale
„ a dire di Pratissolo, Fellegara, Sabbione, Villa di Gazo, Villa
„ di Rioltorto, Villa di Broilo, e Villa Chiozza,..... come li aveano
„ posseduti fino allora, sia al tempo dei Fogliani, sia anche al
„ tempo del Marchese Niccolò suo Zio, che possedette un tempo
„ il nominato Castello di Scandiano „.

„ In secondo luogo concede, ch'essi rimangano esenti dal Co-
„ mune di Reggio, e da tutti gli oneri di esso sì reali che personali,
„ come ne erano stati esenti sino a quel giorno „.

„ In terzo luogo, salve le consuete gravezze del paese, vieta a
„ qualunque suo Uffiziale o Ministro di imporre ad alcuno Scan-
„ dianese viaggi, cavalcate, scorte, carreggi o guide, fuorchè se
„ il Marchese le ingiungesse loro con proprie lettere „.

Concede inoltre fra alcune altre grazie, che possano tenere il Mercato nel Lunedì, come lo tenevano prima nel Giovedì, con piena esenzione per esso dai dazii; e che nello intervenire al Mercato niuno possa ivi esser gravato per debiti.

Avendo poi l'anno stesso Niccolò intrapreso a fortificare Scandiano, chiese per tale oggetto opere alla Città di Reggio: ma questa se ne scusò per altri importanti lavori che l'occupavano; aggiungendo che non dava volontieri soccorso ad un Paese, il quale era sempre stato suo nemico. Onde il Marchese non insistette oltre (*b*).

Sussiste (anche presso me) una Carta, dalla quale rilevasi, che l'anno 1419 „ da Carlo Fogliani figlio del fu Guido Savina, e che
„ avea la sua residenza in Querzola, essa Carta fu fatta riporre
„ nella cassa sepolcrale di Mabilia Rangoni morta ivi in quell'anno,
„ moglie di Gio. Taliano nato dal suddetto Carlo, e da sua moglie
„ Isotta figlia di Bernabò Visconti; dal quale ultimo matrimonio
„ era pure uscita Francesca già sposa di Ottobono Terzi. Esso
„ Carlo insieme co' suoi fratelli Giacopo e Bertrando comanda
„ attualmente ai Castelli di Querzola ec.... E qui prosegue la nota degli altri Feudi allora posseduti dai consorti suddetti, e che, dettrattene le Castella di pianura, contengono quasi tutte le Terre di Montagna comprese nella Convenzione del 1373 (§. 40).

Poco dopo morirono Carlo e Bertrando; e però in un atto del 1425 son nominati un giovine Guido Savina, che chiamerò il III,

(*a*) Archiv. di Scandiano. Manuscritti Pegolotti Vol. I.
(*b*) Provvis. di Reggio del 1418. Cart. 77, 82.

Digitized by Google

figlio del quondam Bertrando; e Gio. Taliano figlio del quondam Carlo consanguinei germani fra loro, ed abitanti nel Palazzo di loro residenza in Querzola (*a*).

§. 49. Perduti tutti i Feudi in pianura, possedevano ancora i Fogliani le Giurisdizioni di Montagna. Ma la cattiva loro o fortuna o condotta preparava ai medesimi una assai più rovinosa caduta. Il Marchese Niccolò assodatosi nel pacifico possesso di Reggio, ed avutane la cessione, ed anche l'investitura dal Duca di Milano, che agiva come Vicario Imperiale, volle ridurre alla sua dipendenza i Feudetarii di quel Territorio (e specialmente i Fogliani), i quali fondandosi sugli antichi loro Trattati e Diplomi, ricusavano di ubbidirlo in qualunque maniera. Il Marchese per conseguenza li trattò come ribelli, e mandò sua gente ad espugnare le loro Castella. Ho riscontrato nell' Archivio Estense ben tredici Decreti dati dal Marchese Niccolò negli anni 1426, 27, e 28 a favore dei varii luoghi, di mano in mano che persuasi od assistiti dalle truppe di esso, „ rigettata la tirannide dei Fogliani, si sottomisero al suo „ felice dominio, affinchè liberati da una troppo gravosa servitù „ conoscano la via della libertà „. I luoghi sottratti per tal guisa al dominio de' Fogliani sono pur questa volta press' a poco quelli del §. 40, trattine quelli della pianura già perduti prima. In alcuni di essi Decreti il Marchese approva i Capitoli accordati dai Commissarii delle sue truppe ai varii paesi nell' atto di riceverne la dedizione. In essi vien nominato ora Paolo Fogliani, ora Gio. Taliano, ed ora il giovine Guido Savina, che ho chiamato il III, prigioniero allora dello stesso Marchese.

Rimase spogliata per tale maniera la Casa Fogliani non di Scandiano solo, ma anche dei numerosi Feudi ch' essa possedeva sui Monti di Reggio, e parlando a rigore, essa d' allora in poi non appartiene più all' istoria presente. Non farò dunque altro che accennar qui brevemente i fasti della medesima Casa, dalla suddetta epoca in poi.

§. 50. Non era intenzion degli Estensi di gettare quella famiglia in un totale deperimento, ma di ridurla solo alla debita ubbidienza: però, essendosi i Fogliani persuasi a divenire più sottomessi e più docili, riebbero in seguito qualche porzione de' loro antichi retaggi. Nel 1433 il Marchese d' Este investì Niccolò del fu Carlo, e Cesare del fu Niccolò, dei Castelli di Monte Viano, di Piagna, di Rondinara (*b*). Il giovine Guido Savina III, secondo la parola datane dal Marchese a quelli di Pisgna nell' atto di conquistarli, prestandosi alla sommissione dovuta, fu rimesso in libertà, ebbe Querzola, e Sarzano in Feudo, e nel 1453 il Duca Borso gli concesse anche S. Romano (*c*). Tre figli di Niccolò nominato pur ora

(*a*) Taccoli T. III. p. 646.
(*b*) Arch. Estense.
(*c*) Ivi.

in principio furono da Federico III Imperatore nel 1449 decorati col titolo di Conti Palatini (*a*).

L' anno 1460 Francesco Fogliani Canonico di Reggio e Prevosto di Modena divenne Vescovo di Comacchio (*b*).

Il Sansovino (*c*), fra gli altri di Casa Fogliani, ricorda a' suoi giorni un Annibale fratello del Co. di Querzola, Arcidiacono di Reggio, Scalco del Papa Giulio III, Governatore nel Ducato di Urbino, morto nel 1581. Cita eziandio un Gasparo Fogliani Signore di Viano, che nel Secolo stesso XVI dal Duca di Ferrara fu mandato Ambasciatore in Savoja, indi a Carlo IX in Francia, dove morì.

Ma anche i pochi Feudi rimasti alla detta Famiglia essendosi dovuti dividere fra una figliuolanza numerosa, svanirono poco a poco in massima parte.

Già sino del 1387 Carlo, e Jacopo fratelli, figli di Guido Savina II cedettero Montalto allora distrutto ai Canossi (*d*), ai quali ne fu poi rinnovata l'investitura dopo la metà del Secolo XV (*e*). I Canossi divisero Montalto fra loro, ed alcuni di essi cedettero la sua porzione ad altre Famiglie; onde l'anno 1636 vi comandavano li Canossi, Ferrari, Crispi, e Zoboli.

Tommaso Barba da Fogliano con suo testamento del 1451 lasciò Debbio, S. Cassiano, e Levizzano al Duca Borso, che forse gli avea conceduto solo di goderli in vita, onde nel 1477 il Duca Ercole I ne investe la Casa Tassoni, dalla quale Levizzano fu nel 1627 ceduto alla famiglia Levizzani (*f*)

Nel 1468 Lodovica vedova di Gio. Taliano Fogliani, madre ed erede del figlio defunto Ottaviano Fogliani, vendette, ad insinuazione del Duca Borso, la Contea di Leguigno a Giangiacopo da Bebbio, che ne ebbe investitura dal Duca stesso, sinchè i suoi discendenti essendo mancati nel Secolo XVII, il Feudo fu dato alla Casa Scapinelli (*g*).

Nel 1516 il Conte Visdomini acquistò dai Fogliani la metà di Sarzano: l'altra metà era già sino del 1507 stata donata da un Fogliano ai Canossi (*h*). l'una e l'altra porzione si riunì poi sotto il dominio del celebre Co. Girolamo Graziani, dal quale per matrimonio d'una sua figlia, Sarzano passò in Casa Carandini (*i*).

Nel 1528 il Co. Pietro Maria Fogliani discendente dal poco fa nominato Guido Savina III vendette S. Romano al Conte Pietro

(*a*) Archiv. Fogliani.
(*b*) Ughelli.
(*c*) Fam. Illustri d'Italia C. 356.
(*d*) Archiv. Fogliani.
(*e*) Arch. Estense.
(*f*) Ivi.
(*g*) Ivi.
(*h*) Ivi.
(*i*) Ivi.

Digitized by Google

Sartorio; un altro Sartorio acquistò pure dai Fogliani Rondinara; i discendenti Sartorio nel 1614 cedettero poi Rondinara, e S. Romano alla famiglia Cortesi di Modena. Per titolo non molto dissimile la Casa Aldrovandi Bolognese fu investita l'anno 1596 di Viano, e di Piagna. Le tre famiglie Carandini, Cortesi, Aldrovandi hanno poi conservato le loro Terre suddette, sino alla soppressione dei Feudi succeduta alla fine del Secolo XVIII.

I Fogliani aveano riavuto Monte Castagneto, e venduto quindi al Co. Moreni, che nel 1610 lo cedette ai Calcagni (*a*). Querzola pure era stata nel 1535 da Annibale, e Giulio Fogliani impegnata, e come ceduta a Deliffeo Scajoli; ma in seguito pretesero nulla una tale Cessione, e posta intorno a ciò la lite in Roma ebbero la sentenza a proprio favore. Ad istanza dei Fogliani il Vescovo di Reggio nel 1551 stabilì fra loro l'ordine della primogenitura nella successione del Feudo, ordine confermato anche dal Duca Ercole II; ed essi proseguirono fino verso il 1590 a prendere l'investitura dai Vescovi. Frattanto gli abitanti di esso Feudo, appoggiandosi ai privilegi concessi loro dal Marchese Niccolò III, quando nel 1428 scossero il giogo, ricusavano di ubbidire ai Feudetarii instituiti dal Vescovo: onde Alfonso Fogliani figlio di Giulio, succedutogli nel governo, stimò meglio, non ostanti i reclami del Vescovo, di ricevere nel 1611 investitura dal Duca Cesare (*b*). Continuò così Querzola sotto il dominio de' Fogliani sino a Giuseppe Maria, il quale intorno al 1720 divenuto ecclesiastico rinunziò il Feudo al Zio Alfonso, e questi nel 1735 morì, senza lasciare eredi maschi: Giuseppe Maria fu poi fatto Vescovo di Modena. A questo deve essa Città la ristaurata fabbrica del Vescovato, e del Seminario, riguardo al quale ultimo fu posta, lui vivente, nell'ingresso del Seminario stesso questa Lapide.

JOSEPHO MARIAE FOLIANO
MVTINENSI EPISCOPO
QVOD
ECCLESIAE SVAE SEMINARIVM
INJVRIA TEMPORVM PENE DELETVM
AMPLIFICAVIT INSTAVRATISQVE AEDIBVS
AVCTIS REDDITIBVS
LEGIBVS DATIS
RESTITVERIT
CANONICI SEMINARIO PRAEFECTI
GRATI ANIMI MONVMENTVM
PATRI AMANTISSIMO
P. P.
ANNO R. S. MDCCLXXVI.

(*a*) Cron. Rubini.
(*b*) Docum. presso me.

Digitized by Google

Mancato poscia di vita ebbe nella Chiesa Cattedrale l'iscrizione seguente.

D. O. M.
ET MEMORIAE AETERNAE
IOSEPHI MARIAE DE COMITIBVS FOLIANI
MVTINENSIS EPISCOPI
VITAE INTEGRITATE SVAVITATE MORVM
PIETATE IN DEVM CHARITATE IN PAVPERES
OMNIBVS APPRIME CHARI DIVTVRNO MORBO SVBLATI
AN. MDCCLXXXI XV KAL. NOV. AETATIS AN. LXXXVI MENS. II D. XIV
EPISCOPATVS AN. XXVII MENS. IX. D. XXI.
COMES FRANCISCVS PIAZZA
CONSANGVINEO BENEFICENTISSIMO
AMPLISSIMAE FAMILIAE FOLIANAE REG. VLTIMO

Estinti come sopra i Fogliani, il Duca investì poi del Feudo di Querzola la Casa Selvatico Estense di Padova, che lo ha posseduto sino alla distruzione de' Feudi nel 1797. Dopo di che Querzola è stata di nuovo riunita alla Comunità di Scandiano.

I confini della Curia di Querzola, nel 1380 e nel 1550 sono descritti come segue: „ Incipiendo a mane usque ad Montem Luxinum, deinde descendendo ad rivum de Ruspigono, sicut dictus „ rivus descendit in Texinariam, et transeundo Texinariam usque „ ad Montem Bergamum inclusive; deinde descendendo a Monte „ Bergamo, transeundo per Fasanum usque ad rivum de Rubiola, et „ deinde ascendendo usque ad Montem de Rumitadego, dividendo „ per medium Montem praedictum; et deinde veniendo per costam „ usque ad prata de Vergnano; et deinde eundo penes podium de „ Mozale usque ad stratam, in loco qui dicitur ad Crosetas; dein- „ de eundo de dicto loco ad Montem de Vari per medium; deinde „ ascendendo directe ad Querzolam del Mozzo, et deinde descen- „ dendo ad rivum Cexiolae, et deinde a Cexiola, ascendendo usque „ ad Durgulam, et ad Formicarium, descendendo usque ad Texi- „ nariam, et ad Montem Luxinum (a) „. I quali confini sussistono press' a poco anche oggidì.

Carpineto, tolto che fu dal Marchese Niccolò ai Fogliani, rimase sotto il dominio immediato di Casa d' Este, la quale concesse privilegi a quel celebre Castello, ne approvò gli statuti, e lo fece, con più altre Terre soggette al medesimo, governare da un Podestà. Poi dopo il 1600 il Duca Cesare ne distaccò varii Paesi; concedendoli in Feudo a diverse Famiglie; ed il Castello diede con titolo di Marchesato ad Alfonso Fontanelli, il quale poi si fece ecclesiastico. Nel 1711 ne fu regalato il Co. Giannini Inviato di Modena a Vienna; ed ultimamente possedevalo il già Co. Valdrighi.

(a) Arch. Estense.

Digitized by Google

Fra più altre Castella che non furono mai più restituite ai Fogliani, contasi anche Minozzo, al quale nel principio del 1600 soggiacevano Coriano, Febbio, Asta, Gazzano, Ligonchio, Sologno, Cerrè, Carù, Villa, e Pojano unito a Carniana.

§. 51. Un'altra insigne linea de' Fogliani partì da Reggio nel principio del Secolo XV, e andò a stabilirsi in Piacenza. Incominciò essa da un Lodovico, il quale sembra aver appartenuto allo stipite dei padroni di Baiso già addetti agli Estensi (§. 40): e sembra che entrasse in qualità di militare nella truppa del celebre Sforza Attendolo, allorchè questi ritrovossi colla sua Masnada al servigio del Marchese Niccolò d'Este nel Reggiano; dove, ucciso il Terzi, acquistogli quella Città, e nocque tanto a Carlo Fogliani, ed a' suoi congiunti, i quali non erano stati mai molto amici del suddetto stipite di Baiso. Lodovico se ne sarà poi andato da Reggio insiem collo Sforza, a cui era già sino del 1401 nato da Lucia Treziani un figlio per nome Francesco fatto poi Duca di Milano Lo stesso Lodovico sposò questa donna, e n'ebbe egli pure un figlio di nome Corrado. Il padre ottenne l'anno 1422 dall'Imperator Sigismondo esenzione dei dazii per tutto l'Impero (*a*); ed il figlio conseguì in seguito una eguale immunità (*b*); e già datosi egli pure al mestier della guerra, erasi associato col sopraddetto Francesco suo fratello uterino, e lo servì ed accompagnò con fedeltà e valore nelle sue gloriose imprese. Nel 1462, essendo Governator di Piacenza per Francesco allora Signore di Milano, difese, e preservò dalla insurrezione de' contadini quella Città, la quale grata al suo zelo e prudenza gli concesse l'uso del proprio stemma, e quante esenzioni potè (*c*). Egli sposò Gabriella Gonzaga, e morì nel 1470 a Milano, lasciando un solo figlio di nome Lodovico: due anni dopo Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano o figlio di Francesco, considerando come Corrado padre di Lodovico, „ e suo Zio carissimo si era co-
„ tanto segnalato per grandezza d'animo, e tollerauza di fatiche,
„ per lode e fama singolare, per cognizione e pratica di guerra,
„ per virtù d'animo e di corpo; e tutt'insieme quanti rischi e
„ pericoli della propria persona avesse incontrati, a fine di acqui-
„ stare e conservare lo Stato agli Sforza „; dà perciò in feudo a Lodovico allora pupillo il Marchesato di S. Pellegrino con diciotto altri luoghi annessi, separandoli dalla Giurisdizione di Piacenza; gli concede inoltre di poter aggiungere al suo stemma l'insegna Sforza, e di godere varie esenzioni dai dazii (*d*).

Nel 1454 gli Sforza eransi fatto cedere dal Duca Borso Estense Castelnovo detto allora *di Parma*, adesso *Castelnovo di sotto nel*

(*a*) Archiv. Fogliani di Piacenza.
(*b*) Ivi all'an. 1450.
(*c*) Poggiali Stor. di Piac. T. VII. p. 356, 397.
(*d*) Ivi Vol. VIII. p. 9.

Digitized by Google

Digitized by Google

Albero de' Fogliani già Dom

Guido I.
adulto nel 1185
sposò intorno al 1208 la
Morì intorno al 123

- Guido II. Feodatario di Querzola nel 1251. Capitano di Reggio nel 1286.
  - Giberto Fondatore di Scandiana nel 1262.
- Tommaso Conte di Romagna. Sposo d'una Traversari. Morì nel 1279.
- Ugolino Podestà di Perugia nel 1255; di Cremona nel 1276. Morì nel 1277.
  - Matteo morì nel 1312.
    - Bonifazio.
  - Niccolò intorno al 1300 sposò una da' Correggi. Era morto già nel 1320.
  - Bartolino
    - Ugolino nel 1354 consegnò Torricella ai Gonzaghi.
    - forse Rolandino Podestà di Trevigi nel 1318.
      - Paulo
    - I.
- Bonifazio Governatore di Spolet Arciprete di Camiglia Arcidiacono di Reggio Morì nel 1270.
- om

- Guido Riccio una da' Reggitori di Reggio nel 1333, morì Generale de' Sanesi nel 1352.
- Gio. Riccio
- Matteo
- Tommasino
- Giberto Vicario in Reggio nel 1331
  - Francesco strozzato nel 1373.
    - Giberto
    - Pietro Anglico
    - Mastino
    - Marco
    - Questi due tennero Scandiano dal 1375 al 1417.
  - Loigi.
    - Guglielmo vendette Sabbione l'anno 1375.
  - Guido Savina II. ucciso nel 1391.
    - Carlo sposo d'Isotta Visconti era morto nel 1425.
      - Gio. Taliano Sposo di Mabilia Rangoni.
      - Francesca divenne sposa del Tarzi nel 1403.
      - Niccolò
    - Jacopo co' suoi due fratelli possedeva nel 1420 Querzola ec.
    - Bartrendo viveva nel 1419. Era morto nel 1425.
      - Guido Savina III. riebbe Querzola, e Sarzano, e nel 1453 S. Romano. Morì decrepito nel 1482.
        - Dalla prima moglie Camilla Canossi ebbe i tre
          - Carlo.
          - Francesco detto Cusino.
          - Bartrando.
          - Al quali tre fu assegnato in loro porzione Sarzano.
        - Pietro Maria sposo di Livia Bianchi morì dopo il 1640.
          - Giulio morì nel 1566.
            - Balduino.
            - (vivevano nel 1612)
            - Alfonso.
              - Giulio vivava nel 1663.
                - Prospero ebbe nel 1683, come i suoi antenati, l'Investitura del Feudo di Querzola.
                - Gioseppe Maria. Ebbe l'Investitura nel 1712. Rinonziò il Feudo al Zio Alfonso. Divenne nel 1725 Ecclesiastico, e poi Vescovo di Modena.
                - Alfonso ebbe l'Investitura di Qu nel 1726. Sposò Riccarda Fatto morì nel 1735.
                - Giulia. Sposò il Conte Francesco Piazzi.
        - Dalla se
          - Gio. sposo di Pe Vive
          - A questi quatt
          - Annibale Scalco del Papa Giul

Digitized by Google

Reggiano; e ne aveano investito il ramo Fogliani del quale or discorriamo. Ma nel 1479 la Duchessa Bona volendo rendere quel Castello agli Estensi, agginnse in cambio di esso alla suddetta Famiglia Castelnovo di Piacenza (*a*).

Ricca di così cospicui Feudi potè la famiglia Fogliani stabilita in Piacenza vivere con splendore. Uno de' suoi discendenti per nome Camillo si trovava nel 1547 presso il malangurato Pier Luigi Farnese, quando questi fu ucciso da' congiurati, che in tale incontro ferirono altresì il Fogliani (*b*). L' ultimo superstite di essa, chiamato Giovanni, fu nel Secolo scorso Ambasciatore di Carlo III Re di Napoli presso a molte delle principali Potenze d' Europa; poi dal medesimo Re fu dichiarato successivamente Segretario di Stato, Vicerè di Sicilia, ed ebbe il titolo di Duca e Grande di Spagna di prima classe, titolo trasmissibile a' suoi discendenti (*c*). Fabbricò la bella Villa di Castelnovo Piacentino, e morì in Piacenza stessa nel 1780 dopo d'aver addottato per suo figlio ed erede il primogenito dei Marchesi Melilnpi-Soragna.

Concludo questo Capitolo, coll' Albero di Casa Fogliani, contenente quella linea, che dominò Scandiano, sino ad essersi estinta poco dopo la rinunzia del Feudo di Querzola fatta da Giuseppe Maria, che divenne poi Vescovo di Modena (§. 50).

(*a*) Angeli Storia di Parma p. 393.
(*b*) Poggiali T. IX. p. 207.
(*c*) Arch. Fogliani di Piacenza.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

I Bojardi Feudetarii di Scandiano, sino alla morte del Conte Matteo Maria.

§. 52. Finchè ci siamo trattenuti nella Storia dei due Secoli XIII e XIV, si è dovuto per lo più camminare in mezzo a' tempi infelici, nei quali continua era la perturbazion de' Governi, la discordia de' Nobili colla plebe e tra loro, e la sciagura degli abitanti. Chi esaminerà la condizione di que' due Secoli, confrontandola con quella dei susseguenti che intraprendo a descrivere, dovrà confessare, che la tranquillità e la buona regola rinacquero fra noi soprattutto per opera degli Estensi, i quali divenuti quivi Sovrani estinsero le fatali interne agitazioni, volsero a più degni oggetti l'industria de' loro sudditi, e senza distruggere affatto il governo feudale, lo resero conforme alle ordinanze generali indispensabili per la buona armonia e prosperità dello Stato. Oltre di che il Marchese Niccolò, reinfeudando le Terre da lui conquistate, procurò sempre di affidarne il governo a persone di sua piena confidenza, e di probità esperimentata. E ciò si verifica specialmente riguardo ai Paesi che furono riuniti di nuovo a Scandiano sotto il dominio della Casa Bojardi, della quale debbo ora parlare.

Non entrerò a discutere l'opinione altronde verosimile, che tale Famiglia provenisse nel Secolo XII dai *Bianchi di Lunigiana* ricordati dal Muratori (*a*), i quali venissero a stabilirsi in Reggio, e nel suo Territorio, specialmente nei contorni di Rubbiera, ed aveano fra gli altri suoi consorti un *Bugiardus*, da cui potè nascere il cognome *Bojardi*. Un *Gherardus de Herberia* è nominato l'anno 1106 in un Placito della Contessa Matilde (*b*); ed i suoi figli sono ricordati in una Carta del 1116 (*c*), nella quale vengono accusati

(*a*) Antich. Est. T. I p. 171, 173.
(*b*) Antiq. Ital. T. V Col. 424.
(*c*) Taccoli T. III. p. 72.

di tenere indebitamente occupata Marzaglia, Villa prossima al Rubbierese. La stessa Famiglia ottenne l'anno 1180 in feudo il Castel di Panzano nella Diocesi di Carpi (*a*).

Venendo al Secolo seguente, un *Gherardo Bojardi da Reggio* trovasi Podestà di Parma nel 1270, e di Cremona nel 1282 (*b*). E l'anno 1291, fra gli altri creditori del Comune di Modena, in una Carta di questo Comune si nomina Gherardino de' Bojardi di Rubbiera. L'anno 1286 Bonifazio Bojardi unitosi con altri fuorusciti da Reggio entrò con violenza nel Monastero di S. Prospero presso questa Città, e lo saccheggiò (*c*). Lo stesso Bonifazio fu l'anno 1298 Podestà in Perugia; e nell' Estimo Reggiano del 1315 è registrato *Bonifazio Bojardi co' suoi Fratelli* (*d*). In una Carta dell' Archivio Estense ricordasi all' anno 1325 „ il Nobil Uomo Francesco del quondam „ Bonifazio de' Bojardi di Rubbiera, ossia di Reggio „.

Nel 1200 i Reggiani fabbricarono il Castello di Rubbiera, e concedettero privilegi a coloro che andassero ad abitarvi (*e*). Fra le entrate del loro Comune intorno all' anno 1300 si pongono *tutte le Case del Castello di Rubbiera, ed il Castello medesimo* (*f*). Così pure nel 1311, 1315 e 1316 Rubbiera era soggetta al Comune di Reggio, il quale ne nominava il Podestà (*g*), e nel 1326 ordinò, che ne fosse ristaurata la Rocca (*h*). Frattanto i Bojardi possedevano assai beni in que' contorni, dove essendo militari, combatterono l' anno 1329 nelle truppe de' Papalini contro i Reggiani, e furono con più altri vinti e fatti prigioni da questi ultimi (*i*). Nel 1351 erano colà insorte risse ed omicidii in essa famiglia (*k*): Rubbiera trovavasi allora sotto il dominio de' Gonzaghi Signori di Reggio, e quattro de' Bojardi nominati Matteo, Gherardo, Bonifazio, Bartolommeo, l' anno 1340 fecer Corte in Mantova ai loro Padroni per occasion delle nozze festeggiate da questi ultimi (*l*). Ma nel 1354 Selvatico Bojardi tolse Rubbiera ai Gonzaghi, consegnandola ai Visconti, i quali lo ricompensarono con annua signoril provvisione (*m*), confidandogli fors' anche la custodia di quel Castello; sinchè l' anno 1362, essendo i Bojardi passati al servigio militare degli Estensi e del Papa, questi pure accordarono loro un assegno mensile, e il mero e misto impero nei luoghi da' medesimi occupati (*n*): ond' essi

(*a*) Arch. Capit. di Modena.
(*b*) Rer. Ital. T. IX. Col. 784, e T. XVIII. Col. 10.
(*c*) Ivi T. VIII. Col. 1168.
(*d*) Taccoli T. II. p. 52, 55, 56.
(*e*) Ivi T. I. p. 343 T. II. p. 359.
(*f*) Cod. Pax Constantiae.
(*g*) Micheli T. I. p. 176. Taccoli T. I. p. 262, 269.
(*h*) Ivi p. 288.
(*i*) Arch. Estense.
(*k*) Rer. Ital. T. XVIII. Col. 40, e 70.
(*l*) Antiq. Ital. T. V. Col. 1171.
(*m*) Rer. Ital. T. XVIII. Col. 75.
(*n*) Archiv. Estense.

Digitized by Google

tennero a disposizione di quelli Rubbiera, e la consegnarono dopo per qualche anno agli Estensi, che poi la rimisero di nuovo alle loro mani (*a*). Nella pace del 1369 sono, cogli altri alleati degli Estensi, inclusi *Selvatico e Feltrino Bojardi di Rubbiera* (*b*). Essendo condottieri di truppe secondo l'uso di quei tempi, Gherardo Bojardi si trovava allora Capitano al servigio del Carrarese nel Friuli (*c*); e Selvatico divenne Capitano generale degli Estensi, per l'acquisto di Faenza che questi fecero l'anno 1377 (*d*). Nel 1395, essendo i Signori da Sassuolo in rottura con Niccolò III d'Este, i figli di Selvatico, valenti guerrieri essi pure, Gherardo specialmente ed Ugo, espugnarono Fiorano tenuto allora dal Sassolese, e lo posero a disposizione dello stesso Niccolò, che gli stipendiava (*e*). Morto Selvatico, i suoi figli continuarono a combattere per lo detto Marchese, specialmente dal 1400 al 1406; Gherardo fu nominato suo Consigliere e Luogotenente, e venne con altri destinato a levare dal sacro Fonte il figlio del medesimo; Ugo nel 1401 lo accompagnò a Milano (*f*). E quando esso Marchese trovossi impegnato nelle campagne del 1408, 1409 contro Ottobuono Terzi e Carlo Fogliani; „ attesa (*g*) l'opportunità del luogo, si stabilì col suo „ esercito in Rubbiera presso i Bojardi antichi aderenti della sua „ Casa, ed al medesimo confidentissimi „: ed erano con lui in quella guerra Gherardo, e Feltrino il giovine Bojardi, del quale ultimo dovremo parlare a lungo.

§. 53. Grato ai fedeli, e costosi servigi, prestati in tali e in più altre occasioni a' suoi predecessori, ed a lui dalla famiglia Bojardi, Niccolò III aveva già donato a Selvatico ed a' suoi figli, nel 1396, abitazione in Ferrara, e beni nel Ferrarese (*h*): procurò che Pietro Bojardi figlio di Selvatico fosse consecrato Vescovo di Modena l'anno 1400; e trasportato questo nello stesso anno alla Chiesa di Ferrara, gli subentrarono Vescovi nella prima Città un dopo l'altro Niccolò Zio, e poi Carlo fratello del sopranominato Feltrino. Nel 1414 lo stesso Marchese Niccolò „ volendo far conoscere l'affetto, „ che porta a Bernardina Bojarda, vedova di Matteo Bojardo (figlio „ d'un cugino di Selvatico) ed al loro figlio Feltrino „, concede alla madre ed al figlio il Castello di Arceto ed una Casa in Ferrara (*i*). Feltrino passò ad abitare in essa, e nel 1416 fu mandato dal Marchese a Napoli per trattare la liberazion di Sforza da Cotignola ivi prigioniero (*k*): Ed è vero che alcuni della Casa Bojardi, anche

(*a*) Arch. Estense.
(*b*) Cod. Dipl. N. 1040.
(*c*) Rer. Ital. T. XII. Col. 978.
(*d*) Ivi T. XV. Col. 500 e seg.
(*e*) Ivi T. XVIII. Col 918, 931.
(*f*) Ivi Col. 918, 931, 951, 973, ec.
(*g*) Ibid. Col. 1056.
(*h*) Archiv. Estense.
(*i*) Ivi. (*k*) Tirab. Manuscr.

per esser più vicini alla Corte dei loro Sovrani, posero abitazione in Ferrara. Frattanto un ramo di essa Famiglia provenuto intorno al 1400 da un Bertone Bojardi continuò sempre ad abitare in Reggio, sino ad estinguersi nel Secolo XVII, senza aver mai avuto parte ne' Feudi successivamente acquistati dal sopranominato Feltrino. Altri rami ancora vi erano, i quali trattenevansi nel Rubbierese, quando nel 1403 il Cardinal Cossa Legato del Papa donò ad alcuni di essi, in nome della Chiesa, ed in ricompensa d'aver guerreggiato per lei, molte Terre in que' contorni (*a*). Ed in un istrumento del 1426, Feltrino divenuto, come vedremo, Feudetario di Scandiano, è tuttavia qualificato col titolo di *Cittadino di Reggio* (*b*). Anche i suoi successori nel Feudo si ritennero, come pure vedremo, Cittadini di Reggio, stabilirono costante domicilio della loro Famiglia in Scandiano medesimo, ed ivi si fecero immancabilmente seppellire.

Il suddetto Marchese Niccolò III d'Este, impadronitosi di Reggio, conobbe quanto gli gioverebbe il poter mantenere fra quella Città e Modena una sicura comunicazione, rendendosi padrone libero immediato di Rubbiera, cotanto vantaggiosamente situata a tale oggetto. I Bojardi erano ancora padroni di Rubbiera nel 1418, e come tali si offrono in quell'anno al Comune di Reggio, per difendere i diritti del medesimo sul Fiume Secchia, che i Modonesi tentavano di occupare (*c*). Niccolò III, dopo essersi, per nuovo Trattato del 1421 col Duca di Milano, assicurato vieppiù del Dominio di Reggio, si procurò, colla cessione di molti beni altrove, dai varii rami della famiglia Bojardi, tutto ciò, che essi possedevano per diritto civile o feudale in Rubbiera, e ne' suoi contorni, e tra questi anche da Feltrino sopra nominato. Diede in compenso di tali rinunzie ad un giovine Matteo cugino e condomino di Feltrino una Casa in Modena, con la gabella de' contratti in detta Città, con un molino, e con terreni in esso Distretto, per lo valore di più che mille e cinquecento zecchini (*d*): diede ad altri condomini di beni nel Rubbierese, fratelli o nipoti di Pietro Bojardi Vescovo di Ferrara, varie possessioni nel Porto al Pozzalo sul Ferrarese, in cambio di beni da loro cedutigli nel Territorio di Rubbiera stessa (*e*). E diede finalmente, sempre in cambio come sopra, a Feltrino una tenuta cospicua in Ostellato sul Territorio di Ferrara (*f*). Ma o sia che quest'ultimo avesse maggior diritto de' suoi Consorti sulla Terra di Rubbiera, o sia che il Marchese lo amasse più, si risolse di più largamente ricompensarlo.

(*a*) Affarosi. Mem. di S. Prospero. T. I. p. 461.
(*b*) Taccoli T. III. p. 767.
(*c*) Provvis. di Reggio Manuscr. an. 1418. fog. 98.
(*d*) Archivio di Scandiano.
(*e*) Arch. Estense.
(*f*) Ivi.

Si fece perciò, a miglior sicurezza, rinunziare da Antonia figlia dei Nobili di Gesso de' Malapresi, e moglie di Lucchino di Lucca abitante in Scandiano, ogni diritto, che mai potesse quella Famiglia pretendere sul detto Castello di Gesso. Indi nel 1423 investì „ l'inclito, ed egregio Cavaliere Feltrino Bojardi del quondam No„ bil Uomo Matteo, suo socio, commensale, ed abitante in Ferrara, „ de' Castelli, e delle Rocche d'Arceto, di Scandiano, di Gesso dei „ Malapresi, e di Torricella (a) „. Ma perchè il Duca di Milano, abbandonando nel 1421 al Marchese Niccolò la Città di Reggio, si era convenuto di darglicla solamente a titolo di Feudo, però esso Marchese, nell'investire come sopra Feltrino, dichiarò di farlo, „ riservato sempre il gius del Duca di Milano „.

§. 54. Per consolidare adunque il suo novello dominio, Feltrino si rivolse al Duca medesimo, il quale nel 13 Dicembre dello stesso anno gli fece spedire un conveniente Diploma (b). Dicesi in questo che „ avendo il Marchese Niccolò Estense concesso in Feudo al„ l'inclito Cavaliere Feltrino de' Bojardi l'illustre Castello di Scan„ diano, che già era solito tenersi per Giberto da Fogliano, con „ altre Terre e Luoghi della Diocesi di Reggio, Feltrino era ricorso „ allo stesso Duca, al quale appartiene il diretto dominio della „ Città di Reggio, e sue pertinenze, da lui data in Feudo al sud„ detto Marchese, perchè ei si degnasse accordargli in Contea il „ medesimo Feudo. Il Duca disposto a favorire le preci di esso „ Feltrino, attesa la sua fede e divozione, e le sue virtù degne „ d'onori insigni, erige in Contea il sopra nominato luogo di „ Scandiano colle sue pertinenze, facendolo esente, e separato dalla „ Giurisdizione e soggezione di Reggio. E quindi crea, e dichiara „ solennemente Feltrino, e i suoi discendenti maschi legittimi, „ Conti del predetto luogo separato come sopra, accordando loro „ il mero, e misto impero, ec. „

La Casa d'Este divenne, riguardo a Reggio, indipendente affatto dai Duchi di Milano, quando terminossi la linea dominante dei Visconti, e soprattutto poi, quando essa Casa ebbe formale, e diretta investitura de' suoi dominii dagli Imperatori nel 1453 e più volte dopo.

Mentre concludevasi in Ferrara l'infeudazione di Scandiano ai Bojardi, essendone giunta notizia al Comune di Reggio, ricorse questi al Marchese Niccolò, rappresentando „ di aver presentito „ che Sua Signoria abbia trasferito al Cavaliere Feltrino Bojardi „ il Castello di Scandiano, e ricordandosi che già altra volta quei „ Rustici di Scandiano avevano ottenuto, colle loro importunità e „ contro il vero, dal Marchese un Decreto portante, che le Ville „ di Pratissolo, Fellegara, Sabbione, Gazo, Rioltorto, Broilo, co' suoi

(a) Arch. Rangoni.
(b) Pegolotti Vol. I; e stampato in Modena nel 1739.

„ pascoli, terre, e prati, dovessero ubbidire al Castello di Scan-
„ diano, del che il Comune di Reggio avea già fatta lagnanza: lo
„ supplica ora, che ei non voglia concedere con Scandiano le Ville
„ predette, essendo che questo è una Terra nuova, la quale non
„ ha veruna giurisdizione, ma i Nobili di Fogliano si erano u-
„ surpate alcune di dette Ville, che appartengono per diritto a
„ questo Comune „.

A tale domanda rispose il Marchese: „ che egli avea dato a
„ Feltrino il Castello di Scandiano in quel modo, che esso l'aveva,
„ e che però nulla era intorno a ciò da movere, nè da esaminare (*a*).

Non ho potuto rinvenire la vita di Feltrino scritta da un Arciprete da Prato, il quale nel 1457, fra le Storie di Scandiano, trovasi in questa Terra ai servigi della famiglia Bojardi. Detto Feltrino era pur esso militare, e in tale qualità accompagnò, con altri suoi consanguinei, Niccolò III Estense nella campagna del 1403 contro i Bolognesi, o in quella del 1408 contro il Terzi (*b*). Andò, corteggiando il medesimo, al S. Sepolcro in Gerusalemme, dove fu fatto Cavaliere; e con lui intraprese pure il viaggio a S. Giacomo di Gallizia, che poi non ebbe compimento (*c*). Divenuto Conte di Scandiano, si diede premura di rendere il Paese più ricco, e più florido: vi eresse la Chiesa Archipresbiterale, ch'era prima una meschina Rettoria (*d*). Donò al Comune il profitto di varie condanne; e il Bosco *del fracasso*, e diversi beni in Sabbione, i quali dal Marchese Niccolò erano stati in un Lodo assegnati al Feudetario. Questa donazione Feltrino dichiarasi farla unicamente, „ per la fraterna dilezione, ed amore, che ebbe, ed
„ ha verso il Comune, e gli uomini di Scandiano, e per ricompen-
„ sarli dei molti servigi, onori, e preminenze, che ne ha ricevuto
„ sin ora, non volendo egli incorrere nel vizio d'ingratitudine (*e*). Alla cura di esso Feltrino furono affidate diverse grazie e prerogative, concesse o confermate al Comune di Scandiano dal Marchese Leonello succeduto negli Stati Estensi a Niccolò; e fra esse il solito mercato eseguito nel Lunedì d'ogni settimana (*f*). Feltrino nel 1444 si convenne co' Reggiani, cedendo loro per intero la Villa di Sabbione, nella quale erano stati sempre malcontenti di vedere imbarazzata la loro giurisdizione (*g*). Nel 1426 dimorava in Reggio (*h*); nel 1427 a Scandiano (*i*). Trovandosi nel 1436 a Ferrara venne destinato con altri ad accogliere l'Imperator Greco, allorchè fece

(*a*) Archivio del Comune di Reggio.
(*b*) Taccoli T. II. p. 978. 1056.
(*c*) Murat. Antich. Estensi.
(*d*) Manuscr. Bertoldi.
(*e*) Pegolotti. Vol. I. N. 2, 7, 8.
(*f*) Ivi N. 926.
(*g*) Ivi N. 9.
(*h*) Taccoli T. III. p. 367.
(*i*) Carta antica presso me.

il suo ingresso colà (*a*). Nel 1441 stando in Scandiano, in coerenza d'uno dei Capitoli conceduti l'anno 1418 al Comune di quella Terra, le rinunziò parte delle condanne per delitti (*b*). Fu nominato Capitano di Modena l'anno 1444 (*c*), e Luogotenente di Reggio nel 1447 (*d*). Andò nel 1450 Ambasciatore degli Estensi a Bologna ed a Napoli.

§. 55. Fino intorno a quest'epoca i Feudi conceduti nello Scandianese alla Casa Bojardi si trovavano ristretti di estensione, perchè una parte dei medesimi, già tolta dal Marchese Niccolò d'Este in pianura ai Fogliani, era passata da qualche tempo in altre mani. Alberto della Sala (o della Sale) era figlio di Giovanni della stessa Famiglia, Ferrarese, il quale era stato uno dei Tutori di Niccolò giovinetto ancora; esso Alberto militava già coll'esercito spedito dal suddetto Marchese l'anno 1403 contro Bologna (*e*): esso pure assistette come Padrino al Battesimo di Lionello figlio di Niccolò (*f*): ed accompagnò quest'ultimo nel corteggio ch'egli fece al Papa Alessandro V, mentre veniva da Pisa per le Montagne a Bologna (*g*). A questo suo favorito il Marchese avea donato nel 1413 le Terre di Dinazzano, Casalgrande, Salvaterra, con la confinante alluvione di Secchia, e con la Villa di Sabbione (*h*). Ma perchè il Duca di Milano movea tuttavia pretensioni su Reggio, e perchè altronde il Comune della Città chiedeva d'essere reintegrato nel dominio di que' luoghi, secondo esso usurpatigli già dai Fogliani; fu quindi concertato, che il de la Sala chiedesse le Terre suddette al Comuno medesimo in Feudo: lo fece egli l'anno 1416, dichiarando, per quanto era da lui, la Villa di Sabbione soggetta alla Giurisdizione di Reggio, e libero pure alla Città il dominio del Canale, coll'acque del Tresinaro, e di Secchia. Il Marchese stesso ne appoggiò con sua Commendatizia la petizione, la quale fu esaudita (*i*); con che il de la Sala offrisse ogn'anno alla Città uno sparviere cacciatore e due bracchi per censo; il quale fu poi nel 1424 cambiato in quattro lire marchesane annue (*k*). Nel 1418 il suddetto de la Sala acquistò dai Tinti tuttociò che essi aveano già nel 1375 (§. 44) comperato in Sabbione dai Fogliani (*l*). L'anno seguente ebbe dal Marchese Niccolò licenza di estrarre acqua da Secchia per uso dei Molini ch'esso intendeva di costruire (*m*); con che per altro rima-

(*a*) Rer. Ital. T. XXIV. Col. 188.
(*b*) Pegolotti Vol. I.
(*c*) Provvisioni di Modena Lib. II. p. 28.
(*d*) Affaroni T. II. p. 335.
(*e*) Rer. Ital. Vol. XVIII. Col. 978.
(*f*) Ivi Col. 1044.
(*g*) Azzari.
(*h*) Archivio Estense.
(*i*) Micheli T. I. p. 346.
(*k*) Ivi p. 350.
(*l*) Taccoli T. II. p. 417.
(*m*) Micheli Vol. I. p. 45 e 133.

Digitized by Google

nessero in ogni tempo al Canale di Reggio almeno due e un quarto macine d'acqua. Lo stesso Niccolò III confermò nel 1322 al de la Sala le investiture dei sopranominati Fendi (*a*); ed aggiunse alle medesime una quantità di Terreni, che esistevano in quei luoghi, e che il Marchese avea tolti a Carlo e Consorti Fogliani, quando furono discacciati; poi nel 1434 gli concesse di venderli (*b*). Finalmente essendo nate quistioni fra Alberto Sala suddetto, e Feltrino Bojardo, intorno ai Terreni ed ai Molini ch'essi possedevano in Sabbione, il Marchese pronunziò un Lodo di divisione dei medesimi fra i due litiganti (*c*). Ed allora Feltrino potè donare al Comune di Scandiano (§. precedente) la porzion de' beni a lui assegnata dal Lodo suddetto.

Ma fu breve il dominio del la Sala in que' Feudi; poichè morì nel 1344 (*d*), ed essi ricaddero alla Camera Estense. Onde l'anno seguente Reggio dimandò al Marchese, che gli fosse reso l'uso di certe boscaglie già usurpate da Alberto de la Sala; che dei Fendi a questo dati dalla Città con censo perpetuo, non volesse fare egli nuova concessione ad alcuno; e che piacendogli pure di farla, ne fosse pagato alla Città il medesimo censo. Il Marchese rispose ai Reggiani, che essi producessero le loro ragioni (*e*), e non sembra che fossero da lui valutate molto: tanto più, che Feltrino, nella Convenzione dell'anno stesso coi Reggiani, promise l'offerta di quattro doppieri di cera da mandarsi a loro annualmente in cerimonia.

§. 56. Avendo Lionello Estense, dopo la morte del Sala, ceduto al proprio fratello Borso le Terre di Salvaterra, Casalgrande, Dinazzano e Montebabbio, Borso nel 1449 diede in fendo la Terra ed il Forte di Salvaterra, con presso a settecento biolche di Campi situati entro la Giurisdizione della Terra medesima, e posseduti già da Alberto de la Sala, li diede a Feltrino Bojardi; dichiarando di farlo per mera affezione, e perchè conosce la sua fedeltà, e i suoi meriti verso la Casa d'Este, e i grandi servigi ed uffizii prestatile, e spera ch'egli sia per continuarli in avvenire (*f*). In un altro Diploma del 1451, essendo già morto Lionello, Borso succedutogli nel governo, dopo aver detto non esservi cosa più degna di un Principe che esercitare la liberalità, singolarmente verso di quelli, che se stessi e le proprie sostanze hanno impiegato lungamente, con somma fedeltà e zelo, in servigio di lui; soggiunge, che tra questi in particolar modo ei distingue il chiarissimo ed ornatissimo Cavalier Feltrino Bojardo Conte di Scandiano, e allora suo

(*a*) Archiv. Estense.
(*b*) Carte Croci presso Bertoldi.
(*c*) Pegolotti. Vol. I. Cart. 11.
(*d*) Rer. Ital. T. XXIV. Col. 193.
(*e*) Micheli T. I. p. 352.
(*f*) Arch. Rangoni.

Digitized by Google

Luogotenente in Modena, il quale quasi tutta la sua vita, per lodevoli imprese e per singolari virtù gloriosa, ha impiegato al servigio di esso Borso, e de' suoi Padre e Fratello; ed anche al presente, benchè aggravato dagli anni, non ricusa però di affaticarsi per lui con somma e meravigliosa attenzione. „ Onde se mai abbiamo dimo-„ strato generosità ad alcuno, vorremmo con maggior profusione „ manifestarla a favore di questa a Noi tanto cara persona, e di „ noi tanto benemerita „. E conchiude dicendo, che poichè al presente non può fare di più, vuole almeno dargli un contrassegno del suo sincero affetto, col fargli dono di un Molino presso Campogalliano (*a*).

Quando nel 1452 Borso, decorato col titolo di Duca, venne a Modena, lo accompagnò Giulio Ascanio figlio di Feltrino. E mentre poco dopo quegli fece, come Duca, il suo primo ingresso in Reggio, lo corteggiò Feltrino medesimo *portatore della spada* di cerimonia (*b*); indi l'accolse con splendidezza nella sua abitazione di Scandiano (*c*). E rinnovando allora Borso a Feltrino l'investitura de' suoi Feudi, ai medesimi aggiunse, oltre Salvaterra, come sopra, anche i Castelli e le giurisdizioni di Casalgrande, Dinazzano, e Montebabbio; e questo „ perchè conoscendo la fede, e „ devozione, e i meriti di quello verso se, e la sua Casa, lo ama „ d'una maniera incredibile, e vuole essere con lui generoso, e „ dimostrargli così il suo affetto (*d*). La famiglia Bojardi pervenne in tal guisa a riunire sotto il proprio dominio pressochè tutti i Paesi, che i Fogliani aveano posseduti lungo tempo in pianura al mezzodì della Via Emilia.

L'anno 1455, dovendo passare per Reggio Giovanni d'Angiò, che da Napoli se ne ritornava in Francia, il Duca Borso destinò Francesco Pico, e Feltrino Bojardi a complimentarlo in detta Città (*e*). Feltrino aggrandì, secondo il gusto de' suoi tempi, la Rocca di Scandiano, e adornò i contorni di questa sua Terra con lunghissimo Stradone di pioppe, che al mezzodì si volgevano in prospettiva alla Rocca medesima; ponendo colà distribuite quindici vaghe peschiere, con le corrispondenti fontane artifiziali costrutte a grottesco (*f*). Il terreno di questo Giardino situato al mezzodì della Rocca fu poi donato nel Secolo XVII dalla Duchessa Laura d'Este alle Salesiane di Modena.

§. 57. Feltrino medesimo si ordinò, per testamento, sepoltura nella nuova Chiesa Parrocchiale di Scandiano da lui fabbricata; ed ivi fu riposto di fatti nel 1455, in faccia all'Altar maggiore dalla banda del Vangelo, con la sola arma Bojardi sulla tomba, e senza

(*a*) Arch. Estense.
(*b*) Rer. Ital. T. XX. Col. 458.
(*c*) Panciroli Storia Manuscritta.
(*d*) Archivio Rangoni.
(*e*) Azzari.
(*f*) Manuscr. Bertoldi.

Digitized by Google

iscrizione (*a*). Ebbe per moglie Guiduccia figlia di Gherardo Signor di Correggio, donna valente, che più volte in assenza del marito provvide al governo de' suoi Feudi; ed essendo morta due anni dopo il medesimo, le fu posta nella Chiesa Parrocchiale suddetta l'iscrizione seguente:

Corrigiae stirpis situs est hic splendor, et una
Bojardae quondam gloria magna domus.
Guidncia, Feltrine, tua pro Conjuge gaude,
Surgis in aethereos qua comitante polos.

(Luogo dell' arme Bojardi, e Correggi.)

XPΩ TIΩ TOT ΘT

IVLIVS ASCANIVS BOIARDVS FELTRINI EQVITIS
CLARISSIMI FILIVS GVIDVCIAE MATRI PIISSIMAE
ET DE SE BENEMERENTI POSVIT.
Q. VIX. ANN. VIII ET L. OBIIT MCCCCLVII
VII KAL. IVLII.

Dal matrimonio di Feltrino con Guiduccia provennero due maschi, e quattro femmine (*b*). Fra i maschi, il primogenito Giovanni nato nel 1419 sposò Lucia di Nanne Strozzi; del qual matrimonio Celio Calcagnini nell'elogio di Ercole Strozza di lei nipote disse: „ Lucia et formae et pudicitiae rarissimum decus Bojardorum stem- „ mata profusissime honestavit „. Da questo matrimonio provenne intorno al 1435 il celebre Poeta Matteo Maria; ma Giovanni premorì al padre. L'altro figlio di Feltrino fu Giulio Ascanio, che prese l'amministrazione dei Feudi insieme con Matteo Maria, il quale per altro avea allora non più di circa diciotto anni. Tra le figlie di Feltrino, Giovanna si maritò col Conte Guido Rangoni il vecchio, ceppo dal quale proviene, per gloria delle lettere e per bene dello Stato, il vivente oggi Signor Marchese Luigi Rangoni: Giulia fu sposa di Gianfrancesco della Mirandola, e madre del famoso Giovanni Pico detto già la *Fenice degli Ingegni;* Emilia divenne moglie del Conte Venceslao Rangone, e Lodovica si fece Monaca. Giulia fu peseguitata dal maggiore de' suoi figli, perchè quella favoriva il minore nelle liti, che i due fratelli ebber tra loro; ma dopo morte fu posta la seguente iscrizione:

IOANNI FRANCISCO PICO
IOANNI PICI FILIO MIRANDVLAE DOMINO
ET CONCORDIAE COMITI EIVSQVE CONIVGI
IVLIAE BOIARDAE
IO. FRANCISCVS EX GALEOTTO FILIO NEPOS
ADIVDICANDVM AVO ET AVIAE
MONVMENTVM POSVIT.

(*a*) Manuscritto Bartoldi.
(*b*) Ho tratta questa e le susseguenti Genealogie da' Bojardi Signori di Scandiano dalla Cronaca Morsiani, dai Mss. Fontanesi, e dal voto di un Legale, trovato nell' Arch. di Scandiano, che tratta la divisiana de' beni di quella linea, quando ne furono estinti i maschi.

Digitized by Google

§. 58. Il Marchese Lionello d'Este donò sul principio del 1444 a Giovanni figlio di Feltrino, e familiare del Marchese, donò dissi, vivente ancora Feltrino, i dazii di Beccaria, Osteria, Vendita dei Bestiami, e del Vino, con più altri che la Camera Estense erasi riservata nelle Terre infendate a Feltrino suddetto, rendendo in ciò Giovanni suddetto indipendente dalla potestà paterna: e dichiarò di volere con questo „ dare una piccola dimostrazione di „ affetto ad uno, che può da lui aspettarsi più copiosi doni e più „ splendidi „ (*a*). Essendo morto Gio. l'anno 1452, il Duca Borso rinnovò tosto a Matteo Maria figlio di Giovanni la stessa donazione, dichiarandola indipendente come prima dalla podestà dell'Avo (*b*). Ma la percezione de' suddetti dazii non poteva che imbarazzare l'autorità del Feudetario; però Feltrino nel suo testamento ordinò che Matteo (sotto la pena di perdere una grossa porzione di eredità) dovesse mettere i suddetti dazii in comunione col Zio Giulio Ascanio (*c*). Guiduccia poi, testando nel 1457 poco prima di morire, istituì eredi ne' proprii beni Giulio Ascanio suo figlio, e Matteo Maria suo nipote, colla condizione: 1. Che Matteo debba porre come sopra i suoi dazii in comune col Zio: 2. Che Matteo non possa provocare lo Zio alla divisione, sinchè non sia giunto almeno ad aver compiti i venticinque anni d'età: altrimenti non lo lascia erede che della sola legittima (*d*).

I due Condomini Zio e Nipote intrapresero dopo la morte di Feltrino il governo dei Fendi e l'amministrazione de' loro beni in comune. Di fatti nel 1457. la Casa Bojardi si procurò dalla Chiesa di Sabbione il diritto di una posta da Molino in quella Villa, e l'acquisto si fece in nome „ del Cavaliere Giulio Ascanio, e „ del „ magnifico Matteo Maria suo nipote ex fratre, eredi di „ Feltrino ex testamento (*e*) „. E lo stesso anno un Commissario del Duca Borso, approvato (*f*) „ da Mess. Julio Bojardi per se, e „ per li omini e luoghi che governa insiem col Nipote „, segna i confini fra Montebabbio, ed i Feudi Bojardi. Nel 1463 i Comuni del dominio de' Signori Bojardi si dividono fra loro gli oneri, senza distinzione dei due Padroni (*g*).

Bartolommeo Paganelli pubblicò nel 1489 in Modena tre libri di sue Elegie latine, per consiglio del Co. Gio. Bojardi il cugino di Matteo Maria, e suo protettore ed amico. Tra queste Elegie la VII. del Libro 2 è scritta prima che morisse il Co. Giulio Ascanio, e però intorno al 1460; in essa l'autore trovandosi al procinto di

(*a*) Archivio Rangoni.
(*b*) Ivi.
(*c*) Ivi.
(*d*) Manoscritto Bertoldi dall' Archiv. di Correggio.
(*e*) Arch. Rangoni.
(*f*) Pegolotti Vol. I.
(*g*) Ivi Cart. 38.

Digitized by Google

Matte Mª Bojardo Cº di Scandiano

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

dover lasciare la famiglia Bojardi in Scandiano, per andarsene egli a Modena, parlando alle sue Muse, così ricorda le persone della stessa famiglia viventi allora in Scandiano medesimo: cioè Matteo Maria, Giovanni, Giulio Ascanio già infermo, e le Fanciulle.

Oh durae nimium sicca si fronte potestis
  Matthaei sacram deseruisse domum!
Aut si nulla tenet clivosi copia ruris,
  Scandiani imparibus qua tumet ora jugis;
Cui large Hyblaeus, cui Massicus influit humor,
  Et pax et musis semper amica quies.
. . . . . .
Quo feror? o dulces, Mattheia sacra, sorores,
  Quis nihil immensus mitius orbis habet!
Jam tu, cui nomen, quo numquam gratius ullum
  In terris habuit, caelitibusque Deus,
Pars animae non parva meae, quem nulla movebunt
  Saecula pectoribus, nullaque causa, meis!
Et tu nunc aeger, modo jucundissime Juli
  (Sic tibi dent faciles tempora longa Dei!)
Vos quoque florentes forma meritisque puellae,
  Et de Bojarda quisque valete domo.

Convien dire, che non durasse molto la buona armonia fra Matteo Maria, e lo Zio, nè, morto questo in breve tempo, con Gio. eugino di Matteo; poichè nel 1461 quest'ultimo passò ad abitare in Ferrara: al quale oggetto il Duca accordogli per lo trasporto di sua roba un Diploma di esenzione (*a*). E quantunque nel 1472 ritornasse a Scandiano per condurvi Taddea Gonzaga da lui presa in isposa (*b*); pure, attese le controversie fra Matteo, e Giovanni, il Duca Ercole d'Este nel 1474 ordinò che procedessero fra loro alla divisione, e questa si fece alla presenza del Duca medesimo in Ferrara. Matteo Maria propose due parti secondo lui eguali; di queste Giovanni scelse la prima contenente Casalgrande, Dinazzano, Arceto con Salvaterra, e Montebabbio, e le campagne appartenenti alla Famiglia ne' suddetti luoghi, con più i Molini di Villalunga, de' Bojoni, di Rondinara, e di Campogajano. Rimase a Matteo Maria l'altra porzione da lui proposta, di Scandiano, Gesso, e Torricella, con le loro Ville e Terreni posseduti dalla Famiglia ivi ed in Arceto, Sabbione con *Selvapiana*, la quale però dicesi anche la *Piana del Conte;* e coi Mulini di Sabbione, di Fellegara; con la Torre e la Rocca di Scandiano (*c*).

§. 59. Del suddetto Giovanni mi riserbo a parlare nel Capitolo susseguente; ho già descritto altrove (*d*) i lavori poetici del suo

(*a*) Tirab. Manuscr. dall'Arch. Est.
(*b*) Ivi.
(*c*) Archivio Rangoni.
(*d*) Poesie di Matteo Maria Bojardo scelte ed illustrate da me. 8. Modena 1820.

Digitized by Google

cugino Matteo Maria, e verrà occasion di trattarne più abbasso nel Cap. VIII. Di quest' ultimo non farò dunque che indicare adesso le cariche da lui sostenute, e le premure ch' egli si diede per lo governo della sua Terra diletta di Scandiano.

L'anno 1469 Matteo Maria fu con altri incaricato di fare in Ferrara la Corte all' Imperator Federico, che veniva da Roma (*a*). Due anni dopo il Duca Borso recossi egli pure con gran comitiva a Roma, e seco vi condusse, tra i principali suoi vassalli anche il Conte Matteo Maria (*b*); il quale si fece in tale comparsa accompagnare da sei de' più distinti abitanti di Scandiano abbigliati con vesti di scarlatto (*c*). Tornati a Ferrara lo stesso anno, il Duca morì, Ercole gli succedette; e Matteo Maria scrisse da Ferrara al Comune di Scandiano nei termini seguenti.

„ Egregii mihi dilectissimi.

„ Voi avete mandato qui Francesco di Resani, e Rinaldo Pico „ per impetrare da questo nostro Illustrissimo Duca la reformazione, „ (*ossia rinnovazione*) delli Decreti olim concessi a voi per la „ Illustrissima Casa d'Este. Onde, perchè io non dubito niente „ delli vostri Decreti, non me è parso tentare questa via (*a* „ *Scandiano*); ma sono remasto qua per vedere di ottenere qual- „ che cosa migliore per voi, e così me forzerò de fare. Voi autem „ state seguri sopra di me, che li vostri Decreti passati ve saranno „ observati in tutto, e non dubitati de cosa alcuna „.

Ferrariae die 25 Augusti 1471.

Matthaeus Bojardus Comes (*d*).

Di fatti il 7 Settembre Ercole confermò a Scandiano tutti i suoi privilegi (*e*). Matteo venne quivi, sposò nel 1472 Taddea de' Gonzaghi di Novellara, conducendola, come ho detto sopra, a Scandiano; d'onde poi spedì sassi, e calcina al Duca per la fortificazione di Rubbiera (*f*). Partì l'anno seguente in compagnia di Sigismondo Estense per Napoli, a fine di ricevervi Eleonora d'Aragona promessa sposa ad Ercole fratello di Sigismondo (*g*). Restituitosi di nuovo a Ferrara, concertò ivi la sopraccennata divisione de' beni col suo Cugino. Nel 1480 stando in Scandiano ordinò, che fosse resa dal suo Podestà giustizia a que' Comunisti contro gli usurpatori dei loro possedimenti (*h*). Risiedette Capitano, ossia Governator militare di Modena nel 1481, e in qualche altr' anno dei susseguenti (*i*); e nel 1487 fu con simile carica mandato a Reggio; la

(*a*) Rer. Ital. V. XIV. Col. 217.
(*b*) Murat. Antich. Estensi. T. II. fogl. 223.
(*c*) Carte Braglia.
(*d*) Archivio di Scandiano.
(*e*) Biblioteca Estense.
(*f*) Valisneri T. III. fogl. 237.
(*g*) Antich. Est. T. II. p. 232.
(*h*) Originale presso il Signor Braglia.
(*i*) Lancellotti Cron. Mss. Archiv. del Com. di Mod. Tirab. Mss. dall' Arch. di Rubbiera.

Digitized by Google

qual Città, con numerosa schiera di Nobili e Cittadini, andò ad incontrarlo, chiamandolo negli atti d'allora *Conte di Scandiano, e Nobile Reggiano* (*a*). Stando ivi scrisse certamente al Duca molte lettere, ma non ho potuto trovare che le tre seguenti, delle quali ho procurato conservare l'ortografia originale (*b*).

I.

Illustrissimo Signor Mio ec.

„ Il libro, che me scrive V. Ex. de Architectura, quando lo „ lessi a V. S. in Citadella, lo lassai a Francesco di Lardi..... Et „ V. Ex. gli po dire che lo cerca bene, lo troverà. Il libro si è „ a stampa, et commenza *Baptistae Leonis:* la parte che l'haveria „ che parla della fontana è circa finem; cusì trovandolo V. Exc. „ se poterà far chiarire molto bene quella parte, tanto che ne „ abbia cognizione: e non avendo altro, mandimi il libro, serò „ quello gli la introdurò, e vederò di ridurre epsa parte in quello „ migliore modo e più facile poterò. E quando epso libro non si „ trova, bisognerà mandare a Fiorenza per uno, dove ne sono. E „ così gli mandarò, piacendo a V. Ill. S., della continentia e „ modo de epsa fontana. Non avendo il libro non saperia dir niente: „ poi non ho la fantasia troppo bene disposta, per il male che à „ la mia donna, la qual sta gravissimamente. Sicchè V. Exc. me „ averà per escusato, se non la satisfaccio come vorria: et anche „ se dignerà darmi adviso di quanto ho a fare per quella, alla „ qual me ricomando. Regii die XVII Sept. 1488.

„ Ejus D. V. — Servus Matthaeus Maria Bojardus.

fuori „ Illmo Principi ac Excmo D. D. meo praecipuo Domino „ Duci Ferrariae, Mutinae, ac Regii etc. per postas, cito, cito, cito.

II.

„ Avendo scripto la Exc. V. a questo Regimento, che faccia „ mettere in ordine queste stantie de Citadella, io che adesso me „ sono levato de tal grave infirmitate, che io sono stato presso alla „ extrema unctione, come può avere inteso V. Celsit., me parto „ di questo palazzo per dare luoco che si possa mettere in ordine, „ e me redurrò pur qui in Citadella in la Casa, ove staseva Don „ Beltramino, insino alla venuta della S. V..... Avendo „ io in guardia questa Citadella, non voglio cedere ad epso M. „ Beltramino, quale venendo sera facto provisione de una Casa in la „ Terra, et a prefata V. Celsit. mi raccomando.

„ Reggio 5 Maji 1493.

Servit. Matthaeus Maria Bojardus.

fuori „ Illmo Principi, ac Excmo Dom. meo, Dom. Duci Ferr. etc.

(*a*) Provvis. Manuscr. del Comune di Reggio p. 17, 73.
(*b*) Biblioteca Est. Manuscr. X. ª 31.

Digitized by Google

III.

„ Eccellentissimo Signor mio.

„ La S. V. me tratta in mauiera, ch' io ho qualche maggiore „ obligatione, che gli altri subditi soi, verso di quella. Onde mi „ pareva errare assai, se ne le mie cose private io non facessi noto „ a V. Celsit. non solamente quello ch' io avessi a fare, ma li „ pensieri ancora, che mi andassero per la mente. Io avria molto „ contentamento di maritare mie figliole mentre ch'io son vivo, „ e che le dimostrazioni et li effetti che mi fa V. Exc. mi favo- „ riscono. Andavami per mente di collocarne al presente una nel „ Conte Hercule filiolo che fu di Polo Antonio Troto, per molti „ rispetti, el principale perchè ambidoi siamo fattura della S. V. „ a la quale ne farò parlare fra pochi giorni, quando el parer „ de quella li sia consentiente. Aspettarò la risposta di V. Exc. a „ la quale supplico che la parli per el megio di D. Thebaldo, per- „ chè quando forsi la pratica non succedesse, havria piacere che „ molte persone no lo avessero saputo. Io me raccomando alla S. V.

„ Regii 26 Februarii 1494.

„ Servitor Matthaeus M. Bojardus.

Essendo Capitano in Modena, Matteo Maria ebbe molta parte nel matrimonio del Co. Niccolò Rangoni con Bianca Bentivoglio (*a*). Quando lo fu in Reggio, compariva alle funzioni del Vescovo in cerimonia, e tale influenza si era acquistato nel paese, che essendo nata una lite fra esso e Taddeo Manfredi intorno all'acqua del Tresinaro, e un prato in que' contorni chiamato del *Bonso,* lo stesso Taddeo chiese al Duca che stante ivi l'autorità di Matteo, non fosse la sentenza data da que' Giudici, ma bensì in Ferrara; dove fu deciso, che il prato fosse dei Manfredi, e l'acqua dei Bojardi (*b*).

§. 60. Le anzidette cariche non distolsero mai il Co. Matteo dal pensare a Scandiano, dove per ordinario interteneva la moglie con la figliuolanza, e dove egli stesso recavasi di frequente. Fu a sua istanza che il Duca Ercole nel 1486 concesse di tenersi Fiera in Scandiano per li dieci giorni successivi a Pentecoste; e desideroso esso Duca di premiar „ la fede e i meriti di Matteo Maria e de' suoi antenati „ verso la Casa d' Este „ gli promette esente per tutto lo Stato l'andata delle merci alla Fiera, ed esente pure il ritorno di quelle, che non si fosse riuscito vendervi: questa è oggi distribuita in due epoche diverse dell'anno. Lo stesso Matteo Maria l'anno seguente, stando in Scandiano nel *Palazzo di sua Residenza,* spedisce lettere patenti a quella Comunità, nelle quali dice, che siccome a

(*a*) Manuscritto di Vite de' Poeti Italiani già presso il Zeno.
(*b*) Pegoletti Vol. I. fogl. 61.

un *Uomo amator della Patria* (ei chiama Scandiano sua Patria) *niente è più bello che beneficare i suoi,* però egli concede libero alloggio, e vettovaglie esenti all'occasione della Fiera suddetta (*a*). Nel 1483 Matteo Maria formò il progetto, che fu poi eseguito quattordici anni dopo, di erigere un Consorzio di Preti nella sua Chiesa primaria di Scandiano; e nel 1491 donò ai Serviti un antico Ospizio, poco fuori della Porta verso Modena, onde ivi fondar potessero un Convento (*b*); al quale il Papa nel 1520 concesse poi la Parrocchia di Chiozza. Matteo ordinò ancora, che gli abitanti di Gesso e Torricella concorressero per la loro rata a riconoscere il Predicatore in Scandiano (*c*). Egli fu dedito alle galanterie d'amore per lo più innocenti; di che le sue poesie son prova: certamente egli non giunse mai a godere gli amplessi della bella, che amoreggiò prima di ammogliarsi. Chiamavasi questa Antonia Caprara, ed era di Reggio, come ho provato altrove (*d*). Onde venendo da Scandiano a questa Città così canta (*e*).

„ Già tra li folti rami apparir veggio
„ Ambe le Torri, ove il mio core aspira,
„ Già l'occhio corporale anch'egli mira
„ La Terra ch'à l'effetto e il nome Reggio.
„ Alma Cittade, ove Amor tien suo seggio
„ E te sopravolando sempre aggira,
„ Qual nascosa cagion sempre mi tira
„ Ch'altro ch'essere in te giammai non chieggio?
„ Deh che dich'io? Se la cagione è aperta
„ Alle fiere, agli augelli, ai fiumi, ai sassi ec.

In qual conto egli tenesse il servire la Corte, lo dimostra chiaro nel tratto seguente (*f*).

„ . . . . . Ogni servir di cortigiano
„ La sera è grato e la mattina è vano.
„ Proprio è ben un uom del tempo antico
„ Chi ricordando va quel ch'è passato;
„ Che sempre la risposta è: „ bello amico,
„ Stu m'ài servito, io ti ho ben trattato „.

Il Prampolini racconta, che il Conte Matteo Maria andava continuamente pescando le memorie antiche in Scandiano; e siccome nelle continue guerre dei secoli precedenti solevano gli abitanti chiuder ne' muri le cose più care, così egli ordinò, che al guasto d'antichi edifizii dovessero sempre intervenire Deputati del governo: molte scritture importanti e ricchezze nascoste vennero così dissepolte, e restituite alle famiglie alle quali appartenevano. Racconta

(*a*) Capitoli delle Vettovaglie di Scandiano fogl. 1713.
(*b*) Manuscr. Braglia.
(*c*) Archivio di Scandiano.
(*d*) Poesie Bojardo. Mod. 1820.
(*e*) Ivi p. 16. (*f*) Ivi p. 440.

pure, che Matteo in sua gioventù recavasi ad interrogare, intorno ai passati avvenimenti, i più vecchi del paese, e generosamente li regalava, ond'era nato fra quella gente il proverbio: „ Iddio ti „ mandi a casa i Bojardi „. Fu così dolce ed umano di carattere, che non amava nè il rigor delle procedure, nè le condannazioni a morte: a segno che il Panciroli riguardo a Reggio gli ne fa un rimprovero, attesa specialmente l'indole dei popoli allora non anche raddolcita abbastanza. Il Panciroli dimenticò, che Matteo Maria non era ivi nè Giudice, nè Governator Civile, ma soltanto Capitano militare: e forse esso lo accusò di tale massima, resa celebre a' nostri giorni dal Marchese Beccaria, in vendetta del non avere il Bojardo mostrato grande stima de' Legali. Nell'Orlando innamorato (*a*) Agramante prescrive al suo vicario.

„ . . . . . attendi alla giustizia,
„ Ebben ti guarda da' Procuratori
„ E Giudici e Notar ch'àn gran tristizia,
„ E pongono la gente in molti errori:
„ Stimato assai è quel ch'à più malizia;
„ E gli Avvocati sono anche peggiori,
„ Che voltano le leggi a lor parere:
„ Da lor ti guarda e farai tuo dovere.

E riguardo allo stesso Matteo Maria, il suo familiare Bartolommeo Paganelli, scherzando, fa che l'Amore parli in tal guisa delle proprie prodezze in Reggio (*b*).

„ . . . . . Bojardum consule vatem
„ Qui populos armis justitiaque regit:
„ Crimina qui numquam violenti punit amoris,
„ Dans aliis placidus quod cupit ipse sibi.
„ Ille licet sedeat pro majestate verendus
„ Et doceat gravibus jura superciliis;
„ Non tamen huic semper vultus manet ille severus,
„ Nocte dieque domi nostra trophaea canit.
„ Dumque alii leges, teneros legit ille poetas,
„ Multiplicem minimi Bartholon ipse facit,
„ Et centum Baldos minimo tibi venderet asse;
„ Optimus in castris est eques ille meis.

§. 61. Il nostro Feudetario ebbe qualche lite col Conte Giovanni suo cugino intorno al 1490 (*c*); e nel 1493 scriveva da Reggio alla propria Consorte a Scandiano, che gli mandasse l'istromento delle divisioni fra lui e il detto Conte Giovanni (*d*).

Un giorno prima della sua morte, che avvenne il 21 Dicembre 1494 nella Cittadella di Reggio, dove abitava come Governator

(*a*) Lib. II. Cant. 28. St. 51.
(*b*) De imperio Cupidinis. Lib. II.
(*c*) Carta originale presso me.
(*d*) Lettera originale presso il Signor Braglia.

Digitized by Google

militare, fece il suo ultimo testamento. In questo ordina di esser sepolto nella Chiesa matrice di Scandiano, in una tomba da fabbricarsi a ponente di quella ove giace Giovanni suo padre, e che niun altro vi possa esser sepolto, fuorchè Taddea sua moglie, la quale lascia tutrice e curatrice dei comuni loro figli: costituisce la dote alle quattro figlie, assegna diversi Legati alla Chiesa suddetta di Scandiano, ed al Convento de' Servi nella Terra medesima, e dichiara erede il Conte Camillo figlio, sostituendogli il Conte Giovanni suo consanguineo, nel caso che quegli venisse a mancar senza prole (*a*). Fu certamente sepolto in Scandiano, poichè narra il Prampolini d'esser egli stato in età giovanile testimonio oculare di tale funzione; ed un altro Cronografo Reggiano, il Camellini, attesta d'aver veduto una Carta intorno a ciò segnata dal Prete, che accompagnò da Reggio a Scandiano il cadavere di Matteo Maria, e lo consegnò a quel Parroco in Rocca. Seguendo l'indicazione data da Matteo Maria nel suo testamento, fu nel 1811 aperto il pavimento dalla banda del Vangelo della Chiesa principale di Scandiano, e vi furon trovate due tombe, ciascuna delle quali conteneva il cadavere d'un uomo e d'una donna; onde con ragione fondata sulle parole del testamento medesimo venne giudicato, che la più occidentale fosse il sepolcro di Matteo Maria con sua moglie, e l'altra fosse quello de' suoi genitori. Non si trova nella Chiesa suddetta veruna lapide consecrata a Matteo, se già non fosse una che vi è coll'arma Bojardi, ma così logora, che più non si può leggere. In Arceto esisteva la seguente un po' guasta:

ΧΡΩ ΥΙΩ ΤΟΥ ΘΥ
M. M. B.
DESVPER A SIGNIS M. CCCC. N.
QUATVOR ANNIS
EGOCERI TROPICVM SOLE INEVNTE
SIGNVM.

Di Taddea dei Conti Gonzaga di Novellara sua moglie ebbe il Conte Matteo Maria due maschi, e quattro femmine. Primo dei maschi fu il Conte Camillo, che gli succedette, ancor minore, sotto la tutela di Taddea suddetta (*b*), e in capo a cinque anni dopo il padre morì; l'altro figlio per nome Francesco Maria nacque in Reggio del 1488 (*c*), e fanciullo ancora mancò di vita, onde il padre nel suo testamento del 1494 non lo ricorda. Tra le figlie si nominano principalmente Cornelia maritata nel Cavaliere Giambatista Simonetta Giureconsulto Milanese; e Lucia moglie del Conte di Porcia, la quale fu imitatrice degli studi paterni; ed ad onore di lei si legge nella Raccolta del Vezzani (*d*) l'Epigramma seguente.

(*a*) Tirab. Bibliot. Mod. T. VI. p. 35.
(*b*) Istromento del 1495: Originale presso il Signor Braglia.
(*c*) Taccoli P. II. p. 761. (*d*) In 10. Gennaio 1639.

Digitized by Google

„ Grecia ne magno semper turgeret Homero,
„ Sors Latio tribuit candida Virgilium.
„ Ast Sapho, rursns quae contendebat Homero
„ Gaudebat Latiis non habuisse parem.
„ Haec quoque conticuit, postquam te, Lucia, sensit
„ Certantem magno carmine Virgilio.
„ Soli igitur certare queunt Maro, Lesbaque Homero,
„ Virgilio et Lesbae Lucia sola potest.

Meno di un mese dopo la morte del Conte Matteo Maria, Pellegrino Pasquali pubblicò in Scandiano l'Appiano Alessandrino in foglio, e poco dopo diede fuori ivi pure *l' Orlando innamorato* dello stesso Conte in 4.°; ond'io argomento che l'introdurre una Stamperia in quel Castello fosse opera dello stesso Matteo Maria, sebbene prevenuto dalla morte non potesse vedervi completa la stampa del Poema suddetto. Quella Tipografia continuò i suoi lavori fino al 1500, nel qual anno il Pasquali associatosi con Gasparo Crivello di Scandiano stampò *li* 12 *Feverare il Timone Commedia* „ del „ magnifico quondam Matteo Maria Bojardo, regnante il magni- „ fico, e generoso Conte, e Cavaliere Missiere Joanne Bojardo „ Conte de Scandiano de Casalgrande ec. „; del qual Giovanni e del rimanente dei Bojardi discorrerò nel seguente Capitolo.

Qui mi propongo di riferire un Sonetto composto da una donna Scandianese all'occasione della morte del Conte Matteo Maria. Essa chiamavasi Antonia de Piciis moglie di Gio. Andrea Castellani, la quale fece testamento nel 1497 ed ordinò d'esser sepolta in Scandiano. Il Sonetto è diretto alle donne, ed è una mescolanza di parole latine ed italiane; del quale capriccio in quel tempo il Crescimbeni reca alcuni esempii. Il Signor Tosi institutore di belle lettere in Scandiano me ne ha favorita una copia di scrittura antica; e qualunque siasi il Sonetto, il suo autore e l'argomento meritano che sia qui riportato.

„ Andite amice, fato acerbo et trux
„ Conquerendum non sol da cinque et sex;
„ Decessit nunc el Ferrarese Dux
„ De' Vati Etruschi pur vocato Rex.
„ Quel vir divino, unde la dolce lex
„ D'amar cauendo edocte fummo, et lux
„ All'altre stemo, con l'ignaro grex
„ Anco confuse et estimate un nux.
„ Quel vir industre, unde s'apre ogni ars
„ Che ci feo laete non bis sed ter ter,
„ Come Orlando d'Angelica la vox.
„ Quel vir, cui exule stette il fero Mars,
„ Et fu perpetua la ridente ver,
„ Et fu procul sempre la cieca nox.

Digitized by Google

§. 62. Abbiam veduto sopra (§. 53) Feltrino Bojardi in un istromento essere nominato *Cittadino di Reggio*. Parimenti nel §. 59 dissi, che negli atti del Comune di questa Città, il Conte Matteo Maria è chiamato *Nobile Reggiano*. Ora ad oggetto di pienamente rimovere ogni dubbio con che il Signor Barotti à cercato di persuaderci che la Famiglia de'Conti di Scandiano debba dirsi Ferrarese piuttosto che Reggiana, addurrò quì letteralmente l'introduzione al Discorso tenuto da Matteo Maria al Comune di Reggio, quale trovasi nelle Provvisioni autentiche di esso Comune all'anno 1473. Questo discorso ci dà anche notizia di un fatto, non totalmente estraneo all'istoria presente.

Comparuit (*a*) magnificus et generosus vir Mathaeus Maria Bojardus nepos quondam insignis ac generosi Equitis Domini Feltrini de Boyardis Comitis Scandiani, Casalgrandis, Turricellae, Gipsi, Malapressorum, Dinazzani, Arceti, Salvaterrae ec. Et coram ipsis Dominis antianis ec. dixit et exposuit quod pater, avus et antecessores ipsius continue fuerunt boni cives hujus Civitatis et amatores populi ejus Regini, et defensores, et propugnatores Reipublicae Reginae, et bonorum juriumque et jurisdictionis Civitatis, Comunis, et Districtus Regii, et quod ipse talis est, et esse intendit quoad vivet. Quod cum ita sit, ne jura dictae Comunitatis laedantur, quinimo laesa succurrantur et juventur, huc se contulit ad eorum conspectum nonnulla expositurus bono praedictae Comunitatis, quando eidem benignas feraut aures.

Espone quindi, che i Carpigiani erano venuti in numero di duecento persone, anche con gente armata, a Casalgrande, ove tagliando l'argine del Canale di Secchia, ne avean mandata l'acqua a Carpi; e si offre di difender egli, a mano armata se occorra, i diritti dei Reggiani sul detto Canale.

Già prima di quell'epoca aveano i Signori Pii di Carpi mossa pretensione che fosse loro ceduta anche in estate una abbondante macina d'acqua; e nel 1471 il Duca Ercole l'accordò loro, da prendersi in Castellarano (*b*). Questa concessione acquistò viemaggiore solidità, quando nel 1499 la metà di Carpi passò nel dominio immediato di Casa d'Este: d'allora in poi è stata regola, che nel dividersi al Pescaro le acque di Secchia in estate fra Modena e Reggio, se ne separi una macina abbondante per Carpi. Questa macina si unisce per lo più alla porzione dei Reggiani, e corre con questa al basso sino a S. Antonino; dove in Secchia stessa vien rilasciato il loro contingente ai Carpigiani, i quali poi l'estraggono più basso al Cerreto (§. 10). Ma la separazione di tal contingente eseguita fra le ghiare di Secchia è sempre soggetta a quistioni ed

(*a*) Provvisioni di Reggio fogl. 16.
(*b*) Provvisioni di Modena stampate nel 1544. p. 153.

Digitized by Google

incertezze; tanto più che parte dell'acqua ceduta come sopra consumasi specialmente in estate, in correndo fra le ghiaje da Sant' Antonino al Cerreto. Onde già sino del 1720 il Consiglier Paradisi propose d'introdurre tutta anche la porzione spettante a Carpi nel Canale di Reggio, sin presso alla Villa de' Boglioni, ed ivi poi deviarnela per una bocca regolata, mandandola, per lo condotto che passa a mattina di Salvaterra, nel Canalazzo presente che va a Rubbiera: si è conservato molt' anni in quel contorno l'Incile di marmo destinato a tale deviazione. Ora il valente Signor Assalini Ispettor generale d'Acque e Strade sotto il Governo di S. A. R. â, con Sovrana approvazione, riproposto un simile progetto; e giova sperare che questo venga finalmente messo in opera.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Del Conte Giovanni Bojardi Cugino di Matteo Maria, e degli altri suoi Successori a Scandiano fino alla estinzion della linea.

§. 63. Si è detto al §. 58 che il Conte Giovanni figlio di Giulio Ascanio, morto il padre, governò da principio insieme con Matteo Maria lo Stato in comune; e che in seguito ebbe in sua porzione Arceto, Casalgrande, Dinazzano, con Salvaterra e Montebabbio; dei quali luoghi fu a lui data infatti dai Duchi di Ferrara investitura nel 1475, e nel 1490 (*a*). Nel 1477 egli divise con Matteo Maria la quota dei cavalli che dovean fornirsi al Duca dai Feudi rispettivi (*b*). A Giovanni il Duca Ercole concesse allora di tener mercato in Arceto ogni Giovedì (*c*). Nel 1490 per Decreto del Consiglio Sovrano fu divisa la tassa della spelta fra gli uomini della Podesteria di Casalgrande „ gubernati dal magnifico Conte Zoanne Bo„ jardo, e quelli della Podesteria di Scandiano gubernati dal Conte Matthiè Maria (*d*).

Il da me già citato (§. 58, 60) Bartolommeo Paganelli nel suo libro de imperio Cupidinis (Mutinae 1492), fa che l' Amore così parli del suddetto Conte Giovanni.

„ Altera Bojardae Joannes gloria gentis
„ Ore suum referens et pietate patrem;
„ Insignis forma, gemmis instructus et auro
„ Et canibus juvenis dives et altus equis,
„ Et Phaebi studiis et sanguine clarus avorum
„ Non procul hinc volucres, exagitatque feras.
„ Qui Martis nimio, rigidaeque favore Dianae
„ Hactenus hunc arcum respuit atque facem.

(*a*) Bibl. Est. Manuscr. I. H. 2.
(*b*) Vallisneri T. III. p. 237.
(*c*) Archiv. Estense. (*d*) Pegolotti Vol. I. C. 54.

Digitized by Google

„ Multae illum Nimphe cupiunt et nubere sperant,
„ Sed spernit longas frigidus ille preces.

. . . . . .

„ Aeterno insuetum mulctabo vulnere pectus,
„ Uram pervigili frigida corda face.
„ Insani longum deponet Martis amorem
„ Hoc nec erit famulo Cynthia laeta diu.

Di fatti il Conte Giovanni non si ammogliò che dopo il 1500. Egli fece redigere uno Statuto delle Terre di sue Giurisdizioni separate da quelle dell'altro ramo Bojardi, e fu stampato l'anno 1499 agli 8 Marzo da Pellegrino Pasquali nominato sopra, in Scandiano, mentre in questo Castello viveva e comandava ancora il Conte Camillo figlio di Matteo Maria.

Nel primo Gennaro dell'anno stesso, la Taddea Gonzaga Bojardi vedova di esso Conte Matteo Maria, e *Governatrice di Scandiano per suo figlio Camillo* (che dovea essere fin d'allora infermo) assolve il Comune di Scandiano dal rendiconto dell'anno precedente (*a*). E quattro giorni dopo il Conte Camillo coll'autorità di Donna Taddea *sua Madre Governatrice e curatrice testamentaria* nomina un Procuratore per certi suoi affari (*b*). Di fatti, nel medesimo anno, gli uomini dello stesso Comune scrivono al Duca:
„ Non sancia cordoglio e lacrime advisamo la E. V. como il Ma-
„ gnifico N. Signore Conte Camillo Bojardo laborat in extremis.
„ Et perchè intendiamo, che il magnifico olim suo patre Conte
„ Mattè Maria fece disposizione, che morendo epso Conte Camillo
„ sancia figlioli, el magnifico Conte Zoanne Bojardo fosse successore
„ del Stato cum voluntate de vostra Celsitudine, oi è parso per
„ nostro debito significare el caso a quella, la quale pregamo e
„ supplicamo se voglia dignare di farci intendere quanto debiamo
„ fare. E a quella humilmente ce raccomandiamo. Datum Scandiani
„ VII Novembris 1499.

„ Exc. Illmae D. V. fidelissimi Servitores
„ Comunia et homines Scandiani, Gypsi, et Turricellae (*c*).

Morì allora Camillo, e il Duca Ercole scrisse al detto Comune di Scandiano ne' termini seguenti

„ Essendo devoluto al Conte Zoanne Bojardo il Feudo nostro di
„ quelle Terre, cioè Scandiano, Turricella, e Gesso con le sue
„ pertinentie, per esser mancato il Conte Camillo senza figliuoli,
„ e così mancata la sua linea; noi havemo investito il prefato
„ Conte Zoanne, sì perchè amamo il prefato Conte Zoanne gran-
„ demente, e speramo che governerà bene le prefate Terre et voi
„ insieme, come l'ha fatto sin quì in quelli lochi che li toccorno

(*a*) Archivio di Scandiano
(*b*) Istromento originale presso me.
(*c*) Archivio di Scandiano.

„ in parte. Volemo adonca, e cusì vi comandamo per questa nostra „ che lo debiati recognoscere per vostro Governatore e superiore, „ et obedirli come voi facevati al Conte Matheo Maria Bojardo, „ e poi al detto Camillo „. Ferrariae Novembre 1499 (*a*).

Li del 18 detto mese difatti il Duca, *attesa la divozion singolare e la fedeltà del Conte Giovanni verso esso Duca,* lo investe per intero de' suoi Feudi, e di quelli insieme di Matteo Maria (*b*). Per adempiere gli ordini ricevuti, il Comune diede al detto Conte Giovanni il possesso e governo di Scandiano, e sue dipendenze; e la sopranominata Contessa Taddea Gonzaga Bojardi, amministratrice dei beni del già Conte Camillo di lei figlio, consegnò le chiavi de' Fortilizi al Mandatario del Conte Giovanni, con protesta di non voler far per ciò verun pregiudizio, nè a se, nè alle sue figlie Emilia, Giulia, Lucia, e Cornelia. L'atto di tale consegna è dato nella Rocca di Scandiano, nella Camera di residenza di essa Taddea, nel Palazzo vecchio di detta Rocca il 20 Novembre 1499 (*c*). Nacque di fatti qualche discussione giuridica fra il Conte Giovanni, e la Taddea suddetta colle sue figlie (*d*); ed ella visse fino intorno al 1520.

§. 64. Raccoltesi per tal modo nel Conte Giovanni le Giurisdizioni tutte della Casa Bojardi, ei venne a Scandiano, riconfermò, ed ampliò i donativi ed i privilegi accordati già a quel Comune da' suoi predecessori (*e*). Accordò protezione, e sussidii al Consorzio de' Preti novellamente eretto nella Chiesa principale di quel Castello, onde in essa leggesi tuttavia l'iscrizione.

COM. IOAN. BOIARDO
B.ri
COLLEGIA PRESB.
OP.i SCANDIANI
P. P.
MCCCCC.

Fu principalmente a petizione di lui, che due anni dopo il Vescovo di Reggio trasportò la possessione della Chiesa di Pratissolo al Consorzio de' Preti di Scandiano, con che questo provvedesse di Curato la detta Chiesa.

Chiamato indi un consiglio dei più istruiti del Paese, il Conte Giovanni ordinò loro di formare gli Statuti generali di tutto il suo Stato così riunito. Fu cominciato il lavoro dell'anno 1500, e condotto a compimento nel 1506; dopo di che il Conte Giovanni *stando in sua Camera nella Rocca di Scandiano* approvò gli Statuti suddetti, e gli fece lo stesso anno stampare in Parma: e furono poi

(*a*) Biblioteca Estense.
(*b*) Archivio Rangoni.
(*c*) Biblioteca Estense.
(*d*) Archivio del Comune di Reggio del 1506.
(*e*) Pegolotti Vol. I. Cart. 57.

Digitized by Google

anche ristampati in Reggio nel 1669. Da tale compilazione si ricava: che tre Giusdicenti risiedevano allora nel Paese, uno in Scandiano, il secondo in Arceto, il terzo a Casalgrande; ed eranvi otto Comuni. Il Podestà di Scandiano avea sotto di se anche i Comuni di Gesso, e di Torricella: quello d'Arceto avea inoltre il Comune di Salvaterra: e finalmente i due Comuni di Dinazzano e Montebabbio dipendevano dal Podestà di Casalgrande.

Fra le ordinanze contenute in detta Collezione, merita di esser qui riportata quella del Lib. 3. tit. 9 nella quale si notano come proibite le arme seguenti: „ Coltello lungo e quel da gallone, „ Quadrello, Daga, Squarcina, Pistorese, Lancia, Partigiana, Zaneta, „ Ghiavarotto, Lanzone, Ghiavarino, Bordone, Dardo con saette ferrate, Balestra e Stanbecchina con frecce o verettoni ferrati, Forcone o Forcato di ferro, Spuntone, Roncone, Ronca, Ronchetta, „ Alabarda, Spiedo da mano, Spiedo da carne, Mannaja, Falcione, „ Chiodo molato, Stocco, Stocchetto, Azza, Mazza di ferro, Maneretta dal becco, o senza, Bastone di ferro o di piombo, Piombino, Ballotta di pietra, di ferro, o d'altro metallo, Bastone colla „ mazza troppo grossa, Sbirro, Mezza lancia „. In mezzo a tanti istromenti da offesa vietati, non è nominato lo schioppo.

Annibale Bentivoglio scacciato nel 1506 da Bologna si rifuggiò a Sassuolo, e il Cardinal d'Este scrisse a Giovanni Bojardi ordinandogli di recarsi co'suoi Scandianesi a combatterlo; ma quegli prevenne il colpo, e si salvò colla fuga (*a*). Nel 1512 il Papa Giulio II tolse Modena e Reggio agli Estensi; ed il Conte Giovanni non si arrogò di giudicare esso la lite fra i due, ma seguendo le massime d'una moderata e più sana politica, si adattò di buona fede al governo del nuovo possessore; dal quale fu mandato con truppe Reggiane a custodir Parma occupata altresì dal Pontefice (*b*). Morto Giulio II nacquero in Reggio alcuni movimenti sediziosi eccitati nel popolo per la vicinanza delle truppe del Duca Alfonso; e Giovanni si adoperò per calmargli: onde Leone mandò al Bojardi la lettera che segue: „ Ea quae tu his diebus proximis et amanter „ et forti magnoque animo egisti ista in Civitate mihi charissima, „ deque me optime merita in officio retinenda, mihi sane gratissima cecidernnt. Itaque te de hac tna tam praestanti voluntate „ vehementer laudo, fidemque, et probitatem tuam facio plurimi: „ scireque te volo, tuam mihi rem, dignitatem, familiam, tuos omnes, „ magnae curae et esse nunc et semper fore, modo tu quod reliquum est, enndem et in posterum qui quidem adhnc fuisti, tuique „ similem et germanum praesta. Porro officium optime te posuisse „ cognoscas. Dat. VII Idus Aprilis anno primo (*c*) „. Sei mesi dopo

(*a*) Pancirolì Storia Manuscritta.
(*b*) Idem.
(*c*) Bembi Epist. Leon. X. L. I. Ep. 24.

Digitized by Google

volendo il Conte mover guerra ad alcuni Modonesi che l'aveano offeso, il Papa, per riguardi verso l'Imperator Massimiliano al quale erano soggetti que' Modonesi, ordinò a Giovanni di abbandonare la via dell'armi, e di prendere la più tranquilla di un Giudice, promettendo in ciò d'ajutarlo (*a*).

Erasi accesa in Reggio nel 1506 fiera lite fra certe Monache, sicchè fu duopo dividerle in due Monasteri: la discordia si propagò alle rispettive famiglie; facendosi gli Scajoli capi dell'un partito, i Bebbi sostenitori dell'altro; e la prima di tali fazioni chiamavasi la *Cucina*, la seconda nominavasi la *Tovaglia*. Il conflitto durò per ben quindici anni, con guerra, assassinii e fuga or dell'uno or dell'altro partito. Il Co. di Scandiano amico degli Scajoli, e il Co. di Novellara amico dei Bebbi si fecero più volte mediatori di pace, ma le due parti dopo breve tregua, ritornavano ben presto a romperla. Nel furore di tali zuffe gli Scajoli si ritirarono qualche volta a Scandiano; e fra le altre un Vincenzo tra essi, dopo avere nel 1518 accompagnato Lorenzo Medici in Toscana, venne ad alloggiare in quel Castello, ma fu nella Rocca assalito da' suoi nemici, i quali riuscirono ad entrarvi di notte, ond'egli si trovò costretto a gettarsi fuor delle finestre e fuggirsene altrove. Dopo fu preso in Scandiano un Messori di Reggio accusato d'omicidio, e fu dallo Storico Guicciardini, Governatore di Reggio pel Papa, fatto impiccare (*b*).

§. 65. Fra queste perturbazioni il Conte Giovanni non trascurò il governo de' suoi Feudi, nei quali abitava sovente: onde nell'Archivio di Scandiano si leggono dodici ordinanze diverse del Feudetario, per la buona condotta colà dei pubblici affari, dal 1512 al 1521. Tali ordinanze riguardano per esempio, il metodo del concorso de' suoi governati ai pubblici comandi ed alle guardie; lo stabilimento *di un Giudice delle Vettovaglie*, che dovea invigilare sui pesi e misure, sul calmiere, sui beccari ec; il taglio regolare dei boschi; il divieto ai particolari d'entrare nel giardino del Conte; l'equa distribuzione d'alcuni pascoli e boschi ec. Egli decretava nella Rocca di Scandiano, ed ivi talvolta *super nostra Cathedra lignea, et in Camera nostra cubiculari.*

Egli incominciò a rifare la Rocca più maestosa di quella che avea fabbricata Feltrino, coll'idea di erigervi nei quattro angoli quattro gran torri, ma a queste non potè dar compimento. Terminato avendo nel 1520 il Cortile, gli Storici Scandianesi riferiscono ch'ei lo fece allora ornar di pitture, le principali di esse tolte dal Poema di Matteo Maria, con interposte le arme delle famiglie di suo parentado: queste sono oggi in massima parte perite, e se è vera l'epoca di loro esecuzione e la persona di chi l'ordinò, non poterono queste esser lavoro dell'Abati. Sono per altro fatte con

(*a*) Bembi Epist. Leon. X. Lib. V. Ep. 6.
(*b*) Panciroli.

maestria; e fra esse se ne conserva ancora nella porta dell'ingresso alla Rocca in alto una, dove si rappresentano „ li tre figli del Conte „ Giovan Bojardo che stanno suonando a lumi istromenti da fiato. „ E la Dama che suona la spinetta, benchè in aria giovanile, è la „ Giulia Gambara loro madre, come ho da ritratti di lei presso i „ Signori di sua Casa più volte osservato. Il guerriero di statura „ gigantesca (ivi appresso a lato dell'ingresso) è lo stesso Conte „ Gio. Bojardo, che si manifesta al portare sopra l'elmo la sua „ particolar insegna del Drago, e quella de' Bojardi nello scudo „. Così ne discorrono gli Storici del Paese, e noi daremo copiata in disegno l'una e l'altra pittura nella Tavola qui annessa.

L'anno 1521 cessò di vivere la Cornelia Taddea Pio diversa dalla Taddea Gonzaga moglie già di Matteo Maria. La Cornelia Taddea Pio fu sposa di Giulio Ascanio, e madre del nostro Giovanni; sul sepolcro della quale, nella consueta Chiesa Parrocchiale di Scandiano, fu inciso quest'Epitafio.

Virtutum, morum, vitaeque exemplar honestae,
Matronale decus, nobilitatis honos,
Inclita Bojardae quondam Cornelia gentis
Hic Taddea Pio sanguine nata jacet.
Co. Joannes Filius P. ann. MDXXI.

Due anni dopo mancarono altresì di vita il Conte Giovanni, e Giulia Gambara sua moglie, però ad essi fu posta, pur nella detta Chiesa, entro la Cappella del Santissimo Sacramento l'iscrizione:

Joannes jacet hic, secum est carissima conjux
Julia Bojardae gloria summa domus
MDXXIII.

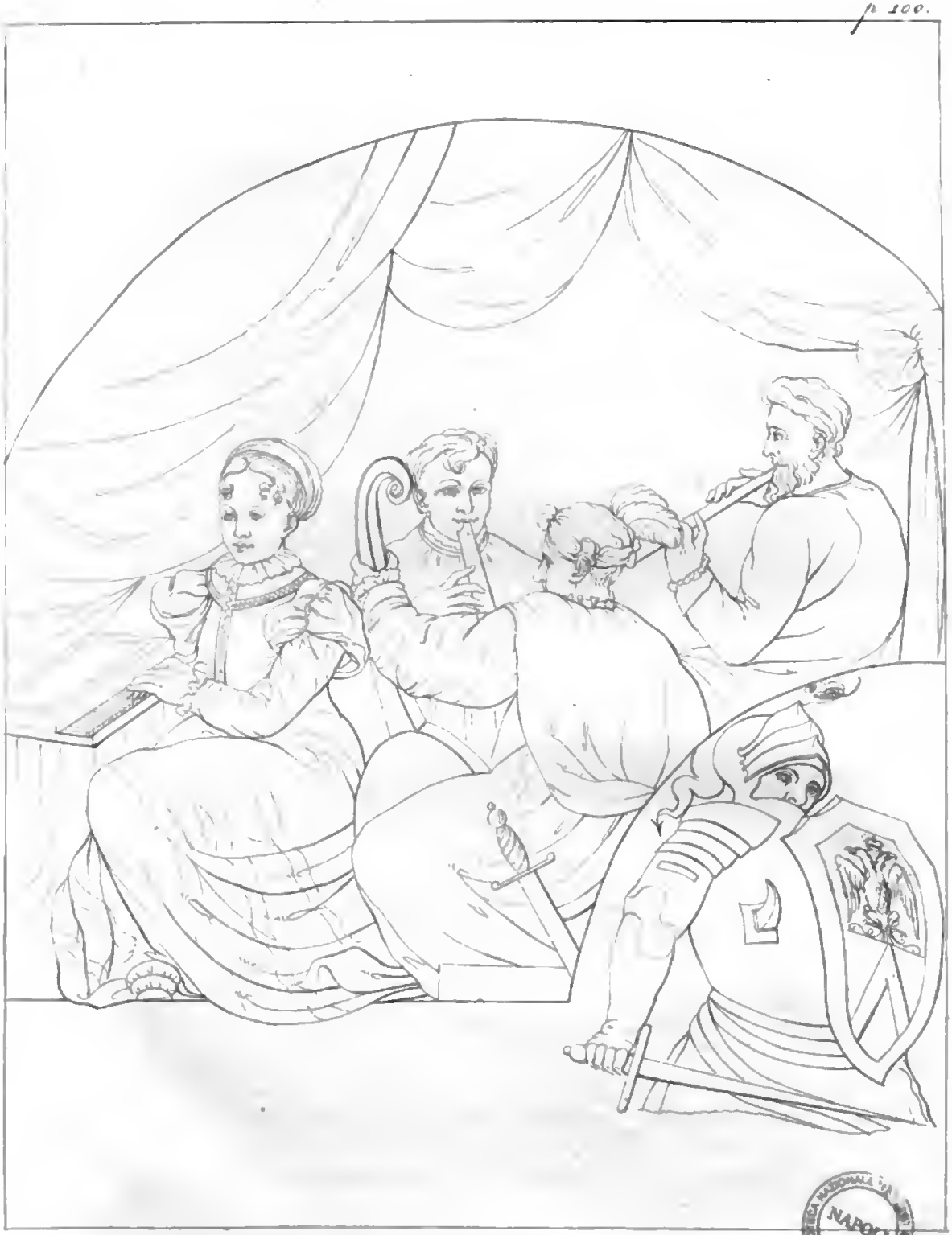
Lasciarono essi dopo se tre figlie e tre maschi; questi ultimi di nome Giambatista, Giulio, ed Ippolito. Fu a quest'epoca, che il Duca Alfonso potè riconquistare Reggio, e tanto era lungi dal risentirsi contro il loro Padre, perchè servito avesse colla dovuta fedeltà i Papi nel tempo di loro usurpazione, che rinnovando ora l'investitura dei Feudi al primogenito Giambatista, dice di farlo, perchè lo ama come successore delle virtù e dei meriti del Padre, ed atteso il pregio, in che esso Duca e i suoi predecessori avean sempre tenuto la fede, e il lodevol contegno del Padre medesimo (*a*). Entrato così Giambatista nel governo de' Feudi, confermò a' suoi sudditi i doni ed i privilegi accordati ai medesimi dagli antenati di lui (*b*). Ma in capo a quattro anni fu egli pure sepolto a canto a' suoi maggiori con questa memoria.

D. O. M.

Joannis Baptistae Bojardi juvenis majorum titulis digniss. magnaeque nostrates inter regulos existimationis Julius Frater

(a) Archivio Rangoni.
(b) Archivio di Scandiano.

Digitized by Google



NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Fratris dulcissimi virtutum bonorumque omnium haeres membra uberrimo fletu hic sepelliri jussit, quoad rursum vivant. Vixit annos viginti quatuor, decessit anno Domini MDXXVIII. decimoquinto Februarii.

Essendosi in tale anno manifestato un principio di peste nello Scandianese, e nel Carpigiano, ruppesi per qualche tempo la comunicazione di questi due coi confinanti paesi (*a*).

§. 66. Il secondo de' Fratelli, Giulio di nome, assunse allora il dominio del Paese, e nel 1530 ne ebbe nuova e piena investitura dal Duca Alfonso. Nel 1543 il Papa Paolo III, dopo esser andato inutilmente nel mese di Aprile, per Modena e Reggio, a Piacenza, affine di parlare con Carlo V. Imperatore, ritornò nel Giugno seguente da Bologna con Alessandro suo Nipote, per la via delle Colline, a Busseto sul Parmigiano, onde tenervi il sospirato colloquio, dal quale sperava ingrandimento alla sua Famiglia. In questa seconda gita del 13 Giugno, non meno che nel ritorno a Bologna del 3 Luglio, alloggiò il Papa presso il Conte Giulio nella sua residenza onde in una lapide posta nella Rocca di Scandiano trovasi inciso:

Adi XIII. Giugno MDXLIII fu Papa Paulo III a Scandiano.

Di tale dimora del Papa colà fa menzione, fra più altri, Sebastiano Corrado d' Arceto nella dedica del suo commento sopra le Epistole di Cicerone ad Attico, diretta al Nipote suddetto di Paolo III, con questi sentimenti da lui espressi in lingua latina: „ A ciò „ s'aggiunge la commemorazione e l'elogio, che spesso suol fare „ delle tue virtù Giulio Bojardo mio Principe, uomo chiarissimo, „ il quale si chiama felice anche per questo titolo d'avere quest' „ anno accolto in pochi dì ben due volte ad alloggiare in Scan- „ diano il Pontefice Paolo a memoria d'uomini il più prudente „ d'ogni altro, ed il suo nipote Cardinale Alessandro Farnese gio- „ vine bensì, ma in ciò eguale ad Ottaviano Augusto „. Nella Cappellina poco a mattina di Scandiano, dove quel popolo andò a ricevere con ceremonia processionale il Pontefice, si ricorda pure questa venuta del Papa: ma ivi per errore corso nel reinscriverne, cento e più anni dopo, la memoria, si dice che venne in Luglio, mentre realmente ciò fu in Giugno.

Sett'anni prima avea riposato altresì in Scandiano, raccomandato forse dalla Duchessa Renea d'Este, il capo dei riformati Giovanni Calvino, quando uscito di Ferrara e tolto alle mani dell'Inquisizione ritiravasi in Francia (*b*).

Abbiam veduto nei capitoli precedenti, che anche Ottone Imperatore, il Marchese Obizzo d'Este, il Petrarca nel passare per lo

(*a*) Panciroli.
(*b*) Morsiani Cronica, dalla quale son pur tratte le altre notizie di questi tempi, ove non è citato alcun altro.

Digitized by Google

Reggiano si tenevano presso le Colline, invece di recarsi per la via retta da Reggio a Modena. Succedeva ciò, parte perchè le Città erano occupate da pericolose truppe, o si trovavano in preda a discordie intestioe; e parte per essere la via diritta infestata sul Modonese dalle acque. Correva ivi, costeggiando la Via Emilia da Marzaglia sin presso a Modena, un Canale, il quale volgevasi indi al Nord verso S. Felice, lungo la via detta oggi pure *del Canaletto*. Oltre all' acqua di Secchia, esso portava gli scoli di molte Ville superiori alla suddetta Emilia, movea doe molini, e rendeva bene spesso questa via impraticabile, specialmente in inverno. Nè si è interamente rimediato al male, che dopo l'anno 1784, nel quale con altri Ingegneri miei Colleghi io concorsi a deviare altrove l' ultima porzione del medesimo Canale, che l' inondava ancora. Passavano dunque ne'scaduti secoli i viaggiatori frequentemente per la strada più prossima al collemonte; onde non è strano che questa prendesse allora il nome di *Via Emilia*, nome che presso alcuni essa conserva anche oggidì.

Nel 1544 si composero amichevolmente alcune controversie di confini fra il Conte Giulio, e Giberto Pio Signor di Sassuolo: dopo di che, venuto questo a Scandiano, gli furono dati da Giulio varii spettacoli di gioja, facendo anche rappresentare sul Teatro una Tragedia d' Egisto composta da Tommaso Mattacoda Scandianese.

Conclusa nell' anno stesso la pace fra Carlo V e la Francia, molta soldatesca Spagnuola rimasta fuor di servigio s' introdusse l' anno seguente ad alloggiare, a mo' di masnada, anche nello Scandianese; lo che riuscì di grave incomodo e dispendio al Paese: onde per soccorrerlo, il Conte Giulio diede seicento zecchini ai varii Comuni, e sua moglie s' interpose presso il Comandante della truppa suddetta, che minacciava di trattar anche peggio il Paese. Fu pure nello stesso anno 1545 fondato a Scandiano il Monte di Pietà, non senz' opera, e sussidio dello stesso Conte Giulio (*a*).

L' anno seguente egli cedette al Comune di Dinazzano i Dazii d' una Osteria e Beccheria; e in contraccambio ne ebbe alcuni pascoli e boschi intorno a Montarmone posto disopra a S. Antonino (*b*). Nel 1547 cadde per terremoto una sottile altissima torre posta nella Rocca di Scandiano: ed essendo stato ucciso Alessandro Farnese a Piacenza, dovette il Conte Giulio, ad esempio ed insinuazione del Duca di Ferrara, fortificare e presidiare le sue Castella. Frattanto morirono in Scandiano, l' ultimo della famiglia de' Malapresi già Signori di Gesso in età d' anni 103, ed uno di Casa Scajoli vecchio d' anni 105.

§. 67. Dal 1531 al 1550 Giulio abitò frequentemente ne' suoi Feudi, e vi fece copioso acquisto di terreni, ora col mezzo de' suoi

(*a*) Pegolotti. Vol. I. Cart. 131.
(*b*) Ivi. Vol. II.

FAMIGLIA BOJARDI.

Dipinta dall' Abate nel Soffitto d'un Tabinetto entro la Rocca di Scandiano

BIBLIOTECA NAZ. NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Agenti e di sua moglie, ora ei medesimo in persona (*a*). Era stato da giovine soggetto ad attacchi d'idropisia, e curato a Ferrara dal rinomato Brasavola: dallo stesso incomodo fu assalito di nuovo nel 1544 a Scandiano, ed ivi per questa volta guarito dal Mattacodi medico nativo del Paese. Nello stesso anno la sua sposa dovette ivi pure subire l'incomodo del vajuolo.

Il Conte Giulio continuando ad abbellire la Rocca di Scandiano vi fece nelle stanze della medesima eseguire varie pitture dall'Abati, e fra le altre in un gabinetto, le rappresentanti i principali fatti descritti da Virgilio nella sua Eneide: queste per la loro eccellenza furono quarant'anni fa, segando i muri, trasportate nel Ducale Palazzo di Modena; e si stanno ora pubblicando coi Torchi di Gemininiano Vincenzi e Compagno, con mia esposizione, e con rami incisi per la maggior parte dal già Signor Professore Antonio Gajani. Nel soffitto di quel gabinetto l'Abati avea figurato molte persone della famiglia Bojardi unite insieme in società musicale, e se ne vede il disegno nella Tavola qui unita. Gli Storici di quel Paese dicono che le persone de' Bojardi ivi espresse erano più antiche di quelle della Tavola precedente a pag. 100; onde è lecito pensare che in essa Tavola precedente si rappresentino i due vecchi Giulio Ascanio, e il padre di Matteo Maria, i loro figli Giovanni, e Matteo di media età; ed i Giovani, Camillo, e Gio. Batista: poi che tra le femmine la più vecchia sia la Cornelia Pio, le due di mezza età sieno le mogli di Giovanni e Matteo Maria; e finalmente le tre giovinette in gruppo tre delle figlie di Matteo suddetto.

Lo stesso Conte Giulio compiè dentro Scandiano la Strada oggi detta *Maestra* incominciata già da Giovanni suo padre; l'uno e l'altro concessero terreno, esenzioni e sussidii a coloro che venissero a fabbricarvi. Giulio eresse inoltre i fabbricati delle Case, che sono a ponente e al mezzodì della Piazza; onde si può dire che Giovanni e Giulio portarono quella Terra pressochè all'ampiezza, nella quale trovasi di presente.

Ho veduto diverse lettere, che il Conte Giulio scriveva al Comune di Scandiano per affari, e tutte sono scritte press'a poco sul tenore delle due seguenti.

I.

„ Dilettissimi miei.

„ Ancora che io fossi certo dell'amorevolezza e fedeltà vostra, „ pure soprammodo mi è piaciuto, sì per confermazione della opi- „ nion mia, come anco per chiarirne molti altri, veder questo „ vostro amorevole Sindicato, il quale in mia vita non son per

(*a*) Archiv. Rangoni.

„ scordarmi. E perchè piacendo a Dio, spero fra pochi dì esser
„ da voi, non vi dico per adesso altro se non che quanto vi riferse
„ in mio nome Delaito Mattacoda, e qnanto io vi scrissi, alla ve-
„ nuta mia si eseguirà: e di più, se vi sarà altra cosa che vi gravi,
„ vi farò conoscere che amovi più da figliuoli che da sudditi. E
„ frattanto state sani.

„ Ferrara il 3 Novembre 1547.

„ Il vostro Giulio Bojardo che desidera darvi utile.

fuori „ Alli miei Dilettissimi e cari —

„ Li homini et Comune di Scandiano.

II.

„ Homeni miei carissimi. M.r Giovanni Campiolo, e Lnca Copino
„ sono stati da me con la lettera et supplicatione vostra, per la
„ quale ancor che sempre abbi creduto che l'animo et desiderio
„ vostro fosse buono verso di me, hora dalli effetti vostri amore-
„ voli me ne son anche più certificato. Il che â causato, che se
„ per prima per la natura mia ero amorevole et ben disposto verso
„ voi tutti, hora me li son fatto dispostissimo, et desideroso di farli
„ sempre ogni honesto e giusto appiaccre..... Nel resto assicura-
„ tevi che sempre mi sarà sommamente caro il poter di continuo
„ farvi piacere..... e conservatevi sani.

„ Di Ferrara ultimo d'Ottobre 1550.

„ Vostro amorevole Ginlio Bojardo.

fuori „ Alli miei fidelissimi et cari

„ Li homini et Comune di Scandiano.

§. 68. Moglie del Conte Giulio fu Silvia Sanvitali, Donna di lettere celebrata dal Tasso e dal Domenichi sotto il nome della Contessa Silvia da Scandiano; e trovasi altresì nel Gnasco un Sonetto della Bertani in sua lode. Fra le lettere di valorose donne (*a*) leggesi la seguente (*a*):

„ La Contessa di Scandiano a M.a Fanstina Giojella.

„ Vorrei esser molto più faconda che non sono, per consolarvi
„ della tribulazione, qual sentite per aver un figliuolo mutolo; ma
„ perchè pratica non siete del mondo, nè molte storie letto avete,
„ vi date forse ad intendere, che sol vostro figliuolo sia caduto,
„ per ira del cielo, in questa strana sciagura, e questo vi accresce
„ l'affanno e vi raddoppia il cordoglio. Siete veramente ingannata
„ se ciò credete; ne ho io veduti le migliaja, eppur vecchia non
„ sono: ho letto ancora che mutolo fosse Q. Pedio nipote di Q.
„ Pedio Consolare, per il che Messala giudicò che egli si dovesse
„ instruire nella pittura: ma chi sa che vostro figliuolo non si

(*a*) In ottavo Ven. 1548. p. 34.

„ risani un giorno? Parerebbevi sì gran cosa? Narra Erodoto, e
„ dopo lui Gellio nelle sue chiare notti, che Atys figliuolo di
„ Creso, veggendo correre un soldato impetuosamente per ucciderglì il padre, fatto un gran sforzo, gridò, o *soldato non ammazzar Creso*. Ho parimenti letto come Egle Atleta veggendosi apertamente ingannare ruppe con violenza que' forti legami che li
„ tenevano impedita e legata la lingua, e ispeditamente dimostrò
„ che a torto ricevea inganno. Sovvienmi ancora d'aver letto, come
„ Zoè moglie di Nicostrato martire, per una infirmità che le sopravvenne, stette sette anni mutola, e finalmente fu dal beatissimo Sebastiano ottimamente curata: e chi sa che simil cosa non
„ li accaggia? *Tarde non fur giammai grazie divine:* non vi diffidate voi della bontà d'Iddio, perchè non se li possono raccorciar le braccia della pietà: fidatevi in lui, e egli quando tempo
„ li parerà vi consolerà non sol di temporale, ma di eterna
„ consolazione.

„ Da Scandiano li 3 Ottobre.

Ecco una lettera d'affari scritta dalla Silvia medesima nel 1538 al suo Fattore a Scandiano (*a*).

„ Essendo pregata da cotesti uomini di contentarmi di commettere ai miei lavoratori che concorrano all'opera del cavamento
„ delle Fosse; et intendendo io, che è fattura di molta importanza,
„ e che riuscirà di molta bellezza ed ornamento a quel luogo,
„ volendo che all'esempio mio tutti vi corrano volentieri, perchè
„ si dia perfezione a così bella opera, io mi contento, per farli
„ anche servizio, che i miei vi vadano. Però mi contento, che li
„ facciate andare per quel modo che voi giudicherete onesto e
„ convenevole; non intendendo però con questo di pregiudicare
„ alle mie esenzioni. Vale.

Anche nel 1543, essendo a sollecitazione del Conte Giulio concorse alla spesa del Ponte del Castello di Scandiano le Ville di Gesso e Torricella, esso Conte dichiara che le medesime non erano a ciò obbligate, e che il piacere, „ che hanno fatto questa volta
„ a noi, non debbe a loro in avvenire far pregiudizio (*b*).

Da Silvia il Conte Giulio suo sposo divenne padre di cinque figlie, ma non ebbe maschi. Morto poi egli nel 1553, i Comuni del Feudo mandarono deputati a condolersi presso la medesima Silvia, e questa rispose loro come segue (*c*).

„ Uomini et Comuni miei carissimi.

„ Ancorchè l'amorevolezza, et fedeltà vostra verso la buona
„ memoria del mio Illustrissimo Signor Consorte non mi sia cosa
„ nuova, e che ne fossi sicurissima e certa, nondimeno la cortese

(*a*) Carte Mattarodi a Scandiano.
(*b*) Carte Braglia.
(*c*) Originale presso me.

„ ed amorevole dimostrazione, che ora me ne date, me ne à fatto
„ anche più chiara. Di che a tutti in generale e in particolare
„ ne resto molto obbligata, e molto ve ne ringrazio, desiderosa mi
„ si scuopra degna occasione che sia in mio potere rendervi la
„ pariglia et gratitudine del buon animo, et affezion vostra: per-
„ chè sempre mi troverete pronta e sollecita ad ogni vostro mag-
„ gior comodo, e mi vi raccomando; rapportandomi di più a quanto
„ da essi vi sarà detto in mio nome.

„ 17 Luglio 1553.

„ Vostra, e per farvi piacere Silvia Sanvital Bojarda.

Ella sopravvisse poi vedova fino all'anno 1585.

Si sono riportate, questa, ed altre lettere precedenti di Giulio e di Matteo Maria, affinchè ognun vegga, con quali sentimenti di riguardo, di amore e di famigliarità, i Bojardi trattassero i loro sudditi: del qual generoso procedere i Cronografi del Paese rendono testimonianza concorde. E fra questi il Prampolini protesta „ non „ sovvenirgli un'altra famiglia che introdotta in un paese abbia „ con sì paterno amore governato i suoi Stati, ed arricchitili tan- „ to magnificamente „.

Essi invitarono diverse famiglie a stabilirvisi, o sollevarono le già stabilite; fra esse notavansi fino del 1500 i Gambari, Saltini, Medici, Bassi, Mattacoda, Vallisneri, Magati, Bertolani, Corghi, Bertolotti, Nasi, Pighini, Spada, Pegolotti, Bertacchi, e più altri.

§. 69. Pongo qui i diversi provvedimenti che il Comune di Reggio diede intorno al Canale da Secchia a Reggio nei Dominii Bojardi, e le varie discussioni ch'esso ebbe per conservarsi intero il dominio del Canale stesso anche sul Territorio Scandianese.

Formavasi anticamente nell'alveo del Tresinaro un riparo di legname e ghiaja mobile, affine di passare attraverso di quel Torrente l'acqua del Canale di Secchia. Ma visto il grave dispendio annuale, e il poco buon effetto di tale riparo, il Comune suddetto nel 1417 deliberò di costruirvi una chiusa con pietre e calcina: questa deliberazione fu rinnovata nel 1435 (*a*) e persisteva nell'animo de' Conservatori anche l'anno 1444, quando si fecero da Feltrino Bojardi promettere cinquecento moggia di calcina, mille barozzi di sassi e cinquecento opere, per fabbricare la detta chiusa di muro (*b*). Ebbene! dodici anni dopo, la chiusa si costruiva ancora di pietre e legnami posticci, e si rompeva sovente; giacchè il Duca Borso nel 1456 ordinò che assolutamente fosse fatta di pietre e calcina, con botte coperta, sotto cui l'acqua dovea passare ad oggetto di impedire, che non trapelasse e si disperdesse per le ghiaje del Torrente. Convien dire che quest'ordine fosse eseguito con negligenza, perchè nel 1469 il Co. Matteo Maria Bojardo

(*a*) Micheli Vol. I. p. 191, 246.
(*b*) Ibid. p. 358.

Digitized by Google

avvisò i Reggiani che la gonfiezza del Tresinaro avea rovinato del tutto la chiusa e botte suddetta; onde la Città spedì subito al medesimo, chiedendo legnami per ripararvi sull'atto: al che si prestò egli generosamente ed allora e dopo; onde ne ebbe nel 1474 lettera di ringraziamento, e fornì poi ancora soccorso nel 1476. È verosimile, ch'essa non fosse allora se non riattata con ghiaja e fascine, perchè nel 1484 lo stesso Conte Matteo Maria offrì gratuitamente carreggi, opere e materiali, per fabbricarla di muro. E tale infatti fu costrutta finalmente intorno al principio del Secolo XVI con lodevole maestria (*a*), e sussiste anche oggidì sotto il Tresinaro (§. 10).

Nel Secolo XV gli Estensi stabilirono massima, che l'acqua di Secchia fosse divisa per giusta metà fra Modena e Reggio: nel 1436 il Marchese Niccolò d'Este lo dichiarò espressamente (*b*). Ordinarono inoltre che Reggio dovesse esser padrone della sua metà, in modo che nissuno potesse usurpargliela (*c*). Però avendo alcuni particolari dei Feudi Sala e Bojardi estratto nel 1441 acqua dal Canale senza averne il permesso della Città, questa chiese che fossero puniti, e lo furono di fatti dal Podestà di Reggio. Ed avendo Feltrino Bojardi rivolta alcuna volta l'acqua altrove, la Città scrisse al Marchese d'Este, perchè vietasse a Feltrino stesso simili attentati (*d*). Seguì poi nel 1456 il poco fa citato Decreto del Duca Borso, col quale ordina inoltre; 1.° che tutto l'alveo del Canale si allarghi in maniera da potervi scorrere comodamente otto macine d'acqua negli otto mesi d'inverno dal Settembre all'Aprile; 2.° che negli altri quattro mesi di siccità debbano venire costantemente da Secchia alla Città almeno due macine d'acqua; 3.° che il di più i Deputati del Comune possano cederlo a benefizio della irrigazione, con pagamento a favore del Comune stesso; 4.° che in tempo di siccità, le chiaviche tutte d'irrigazione stieno chiuse la Domenica ed il Venerdì; 5.° che ninno possa estrarre acque dal detto Canale, senza il permesso della Città, o se non ne abbia altronde il diritto.

Questo Decreto fu confermato alla fine di quel Secolo dal Duca Ercole, e la Città diede provvedimenti in coerenza del medesimo (*e*). Scrisse a Matteo Maria Bojardi, che non permettesse a'suoi sudditi di vendere acqua del Canale, ordinò che fossero poste serrature alle bocchette d'irrigazione in quei Feudi; con chiave da custodirsi presso gli Uffiziali del Comune stesso di Reggio. Ed avendo la Taddea moglie di Matteo Maria intrapreso un nuovo Mulino sul Canale a Casalgrande, la Città le inviò tre Deputati per lagnarsene, ed ella confessò generosamente il proprio torto e desistette dall'opera.

(*a*) Micheli Tom. I. p. 206, 211, 213, 218, 249.
(*b*) Provvisioni di Modena Lib. II. pag. 2. versa.
(*c*) Micheli Tom. I. p. 62, 64.
(*d*) Ivi p. 192, 193, 196.
(*e*) Statuti di Reggio stampati del 1501.

Digitized by Google

Alcuni anni dopo la Città ricorse al Duca contro il Conte Giovanni Bojardi che avea fatto un edifizio deviante l'acqua altrove; vana fu la resistenza del Conte, e per ordine del Duca l'edifizio fu demolito. Dopo il 1530 gli Scandianesi aveano intrapreso la coltivazione dei risi; al che si oppose la Città, perchè in questi consumavasi tropp'acqua, e solamente a raccomandazione del Conte Giulio Feudetario d'allora, fu tollerato che per quella volta i risi venissero coll'acqua condotti a maturità. Accordò inoltre la Città nel 1541 nove bocche d'irrigazione agli Scandianesi con che ne traessero acqua solamente col permesso degli Uffiziali di Reggio, e col dovuto pagamento. Frattanto il Conte Giulio mosse pretesa di qualche suo diritto sul Canale, ed accesa per ciò lite, il Duca di Ferrara nel 1548 con Voto di Legali decise: che quell'acqua apparteneva di piena ragione al Comune di Reggio; nè il Conte Giulio, nè altri poteva turbarne il possesso: che esso Comune avea diritto di sopraintendere al Canale e regolarne il corso; dandone esso la consueta porzione contro il consueto pagamento alle irrigazioni del Feudo: e che il Governatore di Reggio era autorizzato a punire occorrendo gli abitanti del Feudo medesimo, nel caso che essi contravvenissero a tale regolamento. Questa sentenza fu confermata nel 1553 (*a*) coll'aggiunta di varii articoli, in uno dei quali si concesse al Conte Giulio la facoltà di prender acqua del Tresinaro per uso del suo Giardino e delle Fosse d'Arceto. Nacquero poi nel 1555 alcune quistioni tra Reggio e la Vedova del Co. Giulio per un Molino in S. Antonino, che ora più non esiste, e furono con amichevole composizione sopite.

§. 70. Il Conte Giulio, non avendo figli maschi nè egli nè il fratello Ippolito, lasciò i suoi beni allodiali alle quattro sue figlie Laura, Lucrezia, Camilla, e Vittoria; nominò esecutor testamentario con Silvia Sanvitali sua moglie ec. il Duca di Ferrara, pregandolo a prendersi cura di Ippolito, e nominargli un idoneo Curatore, attesa *la infermità* di lui (*b*). Era infermità di cervello; perciò nel breve tempo in che Ippolito visse ancora dopo la morte del Fratello, egli governò bensì i Feudi, ma assistito da Curatori datigli dal Duca. Per esempio Ippolito nel 1554 confermò a Scandiano i suoi privilegi, ma con autorità, e consenso del Co. Boschetto suo Curatore (*c*). Durante questo governo insorse nel 1557 guerra fra Ottavio Farnese, ed Ercole Estense; e il primo assistito dalle truppe Spagnuole venne, ed occupò varie Castella nel Territorio di Reggio, e fra queste Scandiano, che si arrese senza opposizione. Maggior resistenza gli fece Casalgrande, e però fu d'uopo attaccarlo in regola, e rimase nel Paese opinione, che non l'avrebbero

(*a*) Tutto il detto in questo §. è preso dal Micheli. T. I. p. 205, 214, 318, 367, 373 ec.
(*b*) Testamento presso il Signor Bragha.
(*c*) Bibliot. Est. Manuscr. I. H. 2.

Digitized by Google

Digitized by Google

ag.

Digitized by Google

espugnato, se per caso non si fosse accesa, e consunta la munizione di polvere entro la Rocca: dopo sei mesi si conchiuse la pace, e i Castelli furono restituiti: ma i due Giusdicenti de' sopra nominati luoghi mossero processo contro coloro, che si pretendevano essere stati partigiani del Farnese, e, secondo l'uso delle reazioni politiche, ne sarebbero seguite disastrose condanne, se il Duca non avesse prudentemente sopito le persecuzioni, concedendo a tutti una piena amnistía.

Ippolito morì verso la fine del 1560; e non rimanendo più della linea di Feltrino alcun discendente maschio, i Feudi ricaddero alla Camera Estense. Il Duca Alfonso venne l'anno seguente a prenderne il possesso in persona, indi soppresse le due Giudicature di Arceto e Casalgrande, e riunì tutto alla sola Giurisdizion di Scandiano (*a*).

A compimento del presente Capitolo si adduce l' Albero, non già di tutta la famiglia Bojardi, che sarebbe opera troppo lunga ed estranea in gran parte al nostro assunto, ma solo di quel ramo che dominò Scandiano, dell' altro che provenuto da Bertone, continuò ad abitar sempre in Reggio, e di alcuni individui che abbiam nominati in principio dell' antica genealogia di essa Famiglia. Il ramo propagato da Bertone l' ho preso dalle Carte Bertoldi (*b*).

(*a*) Pegolotti Vol. III. Part. 23.
(*b*) Bibl. Est. Manuscr. I. H. 2.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Scandiano dopo i Bojardi fino a' dì nostri.
Storia d'alcuni Paesi a lui ultimamente aggregati.

§. 71. L' anno 1565 il Duca Alfonso concesse la Contea di Scandiano, in quella estensione in che l'avean tenuta i Bojardi, ad Ottavio Tiene marito della Contessa Laura primogenita del Conte Giulio Bojardo. La famiglia Tiene era sin d'allora Vicentina, ed Ottavio discendeva per quarta generazione da Marco già fatto Conte di Quinto da Federico III nel 1471. Il detto Ottavio si era reso celebre nell'armi, combattendo in Piemonte, in Francia, e sotto il General Pietro Strozzi in Toscana: indi recossi lo stesso anno 1565 col Duca di Ferrara alla guerra d' Ungheria contro il Turco; nella quale spedizione si trovarono pure due valorosi Scandianesi, Spada e Saltini. La comitiva restituissi nel finire di tale anno a Ferrara, dove fu nel seguente anno confermata con solenne istromento l'investitura di Scandiano; e venne allora il Conte Ottavio a prender possesso del Feudo in persona, preceduto dalla moglie e dalla suocera, tutti incontrati e ricevuti con festa e solennità dagli Scandianesi; indi ritornossene a Ferrara. Pubblicò rigorose gride per la caccia; fece dagli abitanti di Casalgrande rimettere in piedi il loro Castello distrutto nella espugnazione del 1557 (§. 70); concorse a regolare l' estimo dei terreni nel Feudo; ordinò la morte di alcuni che aveano proditoriamente ucciso due fratelli Gambari; e morì l'anno 1574 in Ferrara, dopo aver lasciato un decoroso trattamento alla moglie, ed ordinato d'essere sepolto in Scandiano; come lo fu di fatti, ed all'occasione di tale sepoltura vennero celebrate ivi esequie suntuose. Lasciò inoltre per Codicillo ad otto Zitelle Scandianesi povere la dote di venticinque zecchini per ciascheduna, e cento zecchini a quel Monte di Pietà.

Da Laura sua moglie ebbe un figlio di nome Giulio, che gli succedette nei Feudi, e tre figlie, Silvia, Isabella, Camilla, le prime

due maritate con estranei agli Stati Estensi. Laura era amica del Tasso, il quale nel 1581 le scrivea (*a*).

„ Ho supplicato molte fiate il Clementissimo Duca, che mi fac-
„ cia grazia di trarmi di questa prigione co' modi ordinarii, e di
„ pormi in una casa, perciocchè io sono assai infermo. So ch' ella
„ il carnevale à molte volte occasion di parlargli, e so che il Signor
„ Duca si suol dimostrare assai pieghevole ai desiderii di V. S.
„ S' ella impetrerà per me alcuna grazia, gliene rimarrò con tanto
„ obbligo, quanto è stato sempre il desiderio che ho avuto di ser-
„ virla..... del quale molto più mi riserbo nel core, che non espri-
„ mo colle parole ec.

Gli Scandianesi eziandio facean ricorso nei loro affari alla interposizione di Laura; ed anche subentrato il figlio di lei nel governo, rispondeva essa nel 1575 a quel Comune (*b*).

„ Spectabili amici carissimi.

„ Non ho mancato, conforme al desiderio vostro, di fare che
„ siate compiacciuti, siccome vedrete nella lettera del mio figliolo,
„ alla quale mi rimetto. Così farò per l' avvenire all' occasione
„ nelle cose oneste.

„ E con questo fine mi vi raccomando.

foris „ A li Spectabili Amici carissimi

„ Li Sindici et homini di Scandiano.

Conservo pure un Decreto dello stesso anno in originale, col quale Laura concede agli Uffiziali della Milizia di Scandiano di portare per tutto il Feudo Archibugi da ruota.

§. 72. Ne' tempi del Conte Giulio Tiene succeduto ad Ottavio, Scandiano ebbe dai Duchi d' Este il titolo di Marchesato. Abitò quegli al tempo di sua gioventù frequentemente nel Paese, lo ampliò di fabbriche, l' ornò di pitture, fece notabili risarcimenti alla Rocca, con aggiungervi la facciata verso il mezzodì, e la torre ivi annessa a ponente, che tuttora sussistono; nella Rocca stessa si vede scolpito il suo nome.

Il Morsiani riferisce le seguenti notizie ricevute da Vicenza intorno al suddetto Conte Giulio: „ Passò a Roma col Duca Alfonso
„ per baciare il piede a Gregorio XIII, e fu ascritto alla nobiltà
„ Romana. Trattò e concluse la pace, per comando del Duca stesso,
„ fra li Serenissimi di Parma e di Mantova. Fu spedito dal Duca
„ Cesare all' Imperatore per impetrarne l' investitura degli Stati
„ Estensi. Fu spedito pure Ambasciatore a Papa Clemente VIII
„ nell' occasione che s' impadronì della Città di Ferrara; ed assistè
„ con egual carattere in Firenze alle nozze della Regina Maria di
„ Francia „. Soggiunge poi ch' egli ebbe molte offerte d' onorevoli impieghi militari da diversi Sovrani, ma se ne scusò, „ per non

(*a*) Tasso Opere. Ven. 1738. Vol. IX. p. 311.
(*b*) Carte Mattacodi.

,, staccarsi dal Duca Cesare, a cui era molto gradita la sua persona,,. Nel 1609 con suo Decreto astrinse i contratti delle donne all'approvazione de' loro congiunti. Approvò il Monte instituito allora delle Biade, dal quale s'imprestano a bisognosi granaglie da rendersegli nella messe ventura. Venne col Cardinal Pio a Scandiano nel 1619; e dopo alcuni giorni andando per la Terra in carrozza, questa si ruppe; egli altronde gottoso, ne ricevette sconcio, per cui in breve tempo morì: ivi gli furono celebrate sontuose esequie, delle quali fu stampata relazione: v'intervennero più di mille poveri, e n'ebbero conveniente limosina.

§. 73. Giulio avea per moglie Eleonora Sanvitali, donna molto celebrata a' suoi giorni. In primo luogo Girolamo Catena scrivendole, mentre nel 1574 era ancora nubile, ne fa uno splendido elogio (*a*).

,,..... Id tibi persuadebis nullam extitisse, neque superiori aetate neque nostra, quae ingenium tuum literas eloquentiam adaequet, aut majoribus naturae adjumentis ac praesidiis provenerit. ,, Ipse saepe sum admiratus, te vix quatuordecim annos natam, ,, latinam linguam et Etruscam callentem, Ciceronis libros diligenti lectione evolvisse, quam Aristoteles de moribus scripsit ,, philosophiam didicisse, veteris ac novi testamenti historiam ,, memoria tenere, orationes epistolas candido stilo fudisse: et nunc ,, Euclidis operi studere, et post velle astrorum cursus metiri ac ,, sferae cognitioni incumbere. Quaenam ergo mulier, o praestantissima virgo, tecum conferenda est? Immo vero quis vir umquam ,, fornit tam paucis annis tot artibus ornatus? Quid de singulari ,, humanitate dicam? quid de suavissimis moribus, quos omnes ,, video cupiditate honoris pudicitiae et gloriae inflammatos, tam ,, erudita simplicitate conditos, tam dulci serenitate temperatos? ,, Ut si modestia ipsa filiam desiderasset, effigiem moris sermonis ,, gravitatis integritatis animique sui, non aliam quam te voluisset. ,, Tu virginalis verecundiae exemplum; habitus, vestitus liberalis. ,, Praeterea haec animi pulchritudo cum corporis eximia pulchritudine convenit, quae non tam venustas muliebris, quam virilis ,, dignitas dicenda est; ita omnes partes inter se, cum summo lepore ,, summa gravitate admixtae, consentiunt, ut nulla quidem species ,, excogitari possit ornatior... etc. ,,. Essendo il Padre della fanciulla occupato a Roma in una lite, il Catena invita Eleonora a recarsi colà (*b*).

,, Oh Sydus Cypridis, decusque Phaebi,
,, Raris dotibus aucta, et aucta dulci
,, Dulcium Charitum lepore, lingua
,, Latina, Leonora perpolita.
,, Te Tybris vocat, aureaeque nymphae

(*a*) Latina Monum. 8. Papiae. 1577. p. 146.
(*b*) Ibi p. 127.

„ Pietae tempora floribus coruscis
„ Expectant hilares, parantque mille
„ Lusus oscula delphicasque frondes
„ In sortem tibi: nil morare, patrem
„ Solatum veni; amorque suavitasque
„ Castae deliciae puella patris.....
„ Huc veni, et numeris novis, puella,
„ Quales sufficiunt tibi Camenae,
„ Tybridis teneas fluenta, et omnes
„ Nymphas allicias, chorumque Phaebi.

L'altro encomiatore di Eleonora, fu il Tasso, che alla conoscenza della Suocera aggiunse quella della Nuora, frequentandone in Ferrara la conversazione, quando essa andò colà fatta sposa di Giulio (*a*), e dalla sua prigione poi dopo le scriveva:

„ Perchè io non meno in questa mia prigionia sono stato rapito „ da divino furore, che commosso da furor di malinconia, poichè „ gli effetti dell'uno si son divolgati, desidero che l'opere del- „ l'altro eziandio si manifestino: il quale ragionevolmente più mi „ dovea acquistare di grazia, che l'altro d'odio non m'à concitato, „ perciocchè io dall'uno mi son lasciato rapire, e dall'altro con- „ tra mia voglia sono stato sforzato, avendo giusta mia possa fatta „ difesa. Mando dunque a V. S. questo piccol volume di rime, „ opera anzi e di Febo e d'Amore, che d'alcun'arte: e la prego „ che voglia con ogni suo studio procurare, che l'emenda degli „ errori sia non men cara, di quel che gli errori sieno stati spia- „ cevoli, a coloro massimamente, i quali ella può sapere, che più „ m'incresce d'avere offesi. E se pur lodati sono alcuni, i quali „ mai da me biasimati non furono, questi con gli altri debbono „ se non m'inganno favorirmi (*b*) „.

Fra le Rime ch'esso le manda, molte sono in lode d'Eleonora stessa (*c*); ma io ne riporterò i due soli Sonetti seguenti.

I.

„ Alma leggiadra, il cui splendor traluce,
„ Qual Sol per nubi, dal suo vago velo,
„ Quando sen veste in Oriente il cielo
„ E le fa d'or la mattutina luce.
„ Così i ligustri e i fior, ch'alma produce
„ Natura in te, brina non secchi o gelo,
„ E non s'imbianchi al variar del pelo
„ L'or de'bei crin che sì lampeggia e luce:

(*a*) Serassi Vita del Tasso p. 217.
(*b*) Tasso Opere. Ven. 1738. Vol. IX. p. 314.
(*c*) Ivi Vol. VI. Sonetti N. 158, 200, 238, 289, 339, 347, 349, 351.

„ Così ti faccia il ciel madre feconda
„ Di bella prole, e vagheggiar ne' figli
„ Possi del tuo fedel l'amata immago!
„ Di me t'incresca, a me di morte vago,
„ Povero d'argomento e di consigli,
„ Spira di tua pietade aura seconda.

II.

„ Non potea dotta man ritrarci in carte
„ De' tuoi lumi e de' crini i raggi e l'oro,
„ Nè quel ch'apron due labbra almo tesoro,
„ Nè fra ligustri tuoi le rose sparte;
„ Nè degni eran metalli o marmi o carte
„ Di contener le luci, e i pregi loro;
„ Onde a formar Natura il bel lavoro
„ S'accinse, ove perdea timida l'arte.
„ E del tuo sangue fece e di te stessa
„ Viva immago spirante, e 'n piccol viso
„ Gran cose espresse e fuor d'uso leggiadre.
„ Tu lieta godi e ti vagheggi in essa,
„ Ed essa te conosce omai col riso,
„ E vede nel suo riso altri la Madre.

Questo secondo Sonetto è fatto all'occasione che Eleonora partorì una fanciulla. E ch'ella fosse di costumi riserbati e modesti, lo dimostra chiaro la Canzone undecima (*a*) del Tasso medesimo alla di lei cameriera.

§. 74. A Giulio defunto nel 1619 successe il figlio, che diremo Ottavio II, sposo di Lavinia Pia di Savoja: si portò questi l'anno seguente a prender possesso dei Feudi con molte feste e regali di generi fattigli da' suoi sudditi; ritornato a Ferrara, in capo a tre altri anni morì e fu sepolto in quella Città, non lasciando altro di sè che tre figlie; l'Eleonora che s'accasò col Marchese Macchiavelli di Ferrara nipote di Papa Urbano VIII, Francesca moglie di Claudio Rangone, e Barbara fattasi Monaca. Onde gli Stati feudali ritornarono alla Camera Estense. Il suddetto Ottavio II formò l'anno 1621 per il suo Stato diversi regolamenti, che trovansi manuscritti nella Biblioteca Estense (*b*): si parla in questi dell'eredità della Contessa Silvia Sanvitali devolutagli, e dei termini posti fra Dinazzano e Montebabbio; due fatti avvenuti dopo la morte del primo Ottavio. Essi Banni comprendono più di cento Decreti diversi contro gli atti irreligiosi, contro la delazione dell'armi, i banditi, i cingani, le vegghie senza licenza. Rigori per la caccia; divieto di estrarre generi

(*a*) Tasso Vol. VI. ec. p. 82.
(*b*) Manusc. X. E, 9.

Digitized by Google

dallo Stato senza permesso. Regolamenti per tener pulito Scandiano, per li Notari, per le maschere, per le irrigazioni. Che le donne non possano contrattare senza l'approvazione dei parenti e del Governatore. Provvista di grano per i fornari ec. ec. Varii di questi Decreti ed altri furono aboliti successivamente dai Duchi d'Este.

Il sopraddetto Ottavio II destinò nel 1622 un fondo fuori di Scandiano al Nord per fabbricarvi la Chiesa e il Convento de' Cappuccini, riservando a sè ed a' suoi eredi la proprietà di detto fondo. E contribuì egli pure a fabbricare specialmente la Chiesa. Onde in questa fu posta la lapide.

D. O. M.
OCTAVII THIENEI
SCANDIANI MARCHIONIS II
PRIMO SOLEMNITER IACTO LAPIDE
LAVINIA PIA DE SABAVDIA
VXORE ADHVC SVPERSTITE
TEMPLVM HOC
ANNO DOMINI MDCXXII DIE XXVII SEPTEMBRIS
GREGORIO XV P. O. M.
REGIENSEM ECCLESIAM REGENTE
ALEXANDRO ESTENSE
S. R. I. PRINCIPE
THIENENSIVM PIETATE SEMPER POTENTI
DD. FRANCISCO ET ANTONIO DICATVR
. . . . . .
MONASTERIVM
ANNO DOMINI MDCXXIII DIE XIV MAII
INCEPTVM
GRASSANTE VERO LVE
AD ANNVM VSQVE MDCXXXII
PROTRACTVM PERFECTVMQVE
ADHICITVR
POTISSIMVM EIVSDEM THIENAEI MVNVS
SVPPEDITANTE CAETERA
PIETATE.

§. 75. Gli Scandianesi nelle loro memorie si lagnano, che i Tiene mostrassero, in riguardo ai loro sudditi, assai riserva ed alterigia, e direi quasi durezza; mentre i Bojardi prima li trattavano con molta benevolenza e con una cert'aria di familiarità. Quando nel 1624 il Duca Cesare andò in persona a prender possesso di Scandiano a lui ricaduto, quel Comune chiese che fosse conservata la sua separazione e indipendenza da Reggio, e l'ottenne; chiese che fossero abolite le leggi tutte fatte dai Tieni, e il Duca le riformò in gran parte, rivocando interamente quelle che il Comune specialmente accusava di soverchia gravezza; chiese finalmente che

il Duca non volesse più infeudarli ad alcuno, ed anche in ciò fu esaudito, sintanto che durò in vita il Duca Cesare.

Questi morì nel 1628, e gli successe nel governo degli Stati Estensi Alfonso III, il quale fece ben presto la risoluzione di entrare nell'ordine dei Cappuccini. Ed avendo nel 1629 alla fine di Luglio rinunziato in Sassuolo gli Stati a Francesco I suo figlio, il dì seguente uscì in aria di voler andare a caccia, ma passato il fiume Secchia separossi dalla compagnia, e se n'andò poco meno che solo alla Rocca di Scandiano, donde, visitato prima spiritualmente il Convento de' Cappuccini di questa Terra, partì subito alla volta di Germania, per farvi colà la propostasi profession religiosa (*a*). Tornato poi l'anno 1632 in questi dominii, già divenuto Cappuccino, fra le varie prediche e funzioni spirituali da lui date in diversi luoghi, recossi pure per l'oggetto medesimo a Scandiano.

Il Marchese Cornelio Bentivoglio avea dopo il 1560 con molta sagacità condotto il Crostolo in Po, bonificate le Valli al Sud di Gualtieri, ed ottenuto dai Duchi di Ferrara questo Paese in Feudo. Tra i suoi discendenti il Marchese Enzo nel 1634 permutò, col Duca Francesco I, Scandiano in Gualtieri, venne ad abitare nella sua nuova Terra, gettò ivi li fondamenti della parte della Rocca al Sud-est con intenzione di compierla: trattavasi con insigne splendidezza, e in ogni occasione dimostrava molta umanità, benevolenza, e riguardo agli abitanti del Paese. Ma breve fu ivi quel governo; poichè l'anno 1643 essendo nati dissapori fra le due Corti di Ferrara e di Roma, il Cardinal Guido Bentivoglio mosso da riguardi politici verso il Pontefice, e il giovine Cornelio figlio di Enzo allora defunto, rimisero Scandiano alle mani del medesimo Duca Francesco I, dal quale la Casa loro lo avea ricevuto.

§. 76. Francesco investì dei Feudi restituitigli allora il Principe Luigi Generale de' Veneziani fratello d'Alfonso III e però suo Zio; e non avendo questi discendenza, gli aggiunse poi nella investitura Borso fratello altresì d'Alfonso e di Luigi, ed i figli legittimi che si attendevano dal matrimonio di Borso colla figlia di Luigi suddetto: ne provennero di fatti tre maschi, chiamati Luigi il juniore, Foresto, e Cesare. Borso morì, i suoi tre figli rimasero sotto la tutela del Generale Luigi Zio dei medesimi, e tutt' insieme Padre della loro Genitrice. Ed ecco come i meriti dello stesso Generale Luigi, che dirò il *Seniore*, e del suo governo in Scandiano sono press'a poco descritti dal Morsiani.

„ Il Principe Luigi fu personaggio di un gran merito, sì nel
„ governo, come nel militare, nell'economico, e nelle lettere. Si
„ era trattenuto in gioventù alle Corti d'Europa con suo grande
„ onore; la Repubblica di Venezia gli avea conferita la carica di

(*a*) Sua Vita. in 4. Modena 1646. p. 155, 176.

Digitized by Google

„ suo Generale. Il Duca ne aveva grandissima stima, ed essendo „ ricco per l' eredità del Cardinale Alessandro suo Zio, faceva „ spesso imprestiti al Duca stesso, al quale, per usar riguardo al „ Principe, risparmiò a Scandiano molti degli aggravii che pesavano „ sul rimanente dello Stato; per modo che questo paese era chiamato felice. Oltre a ciò il Principe amava l' industria ne' sudditi, „ assisteva di danaro chiunque fra loro applicavasi al traffico, e „ conferiva gli impieghi a persone d' abilità. Procurò che vi fossero „ eccellenti Maestri di Scuola; onde confluivano dalle circonvicine „ Città molti nobili giovani, a fine di riceverne educazione. Era „ vigilantissimo per la giustizia, e perchè il paese fosse libero dai „ malviventi; tutti lo temevano e l' ubbidivano mirabilmente. Frattanto non mancavano i divertimenti; la sua Corte era piena „ d' allegria e di musica; tenea cavallerizza per comodo di chiunque „ bramasse esercitarvisi; faceva caccie frequenti; in Rocca si frequentavano sul Teatro le recite. In somma egli non mancò alla „ dolcezza, al rigore, al premio, al castigo secondo che conveniva „ a mantenere un ottimo reggimento „. Gli Storici Scandianesi lo accusano soltanto, ch' egli avesse vietato ai sudditi di introdurre biada o pane in quel Paese; facendosene una privativa per se medesimo. Nel che per altro era stato prevenuto dal Conte Ottavio Tiene (*a*). E il divieto fu tolto poi interamente dall' altro Principe Luigi il Juniore succeduto al Seniore.

§. 77. Il suddetto Luigi, che chiamo il *Seniore*, morendo nel 1664, sett' anni dopo il suo fratello Borso, raccomandò i tre figli di quest' ultimo, suoi nipoti ancor giovinetti, alla tutela del Cardinal Rinaldo d' Este fratello del Duca Francesco, il quale era stato Vescovo di Reggio. Questi fece governare da' suoi Ministri Scandiano, mandò Luigi il juniore, con impiego militare in Germania, pose Foresto e Cesare in educazione a Parigi, e di quest' ultimo parla Ricardo Simon nelle sue lettere (*b*). Anche il Principe Foresto ebbe poi in Germania una compagnia di cavalli. Ma essendo nel 1672 mancato di vita il suddetto Cardinale Rinaldo, i tre giovani fratelli ricomparvero in Italia, e con una loro sorella tratta dall' educazione d' un Monastero stettero per qualche tempo allegramente a Scandiano, dove avea assunto il comando Luigi, il maggiore di essi fratelli. Passati indi a Modena, e postisi a fianco del giovinetto Duca Francesco II, appena che questi ebbe compito nel 1674 i quattordici anni d' età, lo persuasero ad assumer egli solo il comando di tutto lo Stato, liberandosi dalla soggezione della Duchessa Laura madre e sin allora tutrice del medesimo (*c*). Il maggiore dei tre fratelli Luigi nipote del Generale, prese allora le redini del

(*a*) Supplem. Marsiani.
(*b*) Antich. Est. T. II. p. 594.
(*c*) Ivi p. 596.

Digitized by Google

Fendo di Scandiano, e divenne tutt' insieme Governatore di Reggio: accompagnò nel 1679 in Fiandra la Duchessa Laura, e dal suo governo di Reggio faceva frequenti corse a Scandiano, dove fu visitato più volte dal Principe Foresto suo fratello, e dal Juniore Cardinal Rinaldo d'Este, che poi fu Duca. Sotto di lui gli Scandianesi non conobbero nè i Decreti rigorosi di caccia, nè i processi duri sui contrabbandi. Ordinò nel 1672 venticinque articoli saggi sul buon regolamento delle Comunità del Feudo. L'anno 1684 vendette al Comune di Scandiano le Fosse di quel Castello, affinchè potesse riempierle e liberare così il Paese dall'infezione dell'aria nociva ch'esse producevano; e dispensò tutt' insieme in perpetuo, con approvazione del Duca, il Comune medesimo dall' onere di mai più escavarle. Nel 1687 rinunziò Montebabbio allo stesso Duca, acquistando in cambio dai Manfredi la Villa di Jano, che era stata sino a quel tempo aggregata a Borzano. Portò nel sito d'oggidì la Porta di Scandiano, che è in capo della Strada maestra verso oriente; aprì la contrada che va da S. Giuseppe alla Rocca, e si propose di costruirvi altre Fabbriche. Sopra la porta di quella Rocca leggesi l'iscrizione:

A
ALOYSIVS AESTENSIS
PRINCEPS
SCANDIANI MARCHIO
ANNO MDCLXXIII.

Nel 1694 il nuovo Duca Rinaldo gli tolse e fece imprigionare una concubina; egli cessò dal governo di Reggio, e morì nel 1698.

§. 78. Successegli nel comando a Scandiano, Foresto il maggiore degli altri due fratelli, il quale sopravvisse a Cesare; onde quest'ultimo non entrò mai al governo dei Fendi. Bensì quest'ultimo prese tale ascendente sull'animo e sul governo del Duca Francesco II (*a*), che l'uno e l'altro ne furono biasimati: ebbe per ciò gare con la Duchessa Laura madre di esso Duca, la quale disgustatane partì dallo Stato. Il medesimo Cesare mandò nel 1684 la sorella Maria Angiola Caterina a Torino, in isposa del Principe Filiberto di Savoja Carignano, onde continuarne la linea fiorente anche a dì nostri: andò egli stesso l'anno 1692 a ricevere in Parma la Principessa Maria Farnese, e la condusse a Modena, unendola in matrimonio col Duca suo fautore; dal quale ebbe anche Montecchio in dono. Morto Francesco II, il suo successore Rinaldo relegò Cesare nel Castello medesimo di Montecchio, donde indarno fuggissene a Torino; perchè fu costretto ritornare, e render conto dei denari, che si pretese avesse usurpati al pubblico erario. Nè tornò in grazia presso Rinaldo che l'anno 1712, già infermiccio e cadente. Fu

(*a*) Antich. Est. p. 600, 602.

bensì dal Duca stesso l'anno seguente dichiarato Generale d'armi e Governatore di Reggio, ma in capo a quattro mesi mancò interamente di vita (*a*).

Disastrosi furono per la Lombardia i primi anni del Secolo XVIII, attesa la guerra ivi accesa fra gli Austriaci ed i Gallispani, le truppe dei quali aggravavano con alberghi, imposte e depredazioni gli abitanti; frattanto l'amicizia del Principe Foresto co' Francesi risparmiò a Scandiano molta parte di tali aggravii. Ma poi avendo il valoroso Eugenio di Savoja superati e scacciati d'Italia i Francesi, l'amicizia suddetta divenne fatale a Foresto, il quale dovette per ciò ritirarsi a Bologna, nè potè sino all'anno 1712 ricomparire in Modena. In tempo di sua assenza il Duca Rinaldo avea avocato a se il governo di Scandiano, ed approvato i Capitoli per quel Giudice delle Vittovaglie, che la Comunità del luogo gli avea presentato, e che essa fece stampare in Reggio nel 1713. Non piacquero questi a Foresto, onde si fece mandare tutte le copie stampate, e le ritenne presso di se a Modena, nè il Comune potè più riaverle sino all'anno 1726, per concessione del Duca Rinaldo, quando fu morto il Principe Foresto nell'anno precedente. Nel rimanente il governo di quest'ultimo fu saggio, e clemente piuttosto che rigoroso; e gli Storici Scandianesi ne parlano con encomio: stette nell'autunno del 1724 a Scandiano, dove al solito se la passò allegramente coi principali di quegli abitanti, e promise loro di voler tornare per stabilirvisi interamente, e condurvi una vita più tranquilla e riposata. Ma andato a Modena morì all'improvviso nel Febbrajo dell'anno seguente, non lasciando di se figliuolanza legittima; onde i Feudi ricaddero alla Camera Estense.

§. 79. La famiglia d'Este non dimenticò quel paese: poichè nel 1727 Francesco III. allora Principe recossi a Scandiano a prendervi i bagni, e per tre mesi vi si trattenne con feste, rappresentazioni di teatro, ed altri divertimenti. L'anno seguente pure dimorò colà per varii giorni il Duca Rinaldo colle sue figlie.

Nel 1738 pervenuto al governo de' suoi Dominii Francesco III, gli Scandianesi ricorsero a lui, chiedendo la conferma de' loro Statuti e privilegi; e il Duca graziosamente gli esaudì con Decreto che fu stampato nell'anno seguente. Non sarà inopportuno il qui riportare in breve la più parte degli articoli come sopra conceduti a Scandiano, i quali contengono quasi un compendio dei loro antichi usi, e regolamenti. Confermò adunque il Duca:

1.° I loro Statuti secondo la ristampa fattane in Reggio nel 1669, che è perfettamente concorde alla prima del 1506 (§. 64).

2.° La separazione del Marchesato di Scandiano da Reggio, conforme al Decreto di Niccolò d'Este del 1418 (§. 47).

(*a*) Tutto ciò dal Diario di Reggio del Rosati.

Digitized by Google

3.° La Grida del Conte Giulio Tieue del 1609 intorno ai contratti delle donne (§. 71). E che a tali contratti debba intervenire il Governatore di Scandiano come avea nel 1672 ordinato il Principe Luigi.

4.° Gli Ordini per il buon governo della Comunità emanati pure nel 1672 dal Principe Luigi.

5.° I Regolamenti del Giudice delle Vettovaglie stampati nel 1713 (§. 77).

6.° Che tutti debbano concorrere ai lavori di strade, scoli, argini ec; salvi i Proclami Ducali intorno ai privilegiati.

7.° La Donazione, fatta nel 1624 dal Duca Cesare alla Comunità, delle rendite del Banco Civile di Scandiano, con alcune aggiunte intorno al Banco Criminale ed all'estrazione de' Notai.

8.° Il Sindicato de' Governatori di Scandiano, ed il tempo in che essi debbono tener Banco: cose già ordinate dal Marchese Bentivoglio nel 1640.

9.° Regole per Giuramenti, Appellazioni, e perenzione d'Istanza nelle Cause Civili.

10.° Per comodo delle irrigazioni ciascheduno debba dare anche nello Scandianese, occorrendo, la servitù conforme al Decreto generale del Duca Alfonso del 1524.

11.° Che le Comunità abbiano le alluvioni, e berlete del Tresinaro, coll'obbligo di mantenere lo Stradone lungh' esso a sera di Scandiano; secondo la concessione del Duca Cesare fatta nel 1624.

12.° A norma pure delle concessioni dello stesso Duca Cesare. Che gli Agenti del Comune sieno *pro tempore* esenti dal servizio militare. E che il Medico essendo stipendiato dalle Comunità sia a loro piacimento eletto e licenziato.

13.° Il gius privativo del pane venale conceduto alla Comunità dal Principe Luigi nel 1664.

14.° Otto giorni di Fiera in Pentecoste, ed il Mercato esente ogni Lunedì; secondo le consuetudini antiche.

15.° Che i debitori fraudolenti non godano privilegio per occasion di Fiera, nè di Mercato: Regolamento fatto da Luigi d'Este nel 1672.

16.° Secondo l'uso immemorabile, possono li sudditi di Scandiano comperare e macellare per loro uso, senza pagar dazio, Agnelli, Capretti, Castrati, e Vitelli, dividendoli anche in quattro persone fra loro.

17.° E finalmente che i medesimi possano vender vino proprio a misura non minore di mezzo peso.

§. 80. Con tale sistema continuò il Paese sotto l'immediato governo della Casa d'Este; sinchè nel 1750 lo stesso Duca Francesco III ne diede il Marchesato al Signor Mari Governatore di Reggio, avendogli dato dieci anni prima Arceto. Questi riedificò dai

Digitized by Google

fondamenti nel 1749 il Castello d'Arceto; e quindi i suoi eredi tutt'oggi lo posseggono come loro proprietà allodiale. A' suoi giorni fu rifabbricata con aumenti la Chiesa principale di Scandiano; ed appostavi l'iscrizione:

„ Publicae, privataeque nostratum pietati
„ Ob multum publici privatiq; aeris erogati
„ In fulcienda, reficienda, ornandaque
„ Perantiqua hac Archipresbyterali Ecclesia
„ Joseph Bedeschi ejusdem Archipresbyter
„ Anno Aere vulgaris MDCCLXIV.
„ Pridie Kal. Sextilis.

Il Marchese Mari nel 1770 abbellì vieppiù, e rimodernò Scandiano; facendo inoltre riattare le Strade, che di colà conducono a Reggio ed a Modena. Durante il governo del medesimo, recossi nel 1753 a Scandiano in visita Monsignor Castelvetri Vescovo di Reggio, ed Ercole d'Este allora Principe vi si recò per fargli amichevole sorpresa. Vi fu pure a godere del Paese nel 1770, alloggiata in Casa Prampolini, la Principessa Maria Cibo sposa d'Ercole stesso.

Al Marchese Mari defunto fu posta in Reggio questa lapide.

IO. BAPTISTAE DE MARI
PATRITIO GENVENSI
CORSICAE PRAEFECTO
LEGATO II
SEMEL AD VICTORIVM AMADEVM I
SARDINIAE REGEM
ITERVM AD LVDOVICVM XV REGEM GALLORVM
REGII LEPIDI PRETORI PERPETVO
A FRANCISCO III ATESTINO MVTINENS. DVCE
OB RES BENE GESTAS
SCANDIANI ET SANDOMNINI DITIONE AVCTO
CVBICVLARIO CONSILIARIOQVE EIVS
ET IMPERATORIS CREATO
VIRO OPTIMO PRVDENTISSIMO FORTISSIMO
MVNIFICENTISSIMO.
QVI VIXIT AN. XCI M. VII D. XXII.
OB. V IDVS MART. AN. MDCCLXXVII.
LIVIA MARIA SPINVLA FR. FILIA
EX TESTAMENTO HAERES
PATRVO AMANTISSIMO
ET BENEMERENTI M. P.

Nel 1787 il Duca Ercole III donò Scandiano col titolo consueto di Marchesato ad un suo figlio al quale defunto fu posta nella Chiesa principale del Paese la sottoposta lapide.

A ☧ Ω

HIC SITVS EST
HERCVLES RAYNALDVS ATESTINVS
SCANDIANI DYNASTES
ATQVE ATESTINAE LEGIONIS PRAEFECTVS
DOMINO IV HERCVLI IIÎ PIO FELICI
OB EXIMIAS INGENII ANIMIQVE OPTIMI DOTES
APRIME CARVS
CONTRA OMNIVM VOTA
IMMATVRO HEV NIMIS FVNERE SVBREPTVS
MVTINAE XIIÎ KAL. MARTIAS AN. MDCCVC.
SCANDIANENSES
IVSTITIAE HVMANITATIS
AC BENEFICENTIAE SVAE
AETERNO DESIDERIO RELICTO.
VIXIT ANNOS XXV MENSES VIIÎ DIES XXIIÎ.

Ne ereditò non l'autorità ma il titolo, la Signora Chiara Marini madre, la quale in seguito divenne sposa dello stesso Ercole III, e morì in Trevigi dopo il 1800.

§. 81. Convengasi di buona fede, che se dall'una banda il sistema feudale, soprattutto quello de' Secoli più antichi, rompeva quella libertà di circolazione ed armonia di governo, che rendono lo stato generale più forte, sopra tutto quando questo abbia un capo attivo ed intelligente; dall'altra banda molti dei Feudetarii dotati di talento hanno creato e messo in fiore diversi paesi, che senza l'attività e l'industria de' loro particolari governanti sarebbon rimasti privi di nome e di forza. Di ciò l'Europa tutta somministra chiari e frequentissimi esempii; e nel caso nostro Scandiano fondato dai Fogliani, animato dai Bojardi, e sostenuto dai loro successori, dal nulla che era, vedesi oggi divenuto una porzione cospicua del Territorio di Reggio. Fu da prima un semplice Feudo, poi divenne Contea, indi Marchesato e Terra insigne; e finalmente Ercole III, quando per la morte del figlio ne ebbe riassunto il governo, scrisse nel primo Agosto 1795 a quel Comune; che per dare agli Scandianesi eccitamento „ ad emulare gli esempii de' loro antenati, sì „ quanto al servigio nostro, che per l'amministrazione del pubblico „ Censo: avendo altresì presenti i meriti di varii personaggi insigni „ in lettere e filosofia, tanto ne' tempi andati, che nel presente „ Secolo, originarii di detta Terra di Scandiano, resisi, colle dotte „ loro produzioni ed opere, benemeriti alla Repubblica delle lettere „ ed utili alla Società: e finalmente essendo informato ritrovarvisi „ attualmente Famiglie nobili addette alla rappresentanza di detta

„ Comunità, ed altre aventi una vera cittadinanza di più Secoli, „ fornite d'un patrimonio atto a sostenere con lustro e decoro la „ civile loro condizione; perciò erige la Terra di Scandiano in *Terra* „ *Nobile,* accordandole tutte le distinzioni e prerogative, che vanno „ annesse a tale decorazione „. E questa decorazione fu confermata con Chirografo del regnante Sovrano del 9 Febbrajo 1815.

Sopravvennero i tempi di rivoluzione o piuttosto di niun sistema e di confusione, non già quella volta per cattiva condotta o inavvedutezza de' Governanti Italiani d'allora, ma per l'eccitamento e l'influenza inevitabile delle armate Francesi corrotte già prima in casa loro. In tale occasione gli Scandianesi mostrarono un cordiale attaccamento alla Casa d'Este, opponendosi, finchè fu ad essi possibile, con tutta forza, all'erezione dell'albero di libertà nel loro Paese. Quando poi di mezzo ai disordini cominciò col Regno d'Italia a rinascer l'ordine, Scandiano fu fatto uno degli otto Distretti del Dipartimento del Crostolo, ossia di Reggio; ed a lui, oltre le riunite già a' tempi antichi, furono aggregate anche le Comuni di S. Valentino e Castellarano.

Ma i politici prevedevano, che l'Autore del nuovo Regno, comunque dotato di talenti, presto o tardi rovinerebbe, attesa la sua smisurata ambizione, ed una confidenza cieca nella fortuna che da principio avealo favorito. E ciò avvenne di fatti; onde gli antichi governi risorsero, e venne a saggiamente comandare fra noi Francesco IV che avea diritto di venirvi, attese le Convenzioni antiche, appoggiato all'esser egli figlio dell'ultima Erede di Casa d'Este. Recossi a vedere Scandiano, ricevuto ivi e trattato in Casa Carandini. Nel 1813 il Governo Italiano vendette per una somma la Rocca di Scandiano al Signor Paolo Braglia da me ricordato verso la fine del preambolo a quest'opera. Entrata poi S. A. Reale nel dominio di questi Paesi, il Signor Braglia si diede l'onore di offrire al Sovrano la cessione della predetta Rocca: questi accettolla, indennizzandolo del già pagato da lui per tale acquisto: e gli Scandianesi sperano ch'ei voglia ridursela ad uso di amena ed elegante villeggiatura. Frattanto negli anni 1815 e 1816 à riunito al Comune od alla Giusdicenza di Scandiano, considerato come Capo-Luogo, i Paesi che in tale qualità sono stati descritti nel Capitolo primo di quest'opera.

Si agita ora colà il progetto di costruire in pietra un Ponte sul Tresinaro, press'a poco in faccia alla Porta che va a Reggio. Questo progetto se fosse eseguito, oltre ad aggiungere ornamento al Paese, aprirebbe una facile comunicazione colle Montagne superiori e con Reggio, e potrebbe anche condurre ad Arceto ed a Modena, senza dover transitare il fiume a guado.

§. 82. Si è data nei Capitoli precedenti la Storia particolare della più parte dei Paesi o annessi ora, o che appartennero un tempo a

Digitized by Google

Scandiano. Onde a compimento, mi rimane solo a dare la Storia di Castellarano con sue dipendenze, e di Borzano con Montericco, compiendo tutt'insieme quella di Albinea.

Non à fondamento l'opinione del Panciroli, che *Castellarano* prendesse il suo nome dagli Eretici Ariani; giacchè sino del Secolo IX e X chiamossi più volte Castrum Olerianum (*a*). E sotto questa denominazione vien ricordato, come appartenente allora con altri luoghi di que' contorni, al Contado di Parma, e la Chiesa di quella Città vi possedeva beni (*b*). Questi passarono in dominio del Marchese Bonifazio, il quale altri avendone acquistato ivi dal Vescovo di Reggio (§. 18) la Co. Matilde sua figlia donò un suo Palazzo colà al Monastero di Polirone (*c*), e dopo ancora l'anno 1106 teneva Placiti apud *Castrum Holerianum;* però nelle investiture del Patrimonio Matildico all'anno 1215 e 1320 sono compresi anche i diritti ch'essa tenea in Castellarano (*d*). Ma è pur vero, che l'anno 1187 gli uomini di quel luogo si sottomisero al Comune di Reggio (*e*); il quale in un suo statuto compilato del 1311 ordina, che ogn'anno si debba mandarvi un Podestà. Troppo importava ai Reggiani di possedere quel Castello, onde assicurarsi l'imboccatura dell'acqua di Secchia nel loro Canale. Però nel 1257 avendolo alcuni fuorusciti occupato, il Comune mandò truppe ad assediarlo, e lo riprese colla forza (*f*). E nel 1318 temendo che i Signori di Rodeglia volessero impadronirsene, lo presidiò (*g*).

Tal nome avea quella Famiglia ricevuto dalla Terra di Rodeglia, posta al mezzogiorno di Castellarano, e da lei signoreggiata. Con questo distintivo viene essa Famiglia ricordata nel Secolo XII (*h*); e più volte nel Secolo XIII, nel quale Guido da Rodeglia fra gli altri divenne Capitano di Modena, e poi di Parma, e dall'Imperator Paleologo fu dichiarato Cavaliere (*i*). Nel 1320 il Comune di Reggio reggendosi a parte Guelfa condannò e proscrisse diversi nobili fuorusciti Ghibellini, tra i quali il Sassolese, varii de' Fogliani, e que' di Rodeglia; e fece venire da Bologna soldati a difendere la Città. Allora appunto Atto da Rodeglia occupò Castellarano; ed i Reggiani ritolsero bensì al Sassolese il Castellaro, luogo posto sotto Castellarano, ed alcune altre terre in quei contorni, ma Castellarano non l'ebbero, e fecero tregua con que' di Rodeglia, i quali se lo ritennero: e nel 1327 Atto sopraccitato lo custodiva con truppe dategli da Passerino Signor di Modena. Queste si avventarono

(*a*) Cod. Dipl. N. 58. Murat. Ant. Ital. Tom. V. p. 203.
(*b*) Affò Stor. di Parma T. I. p. 354, 374.
(*c*) Bacchini. Stor. di Polir. App. p. 32.
(*d*) Cod. Dipl. N. 288, 699, 991.
(*e*) Archivio Estense.
(*f*) Rer. Ital. Vol. VIII. fogl. 1121.
(*g*) Ibid. Vol. XVIII. Col. 30.
(*h*) Fra gli altri Ughelli, Ital. Sacr. T. II. Col. 287.
(*i*) Rer. Ital. T. IX. Col. 786. T. XI. Col. 67, 70.

Digitized by Google

contro ad Atto per ucciderlo, mentr'ei giacevasi per dormire, del che avvedutosi saltò del letto, e gettandosi fuori dall'alto d' una torre morì. Allora Guido Savina di Fogliano prese se non la Rocca, il Castello almeno, i Reggiani soggetti alle genti del Papa accorsi colà riacquistarono il tutto, e l'anno dopo, essendo per opera de' Manfredi e de' Fogliani, cacciati i Papalini fuori di Reggio, questi colà si fortificarono, e per qualche tempo vi si sostennero (*a*).

In seguito i Signori di Rodeglia si reser di nuovo padroni di Castellarano; e lo erano, quando Feltrino Gonzaga padrone di Reggio si fece nel 1361 investire dal Vescovo di quella Città di più luoghi, e tra questi di Rodeglia e di Castellarano, i quali due non si vede con qual titolo appartenessero al Vescovato. E sembra che Feltrino stesso dubitasse del valore di tal concessione, poichè tre anni dopo comperò da Neri di Rodeglia per mille zecchini la porzione ch'egli avea in detti due Castelli, con altri beni (*b*). Con tutto ciò non pare che Feltrino giungesse mai ad impadronirsene interamente, e fu scacciato sett'anni dopo da Reggio. Nel 1385 un *Giacopino di Rodeglia e di Castellarano* è nominato fra gli aderenti alla Casa d' Este (*c*); e la sua Famiglia fu lungo tempo alleata e stipendiata dal Marchese Alberto d'Este, finchè un juniore Atto da Rodeglia nel 1393 se gli ribellò, collegandosi con Francesco da Sassuolo, e con Azzo Estense, il quale nemico del Marchese Niccolò trattennesi per qualche tempo in Castellarano stesso. Niccolò fece indarno assediare l'anno seguente Castellarano: ma poi Azzo Estense con Atto da Rodeglia suo fido, tentato avendo di occupare Ferrara, fu sconfitto, ed ambidue in battaglia rimasero l'anno 1395 prigionieri di Astorgio Manfredi. Il Rodeglia affine di liberarsi dalla prigione, promise con falso giuramento, che se gli fosse conceduto di ritornarsene a Casa, avrebbe indotto il Sassuolo, ed i suoi fratelli, ad assoggettarsi al Marchese: se gli credette, ed ottenne la libertà; ma giunto a Castellarano levò la maschera, e continuò nuovamente la guerra (*d*); sinchè nel 1407 essendo il Marchese Niccolò venuto con grosso esercito per conquistar Reggio, il Sassolese e que' di Rodeglia se gli assoggettarono, e le loro truppe unirono a servigio di lui.

§. 83. Divenuta la Casa d'Este stabilmente padrona di Reggio nel 1409, il Marchese Niccolò, affine di consolidare viemeglio il suo governo, volle metterne in regola i Feudetarii, che abusando della licenza, alla quale si erano dati nei torbidi precedenti, sdegnavano il freno. Però nel 1419, essendo stato ucciso il juniore Atto da un suo nipote Jacopino, questi ribellossi al Marchese, il

(*a*) Rer. Ital. Vol. XVIII. Col 31, 32, 38, 39.
(*b*) Tacoli T. I. p. 208.
(*c*) Archivio Estense.
(*d*) Rer. Ital. Vol. XVIII. Col. 913, 917, 918, 926, 931.

quale andò con truppe a Castellarano e Rodeglia, e se ne impadronì. Jacopino passato a Ferrara rinunziò tutte le sue ragioni al detto Marchese; nè la famiglia di Rodeglia più si rivide ne' suoi Feudi a sera di Secchia. A tale conquista dell' Estense applaudirono gli Anziani di Reggio, istigando il medesimo „ che andasse pure avanti „ ad acquistare le altre membra del Vescovado, che ponesse Cit- „ tadini Reggiani negli uffizii de' Castelli assoggettati o da assog- „ gettarsi „; e chiesero che Castellarano fosse sottoposto interamente al Comune di Reggio (*a*). Quest' ultima parte non ottennero, e nel 1432 Niccolò III affidò con più altri luoghi di que' contorni, a Jacopo Giglioli suo Cortigiano, eziandio Castellarano, Rodeglia, Gavardo, e le dipendenze di Rocca Tiniberga (*b*). Breve tempo durò il poter del Giglioli, che essendo caduto in sospetto di tradimento, fu preso, e messo prigione a Ferrara, dove per disperazione si appiccò (*c*). Il Duca Borso diede poi Castellarano e Rodeglia a Lorenzo Strozzi morto, il quale nel 1479, i due Feudi ritornarono sotto l' immediata giurisdizion degli Estensi. Questa volta ancora i Reggiani chiesero inutilmente che Castellarano non fosse più dato in Feudo, ma venisse assoggettato all' immediata dipendenza del loro Comune (*d*). Ercole I ne investì nel 1501. come d' un' Appendice di S. Martino in Rio e di Campogalliano, Sigismondo d' Este suo fratello; i discendenti di cui continuarono a goderli, sinchè terminata la linea maschile nel Marchese Carlo Filiberto mancato di vita nel 1752, la sua primogenita Donna Anna Ricciarda maritandosi col Principe D. Alberto Belgiojoso di Milano, portò in questa famiglia i soli beni allodiali de' suoi maggiori. Castellarano e Rodeglia furono poi dati al Marchese Vallotta Ministro di Ercole III, e la sua famiglia gli ha ritenuti sino all' epoca della distruzione de' Feudi.

Abbiam veduto nel §. 14 le Convenzioni combinate anticamente cogli uomini di Castellarano dal Comune di Reggio per trarne ad uso del proprio Canale la dovuta porzione dell' acque di Secchia. Malgrado le replicate istanze della Città, ed i conseguenti ordini degli Estensi intimati più volte ai Feudetarii, ed al pubblico di Castellarano, questo era bene spesso negligente nel procurare l' imboccatura suddetta. Però l' anno 1545 la Città, oltre al confermare ai Castellaranesi le Terre anticamente loro concedute, vi aggiunse venticinque annui zecchini di ricognizione per compenso di loro spese e fatiche. Poi nel 1727 le due parti con approvazione del Feudetario si concordarono: 1.° che la Città di Reggio riprendesse i Terreni già dati a Castellarano, cessando altresì la somministrazione annua dei venticinque zecchini; 2.° che la Città d' ora in

(*a*) Provvisioni di Reggio ann. 1419. fogl. 176. ... 195.
(*b*) Archivio Estense.
(*c*) Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 187.
(*d*) Provvisioni di Reggio del 1479. pag. 160.

Digitized by Google

poi escavasse a proprie spese il Canale d' imboccatura in quel Territorio, ivi dove essa troverebbe luogo più conveniente, pagandone, in caso di variazione, il nuovo fondo a' particolari possidenti; 3.° che la Città potesse per i ripari convenienti al suo Canale prendere senza pagamento la sterpaglia occorrente nelle alluvioni di Secchia; 4.° che rimanessero salve a benefizio di que' di Castellarano le due bocchette d' irrigazione, ed il Molino colà esistente. Dopo molte spese inutili per sostenerlo, finalmente l' anno 1754 fu abbandonato il Canale da Castellarano fin poco sopra di S. Antonino, e l' acqua oggi si fa correre per l' alveo di Secchia sin presso a quest' ultima Villa, dove si trae fuori e s' introduce nel Canale che va a Reggio; rimanendo a carico di Castellarano l' imboccatura dell' acqua nelle parti superiori del fiume, ad uso del suo Molino, e delle sue irrigazioni.

§. 84. Sino dell' anno 898 l' Arciprete della Cattedrale di Reggio prese in permuta alcuni terreni in *Laodola prope Burciano* (*a*). Nel 1070 il Marchese Bonifazio possedeva la Corte di Borzano (§. 18); ma poi l' anno 1192 Arrigo VI la rese alla Chiesa di Reggio insieme con Rondinara (§. 28). L' ebbe allora Alberto detto *da Borzano*, proveniente dalla celebre discendenza dei *figli di Manfredo* Signori di Quarantoli, il quale erasi stabilito in Reggio. Egli fu capo d' uno de' Casali de' Manfredi, che nei primi anni del Secolo XIII diviser fra loro i molti beni posseduti da quella Famiglia nel Mirandolese (*b*). Ho ricordato più volte nei Capitoli precedenti (§. 26, 30, 31, 33) i Manfredi di Reggio. Questi essendo nel 1345 padroni di Borzano stavano in Reggio al servigio del Gonzaga Signore di quella Città, ma l' anno seguente disgustati ne uscirono insieme coi Roberti, e andati a Ferrara strinsero lega col Marchese Obizzo d' Este, il quale diede loro, per i soldati, che dovean condurre al suo servigio, una mensil provvisione, e promise investirli de' Castelli che possedevano nel caso che fosse divenuto padrone di Reggio (*c*). Le truppe di Feltrino allora mossero guerra al Territorio di Borzano, e furon battute. L' anno stesso fu conchiusa la pace, il Gonzaga restò padrone di Reggio, e ricevette di nuovo in grazia i Manfredi, ma pose sue truppe in Borzano, e nel 1350 ne distrusse le fortificazioni: quattro anni dopo i Manfredi stretti in lega coi Fogliani contro il Gonzaga, intrapresero a riedificare il distrutto Castello. Perseguitati da Feltrino ricorser di nuovo nel 1367 al Marchese Niccolò II d' Este, consegnandogli per alcuni giorni, in segno di fedeltà, i loro Castelli di Borzano, Montericco, e Mozzadella (*d*). Ed ottennero in quel tempo da Carlo IV Imperatore, con Mozzadella

(*a*) Cod. Dipl. N. 53.
(*b*) Ivi N. 686, e 7369.
(*c*) Tirab. Stor. Mod. T. III. p. 16.
(*d*) Ivi p. 19, 24, 27, 48.

Digitized by Google

ed altre Terre estranee al presente argomento, l'investitura del Castello di Borzano, colle sue Ville „ di Borzano, Lodola, Ajano, „ Fegno, Caselle, Prato Bolso, Valle, Corsiano, Oliveto, Vergnano, „ e Pratissolo „ e il Castello di Montericco colle sue Ville, cioè „ Strada, Bazano, e Pojano (*a*) „. Essendo guerrieri i Manfredi, si trovarono coll'Estense l'anno 1371 all'inutile tentativo ch'ei fece allora per impadronirsi di Reggio; ed alla stessa Casa rinnovarono alleanza nel 1374, con disgusto del Visconte resosi poco prima padrone di Reggio, il quale in vendetta mandò a saccheggiare le loro Terre (*b*). Poi fattasi pace, il Papa alleato degli Estensi assicurò egli pure i tre Castelli suddetti ai Manfredi (*c*). Questi cercarono d'ottenere anche Albinea, che interrompeva l'unione di Borzano e Montericco con Mozzadella, e che era stata già posseduta dai Fogliani (§. 34); ma allora non poterono ottenerla, perchè il Vescovo cedendo quasi tutti gli altri suoi Feudi a Feltrino Gonzaga (§. 38) avea espressamente riserbato a se quel Castello. Bensì l'ottennero nel 1412, quando Gio. XXIII Papa (ritenendosi padrone di tutti i beni ecclesiastici) eresse in Contea il Castello d'Albinea, e ne investì la famiglia Manfredi, coll'obbligo di pagare ogn'anno al Vescovo ottanta lire Bolognesi, dal qual censo si liberarono l'anno 1447, cedendo al Vescovo stesso trecento biolche di terra (*d*).

§. 85. Dopo la metà del Secolo XVI gli stessi Manfredi di Reggio rinunziarono per una somma di denaro a Francesco Pico della Mirandola ogni loro diritto sopra i beni, che l'antica linea de' figli di Manfredo, e da lei Pico medesimo possedeva nel Mirandolese. Ristrettisi per tal modo ai loro Feudi sopradescritti, vennero nel 1470 a divisione fra loro, nella quale Montericco passò ad uno di essa famiglia per nome Azzo; e Taddeo con Guido rimasero padroni di Borzano, Albinea, e Mozzadella. Taddeo rifabbricò il Palazzo e la Rocca di Borzano; onde nell'interno di essa vedesi scolpito il suo ritratto come nella Tavola annessa.

Una eguale scoltura osservasi pure nella faccia esteriore a levante; con sotto l'iscrizione:

„ Mille quadringentis . . . . . .
„ Bisseptem ex ortu candida lustra Dei.
„ Cum Borzanam iterum aedificas Thadeae cadentem
„ Arcem Manfrede gloria gentis eques.
„ Idem bisdenis pulchre minus extruis annis
„ Clare Mozzadellae tecta superba comes.

Di un altro Taddeo, e di Guido pur suo fratello parla un Secolo dopo la seguente:

(*a*) Archivio Frosini.
(*b*) Tiraboschi come sopra p. 56.
(*c*) Arhivio Estense.
(*d*) Taccoli T. II. p. 353, e 270.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

„ Tempore illustris Co. Thadei Manfredi Militis,
„ Ordinis Hispaniarum Regis militiae S. Jacobi de
„ Spata, et com. Guidonis fratrum Albineae
„ Comitum, Mozzadellarum Borzanique Dominorum,
„ Regnante Gregorio XIII Pont. Max. et Maximil.
„ II Rom. Imper. ac Alfonso II. Duce Ferrariae
„ Hic lapis sic erectus fuit
„ Anno Jubilaei MDLXXV. Primo Aprilis.

Frattanto il Castello di Borzano era nel Secolo XVI rimasto quasi interamente deserto, ed incomodo per ascendervi ai dipendenti dal medesimo, i quali abitavano in massima parte Case situate al basso del Colle, molto lontane dal Castello medesimo, ed assai più vicine all' Oratorio di S. Maria della Lodola. Onde sull' istanza degli abitanti, e non ostante l' opposizione mossa dai Conti Manfredi, i Vescovi di Reggio, nel declinar di quel Secolo, approvarono che la Chiesa Parrocchiale, la quale era anticamente entro il Castello, fosse trasportata nell' Oratorio suddetto di S. Maria della Lodola, dove sussiste anche oggidì (*a*).

§. 86. L' Ariosto avendo avuto suo padre Governatore di Reggio, e sposo d' una Maleguzzi Dama di questa Città, villeggiò al tempo di sua gioventù in un Casino, che la famiglia Maleguzzi gode anche oggi al mezzodì della Via Emilia, a mattina del Torrente Rodano, e villeggiò pure nelle prossime Colline, dov' ei possedeva fondi. Onde nella Satira IV al suo Cugino Sigismondo Maleguzzi.

„ Già mi fur dolci inviti a empir le Carte
„ I luoghi ameni, di che il nostro Reggio,
„ Il natío nido mio, n' à la sua parte.
„ Il tuo Maurizian sempre vagheggio,
„ La bella stanza e il Rodano vicino
„ De le Najade amato ombroso seggio.....
„ Non mi si può della memoria torre
„ Le vigne e i solchi del fecondo Jáco,
„ La Valle, il colle e la ben posta torre.

È tradizione del paese, che la Villeggiatura e i luoghi quì ricordati in ultimo luogo sulla Collina fossero da lui posseduti e frequentati in Jático luogo dipendente da Albinea all' Ovest; di fatti Jáco non è che l' espressione Lombarda del luogo medesimo, *Jac.*

Nacque nel Secolo XVI una lunga lite fra gli abitanti d' Albinea ed il loro Parroco, per cagione d' un Quadro che il sommo Pittore Antonio da Correggio avea eseguito per l' Altar maggiore della Chiesa di Albinea. Le Memorie manuscritte di quella Parrocchia portate in parte dal Signor Pungileoni (*b*) e da me esaminate in Albinea portano: che il Correggio si recasse colà intorno al 1518

(*a*) Processo Manuscritto presso quel Parroco.
(*b*) Vita del Correggio Vol. I. p. 70, e Vol. II. p. 108

per dipingervi quel Quadro; che fosse trattato dal Parroco in sua Casa, e che li Parrocchiani lo pagassero con venti (altri dicono trenta) soldi al giorno (lo zecchino valeva allora settantacinque soldi Reggiani). Nel 1647 il Duca Francesco I desiderò d'avere il detto Quadro; al che essendosi opposto acremente il Parroco, fu questi chiamato e sequestrato in Reggio per sette mesi. Nel quale intervallo, la Comunità mandò la pittura al Duca, ed esso in compenso le perdonò alcuni debiti per la somma di circa sette mila lire Modonesi, mandandole insieme una copia del medesimo Quadro fatta dal Boulanger. I Parrochi pretesero in seguito di godere essi la somma rimessa dal Duca alla Comunità; il contrasto durava tuttavia l'anno 1706, in cui per tale quistione il Parroco dichiarò la Comunità incorsa nella scomunica, come usurpatrice de' beni ecclesiastici, nè questa potè liberarsene, se non offrendo alla Chiesa due banchette inargentate, e promettendo all' Arciprete la metà dei crediti, ch'essa teneva contro il Magistrato di Modena, i quali furono di fatti pagati e divisi fra i due l'anno 1758, nella somma di centocinquanta zecchini per ciascheduno.

Che sia avvenuto del Quadro originale non si sa; ma ne esiste una copia nella Galleria di Milano, ed io pure ne posseggo una, prese con altre, per quanto sembra, da quella del Boulanger, che trovasi tutt'oggi nella Chiesa d'Albinea, e della quale ho fatto incidere il disegno nella Tavola qui annessa.

§. 87. Ma terminiamo di esporre la sorte de' Manfredi e de' loro possedimenti. Nel 1618 il Conte Paolo Manfredi vendette la metà di Montericco al celebre Cardinal Toschi, ed un'altra ottava parte ne alienò quattr'anni dopo alla Casa Vezzani; indi nel 1625 ottenne dal Duca Cesare, che i Feudi di Borzano con Mozzadella avessero titolo di Marchesato. La Villa di Jano appartenente sin allora a Borzano, fu ceduta nel 1687 da Ercole Manfredi al Principe Luigi d'Este ed a' suoi fratelli (§. 76). Finalmente avendo l'ultimo della famiglia Manfredi abbracciato lo stato ecclesiastico, i Feudi, sino allora posseduti da essa, ricaddero alla Camera Ducale nel 1736; e gli abitanti, collo sborso d'una somma ottennero d'essere liberati da un censo, che avean dovuto pagare sino allora al Feudetario per l'acquisto dei terreni. Il Duca Francesco investì due anni dopo dei Feudi come sopra ricadutigli, il Marchese Alessandro Frosini suo egregio Ministro e padre del vivente Marchese Vincenzo, che già Membro del Dicastero sopra gli studii degnamente contribuì a far fiorire la rinnovata Università di Modena, ed è amatore egregio di Storia Naturale. Egli, oltre Borzano ed Albinea, non possedeva che i tre ottavi di Montericco, avendo i cinque altri ottavi continuato ad essere in mano dei Signori Toschi e Vezzani, secondo la divisione indicatane nel Dizionario Ricci: e tutti questi sino alla soppressione de' Feudi fattasi al tempo delle perturbazioni

Quadro dipinto da Antonio Allegri detto il Correggio
In Albinea per quella Chiesa

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

rivoluzionarie nella fine del Secolo scorso. Allora pure il Signor Marchese Vincenzo Frosini conservò, e possiede tuttavia, perchè suo fondo ereditario, il Castello di Albinea.

E qui debbo per ultimo osservare, in riguardo a questo ed agli altri Feudi tutti, dei quali ho parlato anteriormente, che essi rimasero soppressi bensì dal se dicente Congresso Cispadano nel 1797, e che furono ritenuti come già soppressi dal succeduto gli Corpo Legislativo di Milano. Ma S. A. R. Francesco IV autorizzò poi nel suo Stato i chiamati secondo li termini delle antiche investiture ad assumerne di nuovo i titoli, ed a goderne, se non la giurisdizione, almeno le distinzioni, onori, e prerogative ai medesimi annesse (*a*).

(*a*) Codice di S. A. R. in 8. Modena 1815. p. 6.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Numero copioso di Letterati a Scandiano.

§. 88. Comincio da una Lapide, che il Cavaliere Antonio Vallisneri seniore pose, al principio del Secolo scorso, nella Chiesa principale di Scandiano sua patria, dove tuttavia sussiste, e leggesi eziandio fra le opere del medesimo (Tom. 3 p. 129); dedicata da esso alla memoria della più parte de' Letterati Scandianesi morti prima di tale epoca.

D. O. M.
VIRIS ILLVSTRIBVS, TOTIQ. LITERARVM REIP. NEDVM PATRIAE NOTIS
TITO IOAN. SCAND. POETAE ORATORI PHILOS. PRAESTANTIS.
CO. MATH. BOIARDO PRIMO TVSCI HEROICI CARMINIS CVLTORI, SCANDI.
DOM. ET PATRI.
THOMAE MATTACODAE MED. AC POETAE CLARISS.
SEBASTIANO PIGHINO S. R. E. CARDIN. SVMMA VIRTVTE ET DOCTRINA.
ALEXANDRO GIANIO P. SERVORVM PROVINC. ET IN CONC. TRIDENT.
PLVRIES CONCIONATORI.
IO. BAPTISTAE CRIVELLIO MVSICAE ARTIS PARENTI OPT. CAESARI CARISS.
IVLIO CORGHIO PVB. GENVAE ET BONONIAE AVDITORI.
LVDOVICO CARNOLAE MED. BONON. LIC. LECT.
CAESARI MAGATO PVB. ACADEMIAE FERRARI. PROFES. RARAE
VVLNERA CVRANDI METHOD. AVCTORI.
CAESARI MAGATO SCAND. ARCHIPRESB. THEOLOGO ROMAE PROBATISS.
IO. BAPTISTAE MAGATO MED. TYPIS ET ANNVO NVLLIQ. CONCESSO
REGIENSI HONORARIO ILLVSTRI.
IVLIO C. MATTACODAE I. V. D. SCRIPTIS EDITIS, ET IN LVCEM
EDENDIS INCLITO.
IOS. VALLISNERIO PHIL. ET. MED. MVLTORVM PRINCIP. ARCHIATRO
BENE DE PATRIA OB SPLENDIDVM AETERNVMQ. LEGATVM MERITO
SCRIPTIS ET OPERIB. SPECTATISS.
VT SINT OMNES IN POSTERVM, NEQ. OBSCVRA TANTVM ANGVSTO
IN HOC LAPIDE HISTORIAE ARGVMENTA
SVAVIA SIBI, VALLISNERIANIS DISCIPVLIS, ALIISQ. CONCIVIB.
AD GLORIAM IRRITAMENTA

Digitized by Google

ANTONIVS VALLISNERIVS PVB. MED. PRAC. ARCHIGYMNASII PATAVINI
PROFESSOR IN P. L. AC ILLVSTRISS. VENETI COLLEGII, ET ACADEMIAE
SENENSIS ET REGIAE LONDINENSIS SOCIVS, PROPRIO AERE
MONVMENTVM POSVIT ANNO DOMINI MDCCV. M. AVGVSTI.
SVB AVSPICIIS SER. PR. FORESTI SCAND. D. COMVNI SCANDIANENSIVM
ET DOMINO FRANCISCO VALLISNERIO FRATRE ARCHIPRESBYTERO
ANNVENTIBVS.
DISCE VIATOR, VBIQVE VOLENTIBVS DEVM ADESSE, ET EX CIVIBVS
PATRIAE, NON EX PATRIA CIVIBVS SVPERBIAM QVAERENDAM.

Dei soprallodati Scrittori di Scandiano e di molti dei loro successori il Signor Cavaliere Tiraboschi ebbe doviziose memorie trasmessegli dal Signor Bertoldi Mattacoda Scandianese. Ed a me pure ne ha comunicato moltissime il valoroso Signor Braglia. Sicchè poco dovrò aggiungere ai due suddetti, per dare di ciascuno d'essi Scrittori una compendiata notizia.

§. 89. 1. Di Tito Giovanni, che sempre chiamava se medesimo solamente Scandianese, e sembra che fosse della famiglia Ganzarini, si legge in Asolo questa Iscrizione

OSSA IOANNIS SCANDIANENSIS HIC TVMVLVS
CLAVDIT.
VIR ISTE FVIT APPRIME ERVDITVS, IVRIS DOCTOR,
HVMANARVM LITTERARVM PROFESSOR EGREGIVS,
MVTINAE REGII CARPI ASVLI ET CONEGLANI
LECTOR, ET PRAECEPTOR PVBLICVS;
HETRVSCAM LATINAM GRAECAMQVE PERCALLVIT
LINGVAM;
MVLTA OPERA IN LVCEM EDITA ET EDENDA
PERELEGANTER COMPOSVIT,
HISTORICA, POETICA, ET PHILOSOPHICA.
ET OMNIVM DENIQVE SCIENTIARVM LECTIONE MIRVM
IN MODVM DELECTATVS
NOBILEM RELIQVIT BIBLIOTHECAM.
ET CVM SPIRITVS AD COELVM BENE ACTA
VITA EVOLAVERIT,
TANTI VIRI NOMEN VENERARE VIATOR.
AETAS FVIT AN. LXIV, ET OBIIT VII KAL. AVGVSTI
MDLXXXII.

Le sue opere stampate sono:

1. La Fenice. 4.° Ven. 1555.

2. I quattro libri della Caccia, con la traduzione della Sfera di Proclo. 4.° Ven. 1556.

3. La Dialettica. 4.° Ven. 1563.

Più altre composizioni lasciò egli inedite, delle quali così parla in una sua lettera: „ Mentre io sono stato in Modena, in Reggio, „ in Carpi, ed in altri luoghi di Lombardia, quasi ogn'anno si

„ recitavano commedie, così pastorali come civili da me composte, „ con nuovi ed onesti intermedii. In Asolo pure dove sono stato „ ventitre anni, e sono già ascritto alla cittadinanza con molto mio „ onore, si sono recitate mie pastorali, ed altre composizioni..... „ e sempre partito di qualche luogo sono stato ricondotto con au- „ mento di stipendio „. Molte di tali composizioni trovavansi manuscritte nella Libreria de' Minori Conventuali di Asolo.

§. 90. II. Ho già parlato nel Cap. V della vita civile di Matteo Maria Bojardo; qui citerò soltanto le sue opere e le loro prime edizioni. 1. *Orlando innamorato*. Il Prampolini riferisce che Matteo Maria compose gran parte di questo suo Poema, ritirandosi l'estate nella Rocca di Torricella vicina a Scandiano. Vogliono altri ch'egli ne componesse parte altresì in *Selva piana*, luogo a ponente di Casalgrande, dov'egli possedeva Palazzo, e ch'eragli toccato in sorte, nella divisione de' beni col Cugino del 1474 (§. 58): quel luogo chiamasi anche la *Piana del Conte*. Il Poema del Bojardo contiene 69 Canti, ed è imperfetto, perchè l'autore morì prima di poterlo condurre a compimento. Egli nel 1484 aveane composto i soli primi 60 Canti, e questi uscirono allora stampati a Venezia in 4.°, edizione sconosciuta alla maggior parte dei Bibliografi. In seguito si accinse a continuarli, e prima di morire ne diede altri 19 Canti: tutto insieme fu dopo la sua morte stampato nel 1495 a Scandiano. Il Poema piacque in modo, che l'Ariosto si accinse a continuarlo: il Tasso decide che l'Orlando innamorato del Bojardo, ed il furioso dell'Ariosto si debbono considerare non come due libri distinti, ma come un solo Poema. E perchè Matteo Maria non fu sempre puro di stile, però a molti, specialmente al Berni ed al Domenichi piacque, dice il Doni, *il rassettare ornare, o veramente guastare e storpiare l'Innamoramento d'Orlando del Conte di Scandiano, il qual libro è mirabile* (a).

2. *Sonetti e Canzone*. 4.° Reggio 1499. Trattano argomento amoroso, e il Quadrio decide, che sono un modello *di delicatezza e di grazia*. Di circa 180 componimenti ne ho dato nella mia edizione solo 54 de' più scelti.

3. *Timone Commedia. In Scandiano per Peregrino di Pasquali, e Gasparo Crivello da Scandiano*. 1500. in 4.° Essa è imitata in parte da un Dialogo di Luciano: dal prologo e dal titolo della medesima si comprende, che fu composta a compiacenza del Duca Ercole I Estense, il quale fece che fosse rappresentata sulle scene.

4. *Carmen Bucolicon. Regii apud Ugonem Rugerium* 1500 in 4.°, insieme con le poesie di Bartolommeo Crotti. Io ho date queste Egloghe del Bojardo, nella mia edizione, da un Manuscritto della Biblioteca Estense, aggiungendovi otto Epigrammi presi altronde,

(a) Di questa, e delle seguenti poesie del Bojardo ho trattato più copiosamente nella edizione fatta eseguire di quest' ultime in Modena 1820 in 8.

e fin allora inediti. Esse Egloghe sono anteriori all'anno 1475. Nella seconda l'autore descrive l'inverno, che fa gelare il Tresinaro, e in essa e in alcune dell'altre ricordansi la Secchia, e più in alto i monti di Fanano e di Lonato; nella IX alcuni pastori vanno dai monti a Modena: lo che tutto combina coll'essere la più parte di tali Egloghe state composte a Scandiano.

5. *Egloghe Italiane.* Le ho per la prima volta pubblicate da un Codice antico, regalatomi dai Signori *Amici* di Modena, Eredi Soliani: e vi ho aggiunto cinque Capitoli, già stampati cogli Amori di Girolamo Benivieni. 8.° Venezia 1523.

6. *Apulejo dell' Asino d' oro tradotto in volgare.* 8.° *Ven.* 1516.

7. *Erodoto Alicarnasseo delle guerre de' Greci e de' Persi tradotte di Greco in lingua Italiana.* 8. *Ven.* 1523. Nella dedica di questa traduzione al Duca Ercole I il Bojardo così gli parla: „ Come Dio„ ne e Diodoro e molti altri historici intesi sono dalle genti nostre „ per opera di V. S., così Herodoto padre della Historia hora nella „ vostra presentia ragionerà Italiano..... E come spesse volte „ molti principi forestieri ho veduti nella vostra Corte ricettare..... „ così gli addrizzo questo vecchio Greco di sua patria cacciato, „ raccomandandolo con me insieme alla V. Exc.

8. *L'Asino d'oro di Luciano tradotto in volgare. Ven.* 1523 *in* 8.°

9. *Istoria Imperiale di Riccobaldo Ferrarese tradotta.* Nel T. IX Rer. Ital. p. 181. etc. il Muratori sospetta che il Bojardo, traducendo il testo di Riccobaldo, ne abbia guasto le narrazioni, il Barotti lo nega; ed io dubito che il traduttore abbia fatto uso d'un originale alterato in parte, oltre agli sconci, che Riccobaldo stesso ammise nella sua Istoria.

10. *Traduzione della Pedia di Ciro di Senofonte.* Manuscritto nella Biblioteca Estense.

11. *Emilio Probo degli uomini illustri di Grecia tradotto;* Manuscritto nella Libreria di S. Salvatore di Bologna.

§. 91. III. Visse in Scandiano al principio del Secolo XVI un Tommaso Mattacoda, ma questi era Legale, Cancelliere e Procuratore del Conte Giovanni Bojardi, e si crede ch'ei fosse l'estensore degli Statuti dei Feudi del medesimo Conte Giovanni stampati in Scandiano nel 1499 (§.64). Divenne Podestà d'Arceto, e poi di Casalgrande, e morì dopo il 1522.

Intorno alla metà del medesimo Secolo fiorì un altro Tommaso Mattacoda Medico e Poeta, ed è quello di cui parla il Vallisneri nella sua lapide. Sembra ch'ei fosse l'autore della Tragedia d'Egisto, la quale con altre fu fatta nel 1544 rappresentare in Scandiano dal Conte Giulio Bojardo (§. 66). Il Vallisnieri ne conservava parecchi trattati medici, e la Laura moglie del detto Vallisneri era discendente da quella famiglia.

IV. Grazio Pighini nativo di Casalgrande passò ad abitare in

Arceto, ed ivi nel 1500 fu padre di Sebastiano; il quale datosi allo studio della Giurisprudenza andò giovine a Roma. Di questo così parla il Panciroli suo contemporaneo (a) „ Egli esercitò in Roma „ le funzioni di Giudice con credito di singolare equità e giustizia. „ Mandato per qualche tempo Governatore a Perugia, indi richiamato a Roma ebbe ivi la carica di Vicario dell' Uditore di Camera, poi quella di Uditore della Rota. Il Pontefice nominollo Arcivescovo di Siponto, e due volte lo spedì suo Legato all' Imperatore. Essendo uno dei Presidenti del Concilio di Trento „ ricevette il Cappello Cardinalizio, ma per non disgustare i „ Colleghi la sua nomina non si pubblicò se non tredici mesi „ dopo, quand' egli si era già restituito in Roma. Ivi fu creato Presidente di tutti i Tribunali di Roma, dignità non mai conceduta a verun altro: ma in questa non potè continuare se non „ due anni; perchè avendo nelle sacre funzioni contratta una „ costipazione, glie ne seguì dolor nelle reni e tumore in un piede, „ per cui dopo otto giorni di malattia morì „.

La seguente lapide fu consecrata al Pighini in Santa Maria del Popolo a Roma.

D. O. M.
SEBASTIANO PIGHINO
DE REGIO LEPIDI JVRISCONS.
XII VIRO LITIBVS JVDICANDIS
EPISCOPO ADRIENSI
ROMANAE SEDIS BIS AD CAROLVM V AVG.
INTERNVNTIO
SYNODI TRIDENTINAE PRAESIDI
S. R. E. PRESB. CARDINALI
SVPPLICVM LIBELLORVM
QVI AD GRATIAM SPECTANT COGNITORI
SVPER OMNIA VRBANA TRIBVNALIA VIC.
IVLII III DISCEPTATORI
STEPHANVS PIGHINVS FRATRI P. M.
VIXIT AN. LIII. M. II. D. V.
OBIIT ANNO MDLIII KAL. DECEMBRIS

Di Arceto pure era nativo Sebastiano Corrado famoso Grammatico del Secolo XVI, il quale pubblicò diversi suoi Commenti assai stimati, sopra le opere di Cicerone, di Virgilio, e di Valerio Massimo. Ma forse il Vallisneri lo ha omesso, perchè Corrado andato a Reggio per tenervi scola, ne prese la Cittadinanza, e d' allora in poi egli medesimo, sebbene passato a leggere in Bologna dal 1545 al 1555, si chiamò sempre di Reggio, dove morì nel 1556. Frattanto scrivendo nel 1553 al Comune di Scandiano gli dice: „ Io non

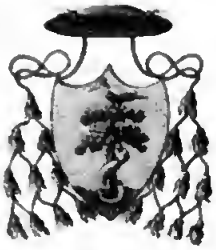
(a) Storia manuscritta di Reggio.

Gio. Rosa dis. ed inc. 1821.

SEBASTIANO PIGHINI

di Arezzo Cardinale

e Presidente del Concilio di Trento



BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

„ desidero altra cosa più che far piacere fin alli gatti di questa „ mia dolce patria „ (*a*). Dedicò la sna prima Questura sulle opere di Cicerone a Giulio Bojardo Conte di Scandiano, che proteggevalo: esso ivi lo chiama *suo Principe,* e dice che fu da lui consigliato di tornare giovine ancora a Venezia per continuarvi lo studio sotto la disciplina di G. Batista Egnazio. Il Cavaliere Tiraboschi â scritto pienamente della vita, e dell'opere del Corradi; ed è stato in Milano pubblicato l'elogio pronunziatone dal Conte Filippo Re l'anno 1816 in Modena. Morto nel 1556 fu sepolto in S. Domenico a Reggio.

§. 92. V. Ecco la Memoria conservata in un muro della Sagristia del Consorzio di Scandiano intorno al Giani (*b*), che il Vallisneri nomina *Alessandro,* ma nella Memoria chiamasi *Paulo.*

MAGISTER PAVLVS GIANI NASCITVR
CLODIAE (*c*) AN. MDXXXII.
IN HOC VIRO MORVM
SVAVITAS, VITAE PROBITAS, EMINENTIA
VIRTVTVM ELVXERE.
NOSTRARVM LEGVM MODERATOR, TVDERTINAE,
TERDONENSIS CATHEDRALIVM THEOLOGVS,
TRIDENT. CONCIL. DECLAMATOR SAEPE SAEPIVS.
GENERALIS TOTIVS ORD. A PP. (*d*) DECLARATVS
TALE ONVS HVMILLIME SPREVIT.
TANDEM MERITIS PLENVS EXCESSIT E VIVIS
III IDVS NOVEMBR. AN. MDCIX.

VI. Giambatista Crivelli divenne Organista nella Cattedrale di Reggio, poi passato a Ferrara Mastro di Cappella nella Chiesa di Santo Spirito, fu preso in ultimo per suo Mastro di Cappella dal Duca Francesco I d'Este; morì nel 1652, con diecisette zecchini di onorario al mese. Si trovano stampate varie sue composizioni di musica.

Camillo Crivelli, pur di Scandiano, fu Notaro e Cancelliere, e pubblicò a Parma nel 1694 un libro del suo mestiere, col titolo *Praxis Notariornm.*

VII. Nulla abbiamo alle stampe, ch'io sappia del Giureconsulto Giulio Corghi. Ma esso è chiamato dal Mattacoda (*e*) „ splendore „ della nostra patria, non mai abbastanza lodato e degno di essere „ eternato nella memoria de'posteri „.

Un altro Flaminio Corghi di Scandiano prese l'anno 1688 la laurea in Reggio, fu Medico primario del Principe d'Armstad Governatore di Mantova: ivi pure fu favorito dai Gonzaghi, e stampò le due opere seguenti:

(*a*) Archivio di Scandiano.
(*b*) Biblioteca Modanese Vol. II.
(*c*) Chiozza.
(*d*) Dai Padri Serviti.
(*e*) De Contributionibus p. 145.

Relazione dell' ultima malattia del Cap. Giuseppe Pelosi 4.° *Padova* 1721. In questa ei difende se medesimo per aver curato con la china una febbre terzana-maligna.

Il Medico in Mantova. 4.° *ivi* 1745; opera postuma. Egli fu anche Poeta.

VIII. Lodovico Carnola da Scandiano fu nel 1567 Dottore di Filosofia e Medicina in Ferrara (*a*). Indi passò „ nel 1574 a leggere in „ Bologna Teorica Medicina al straordinario la sera, e la pratica di „ Medicina all'ordinario fino al 1582 (*b*) „. L'anno 1581 egli pubblicò in Bologna stessa un'opera: *de lactis et seminum melonum commixtione in* 4.°. Alcuni suoi Manuscritti medici conservavansi nello studio del già Dottor Giulio Cesare Mattacodi a Scandiano.

§. 93. IX. I tre Magati, de' quali parla il Vallisneri, erano figli di Giorgio Magati e di Laura Mattacoda. Più celebre di tutti è divenuto il primo Cesare, il quale nato a Scandiano poco prima del 1580, prese in Bologna la laurea medica nel 1597; passato a Roma, vide alcuni, che contro l'uso comune d'allora, aprivano di rado le ferite, e non le ingombravano con filaticce; rimase convinto dalla felice guarigione, che con tal metodo vedeva per esperienza avvenire. Restituitosi a Scandiano, fu, col favore del Bentivoglio, fatto nel 1612 Professor Medico a Padova: ivi intraprese nelle sue lezioni a difendere il metodo di curar le ferite, aprendole di rado, senza ingombrarle con filaticce e con taste; e ne pubblicò l'aureo libro *de rara medicatione vulnerum fol. Ven.* 1616. In capo a quest'opera sono alcuni Epigrammi di Reginaldo Cerlini Scandianese, dei quali ecco il più breve:

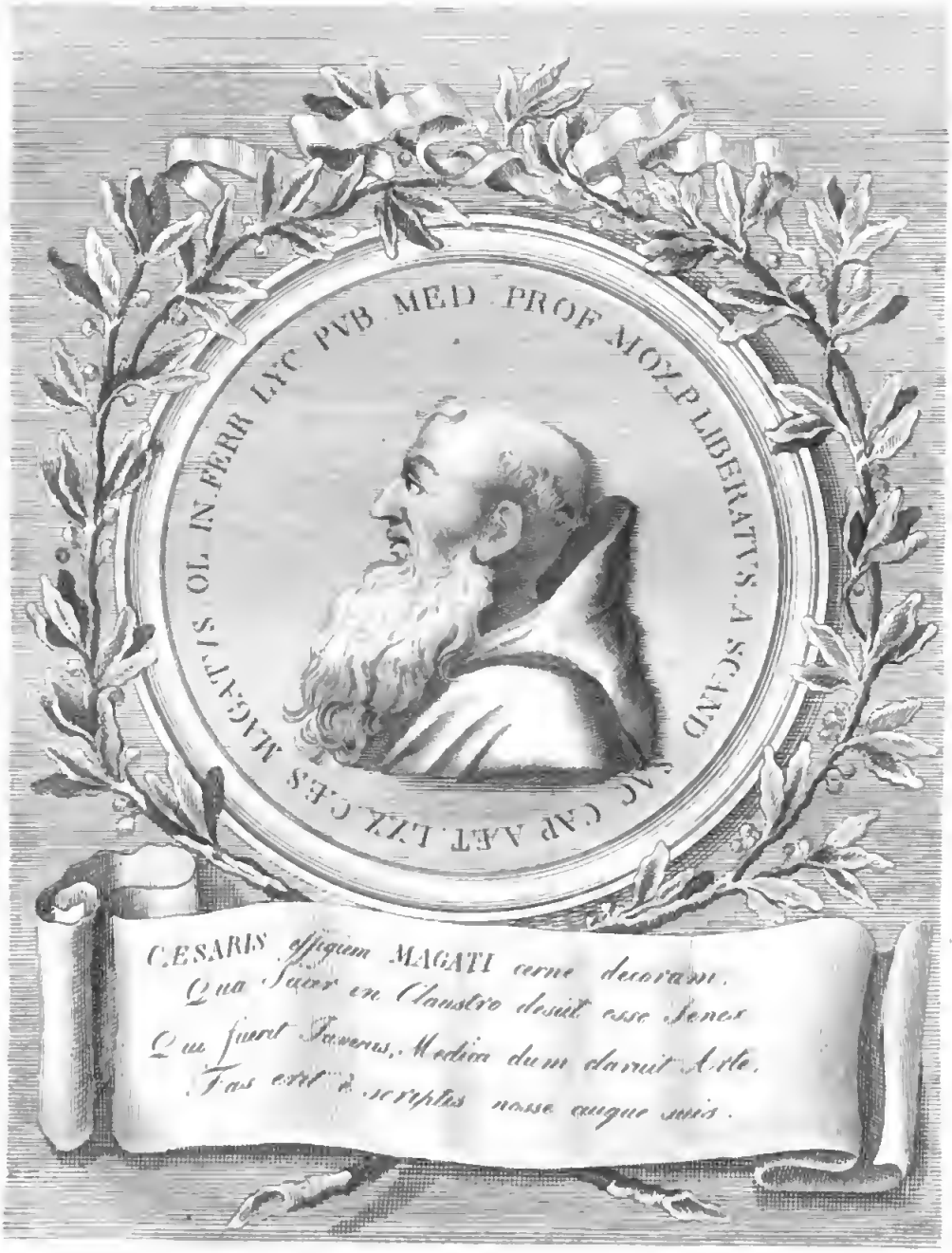
„ Carmine cur tenui librum laudare laborem?
„ Vendibili vino nil opus est hedera.
„ Perlege, mi Lector; quando perlegeris autem,
„ Hic nulla, dices, laude libellus eget.

Il metodo del Magati fu adottato dal Septalio medico Milanese, confermato colle proprie esperienze dal Belloste: e Cesare, per attestato di Portal (*c*) „ è il primo autore che abbia procurato di ri„ durre a maggior semplicità la chirurgia „. Avendo corso pericolo della vita, emise voto di entrare in religione, e dopo il 1630 divenne Cappuccino col nome di *Liberato da Scandiano;* nella qual condizione continuò per ordine de' suoi Superiori ad operar da Chirurgo, sinchè finì di vivere nel 1647. Fratello del Cesare sin quì nominato fu l' altro Cesare nominato nella lapide, ed Arciprete di Scandiano.

Fratello pure dei due Cesari precedenti fu Giambatista Magati, il quale si diede alla Medicina, ebbe in tale esercizio condotta a Mon-

(*a*) Borsetti Gymnas. Ferrar. Part. I. p. 192.
(*b*) Alidosi. Dottori Forastieri p. 51.
(*c*) Hist. de l' Anatomie ec. T. II. p. 408.

Digitized by Google



BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

Digitized by Google

tecchio, indi a Reggio, dov'egli visse sino alla sua morte, succeduta l'anno 1658. Stampò il primo Tomo delle *Considerationes Medicae* 4.° *Bonon.* 1637, promettendone altri due volumi, che si conservano inediti nella Estense Biblioteca.

Nella dedica dell'opera al Senato di Reggio dice, che nei tempi di gravi calamità (*a*) egli, perduti i figli, non avea voluto abbandonar la Città; e che, avendolo Scandiano invitato con onestissime condizioni, Reggio a fine di ritenerlo ne accrebbe l'onorario, e lo dichiarò suo Cittadino. Essendo poco prima uscito in Germania uno scritto del Sennerto contro il libro *de rara vulnerum medicatione* di Cesare; Giambatista in fine al suo primo Volume intraprese a difendere il fratello allora Cappuccino. In principio di quest'opera leggonsi due composizioni poetiche di Ruffino Caiti Scandianese in lode dell'autore, delle quali do la seconda:

„ Mors procul hinc fugias, procul hinc Mars dirige gressus;
„ Mors, tibi falx teritur; Mars, tibi tela cadunt.
„ Magatus medicas imitatus Apollinis artes;
„ Mors, tibi falcem aufert; Mars, tibi tela rapit.

Figlio di Gio. Batista fu altresì Prospero Magati medico egli pure, nato nel 1642, morto solamente nel 1729. Di lui trovansi varii manuscritti medici nella Estense Biblioteca, ed erano forse quelli, che insieme con altri di Cesare suo Zio, il Vallisneri contava di pubblicare. Sono del suo stampate due Dissertazioni mediche nel Vol. IV della Galleria di Minerva: *Lettera sulla salubrità dell'aria di Venezia* in fine del libro di Testi sul medesimo argomento: *Vita di Cesare Magati,* nella Biblioteca del Mangeto Tom 2. p. 124.

§. 94. X. Giulio Cesare Mattacoda nacque nel 1640, sostenne cariche civiche in patria e fuori, morì Governatore di Montecchio nel 1703. Di lui posseggo un libro legale *de Contributionibus. Parmae* 1699 *in* 4.° il quale tratta le quistioni vigenti allora tra Reggio e Scandiano per le acque di Secchia; e specialmente se gli Scandianesi debbano a Reggio la tassa d'irrigazione ogni volta che irrigano, od una sola a fin d'anno, e se i medesimi sieno obbligati di concorrere al mantenimento delle chiuse in Secchia per imboccar l'acqua nel Canale di Reggio. L'editore nella prefazione promette altre opere legali del medesimo autore, ma esse non vider la luce; eccettuatane forse un'altra allegazione legale stampata pure in Parma del 1670.

XI. Giuseppe Vallisneri nacque nel 1610 in Scandiano, figlio di Pellegrino e di Laura sorella del famoso Cesare Magati. Divenne medico dei Principi Estensi, e poi de' Gonzaghi, e morì in Reggio. Il Cavaliere Antonio seniore suo Nipote *ex fratre* ne fece condurre il cadavere a Scandiano, ed apporre al sepolcro di lui questa iscrizione:

(a) La peste del 1630.

Digitized by Google

D. O. M.
IOSEPHO VALSINERIO E SCANDIANO CIVI REGIENSI
PHILOSOPHO MEDICINAE SCIENTIA EXCVLTISS.
SPECTATISS. VIRTVTE AD GLORIAE FASTIGIVM ELATO.
DIGNO QVEM MAGNI FACIANT MAXIMI PRINCIPES.
QVI HAEREDE INSTITVTO D. LAVRENTII FRATRIS SVI I. V. D.
FILIO NATV GRANDIORI,
DEHINC OMNIBVS MASCVLIS PRIMO LOCO NATIS:
VT PERPETVAM BENEFICENTIAM SENTIAT POSTERITAS
IVSSIT DVOBVS ADOLESCENTIBVS PER QVINQVENNIVM AD SCIENTIAM
VNI VERO AD GRAMATICAM PER TRIENNIVM
IN PERPETVVM NECESSARIA SVPPEDITARI.
RELICTA DEMVM NOMINIS MEMORIA IMMORTALI
MORTALITATEM RELIQVIT XVI KAL. SEPTEM. MDCLXXIX.
TANTO VIRO SINCERIVS INGEMENS
ANTONIVS VALSINERIVS NEPOS ET HAERES
INCORRVPTVM CANDIDIORIS SVI SIGNVM AMORIS
CANDIDO HOC LAPIDE SIGNATVM VOLVIT.

Dello stesso Cavalier Antonio è probabilmente opera la vita del suddetto Giuseppe, che leggesi nella Galleria di Minerva, (*a*) con progetto di stamparne le molte opere; lo che non fu poi eseguito; e solo si leggono di lui alcune osservazioni mediche nelle effemeridi dei Curiosi della natura (*b*). Nella suddetta Galleria narrasi, che essendo il Malpighi capitato a Scandiano per inchinarvi il Principe Luigi d'Este, volle visitare il sepolcro di Giuseppe suo defunto amico, e baciò più volte quel freddo marmo, esprimendosi fra l'altre lodi, *che non vedeva mai i più belli consulti dei suoi.* Al testamento di Giuseppe in quella parte che obbligava gli eredi a mantenere giovani studiosi a scuola, fu nel 1754 derogato dal Duca Francesco III.

§. 95. Pressochè tutti i letterati Scandianesi da me ricordati finora furono compresi dal Vallisneri nella sua lapide posta sul principio di questo Capitolo. Non essendo a que' tempi Castellarano unito colla Giurisdizion di Scandiano, non doveva quegli nella sua lapide porre i dotti di tal paese; ond'io supplirò dando ora la vita del Cardinal Domenico Toschi, che la scrisse di suo pugno, e trovasi nel Taccoli (*c*).

Da Giambatista Toschi Notaro, Procuratore ed uomo primario di Castellarano ebbe origine l'anno 1535 il nostro Domenico, il quale fu allevato dal 1545 al 1551 presso un suo Zio pure nativo di Castellarano, che teneva scuola in Reggio. Nel 1551 il giovine allievo recossi a Roma, adottato ivi da uno che ben presto mancò

(*a*) T. II. p. 76.
(*b*) Cent. V. e VI.
(*c*) Mem. Part. III. p. 272.

Digitized by Google

di rendite, e non potè più sostenerlo. Si pose dunque con Monsignor Archinto destinato Nunzio a Venezia, e poi nominato Arcivescovo di Milano, ma questi morì nel 1557. Domenico entrò allora come lancia spezzata ai servigi del Signor Sigismondo da Este Fendetario di Castellarano, e Governator di Pavia, compiè ivi i suoi studii e si addottorò. Ritornato a Roma nel 1567, si accomodò col Cardinal Cesi in qualità di Procuratore, e colla sua protezione ebbe in seguito varii benefizii ecclesiastici, e da lui stesso una casa in dono. Degli altri impieghi, ch' ei coprì dopo, così parla la lapide fatta porre da lui in una Cappella della Cattedrale di Reggio, che vi rifabbricò molto elegante.

D. O. M.

DOMINICVS TIT. S. HONVPHRII S. R. E. PRAESB. CARD. TVSCVS. QVI SVB GREGORIO XIII P. M. AVDITOR GENERALIS BONONIAE SVB LEGATIONE PETRI DONATI CARD. CESII. DEINDE SVB SIXTO V IBIDEM VICELEGATVS EXTITIT ANTONII MARIAE CARD. SALVIATI. QVA LEGATIONE OBITA GVBERNATOR EIVSDEM VSQVE IN ADVENTVM HENRICI CARDINALIS CAIETANI PERMANSIT. POST HAEC A SERENISSIMO FERDINANDO MED. MAGNO HETRVRIAE DVCE MOTV PROPRIO IN SVMMO MAGISTRATV CONSILIARIORVM STATVS FLORENTIAE AVDITOR PERPETVO DEPVTATVS. DEINDE A CLEMENTE VIII P. M. VOCATVS, ET SACRAE CONSVLTAE PRAELATVS CONSTITVTVS. MOX EPISCOP. TIBVRTINVS ELECTVS. POSTREMO ALMAE VRBIS GVBERNATOR DECLARATVS. TANDEM IN AMPLISSIMVM ILLVSTRISSIMORVM AC REVERENDISSIM. S. R. E. CARD. COLLEGIVM COOPTATVS. HIS OMNIBVS LAVDABILITER GESTIS, ET SE MORTALEM SENTIENS VISITATIONI B. M. VIRGINIS CVIVS PROTECTIONI SEMPER HVMILLIME SE COMMENDAVIT, SACELLVM ORNARI MANDAVIT, ET SIBI VIVENS LOCVM SEPVLTVRAE DELEGIT.

ANNO DOM. MDCV. AETATIS SVAE LXXI.

Ho detto sopra che il Taccoli ha pubblicato dall'originale la vita del Cardinal Toschi scritta da lui, dove questi parla di molti suoi nipoti ch'egli assistette, ma per lo più ne parla solo per lo tempo ch'egli trovavasi a Firenze. Ora in Castellarano conservasi un'altra copia antica, che il Toschi medesimo probabilmente mandò colà più tardi, nella quale contengonsi alcune addizioni; e stimo però conveniente opera il quì riportarne le principali. Combinano queste per la massima parte con una altra Carta originale di esso Toschi, trovata dal Conte Achille Crispi fra un libro di rogiti della Casa Toschi di Reggio.

A p. 275. del Taccoli linea 17 aggiungesi: „ Messer Gio. Batista „ Varci figliuolo di Madonna Francesca mia sorella, quale feci met- „ tere nella sapienza di Siena, ove s'è addottorato honoratamente „ e sotto la santa memoria di Clemente VIII, a mia contempla- „ zione, ottenne da quel glorioso Pontefice molti governi, come „ Todi, Ameglia, Ripatransone. E per i boni soi portamenti, et in

„ riguardo di Madonna sua Madre e mia sorella, dalla sua famiglia
„ de' Varci Genovese lo ricevci con tutti i suoi fratelli nella mia
„ de' Toschi nel tempo ch' egli era all' offizio di Todi, come per
„ mia lettera colà scritta a lui sotto li 5 Novembre 1593, con
„ ordine che il tutto facesse fare con Decreto di Giudice, acciò
„ il tutto seguisse legalmente; poi fu fatto Vescovo di Narni, ed
„ ora è di Tivoli.

A p. 276 lin. 54.

„ Io resto povero per aver ajutato tanti poverelli.

„ Nella Città di Reggio ho eretto e fondato nna Capella in
„ onore della gloriosissima Madre del Redentore detta *della Vi-*
„ *sitazione* assai insigne, con pietre orientali mandate da Roma;
„ costa quindici mila scudi.

„ E più ho dotata essa Capella officiata da due Cappellani,
„ che hanno sessanta scudi per ciascheduno d' entrata e più, che
„ sono jus patronato della mia casa; per gratia singolare della San-
„ tità di Papa Paulo V che le ha concesse molte Indulgenze; for-
„ nita di tutto quello ha bisogno, Paramenti, Mobili, Croce, Calici,
„ Pianete, Palii, Candelieri, et ogni altra cosa necessaria ec.

„ Ho fabricato in Castellarano a fundamentis una Chiesa di
„ S. Prospero Avvocato del luogo con animo di dotarla e farvi
„ un jus patronato; e già l' edifizio costa due mila ottocento scudi.

„ Ho fondato e fabricato due Capelle nella Chiesa e Pieve di
„ S. Maria di Castellarano a fundamentis, e dotate co' miei beni
„ patrimoniali a Prato su quello di S. Martino e di Reggio; hanno
„ quaranta scudi per ciascheduna d' entrata; e finitele di Calici;
„ e Paramenti ec.

„ Ho fabricato una Chiesa sotto titolo di S. Margherita su quel-
„ lo di Castellarano, in luogo detto la Cavriana, a fundamentis,
„ per comodità di quei popoli lontani alla Pieve.

„ Ho fabricato un Palazzo in Castel Gandolfo, che mi costa
„ dodici mila scudi, e alcune Vigne attaccate a detto Palazzo
„ con casette.

„ Ho comprato cinque altre Vigne che possono valere da cinque
„ mila scudi, quali Nostro Signore Papa Paulo V per sua gratia
„ me le ha ridotte a denari che pagavano la quarta del vino, e le
„ ha ridotte a piastroni otto il rubbio, che è stata gratia benignis-
„ sima, che sono obbligato pregare il Signore Iddio per la Santità
„ sua Benefattore così amorevole a me.

„ In Roma in Monte Citorio, rincontro la Chiesa di S. Biagio
„ religione Somasca, ho fabricato nn altro Palazzo nella miglior
„ aria di Roma; mi costa più di tredici mila scudi.

„ La famiglia de' Toschi deriva dalla Casa di Fiorenza della
„ quale fanno mentione gli Istorici delle Croniche Fiorentine, et
„ in particolare Giovanni Vellano nella sua Istoria in più luoghi, e

Digitized by Google

Vgo Ulm dip. in Roma 1803 — Gio. Rocca dis. ed incise 1802

DOMENICO TOSCHI

Cardinale di S.R.C.

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

„ dice che furono cacciati da Fiorenza per le fazioni di que' tempi
„ grassanti o gravanti tra Guelfi e Ghibellini, onde da quella si
„ partirono Bartolomeo Dottore, et Antonio Canonico di quella
„ Città, fratelli de' Toschi l'anno 1407, si ritirarono ad abitare
„ nel Castello detto Barga, ed ultimamente di lì andarono ad abi-
„ tare a Castellarano, Castello antichissimo, e celebre.

„ Nota delle mie entrate patrimoniali ed ecclesiastiche in Lom-
„ bardia, e denari rimessi per donare a diversi poveri parenti, e
„ spese fatte in dotare due Capelle a Castellarano mia patria jus-
„ patronali, fabbricare una Chiesa di S. Prospero in Castellarano,
„ e fare la mia Capella della Madonna nel Domo di Reggio, ma-
„ ritare alcune zitelle povere e parenti, far imparare molti gio-
„ vani parenti, e non parenti, con somministrar loro le spese,
„ vestimenti, e mantenerli a scuola, comprar loro alcuni beni, e
„ donarglieli; e parlo solo di quello che ho fatto in Reggio e
„ Castellarano: che in tutto importano lire 341,642. ss. 17 che a
„ lir. 8 per scudo fanno scudi 42700 e passa„.

Morto Clemente, poco mancò che il Toschi fosse eletto Papa invece di Paulo V; ma perchè usava talvolta parole del volgo, il Cardinal Baronio si oppose. Nè egli di ciò si afflisse; e datosi allo studio fece una copiosa raccolta di Dottrine legali, che fu stampata in Roma dal 1605 al 1608 in otto Volumi in foglio, ed è poi stata ristampata più volte. Sulla fine dell'anno 1619 fece testamento, lasciando la sua eredità e una porzione del Feudo di Montericco da lui acquistato, al Conte Gio. Toschi suo Nipote stabilitosi in Reggio; con obbligo di dotare ogni anno quattro Zitelle di Castellarano: e cessò di vivere in Roma del 1620.

§. 96. Or come potrò io descrivere degnamente i meriti, la fama, e le opere del non mai lodato abbastanza Cavalier Antonio Vallisneri? Il Conte di Porcia, Monsignor Fabbroni, il Cavalier Tiraboschi, ne hanno scritta diffusamente la vita, nè io potrei che oscurarla parlandone men degnamente; quindi sarò breve assai, rimettendo nel resto i miei Leggitori ai suddetti Storici di me più valenti. La famiglia Vallisneri forse diramata dai Feudetarii di Vallisneria sull' Appennino, passò nel 1600 ad abitare da Casalgrande a Scandiano; di essa famiglia Lorenzo figlio di Pellegrino da me citato sopra trovavasi nel 1661 Capitano di ragione a Tresilico in Garfagnana, quando gli nacque colà il nostro Antonio. Studiò questi la grammatica in Modena, le belle lettere, e la filosofia in Reggio: passò nel 1682 a Bologna, ed ivi si trattenne cinque anni, specialmente sotto la disciplina del celebre Malpighi, nè se ne absentò che un breve tratto nel 1684 per venire a prendere la laurea in Reggio. Dopo il 1687 viaggiò in varie Città d'Italia, e restituissi nel 1689 a Scandiano sua patria. Esercitò la Medicina ivi ed in Suzzara, e fu nel 1700 chiamato ad una cattedra

Digitized by Google

di tale professione in Padova con annui 350 fiorini di onorario, che nel 1726 erano cresciuti sino a 1100. Ebbe in Padova stessa contraddizioni alla sua sana dottrina, ma tutte superò coll'evidenza della ragione: e colle continue scoperte di nuovi ed importantissimi fatti nella storia naturale meritossi dall'Imperator Carlo VI una splendida collana, un medaglione d'oro, e Diploma di suo Medico: Rinaldo I Estense lo dichiarò Cavaliere insieme co'suoi discendenti in perpetuo, dicendo di farlo, „ perchè godiamo singo- „ larmente di trovare ne'sudditi nostri un merito che li distingua „ e renda utili e celebri nel mondo, ed è sempre stato costume „ de'nostri Serenissimi Progenitori, e nostro ancora, di promovere „ e premiare le persone che colle loro lodevoli azioni, e massi- „ mamente per la riguardevole loro letteratura, recano onore non „ solo a sè stessi, ma anche alla patria; e perchè nostra premura „ si è di animare col premio esso Dottor Antonio e i suoi discen- „ denti, ed insieme gli altri sudditi nostri, acciocchè s'avanzino „ sempre più, per la via della virtù e del sapere ad accrescere „ anche il pubblico bene „. Fu invitato con stipendi onorevoli a Roma, ed a Torino; ma egli non volle mai abbandonar Padova, ed ivi terminò la vita. Il Cavaliere suo figlio gli fece scolpire l'elogio.

D. O. M.
ANTONIO VALLISNERIO
ARTIS MEDICAE ASSERTORI EXIMIO
NATVRALIS HISTORIAE AC PHIL.
RESTITVTORI CELEBERRIMO
SVMMIS HONORIBVS VNDEQVAQVE AVCTO
ANTONIVS FILIVS MOER. P.
OBIIT XV KAL. FEB. ANNO SAL.
MDCCXXX. AET. LXVIII. MENS. VIII.

Nemico d'ogni sistema scolastico, egli studiava attentamente la storia de'fenomeni: formossi un Museo ricco di cose antiche, di libri, di rarità naturali. Pubblicò successivamente dal 1696 al 1728 molte sue importantissime osservazioni e nuove scoperte intorno a diversi vermi ed insetti, alla grana del Kermes, ai fiori dell'Aloè, al Camaleonte, allo Scorpione, alle Anguille, alle Tenie, alla generazione, ai Corpi marini che sui monti si trovano, all'origine delle Fontane, ai Bagni, alle Salse ec. ec. Alla sua morte il Muratori dichiarò d'essere afflitto per „ la perdita d'un letterato che „ era l'onor dell'Italia; a fare un altro simile quando vi arrive- „ remo? „ Fra i molti elogi che in onore di lui ancora vivente furon profusi, mi restringo qui a riportare il Sonetto seguente dell'Abate Antonio Conti.

Digitized by Google

p. 145.

CAVALIERE

ANTONIO VALLISNERI

IL SENIORE.

NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

„ Negli Elisii seder pareami a lato
„ D'un uom che in lieto volto a me scopria,
„ Onde nascano i fonti e il mar travia,
„ Qual è ogni insetto, o serpeggiante, o alato.
„ Come in suo seme ogn'albero intagliato,
„ Come ogn'erba, ogni fronda un mondo sia
„ Pien d'animai; la legge e l'armonia,
„ Onde un verme nell'altro è inviluppato,
„ L'udian maravigliando Indi e Caldei
„ Accorsi, e vidi stare attenti e cheti
„ Aristotele, Plato e gli altri Achei.
„ Eran misti ai Filosofi i Poeti,
„ E in chiaro suon dicean: qual degli Dei
„ Ti svelò, Vallisneri, i gran segreti?

Ho preso il Ritratto del Vallisneri da uno di grandezza naturale, che conservasi presso l'egregio suo Signor Nipote a Scandiano. Altri non diversi da questo, ma più piccoli e in forma di medaglie, veggonsi nel primo Volume delle sue opere, e nel secondo Volume del Museo Mazzucchelliano. Il rovescio di queste Medaglie rappresenta la natura che offre alla Filosofia da contemplare varii animali e piante ed insetti.

Al Padre deve qui accoppiarsi il figlio dello stesso nome, detto perciò Antonio Vallisneri il juniore. Nato a Padova nel 1708, a lui dobbiamo principalmente l'edizione dell'opera del Padre defunto, procurata in tre Volumi in foglio nel 1733. Oltre alla saggia distribuzione delle materie ivi trattate, il figlio le à illustrate con due dotte Prefazioni, che insieme ascendono a pag. 54 in foglio. Egli regalò il copioso Museo del Padre, ed una scelta copia di libri all'Università di Padova, dove fu eletto professore di Storia Naturale. Stampò alcune dotte Dissertazioni su questo argomento; ed a lui morto sul principio del 1777 fu, per ordine dei Riformatori dello Studio, posta nella pubblica Libreria di Padova in un col suo Ritratto la memoria seguente:

ANTONIO VALLISNERIO REGIENSI EQVITI
IN GYMNASIO PATAVINO HISTORIAE NATVRALIS PROFESSORI.
QVOD ADHVC VIVENS BIBLIOTHECAM HANC LIBERALITER
AVXERIT ET DITAVERIT MILLE EGREGIIS VOLVMINIBVS
PERTINENTIBVS AD SCIENTIAM, QVAM PRIMVS
IN GYMNASIO ANNOS XLIV SOLIDA CVM DISCENTIVM
VTILITATE DOCVIT, MAGNI PARENTIS VESTIGIA SECVTVS.
CVIVS ETIAM MVSAEVM IAM OLIM IN PVBLICVM VSVM
COLLOCAVERAT. VIRO PROBITATE, AMICITIIS, ET DOCTRINA CLARO
III VIRVM REI LITTERARIAE DECRETO MDCCLXXVII.

Nè già posso tralasciare senza rimprovero d'ingiusta calunnia l'accusa che il Sangiorgio Speziale di Milano nel suo elogio di

Diacinto Cestoni altro Speziale di Livorno, presume di dare ai due Vallisneri, e al P. Quadrio collaboratore dell'edizione dell'opere del primo di essi due, per avere, com'egli pretende, soppressi ed alterati maliziosamente alcuni tratti delle lettere del Cestoni medesimo al seniore Vallisneri. Diasi alcuno la pena di riscontrare i 30 luoghi dell'edizione suddetta nei quali ricordasi il Cestoni, e vedrà ch'esso vi è sempre nominato con lode, chiamandolo ora *Osservatore indefesso*, ora *diligentissimo indagatore dell'opere più occulte della natura*, or *fedele amico, di sempre grata, ed onorevole ricordanza*. Il seniore Vallisneri celebra (*a*) riportandoli „ due „ assai curiosi ritrovamenti del mio caro Signor Cestoni. Il primo „ si è la nascita dall'ovo, gli spogliamenti, e il bozzolo del verme „ della pulce... Il secondo si è la descrizione del seme dell'Alga ma„ rina e vera sua nascita sinora occulta ai Botanici „. A p. 459 dello stesso Tomo inserisce la lettera del Cestoni sulla grana del Kermes. Nei Tomi seguenti ricorda con lode le osservazioni del Cestoni sul Grillo Centauro, sull'Aloè americano, sui Vermi delle nocciole, su d'una Rana mostruosa, e la *mirabile Istoria* d'una fanciulla da lui guarita da febbre terzana doppia con l'acqua sola. Il juniore Vallisneri poi nella prefazione alla Storia Medica e Naturale del Padre così discorre: „ Il Cestoni quanto non illustrò egli questa „ parte di Storia (degli insetti) nel suo elegante discorso de' pel„ licelli o bachi della rogna... Si legga la sua lettera del mo„ scherino lupo, de pidocchi de' Cavoli..., delle Cimici o Cappe „ degli Agrumi, de' Fichi, del Riccio del mare ec. „ Il seniore tanto non dissimulò le indagini instituite dal *generoso Amico* Signor Cestoni intorno al Camaleonte, che ne riporta ben quattro pagine in foglio di osservazioni da questi fatte sull'animale; e se qualche porzioncella ne ommise, ognuno esaminandola nel rimprovero che fa il Sangiorgio, vedrà che fu ommessa, perchè inutile all'oggetto principale di quella indagine. Tanto non vi fu malizia alcuna, che il figlio Vallisneri inoltrato in età, il commercio delle lettere Cestoni col Padre donò a Spallanzani, onde pervenute alle mani del Signor Amoretti, questi le pubblicò nel Volume X degli opuscoli scelti di Milano; dove leggendole si vedrà che le migliori fra esse son quelle che trattano i soggetti ricordati sopra nelle opere del Vallisneri.

§. 97. La famiglia Pegolotti era antica e distinta in Scandiano. Nella prima metà del Secolo XVII diede Giusdicenti a Querzola, a Borzano ed altrove. Da Ottavio della stessa famiglia, che dirò il seniore, nacquero intorno al 1625 Giambatista, e Livio. Il primo fu nel 1662 condotto Medico a Sabbioneta, avuto avendo dal Duca di Modena il permesso di potere in tale impiego dimorare fuori

(*a*) T. I. p. 212.

dello Stato: e quattro anni dopo, essendo egli passato con eguale incarico e permesso ad abitare in Guastalla, ivi da una seconda moglie ebbe nel 1666 un figlio di nome Alessandro. Questi studiò in Reggio, passò nel 1695 a Roma, attese alla poesia; si restituì intorno al 1700 in Scandiano: nel 1706 fu invitato di nuovo con cariche onorifiche a Guastalla. Prolungatosi colà il suo soggiorno, chiese al Duca di Modena di poter trattenervisi, senza perciò perdere i beni che possedeva nello Scandianese; e l'ottenne, *sinchè starà al servigio di quel Duca* (*a*), il quale dichiarollo Cavaliere e nobile Guastallese. Tornò a Scandiano nel 1731, ivi fece il suo testamento nel 1735, ordinando di esser sepolto in Scandiano, o nella Parrocchia del luogo dove sarebbe mancato di vita: ei morì l'anno dopo in Guastalla. Era Poeta egregio, ed ha molte rime alla stampa: a lui defunto fu posta questa Iscrizione:

D. O. M.
EQVITI ALEXANDRO PEGOLOTTI
NOB. GVASTALLENSI
OMNI VIRTVTVM ET SCIENTIARVM GENERE
ORNATO
DE PRINCIPIBVS OPTIME MERITO
CAETERISQVE CARISSIMO
INSIGNIORIBVS ITALIAE ACADEMIIS ADSCRIPTO,
LITERATOR. COMMERCIO ET OPERIBVS EDITIS,
PER QVAE CVM AMOENIS MVSARVM STVDIIS
VERAM PHILOSOPHIAM
PLENIS SIMVL INGENII VIRIBVS ET FELIC. CONIVNXIT,
CELEBERRIMO.
DIVTVRNA ACERBISSIMA LITHIASI
TERTIO IDVS IANVARII E VIVIS SVBLATO.
AETATIS AN. LXX.
CAIETANA SECCHI RONCHI
VITRICO AMANTISSIMO
M. P.
A. MDCCXXVI.

Di Alessandro così parla l'Andrucci (*b*): „ Un Ditirambo pur „ leggiadrissimo ha composto ultimamente sul vino il Signor Ales- „ sandro Pegolotti di Guastalla assai illustre Poeta „. A questo Ditirambo nella stampa sono aggiunti sessanta Sonetti ai principali Italiani del suo tempo in esso nominati, e fra questi a Flaminio Corghi ed al Vallisneri. Nel 1724 egli diede principio e leggi all'Accademia *degli Sconosciuti* in Guastalla.

Era altresì Poeta, e stampò diverse rime Ottavio Pegolotti il

(*a*) Memoriale al Duca Rinaldo, del 1720.
(*b*) Poesia Italiana in 4. Ven. 1734. p. 391.

juniore, nato l'anno 1654 in Scandiano, dalla prima moglie di Gio. Batista soprannominato. Entrò l'anno 1669 assumendo il nome di Niccolò nell'Ordine de' Padri Teatini, si trattenne molto tempo nel loro Convento in Guastalla; si crede che fondasse ivi l'Accademia *degli Oziosi*. Maestro de' Principi di Guastalla, avendoli seguiti a Venezia, onde evitare i disturbi della guerra nata per la successione di Spagna, finì colà i suoi giorni.

Figlio pure d'Ottavio Pegolotti il seniore e fratello di Gio. Batista fu Livio Maestro di Cappella in Scandiano, dove lasciò molta musica: divenne Padre di Tommaso nel 1666, e di Giuseppe nel 1667. Tommaso ottenne laurea legale in Reggio, nel 1698 il Principe Foresto lo dichiarò suo Vice-Segretario e Cancelliere in Scandiano. Prese nel 1709 l'eredità del fratello Giuseppe morto in quell'anno, il quale era stato Cappellano del Principe Foresto d'Este. Raccolse le carte antiche di quella Comunità, disponendole in tre Volumi, dei quali nella Storia civile del Paese ho fatto uso frequente. Compilò le Costituzioni del Giudice delle Vittovaglie di Scandiano stampate in Reggio nel 1715, ed io ne ho parlato a suo luogo. Fu compositor di musica, premiato anche perciò dai Canonici di Reggio, e si hanno di lui pubblicati in Modena nel 1698 alcuni *Trattenimenti armonici da camera a violino solo, e violoncello ec.* Perseguitato da un Giusdicente di Scandiano, a cagione delle costituzioni sulle Vettovaglie, che tanto dispiacquero al Principe Foresto, e mal veduto anche da questo, abbracciò intorno al 1717 lo stato ecclesiastico, ed aggregatosi poi ai Consorziali di Scandiano, morì ivi nel 1749. Fu in continua corrispondenza di lettere con Alessandro suo cugino, ricordato sopra, del quale faceva gli interessi di Scandiano, e non dispiacerà, ch' io quì riporti una breve lettera scrittagli da quest'ultimo nel 1726.

Riveritissimo Signor Cugino.

„ Mi rallegro con esso lei della permissione ottenuta di pubblicare l'opera da lei saggiamente e faticosamente compilata (*a*) e le rendo somme grazie dell'esemplare favoritomi, che mi viene gratissimo, come un libro pregevole per molti titoli, e che può servire d'esempio ad altre Città.

„ Le rendo pur grazie distinte del cortese accoglimento fatto alle mie povere rime, e della risposta prudentissima data al Signor Bruschi e uniforme al desiderio mio di conservar libera codesta mia Casa per le mie occorrenze.....

„ Del mio Signor Cugino.

„ Guastalla 8 Ottobre 1726.

„ Alessandro Pegolotti.

In altra sua lettera Alessandro gli racconta che Antonio Vallisneri passando per Guastalla lo consigliò di recarsi a Scandiano

(*a*) Le Costituzioni del Giudice delle Vittovaglie.

Digitized by Google

pag. 191

Giuseppe Garofoli
Medico di Francesco terzo d'Este,
morto a Vienna in Ungheria

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

con sua moglie per rimettersi delle loro indisposizioni. La moglie non venne, e morì in Guastalla nel 1731; bensì vi andò Alessandro.

§. 98. Non si deve qui omettere Dionigi Andrea Sancassani Magati. La famiglia Sancassani era di Dinazzano: Francesco padre di Dionigi prendendo la laurea medica in Reggio fu posto ivi a registro, come *Scandianese* di patria: andò poi Medico in condotta a Sassuolo, e colà ebbe il titolo di *Nobile Sassolese;* indi passò ad esercitare la stessa professione a Gualtieri, a Reggiolo, a Bozzolo, nel qual ultimo luogo morì l'anno 1673. Il figlio Dionigi Andrea in una sua prima opera chiamò se medesimo *Sassolese* (*a*), ma poi in un' altra susseguente (*b*) si nomina *Dionigi Andrea Sancassani Magati da Scandiano*. L'autore della *Disamina contro il Gherli* lo dice da Scandiano (*c*). Per titolo di parentela con Cesare Magati *suo attinente e nazionale* (*d*) aggiunse il cognome *Magati* a quello di *Sancassani*. Perduto il padre divenne Medico in Bologna; passò l'anno 1677 ad istruirsi nell'Ospitale di S. Maria nuova in Firenze: poscia fu invitato ad esercitare la professione in varii luoghi, ma specialmente a Guastalla, a Spoleti, e più volte a Comacchio, dove morì nel 1738. Le sue opere furono in gran parte raccolte e stampate a Roma dal 1731 al 1738 in quattro Volumi in foglio; e sono presso che unicamente destinate a difendere e promovere il metodo semplice di Cesare Magati nel curar le ferite; onde alla più parte di esse sta scritto in fronte: *Il vero Magati redivivo*. Egli riteneva che la difesa di quel metodo pubblicata da Gio. Batista fratello di Cesare fosse lavoro di Cesare stesso divenuto già Cappuccino. Dionigi era Accademico delle Scienze di Bologna, estimato dal Vallisnieri; compose le due Scanzie XIX e XX del Cinelli, e morendo lasciò molti scritti inediti di medicina.

§. 99. Giuseppe Garofoli nacque l'anno 1708 da suo padre Giulio, e Giovanna Bassi madre. Si laureò nel 1726 in Bologna, ed ivi esercitò la Medicina, e Chirurgia con lode. Stette due anni Medico dell'Ospitale di S. Maria Nuova in Firenze: indi passò nella medesima professione al servigio del Conte Althan Vescovo di Vaccia in Ungheria, dove continuò sinchè questi ebbe vita: poscia invitato indarno, con offerta di più ricco onorario, dal successore di quel Vescovo tornossene a Scandiano, e vi morì nel 1768. Il Duca Francesco III d'Este lo avea dichiarato Medico della sua Corte. Di esso scriveva il Vanswieten. „ Je connois le Medecin Garofoli par „ ses consultations, et je l'estime: car c'est un homme de tête, „ et qui travaille à se perfectionner de plus en plus „. Si á del suo una lettera scientifica nella Galleria di Minerva, ed era anche

(*a*) Polyandriom. 4. Ferrariae 1701.
(*b*) Notomia dell'acqua S. Padova 1716.
(*c*) P. 220. 221.
(*d*) Così egli le chiama nel primo Volume delle sue opere in foglio p. 6, 7.

buon poeta. A lui defunto e sepolto in Scandiano fu dedicato l'Epitafio.

IOSEPHO GAROFOLI PHILOS. AC MEDIC. DOCTORI COLLEG. EXCVLTISSIMO
MORVM SVAVITATE AC PROBITATE AMOENISSIMO
NVPERRIME EPISCOPI VACCIAE IN HVNGARIA PRINCIPIS S. R. I.
DE ALTHAN ARCHIATRO; NEC NON IDIOMATIBVS GALLICO, THEVTONICO,
HVNGARICO, ILLIRICO PERITISSIMO; DE CIVIBVS CVNCTIS OPTIME MERITO
VXOR CVM SORORE MOERENTES — IDIB. IVL. MDCCLVIII. F. R.

Figlio del medesimo, e d'una sorella del celebre Spallanzani fu un altro Garofoli, esso pure di nome Giuseppe e Medico, il quale dichiarato al principio di questo Secolo Professore d'Istituzioni Mediche in Reggio morì del tifo prima di venirvi: al sepolcro di lui fu, nella Chiesa di S. Giuseppe a Scandiano, posta l'Iscrizione.

H. S. E.
IOSEPHVS IOSEPHI FILIVS GAROFOLVS
PATERNI INGENII HAERES, VIRTVTIS AEMVLVS.
QVI
TICINI, BONONIAE, FLORENTIAE
ARTE MEDICA IMBVTVS
CIVIBVS SVIS
ADEO RELIGIOSAM NAVAVIT OPERAM
VT CONTRACTA, A QVA ALIOS SANAVERAT, LVE
PAVCIS DIEBVS ENECTVS
OBIERIT IV ID. IAN. A. A. V. MDCCCII.
A. S. XXXIV.
MAXIMVM SVI DESIDERIVM RELINQVENS.
IVLIVS FRATRI OPTIMO ET B. M.
M. P.
CVM LACRIMIS.

§. 100. I Bolognesi non s'avranno a male, se ricordo, senza volerla togliere a loro, una celebre Donna la Laura Bassi, la quale nacque, è vero, e visse sempre in Bologna; ma era in origine di famiglia Scandianese nota nel Paese, era Cugina di Lazaro Spallanzani, e non molto prima di generarla, suo Padre dichiaravasi tuttavia *suddito e servitore* del Principe Foresto Signor di Scandiano. Nacque ella a Bologna nel 1711; mostrò dai più teneri anni sommo genio e talento per le scienze, nelle quali profittò a segno, che esposta nel 1732 ad un pubblico solenne esperimento di tesi vi riuscì con plauso de' più distinti personaggi della Città concorsi ad ascoltarla. Si vide allora aggregata al Collegio Filosofico, e le venne conferita una Cattedra nel pubblico Archigimnasio. Questa fu da lei sostenuta con tal credito e virtù, che non passava da Bologna alcuna persona distinta per dignità e dottrina, la quale non volesse udire e conoscer la Bassi. Sposò il Dottor Francesco Verati Bolognese; fu

Digitized by Google

LAURA MAR . CATH . BASSI

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

sempre modesta, attenta all' educazione dei figli, e ai doveri della Cattedra. Alcune sue sagge Dissertazioni Fisiche leggonsi nei Commentarii dell' Instituto di Bologna. Morì nel 1782; e fra gli elogi profusile da ogni banda, ancor mentre viveva; ecco come parla di lei il Bandiera (*a*). „ Ha sostenuto replicatamente pubbliche con-
„ clusioni con tanta eleganza del latin parlare, con tant' ordine e
„ metodo nell' ispiegare le cose, con tanta acutezza nel rispondere,
„ che à fatto credere a molti dei meno dotti e meno saggi, essere
„ agitata da altro spirito e da altro talento, che dal comun nostro
„ naturale. La qual cosa è tanto lontana tanto rimota, che lasciate
„ ad imitazione di Cornelia moglie di Pompeo magno, l' alterigia,
„ la vanità, e la curiosità soverchia, che sì fatte cose in donne
„ men caute inspirar sogliono, le tante altre virtù, che possiede,
„ di modestia, di temperanza, di pietà, ed illibatezza cristiana,
„ fan vedere che tutto il suo buono è partorito da un letterario
„ ozio, da ritiratezza sui libri, e dalla lontananza di tante cose,
„ che a nostri dì rendono, per nostra disavventura, questo sesso
„ così disprezzato „.

§. 101. Merita d' essere encomiato Gervasio Giulio Nuvoletti, il quale nato a Scandiano andò nel 1753 a Modena, indi nel 1770 a Roma, ove divenne Segretario del Cardinale Gabrielli: e nel 1790 si pose nella Compagnia del viaggio di Pio VI, ma giunto a Firenze cadde infermo e non potè seguirlo; guarito poi tornossene a Scandiano, ove fu fatto maestro di belle lettere. Nel 1792 pubblicò in Roma il seguente Sonetto.

„ Perchè minacci il successor di Piero,
„ Gallo forier di stragi, e di cordoglio?
„ T' affidi nella polve, onde sei nero,
„ De' sparsi altari, e dell' infranto soglio?
„ Se la terribil asta e il gran cimiero
„ Più non scuote Bellona in Campidoglio,
„ Ivi trionfa il tronco augusto e altero,
„ Che di Massenzio fe' tremar l' orgoglio.
„ Sopiti sì ma non estinti sono
„ L' Itala gloria ed il valor natio;
„ Si sveglieran degli oricalchi al suono.
„ Arbitro e difensor vive quel Dio,
„ Al cui piè striscia il lampo, e mugge il tuono:
„ I Silvestri e i Leon son sorti in Pio.

Al medesimo defunto fu posta in Scandiano la lapide, opera del chiarissimo Schiassi,

(*a*) Studii delle Donne Part. I. p. 147.

Digitized by Google

GERVASIO IVLIO NVVOLETTO
BENEFICIARIO LIBERIANO
CANONICO
ORATORI POETAE PHILOLOGO.
QVEM ROMAE VIRI PRINCIPES
MVTINAE ALVMNI CAROLIANI
IN PATRIA ADOLESCENTES PROPE OMNES
INSTITVTOREM EXIMIVM HABVERE
VIXIT AN. LXXVII M. I. DIES XV.
PIVS INTEGER COMIS
DIVTVRNI SAEVIQVE MORBI PATIENTISSIMVS
DECESSIT PRIDIE NON. AVGVSTI MDCCCXI.
SCANDIANENSES
MVNICIPI OPTIMO
VIRTVTIS HONORANDAE CAVSA.

Ecco un'altra lapide consecrata, non è molto, alla memoria d'uno Scandianese.

GASPARI ALOYSIO BERTOLANO SCANDIANENSI
CANONICO INSIGNIS COLLEGIATAE
NOBILIS TERRAE SCANDIANI
THEOLOGICIS SCIENTIIS PRECLARE IMBVTO
MVTINAE APVD CAROLIANOS ALVMNOS
DEHINC IN PATRIA DICENDI ARTE PROBATO
IN HISTORIA ECCLESIASTICA MAXIME VERSATO
LEGVM PATRII CANONICORVM CAPITVLI
MODERATORI
ADVOCATVS FRANCISCVS
TABVLARIO PVBLICO REGIENSI PRAEFECTVS
FRATRI OPTIME DE SE MERITO
CVM LACRYMIS POSVIT.
OBIIT IV KAL. MART MDCCCXIV
AETATIS SVAE AN. LXI.

Con mio dispiacere è avvenuta, alcuni mesi fa, la morte del rispettabile Genitore del Signor Maggiore Ingegner Carandini, il qual conta di farne riporre nella Chiesa di Scandiano il Ritratto in bronzo, con sotto l'Iscrizione:

Digitized by Google

IO. CARANDINIO
PRAESIDI IVDICIORVM REGII LEPIDI
VARIISQVE MVNERIBVS NAVITER ET IN EXEMPLVM PERFVNCTO
QVI REM AGRARIAM PROFESSVS
PATRIMONIVM AVXIT
POLITIORIBVS LITERIS EXCVLTIS
INGENII LAVDE PRAESTITIT
OBIIT REG. LEPID. XIV KAL. IANVAR. AN. MDCCCXX
ANNOS NATVS LXX. MENS. V. D. XXIX.
IOSEPH CARANDINIVS
NE PARENTI OPTIMO
MONVMENTVM IN PATRIA DEESSET
F. C.

§. 102. Ma troppo lungo sarei, se volessi al minuto descrivere le vite di tutti coloro, che hanno contribuito ad illustrare la loro patria di Scandiano nelle scienze, nelle lettere o nelle belle arti. Mi restringo dunque ad accennarne quì per ultimo alcuni in gruppo.

PITTORI.

Pellegrino Corghi Scolaro del Cignani.

Carlo Vighi Autore di varii dipinti a olio.

Mattacodi Capitano Giacinto, del quale conservansi alcune buone copie delli dipinti dell'Eneide fatti dall'Abati.

Sebastiano Sansone, Scolaro del Boulanger, che dipinse in Modena la volta della Chiesa di S. Vincenzo.

Giambatista Spallanzani, che studiò sotto Francesco Stringa in Modena. Si conservano in Scandiano alcune sue Pitture stimate assai.

MEDICI.

Alberto Bertolotti nel 1507, a cui l'Arciprete Leonardo suo Zio donò parte dei beni.

Ottaviano Salvioni ricordato dal Borsetti, Professore di Filosofia e Medicina nell'Università di Ferrara l'anno 1579.

Il Medico Guidelli, di cui Cesare Magati intraprese a scrivere la vita, e fu dichiarato *dottissimo* dal Vallisneri.

Il Medico Zanni da Chiozza nominato alla cura di Sassuolo, poi di Rubbiera, e per ultimo di Scandiano, dove morì intorno al 1700.

Flaminio Corghi dopo il 1700 fu Medico del Principe d'Armstad, poi dei Duchi di Mantova, corrispondente del Vallisneri, ed era anche Poeta. Difese l'uso della china nella *Relazione della malattia di Giuseppe Pelosi.* 4.° *Padova* 1721. Dopo la sua morte fu stampato di lui. *Il Medico in Mantova.* 4.° Ivi 1743.

Digitized by Google

Nel primo Volume dell'Opere del Vallisneri si leggono *Osservazioni sugli insetti di Francesco Mattacodi giovine d'alte speranze immaturamente dalla morte rapito con danno della Patria, e della Letteraria Repubblica.* Molti altri Giornali, divisi in quattro Volumi, lasciò egli manuscritti intorno a varii Vermi, Scarafaggi, Locuste ec. Il Conte Filippo Re faceva molti elogi alle di lui cognizioni Botaniche. Fu Medico in varii luoghi; e morì in Scandiano sua patria nel 1696.

Nicola Caroli. Condotto Medico a Suzzara nel 1719, indi a Castellarano.

Antonio Spallanzani, e Giuseppe Besini di Scandiano ebbero molta parte nella *Disamina Apologetica* 4.° *Venezia* 1725 scritta contro alcune opere del Dottor Gherli Modonese Medico del Principe Foresto in Scandiano.

Gio. Simone Guidelli di Casalgrande procacciossi in Bologna, e Ferrara il favore di varii Principi: restituitosi alla patria, assunse di mantenervi e curare gratuitamente i poveri infermi, sinchè morì nel 1769.

Pietro Giuseppe Corradini di Casalgrande Medico nell'Ospitale di Reggio dal 1740 al 1783, nel quale anno morì: oltre la storia delle malattie di Reggio stampata colle Effemeridi del Corti, lasciò presso i Manodori suoi eredi un manuscritto delle malattie e loro cura. Di lui conserva il Signor Ferrarini di Carpineti altri sedici manuscritti di estratti d'opere d'autori insigni; consulti medici; memorie contro il curare le febbri maligne col mercurio; del ferro e del sapone ad uso medico ec.

LEGALI ED IMPIEGATI

NELLE PRIME CARICHE DI GOVERNO.

Giulio Rossi nato nel 1619 fu Pretore in Sestola, S. Felice, Mirandola, e nel Finale. Stava per pubblicare una vasta collezione di Giurisprudenza annunziata dal Vallisneri (*a*) che trovasi manuscritta in Modena.

Cesare Medici di Casalgrande, Professore d'Instituzioni Canoniche in Modena, indi Prevosto nella sua patria dal 1737 al 1762.

Camillo Crivelli Notaro, e Cancelliere pubblicò nel 1694 a Parma la *Praxis Notariorum.*

Bartolommeo Gatti di Castellarano Consigliere, e Segretario di Stato a Modena sino al 1681, anno della sua morte: stampò alcune allegazioni specialmente per sostenere i diritti di Casa d'Este sopra Comacchio.

Agostino Soragni residente a Vienna per il Duca Rinaldo, e suo Consigliere.

(*a*) Giorn. de' Letter. Tom. VI.

Digitized by Google

A Giambatista Severi fu dedicata nella Parrocchiale di Castellarano questa lapide.

IO. BAPTISTAE SEVERO E CASTELLARANO I. V. D.
A SERENISSIMO RAYNALDO I DVCE MVTIN.
PRIMVM IN SERENISSIMAE CAMERAE CONSVLTOREM,
DEINDE IN CONSILIARIVM ASSVMPTO.
MORVM DISCIPLINA INTEGERRIMO,
DOCTRINA MAXIME LEGALI PRAESTANTISSIMO,
IN ADMINISTRANDA IVSTITIA PENITVS INCORRVPTO,
DEBITVM HOC PIETATIS MONVMENTVM
ANTONIVS FRATER P. ANNO DOMINI MDCCXXIV.

Matteo Borghi fu pure Consigliere, e poi Segretario di Stato di Francesco III d'Este. Nato nel 1689, morì l'anno 1757 in Modena.

Quirico Medici nacque l'anno 1727 in Salvaterra. Fu dal 1750 al 1769 tenuto per il Marchese Mari Governatore a Scandiano, indi passò Giudice a Sassuolo, a Carpi, a Modena; dove fatto Professore di Giurisprudenza, e poi Membro del Supremo Tribunal di Giustizia morì nel 1789; egregio Poeta, ed ottimo Cittadino.

I due fratelli Antonio, e Vincenzo Besini, nati a Scandiano loro patria, il primo nel 1739, il secondo nel 1746. Quegli fu Giusdicente in Garfagnana, alla Mirandola, a Reggio, e per ultimo da Francesco IV d'Este fu nominato Presidente al Tribunale di Giustizia in Modena, dove è morto nel 1821. Vincenzo fratello minore divenne sotto Ercole III d'Este Avvocato della Finanza; da Francesco IV è stato dichiarato Consiglier Camerale; ed è morto nel 1820. E mi conviene con dolore aggiungere a questi, l'Avvocato Giulio figlio del primo di essi, cospicuo amatore di libri, e di antichità, che nello scorso mese di Maggio fu proditoriamente ucciso.

POETI E LETTERATI.

Pietro Martin Scordara divenne Canonico in Reggio; ha due Commedie, *la Nave*, e *il Cornacchione* stampate in Bologna 1554 in 8.° Il Guasco lo chiama *felice nelle prose, e divino nei versi.* (Stor. Letter. di Reggio Cart. 91.)

Papirio Cavalletti stampò nel 1605 una sua opera in Pisa, dove fu Professore.

Annibale Corghi è autore del seguente Libretto: *Nuova Strada della Croce ec. di Scandiano.* 12.° *Bol.* 1636.

Sotto il ritratto di Alessandro Corradini Servita, nella Sagristia di Scandiano sta scritto: „ Fr. Alexander Coradini Scandianensis „ nascitur anno 1556; brevi curriculo in religione inque Uni- „ versitate Ticinensi laurea doctorali donatur. Hic vir natus ad „ dicendum omnes scientias eloquentes effecit; ad omnes gradus

„ Religionis praeter Generalatum evectus ultimum diem clausit
„ die 3 Sept. 1632.

Servita fu pure Alessandro Zani, il quale ampliò il suo Convento a Scandiano, divenne Teologo del Vescovo di Tivoli, Predicatore nel 1578 in Milano, e l'anno seguente fu nominato collega di Fr. Paolo Sarpi a riformare le Costituzioni del suo Ordine, le quali poi furono stampate in Ferrara del 1580.

Giambatista Vacondio *autore d' una traduzione della Poetica d'Orazio in verso sciolto* 12° 1695, ed inoltre d'una lettera storica nel *Trattato delle cose di Roma* del Pinaroli in 12.°

Donnino Rossi nato nel 1634, Medico dei Duchi di Guastalla; si acquistò nome di Poeta, secondo il gusto d' allora, e stampò diverse poesie, sopra tutto per la Festa della Canonizzazione di S. Filippo Benizzi celebrata in Scandiano.

Antonio Vacondío Arciprete era Poeta, ed ha varii Sonetti nelle Accademie di Scandiano.

Un altro Alessandro Corradini Rettore di Casalgrande vi teneva scuola, alla quale concorreva anche molta gioventù forestiera.

Alessandro Filippo S. Agata Servita Oratore, e Vicario del S. Uffizio in Scandiano ha alle stampe *Discorsi sacri e politici* 4.° *Perugia* 1719.

Bartolommeo Ziliani passò da Colorno a stabilirsi in Scandiano con Lucia sua sorella che divenne madre del Professore Spallanzani, Fu amante delle belle lettere e dello studio di sacra Scrittura.

Ferrari Giuseppe figlio d'un Padre passato di Casalgrande a Spilamberto, divenne Segretario di Casa Rangone, e fra altre poesie, pubblicò gli *Elogi del porco.* 4.° *Modena* 1759. Il Frugoni, parlando di questa composizione, disse, *che i versi ne eran venusti, con le grazie bernesche per entro.*

Chiudo questa numerosa serie di celebri Scandianesi, col nome di Salvatore Viganò, insigne Compositore ed Esecutore di balli in Milano, di cui questa Città à pianto con dolore la perdita. Egli era figlio d'un ballerino, che nel 1753, per degni riguardi, prese il cognome Viganò dalla Madre, già Donzella della Duchessa d' Orleans, moglie di Francesco III d'Este; ma era nativo della famiglia Braglia di Jano, e però Scandianese.

§. 103. Tanta copia di bravi soggetti in un piccolo paese è prova della felicità del clima, e della svegliata indole degli abitanti. E non fia però meraviglia, che esistito abbia in Scandiano un'Accademia di Lettere. Essa con titolo scherzevole chiamossi l'*Accademia di Mattajano* luogo sull'alto dei Colli al S. O. di Scandiano; e il nome di *Scemi* o *Scemati* presero dallo scemar della Luna. Sino del Secolo XVII contava fra suoi membri il seniore Antonio Vallisneri, il Pegolotti, e il P. S. Agata. Radunandosi in Casa Pegolotti, l'anno 1726 gli Accademici presero a trattare il problema

se più sia da temere l' odio o l' amore delle femmine. In una susseguente adunanza piansero la morte di D. Bartolommeo Ziliani Accademico da me poco fa ricordato. Fra le altre composizioni dette in questa adunanza, Gio. Zanni Segretario dell' Accademia propose d' incidere sulla tomba dello Ziliani il distico:

„ Hic jacet ille, breves cui mors fera sustulit annos,
„ Ast dedit aeternos gloria multa dies.

Nel 1743 il Villaggio di Bomporto, consueta Villeggiatura del Collegio de' Nobili di Modena, essendo occupato dalle truppe belligeranti, Francesco III d' Este concesse ai Nobili stessi l' uso della sua Rocca di Scandiano, ed essi prima di ripartirne recitarono un' Accademia in lode del genio letterario ed urbano degli Scandianesi: onde gli Scemi di Mattajano si affrettarono di dar loro in contraccambio un' altra Accademia, nella quale Donnino Manzotti Principe dell' Adunanza recitò l' Orazione, e stampò il seguente Sonetto.

„ Forse al Cantor dell' amoroso Orlando
„ Che qui un tempo la sede ebbe e l' impero,
„ E che il primo al disegno alto ammirando
„ Del divin Ferrarese aprì il sentiero;
„ Poichè nell' Avvenir anche guardando
„ Fra l' ombre ai Vati illustri è aperto il vero,
„ Voi voi foste presenti, infin da quando
„ Maturava in sua mente il gran pensiero.
„ Ed in voi, che occupar vide sua stanza
„ In questa, a lui benchè remota etade,
„ Maravigliando i sguardi suoi rivolse.
„ E da voi di Fortezza e di Costanza
„ Esempii, e di Valore, e di Pietade,
„ Per farne adorni i suoi Campion raccolse.

Nel 1751 quando restituissi da Padova a Scandiano il Cavaliere Antonio Vallisneri il juniore, i Scemati gli andarono incontro in gran cerimonia e lo fecero Principe dell' Accademia. Furono socii della medesima il Consiglier Medici, il P. Affò, Spallanzani, Ceretti, ed ommessi più altri, Pellegrino Salandri Reggiano, di cui un fratello morì in Scandiano, e monacandosi una Giovanna Bertoldi di Scandiano stesso, il detto Pellegrino stampò questo Sonetto che non si legge nella raccolta delle sue rime.

„ Quando il fior di beltà che invan si prezza,
„ Donna gentil, qual nebbia al Sol si sfaccia,
„ E a poco a poco di pallor la faccia
„ Sparga e di neve il crin tarda vecchiezza:
„ Stendi morte, dirai, la falce, e spezza
„ Il nodo alfin che all' egro fral m' allaccia;
„ Bramo sciolta posare infra le braccia
„ Al gran Rege di pace e di salvezza.

Digitized by Google

„ Stabil fia il nodo, che di te più forte
„ M'avvinse a lui ne' dì ridenti e gai,
„ Quando più reti il folle amor tendea.
„ Indi rivolta a noi; rida, dirai,
„ Se il pnote, a vista di mia eccelsa sorte,
„ Chi allora del mio oprar gioco si fea.

Donnino Manzotti, che ho citato sopra come Principe dell' Accademia, era nato nel 1703 in Rubbiera, ma avendo i suoi genitori trasferito la loro abitazione a Scandiano, dove fabbricarono il Palazzo oggi Ferrari, il loro figlio, dopo aver fatto il corso degli studii nel Seminario di Reggio, andò in sua casa a Scandiano medesimo; ed ivi nel 1726 e nel 1742, era Principe dell' Accademia de' Scemati. Egli fece anche recitare Tragedie da gioventù distinta del Paese, onde l' altro Scandianese Giuseppe Garofoli Medico del Vescovo di Vaccia in Ungheria, fra altri spedì questo Sonetto in lode delle Signore istrutte dal Manzotti nel recitare.

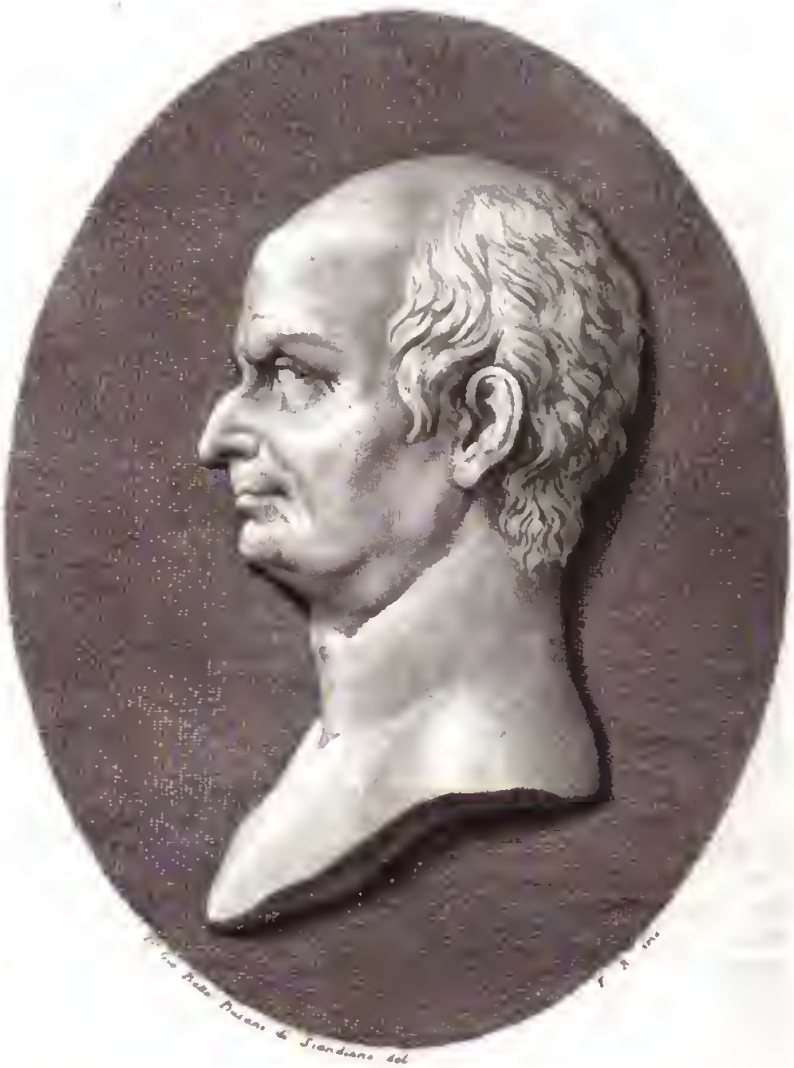
„ Se voi, donne gentili, in cui s' annida
„ D' ogni grazia e beltade il fior raccolto,
„ In su le scene il popol lieto e folto
„ Ammira e insiem scioglie festose grida.
„ Gran mercè fu di qnel, che scorta e guida
„ Al vostro onore ebbe il pensier rivolto,
„ Onde dal frutto già da voi raccolto
„ Più ubertoso ritrarne ancor confida.
„ Segnite dunqne generose e liete,
„ Della gloria a calcar l' erto viaggio,
„ Nè paventate il fosco orror di Lete;
„ Egli è quel Sol, che col potente raggio
„ V' abbella, e voi piante feconde siete
„ Che non temon del tempo il dnro oltraggio.

Il suddetto Manzotti divenne Priore del Comnne di Scandiano, fu spedito dalla Consulta Governativa di Modena al Re di Sardegna: avendo in splendidi trattamenti consumato l' asse paterno, si pose Pretore in Rubbiera; e sarebbe anche andato Governatore al Finale, se il Marchese Mari disgustato di lui non vi si opponeva presso il Sovrano.

Digitized by Google

Digitized by Google

p. 159



LAZZARO SPALLANZANI

NAPOLI

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

LAZARO SPALLANZANI

§. 104. Le notizie della vita di questo insigne Filosofo occuperanno la minor parte del Capitolo: il rimanente sarà consecrato a notizia di sue opere inedite, e d'altri suoi monumenti, che sono riuscito a raccogliere.

Tengo presso me sette autori, che ne hanno descritto la vita; uno in latino, Perondoli; tre in Francese, Tourdes, Senebier, d'Alibert; e tre in Italiano, Fabroni, Carminati, e Pozzetti. Trarrò da tutti insieme ciò che sono per dire in breve d'un argomento, il quale meriterebbe un assai miglior dicitore.

Egli ebbe origine in Scandiano l'anno 1729, fece ivi gli studii di grammatica; passò nel 1744 ad imparare le belle lettere e la filosofia in Reggio; indi recossi a Bologna, dove il Padre destinavalo allo studio di Giurisprudenza; ma il suo genio, l'esempio e la conversazione della Laura Bassi sua cugina lo strascinarono a darsi tutto alle scienze naturali, nè il Padre stimò dovervisi opporre. Apprese ivi tutt'insieme la lingua greca; e nel 1754 fu nominato Professore di Fisica e di lingua greca nel Collegio ed Università di Reggio, dove io pure ebbi la sorte di seguirne l'uno e l'altro insegnamento negli anni 1758-59. Pubblicò *le sue Riflessioni intorno alla Traduzione dell' Iliade del Salvini*. 8.° *Parma* 1760. Fece quindi una corsa sui monti Reggiani dell' Appennino, e ne stampò il risultato in due lettere dirette al degnissimo figlio di Antonio Vallisneri seniore (*a*). L'anno seguente fu chiamato Professore di Fisica a Modena, dove pubblicò varie sue osservazioni sopra il sistema della generazione, sugli animaletti infusorii di Needam, sul rimbalzo de' sassi dall'acqua, sui muli, sull'azione del cuore ne' vasi sanguigni, sulle riproduzioni animali; e tradusse in Italiano corredandola di note, *la Contemplazione della Natura di Bonnet*. 8.° 1769.

(a) Calogerà Opuscoli Vol. IV.

Digitized by Google

Vol. 2. Passò quest'anno ad essere Professore di Storia naturale in Pavia, dove proseguendo con indefessa cura ed industria ad osservar la natura, fece stampare successivamente a Modena cinque Volumi in 8.° de' suoi nuovi studii; e sono. 1.° Sui fenomeni della circolazione del sangue. 2.° Osservazioni e sperienze intorno agli animalucci delle infusioni, per esame della dottrina del Signor Needam intorno alla generazione. 3.° De' vermicelli spermatici; della morte degli animali e vegetabili tenuti nell'aria chiusa; degli animali che, come il rotifero, tornano da morte a vita; dell'origine delle muffe. 4.° Della digestione nelle varie specie di animali; secondo la diversa struttura dei loro ventricoli. 5.° Della generazione di molte specie di piante, e quale influenza abbia su d'essa il pulviscolo degli stami. Fece indi varie corse nella Svizzera, al mare di Genova, all'Adriatico, e sempre nuove dovizie scientifiche ne ritrasse; di molte delle quali arricchì le *Memorie della Società Italiana,* e gli *Opuscoli scelti di Milano.* Pubblicò intero il viaggio da lui intrapreso nel 1788 ai Vulcani delle due Sicilie, e varie parti dell'Appennino in 8.° *Pavia* 1792. *Vol.* 6. L'ultimo Tomo di questa Collezione uscì nel 1797, e contiene cinque opuscoli sulle diverse specie di Rondini; uno sull'indole della strige nominata *Chiúino;* e gli ultimi due sulle anguille. Merita altresì d'esser particolarmente notato il suo *Chimico Esame degli Esperimenti di Goettling,* 8.° *Modena* 1796, nel quale contro quest'autore dimostra che il gaz azoto è assolutamente incapace di sostenere la combustione. Ommetto diverse altre sue operette minori inserite la più parte negli opuscoli scelti di Milano, per ricordarne una postuma *sulla respirazione,* che fu stampata in Milano stesso nell'anno 1803, e tutt'insieme tradotta da Senebier in Francese 8.° *Geneve* 1803. Già sino del 1785 cominciò lo Spallanzani a soffrire detenzione d'orina; e questo incomodo degenerò finalmente in una violenta iscuria, che nel 1799 lo condusse in pochi giorni alla morte.

„ Se giudichiamo Spallanzani (è Senebier che parla) dal numero
„ delle varie sue opere questo è immenso... Se lo giudichiamo
„ dagli oggetti che lo occuparono, sono questi i più importanti e
„ i più difficili; il saperli trattare d'una maniera originale è prova
„ d'una rara energia, e di straordinarie risorse... Se lo giudichiamo
„ dal suo metodo, questo è sempre il più ingegnoso, il più facile,
„ il più rigoroso... Se finalmente giudichiamo Spallanzani dallo
„ stile, che è ancora un tratto caratteristico d'ingegno, gli Italiani
„ metton le opere del medesimo al pari delle meglio scritte in
„ quella lingua...

Non riferirò gli onori compartitigli dai Sovrani; le molte celebri Accademie che vollero averlo per socio; gl'insigni Letterati che ne fecero encomio: per tutti i quali, oltre gli elogi ricordati fin da principio, e pur ora Senebier, bastino i due altri che seguono.

Digitized by Google

Primo, il Bettinelli ne' suoi Dialoghi d'Amore: Tom. 11. Dial. 19. p. 173 del 1796, così ne parla: „ Pavia può gloriarsi del maggior „ Fisico e Naturalista d'Europa, che non su chimere e congetture „ alza edifizi non più veduti, ma coll'osservazione destrissima, col- „ la sperienza evidente, coll'ingegno profondo, scopre i segreti su- „ blimi della natnra, e serba la forza dell'immaginazione solo a „ reuderla più bella collo stile incantatore. „ 2.° Il grande Haller dedicò il qnarto Volume in 8.° della sua Fisiologia „ Lazaro Spal- „ lanzani summo naturae in minimis et difficillimis indagatori, „ ob ejus in veri finibus extendendis merita „. Ed ecco la memoria inseritane alla fine dell' elogio latino pronunziato alla sua morte.

LAZARO SPALLANZANIO SCANDIAN.
GRAEC. LATINISQ. LITERIS APPRIME EXCVLTO.
HISTOR. NATVR. EVROPAE IVDICIO SCIENTISSIM.
EIVSDEMQ. PVBB. PROFESS. IN GYMN. TICIN.
MVSAEI RER. NATVRAL. PRAESIDI MERITISS.
PEREGRINATIONIBVS, SCRIPTIS, EXPERIEN. ARTE
ET VVLCANORVM PERLVSTRATIONE
DOMI FORISQVE CELEBERRIMO.
HVNC TITVL. LACRIM. AMICO OPTIMO
ITALIAE LVMINI S. P. O. F. P. C.

§. 105. Gli Eredi del nostro Spallanzani vendettero alla Municipalità di Reggio il Museo di Storia Naturale, cho esso avevasi formato in Scandiano; e lo vendettero insieme con molti libri di Storia Naturale, e con tutti i suoi manuscritti: Avendo io, per graziosa concessione del Signor Cugini Podestà degnissimo di questa Comune, potuto esaminare i manuscritti suddetti, e trascriverne ciò che ho creduto meritare la pubblica luce, qui lo soggiungo, disponendolo in ordine cronologico insieme con due lettere a me dirette, fra più altre, e riportate qui sotto al N. VI. Le lettere da lui scritte ad altri sono nna prima copia, o vogliam dire abbozzo, di mano originale dell'Antore.

I.

A' Monsieur Haller.

Scandiano 16 *Ottobre* 1776.

„ Je vous suis très reconoissant pour les remarques, que vous „ avec bien voulu faire à mon livre *sur les phénomènes de la re-* „ *spiration*. Vôtre premier donte est que dans les Grenouilles affoi- „ blies par la faim vons avec vû sovent et avec toute la certitnde „ possible les globules du sang jaunes, et que dans cette observation

Digitized by Google

„ la petite Table de Lieberkuhn ne vous a point trompé. Car à
„ l'aide de la même table vous les avez vû toujours et constamment
„ de couleur rouge, lorsque l'animal étoit vigoureux et bien nourri.

„ Voila la maniere que j'ai pratiqué pour examiner votre sage
„ donte. J'appliquois à cette petite table le mésentere de plusieurs
„ grenouilles recemment pêchées, et je les observois par *réfraction,*
„ c'est à dire faisant que la lumiere réfléchie par le miroir placé
„ au dessous de la grenoville transversât la substance des globules;
„ c'est la methode que vous avec pratiquée: et voila les phénomè-
„ nes, qui se sont présentés à ma vue. Presque tous les vaisseaux
„ sanguins se présentoient rouges: seulement la rougeur se montroit
„ plus forte dans les vaisseaux plus gros. Humectant de tems en
„ tems le mésentere, la circulation dure pendant quelques jours.
„ Laissant sur la même table l'animal, j'avois donc l'opportunité
„ de suivre les phénomènes pendant qu'il s'affoiblissoit. Au bout
„ de quelques heures il y avoit du changement dans la couleur
„ du sang: les vaisseaux sanguins plus petits etoient devenus jau-
„ nâtres, ceux de grandeur mediocre de couleur de rouille, et les
„ plus conservoient à peine sa couleur rongeâtre: Dans la suite la
„ couleur janne vraiment s'empara de la plus grande partie du
„ mésentere. Voila donc le même animal qui dans l'etat de santé
„ fait voir son sang de couleur rouge, et dans l'etat de maladie
„ de couleur jaune, et ces sont justement les deux différens phé-
„ nomènes, que vous me marquez dans votre obligeante lettre.
„ Mais on ne tarde pas à s'apercevoir, que la couleur jaune est
„ une illusion optique produite par la lumiere réfracte. Qu'on
„ tourne adroitement le miroir, de maniere que cette lumiere ne
„ soit pas plus vive: sur le champ le jaune des vaisseaux se change
„ en couleur rougeatre, qui se fait plus forte ôtant le miroir. Le
„ jaune disparoit entierement, et prend sa place le rouge, si l'on
„ fait usage de la lumiere réfléchie, collant contre le dessous du mé-
„ sentere un petit morçeau de papier. Seulement ce rouge n'est
„ pas si vif, comme il etoit quand l'animal etoit vigoureux. La
„ rougeur diminue par degrés, si l'on continue dans les jours
„ suivans à observer le mésentere à lumiere réfléchie, et enfin
„ manque entierement, sans jamais qu'il entre sa place la plus
„ petite marque de jaune. Le jaune n'etoit donc pas naturel au
„ sang, mais il etoit un effet de la lumiere réfracte.

„ Vôtre seconde remarque est, que dans mon dernier ouvrage
„ sur la circulation je nie la retrocession, l'oscillation, et la con-
„ fusion du sang dans les animaux mourants; et que je dis pourtant
„ de les avoir vues dans mon premier ouvrage sur la circulation.

„ Permettez-moi, mon très-celebre confrère, que je m'explique
„ là dessus. Dans mon premier ouvrage je ne sçais d'avoir jamais
„ parlé de ces trois bouleversemens dans le sang veineux, parceque

Digitized by Google

„ je ne les ai jamais vûs. J'ai marqué seulement l'oscillation dans „ le sang arteriel, et j'ai même averti (p. 26) qu'elle n'est pas fre- „ quente, quand on a pris garde de ne gêner pas trop l'animal. Quand „ je composois cet opuscule, l'objet de mes observations étoit la „ seule Salamandre. Au contraire les observations de mon dernier „ livre sont tirées d'une foule d'animaux. J'avois donc ici toute „ l'occasion de généraliser mes idées, et même de les rectifier où „ il étoit necessaire. J'avance donc ici de n'avoir vû que rares „ fois cette oscillation des artères, mais qu'en général le sang des „ animaux mourans perd par degrès son mouvement, cessant enfin „ tout a fait la circulation.

„ Comme dernierement j'ai répété mes observations sur la cou- „ leur du sang, j'ai répété aussi celles sur ces prétendus boule- „ versemens dans la même liqueur; et j'ai pris pour temoin l'Abbé „ Corti, bon observateur. Mais j'ai l'honneur de vous dire, que „ j'ai trouvé les mêmes choses, que j'ai publiées dans les *Phéno- „ mènes sur la circulation.*

„ Vous prouvez de la peine à croire avec moi, que le sang des „ animaux loge quelques fois quelques vermisseaux spermatiques. „ Vous m'opposez que peut être j'ai été trompé dans cette ob- „ servation par des animalcules qui se trouvoient dans le sang, „ comme vous les avez vû dans les artères des grenouilles.

„ Parlant de ces Amphibies, la chose est possible. Leurs ver- „ misseaux spermatiques ont beaucoup de ressemblance avec d'au- „ tres animalcules, qui sont de toute autre espece. Mais il est bien „ difficile que j'aie été trompé dans les Salamandres. Les vers de „ leur sperme sont si bien marqués, si bien caracterisés, d'une „ figure si particuliere, qu'il est moralement impossible de les „ confondre avec tout autre animal. Je vous prie de jetter l'oeil „ sur la fig. VIII. Et il m'est pourtant arrivé d'observer ces „ vermisseaux, quoique très-rarement, dans le sang de quelque „ Salamandre.

„ Je trouve même que la chose est fort naturelle, s'il est vrai „ que le sperme est absorbé par les veines, et que les vers sper- „ matiques ne périssent pas, les obligeant à passer du sperme dans „ le sang, comme j'ai expérimenté moi même.

„ Il ne s'est encore présenté l'occasion favorable d'observer les „ corps jaunes dans les ovaires des femmes. Si tôt que cette occa- „ sion viendra, je ne manquerai pas de vous en apprendre les „ resultats.

„ ..... Si mon amour pour le vrai m'a obligé à me corriger moi „ même dans quelque endroit de mes livres, cela me servira, „ j'espere, d'excuse si je n'ai pas toujours adheré a vos sentimens. „ J'ai cru le pouvoir faire sans vous porter le plus petit préjudice. „ La lumiere de vos belles découvertes brille si vivement dans

Digitized by Google

„ vos immortels ouvrages, qu'elle ne laisse pas apercevoir quelques
„ petites taches, qui peuvent s'y être glissées.....

II.

§. 206. Al Signor Marchese Gherardo Rangone
Ministro di Stato di S. A. S. in Modena.

Nel Febbrajo del 1778.

„ Resto sensibile al maggior segno pe' tratti di generosa cortesia
„ che si compiace l'E. V. di usar meco con sue preziosissime
„ lettere, l'ultima delle quali soprattutto non potrei dirle quanto
„ io l'abbia gustata, per essere un tessuto di sensate, e finissime
„ riflessioni, le quali da se sole basterebbero a caratterizzarla per
„ un profondo Filosofo, se questo non fosse noto a tutti coloro,
„ che hanno il bene di conoscerla. Io, come suddito del Patron
„ Serenissimo, ingenuamente confesso a V. E., che provo un in-
„ dicibil piacere che la nostra Modona vanti tra suoi supremi Mi-
„ nistri di Stato un Personaggio sì colto, sì dotto, il quale non
„ può che contribuire al felice Governo dello Stato, mercè la
„ vastità dei suoi lumi, e del suo sapere; pregi ch'io tanto più
„ reputo in lei ed ammiro, quanto che difficilmente si trovano in
„ un Cavaliere Ministro.

„ Io poi dopo d'averla rispettosamente ringraziata dell'onore
„ compartitomi, stimerei mio dovere il non aggiungere altro, du-
„ bitando di peccare *in commoda publica*, col trattenermi più a
„ lungo con lei, se la somma bontà sua in certo modo non me lo
„ comandasse, col mostrar desiderio ch'io le palesi il debole mio
„ sentimento sopra alcuni articoli della sensatissima sua lettera.
„ Per ottener dunque, se non altro, il merito dell'ubbidienza, mi
„ prenderò l'ardire di qui stendere alcuni shozzi d'idee risveglia-
„ tesi in mente mia nel leggere le belle sue Riflessioni, le quali
„ idee pienamente sottopongo al lucidissimo suo intendimento.

I. „ È fuor d'ogni dubbio, che a quel modo che il telescopio
„ ha fatto grandi e luminosi progressi in cielo, altrettanto ha fatto
„ il microscopio su la terra. Il primo ha trovato negli spazii ce-
„ lesti una moltitudine di mondi a noi sconosciuti, e il secondo ci
„ ha arricchiti d'una infinità di mondi terrestri. Vero è che cotesti
„ ultimi mondi relativamente ai celesti sono infinitesimali, ma
„ egli è altrettanto vero che sono immensamente più moltiplicati,
„ e che questa loro moltiplicità va del continuo crescendo, la
„ qual cosa è ben lungi che abbia luogo ne' cieli. Sebbene que-
„ sta infinità di mondi microscopici non è un nulla a fronte di
„ quelli che restano da scoprirsi? Consideri, Signor Marchese

Digitized by Google

„ veneratissimo, la non molto antica epoca dell' uso del micro-
„ scopio, che non conta più d'un secolo e mezzo in circa; rifletta
„ allo scarso numero de' veri osservatori microscopisti, che fino
„ al presente vi sono stati; ponderi con l' illuminata sua mente
„ il pochissimo che si è scoperto ne' tre Regni della Natura rela-
„ tivamente al moltissimo, che la prodigiosa vastità di questi ci
„ presagisce da scoprire; ed ella vedrà che i nostri posteri dir
„ potranno a tutta ragione, essere stato svelato un mondo nuovo
„ nel mondo vecchio. Per giungere però felicemente a questi avan-
„ zati progressi non basta aver buoni occhi, e buoni stromenti
„ diottrici, non basta di più aver trovato de' fatti, fa d' uopo l' esser
„ dotato di spirito filosofico per sapere analizzar questi fatti, rav-
„ vicinarli, paragonarli tra loro, dedurne le più dirette conseguenze;
„ e come l' E. V. saviamente avverte, farne un tutto diciam così
„ organizzato, che figuri nell' immenso sistema dell' universo, e
„ che accrescendo la somma degli esseri corporei accresca anche
„ quella delle utili cognizioni. In ciò si distingue l' osservatore
„ filosofo dal puramente meccanico, che tutto al più dà acconci
„ materiali, senza l' abilità di eriger mai fabbrica.

II. „ L' E. V. non è il solo, a cui troppo non piaccia quella
„ catena, ossia scala, che si pretende da molti che venga gelosa-
„ mente osservata dalla Natura nelle sue operazioni. Avrà veduto
„ con quanta eloquenza venga impugnata o almeno messa in dub-
„ bio nelle sue *Forze vive* dall' immortal Zanotti, la cui fresca
„ perdita piange Bologna, e con lei tutta Italia. E certamente il
„ volere assoggettar la Natura in qualunque sua azione a un tal
„ vincolo, a una tal dipendenza, a me sembra che abbia dell' as-
„ surdo; ed è molto facile, che per servire alla comodità de' nostri
„ sistemi, delle nostre ipotesi, cadiam in errore, credendo buona-
„ mente di vedere nella Natura quello che realmente non v' è,
„ ma che vorremmo che ci fosse. Considerata a questo modo la leg-
„ ge di continuità, io sarei del savio suo parere, Signor Marchese
„ veneratissimo, che probabilmente non avesse luogo nelle cose
„ create. Ma non saprei mica rifiutare il Principio Leibiziano
„ nel senso, che nella sua *Contemplazione* si usa dal Bonnet, e
„ prima di lui dall' illustre mio Compatriota Antonio Vallisneri:
„ voglio dire, che in ciascun genere dei tre regni della Natura
„ vi si trovino certe spezie, ciascheduna delle quali partecipa di
„ due generi, in quanto che da un canto si connette e lega con
„ un genere, e dall' altro si va a unire, e a collegarsi coll' altro
„ genere. Crederei di far torto alla molta sua erudizione in mate-
„ ria di Istoria Naturale, se mi facessi qua con prove di fatto a
„ mostrare questa gran verità; ed io ben m' avviso, Signor Mar-
„ chese veneratissimo, che avrò il vantaggio di non averla in questo
„ senso discordante da me. Vero è che considerato anche a questo

Digitized by Google

„ modo il principio del tedesco Filosofo pare che non sempre ab-
„ bia luogo; trovandosi talvolta de' vuoti, per cui sembra che la
„ natura faccia un salto; ma cotesti vuoti sono piuttosto nelle
„ nostre cognizioni, che nelle naturali produzioni; e a proporzione
„ che quelle si accresceranno, questi andranno sminuendo; nè peno
„ a credere, che un giorno cesseranno del tutto; voglio dire, quan-
„ do avrassi una notomia più esatta de' Rettili, de' Vegetabili,
„ degli Animali.

III. „ Lo scriveva a V. E.; l'introduzione del Signor Senebier
„ ha più tratti luminosi, e mostra l'uomo pensatore; siccome per-
„ tanto è piacciuta a me, così godo che abbia fatta la medesima
„ impressione in lei; la quale sarà più sensibile, ove sappia che
„ l'autore non conta che soli anni ventiquattro. Non è però ch'io
„ non convenga seco lei, che in qualche luogo la sua produzione
„ potrebbe esser migliore. Ignoro se al traduttore sia stata nota
„ la Cristallografia del Romé: dirò bene che l'idea di classificare
„ i Fossili col mezzo della figura delle loro componenti particole,
„ non la trovo punto filosofica. Arrestiamci per un momento nelle
„ sole pietre. Ella sa quanto inconcludenti si sono mostrati que'
„ metodi, per cui si è preteso di divider le pietre, o dipenden-
„ temente dalla loro capacità e trasparenza, o dalla varietà dei
„ loro colori, o dall'essere altre preziose, altre no ec. Il Progetto
„ del Senebier nol troverei molto lontano da quello di tai Meto-
„ disti. Il voler classar le pietre per via della differente loro fi-
„ gura, è un arrestarsi alla superficie delle cose, non esplorarne
„ l'interno, come deve fare il vero Analista. Quindi è che tra-
„ scuratesi da moderni Litologi queste ingannatrici apparenze, si
„ sono cimentate le pietre con l'azione del fuoco e de' chimici
„ liquori, mercè cui si sono stabilite con più ragionevole sicurez-
„ za le loro essenziali differenze.

IV. „ I rilievi fatti dall'E. V. all'ipotesi del Senebier mi sem-
„ brano giusti, e io pure la troverei più ingegnosa, che vera. Egli
„ cerca quali relazioni aver possano gli esseri microscopici col re-
„ stante dell'universo; e crede di averle trovate in quantochè
„ coteste diverse classi di infinitamente piccioli sono le combina-
„ trici della materia, ma di combinazioni sempre più semplici,
„ in ragione che queste classi si vanno viemaggiormente impiccio-
„ lendo. Io non niego la possibilità della cosa: dirò solo di non
„ trovar necessaria questa ulteriore semplicità di combinazioni,
„ cosicchè le ultime, o prossime alle ultime invece di risultare
„ de' quattro elementi, risultin di tre, ed anche di due soli, come
„ opina l'autore. La maggior semplicità dell'animale porterà per
„ la sua nutrizione succhi più elaborati, più puri, più fini. Ma io
„ non veggo come questo non si possa combinare con l'associazione
„ di tutti quattro gli elementi. La terra sarebbe forse quell'elemento

Digitized by Google

„ che parrebbe il più difficile a potersi estrarre dagli organi degli
„ animaluzzi più semplici, se non sapessimo quanto la marga (che
„ è quella qualità di terra che passa dal regno fossile all' animale)
„ sia duttile, e riducibile nelle sue parti a qualunque più insigne
„ sottigliezza.

„ Senza che quand'anche si volesse menar buona al dotto tra-
„ duttore la sua ipotesi, o io m'inganno a partito, o a me sembra
„ che vi siano manifesti rapporti più prossimi, più immediati tra
„ gli animalucci microscopici, e il restante del mondo vivente,
„ di quelli che da lui traggonsi da que' varii ordini di combina-
„ zioni sempre più semplici. Sappiamo come i più degli animali
„ vivono alle spese d'altri animali. I più grandi predano i minori,
„ questi i piccioli, e i piccoli danno la caccia ai picciolissimi.
„ Questo a prima giunta sembra un disordine nella Natura, pa-
„ rendo tendere alla distruzione degli esseri viventi; ma in fondo
„ è vero ordine sapientissimo; giacchè, distruggendosi così gl' in-
„ dividui, si vengono a conservare le specie. Gli animali adunque
„ più grandi vengono per tal modo ad avere stretti rapporti coi
„ meno grandi, questi coi minori, i minori co' minuti e minutis-
„ simi. Quelle guerre che si fanno vicendevolmente gli animali del
„ mondo grande e visibile, se le fanno gli altri del mondo invi-
„ sibile e microscopico, veduto avendo, e formalmente espresso
„ ne' miei Opuscoli, che una moltitudine d'animaluzzi infusorii
„ minori serve di pascolo ai maggiori, e qui aggiungerò che questi
„ ultimi vengono tante volte divorati da altre bestioluzze acqua-
„ juole di genere diverso. Ecco dunque come in questo aspetto
„ gli ultimi annelli, dirò così, della catena animale vengono a
„ commettersi coi più alti, questi con altri superiori, finchè si ar-
„ rivi dagli invisibili ai visibili, i quali si collegano con altri più
„ vistosi, giungendo in fine all'uomo stesso, che si può chiamare
„ il tiranno di tutti. Ella vede adunque, Signor Marchese vene-
„ ratissimo, come sotto questo punto di vista io concepirei che vi
„ fossero dei rapporti più diretti tra gli esseri microscopici, e il
„ rimanente del mondo animato. Sebbene non sarà difficile tro-
„ varne altri, e la rispettiva grandezza cominciando dagli infini-
„ tamente piccoli, e via salendo per gradi fino ai più corpulenti
„ nel mondo grande, potrebbe fornire un novello genere di rapporti.

V. „ L'E. V. prima di chiuder la lettera mi parla con vantaggio
„ dei libri di Beaumé, e Buffon. Ne ha tutta la ragione: l'opere
„ di Storia Naturale dell'ultimo vivranno immortali. Oltre all'es-
„ sere l'Oratore del secolo, la sua Storia degli animali, a mio giu-
„ dizio non ha pari. Niuno in Europa poteva meglio di lui rap-
„ presentare al vivo, o a dir meglio dipingere le qualità corporee,
„ e quelle dell'istinto ne' quadrupedi, e negli uccelli. Ma era de-
„ siderabile che quel grand'Uomo avesse sempre dovuto descrivere

Digitized by Google

„ degli animali, voglio dire che avesse dalla natnra preparato l' Ori-
„ ginale, e che non gli restasse che disegnarlo, e colorirlo. Che
„ di vero allorchè è necessitato a lavorare del sno, col congettu-
„ rare, o sperimentare egli stesso, nel primo caso non sa inventare
„ che romanzi fisici, e nel secondo, di gigante che era, diventa
„ nn miserabile pigmeo microscopico, principiante affatto nella
„ difficil arte di bene sperimentare, e osservare, e privo intera-
„ mente dello spirito di analisi.

„ Ma egli è tempo ch' io ponga fine a queste mie ciarle, che a
„ quest' ora probabilmente avranno anche di troppo annojata l' E.
„ V., o per lo meno distolta da cose infinitamente più interessanti.
„ Se ho tardi risposto al venerato di lei foglio, ne incolpi nna
„ moltitudine di brighe, compagne indivisibili del Rettorato del-
„ l' Università, toccatomi quest' anno, il qnale non mi lascia un
„ momento libero per me stesso, e pe' miei Amici e Padroni. Mi
„ continui la sua Padronanza.

III.

§. 107. *A' Monsieur Bonnet.*

Scandiano ce 30 Septembre 1779.

„ Me voici enfin de retour dans ma Patrie, après avoir vû la
„ plus grande partie des principales Villes de la Suisse, c'est à
„ dire Berne, Soleure, Basle, Zurigh, Lucerne. Mon voyage, Dieu
„ merci, a été des plus heureux, malgré le passage par le grand
„ S.t Bernard, afin de voir quelques nnes de ces glacieres. J'vous l'ai
„ dit, quand j'avois l'honnenr d'être aveo vous, mon très respe-
„ ctable et très cher Collegue. Après avoir rempli mon principal
„ but, qui etoit celni de vous connôitre personnellement, j'ai
„ roulé la Suisse dans le dessein de visiter les Cabinets d'histoire
„ naturelle de ces Pays, aussi bien que les Naturalistes qui y pré-
„ sident. Mais si je dois vous l'avoner sincerement, je n' ai pas été
„ trop content ni des uns, ni des autres. On m'avoit parlé avec
„ une espece de transport des Collections Helvetiques.... Il est hors
„ de doute, qu' il y en a plus d'une qui est digne d'être vue.
„ Telles sont celles de Monsieurs Jean Gesner et Schultess à Zurich,
„ de Monsieur Sprunglin à Berne, et de Mess. de Saussure et de
„ Lnc à Geneve. Mais il s'en fant beaucoup que ces Collections
„ naturelles soient completées, comme on pourroit le pretendre....
„ Le Collectenr, s'il est tant soit peu philosophe, est en droit de
„ donner un bon ordre à ses Productions, c'est à dire de les dres-
„ ser *en Classes, genres, espèces, varietés.* Je vous dirai pourtant
„ qne cet ordre manque dans la plus part des Collections qne
„ j'ai vû....

Digitized by Google

„ Les Suisses, qui président aux Collections, sont presque tous „ des Amateurs, ou plutôt des Curieux dans ce genre de productions. Vous jugerez par consequent, qu'ils ne meritent pas trop „ le nom de Naturalistes. Celui d'entre eux qui est digne de ce „ titre est Monsieur le Chanoine Jean Gesner. Son erudition en „ fait d'Histoire naturelle est immense.... Mais il me paroit, que „ ce savant homme n' excéde pas la sphère d'un habile *nomenclateur*. Et tenés, mon cher et estimable confrère, que la Nomenelature est la science dominante parmi les Naturalistes Suisses: je parle au moins de ceux que j'ai eu le plaisir de connoître. „ Je vous dirai sans detour, que de tous les pays que j'ai parconru „ dans mon voyage, sans y excepter la Ville de Turin, Genève „ est la seule, ou j'ai trouvé des véritables Naturalistes. Vous „ comprenez facilement, que je parle de Vous, de l'illustre Auteur „ des Polypes, et de Monsieur de Saussure.

„ Je suis chargé de la Cour de donner une courte relation des „ Cabinets d'histoire natnrelle, que j'ai vu dans mon voyage, et „ des Phisiciens et Naturalistes que j'ai connu. Vous pouvez bien „ vous persnader, que ma sincerité ne permettera pas d'employer „ autre langage, que celui, dont je fais usage dans cette lettre.

Fra le carte Spallanzani, che sto esaminando, si trovano due altri manuscritti originali, nei quali esso descrive più minutamente il suo viaggio nella Svizzera, e dà notizia de' varii Gabinetti da lui osservati colà; ma l'uno e l'altro manuscritto contiene cose non nuove, e poco diverse da quanto abbiam sentito raccontarsi nella lettera sopra riferita. Egli partì da Pavia nel 13 Luglio 1779, andò per Torino, e il Moncenis, a Chambery; passando per lo Vallese ed il S. Bernardo, ritornò in Italia al principio del Settembre susseguente.

IV.

§. 108. Lettera di Federico Re di Prussia ed altra del Marchese Girolamo Lucchesini allo Spallanzani

Verso la fine di Luglio del 1782.

del Primo.

„ Votre Dissertation sur le regne animal et végétal, qne mon „ Chambellan le Marquis de Luchesini m'a remise de votre part, „ ainsi que vôtre lettre obligeante du 3 d'Avril m'on fait un plaisir bien sensible. Je ne fais que les reçevoir; et la premiere „ sera, dans ma bibliotheque, nn monument éternel de vôtre merite

Digitized by Google

„ litteraire; tout comme la dernière, par son contenu, un souvenir
„ bien agréable des sentimens d'un savant, qui a des si justes
„ titres sur mon estime. — Postdam ec.

DEL SECONDO.

„ Ecco la risposta del Re alla vostra lettera. Essa vi soddisfarà pie-
„ namente, e vi dovrà esser carissima, poichè dettata da lui stesso...
„ Egli ritornò dalla Prussia, ed avendogli detto che mi era giunto
„ un libro vostro per lui, m'ingiunse di fargliene un minuto e-
„ stratto, e di presentarglielo quando me lo avesse richiesto. Ciò
„ avvenne, son già dieci giorni, e dopo averlo letto, e spesso, e
„ molto parlato meco delle belle, e veramente maravigliose vostre
„ scoperte, tanto nell'economia della digestione, quanto nel gran
„ mistero della generazione, accolse l'opera stessa, e la vostra
„ lettera con sommo piacere. Essendo egli da gran tempo molto in-
„ clinato all'opinione della preesistenza de' germi, e non potendogli
„ entrar nell'animo l'animosa ipotesi dell'epigenesi, à ravvisato
„ nei vostri girini un nuovo argomento della verosimiglianza del-
„ l'opinione a lui cara, e mi ha detto, che è molto grato alla
„ perspicacia della vostra mente indagatrice di questa scoperta.
„ Ma ninna parte del libro vostro à eccitato in lui tanto stupore,
„ quanto il luogo che tratta delle fecondazioni artifiziali; alla let-
„ tura dell'analisi del medesimo, mille sperienze gli si offrirono
„ alla mente degne della curiosità dei Naturalisti, per estendere
„ dal particolare al generale questa scoperta, ed accrescere, se
„ pure è concesso, il regno della natura animata di qualche nuova
„ colonia di muli..... Le Dissertazioni contenute nel primo volume
„ mi sono comparse sì belle, sì piene d'una critica, e d'una dia-
„ lettica sperimentale, sì utili alla fisiologia, e sì ridondanti di
„ nuove scoperte, che mi sembrano degne d'esser paragonate a
„ ciò che lo studio dell' Istoria naturale ha prodotto in questo
„ Secolo di più limato, di più perfetto, e di più originale.

„ ..... Le vostre sperienze botaniche hanno strapiacciuto al Si-
„ gnor Gledisch Botanico solenne, ma non tanto puro nomencla-
„ tore, quanto sono per solito que'che danno opera a questa scienza.
„ A me che non sono punto Botanico, ha creato sempre meravi-
„ glia, che mentre le ipotesi e i sistemi sono stati sbanditi da tutto
„ il regno della natura, e la Fisica, la Chimica, la Storia naturale
„ e tutta quanta la Fisiologia si vergognerebbono di esser tenute
„ per sistematiche, la Botanica non sia altro, che un sistema per-
„ petuo, il quale cerca nelle piante, nell'erbe, ne' frutti, e ne' fiori,
„ piuttosto che ciò che è in essi, ciò in che rassomigliano all'ar-
„ chetipo nel sistema favorito. Linneo è forse stato il Cartesio della
„ Botanica, ma questa aspetta ancora il Neuton. È già del tempo

Digitized by Google

„ assai ch'io penso così, ma non avrei giammai ardito dirlo, se
„ voi non m'aveste aggiunto animo co' vostri dubbii.....
„ Al tutto quest' opera era degna di quell' aumento d' emolu-
„ menti e di gloria, che vi ha recato. Alle sincere congratulazioni
„ che vi fo risguardo a ciò, debbo aggiungere le mie nè men
„ giuste, nè meno sincere condoglianze per la morte del Signor
„ Conte di Firmian, padre, protettore, e quasi dissi l' Ercole Mu-
„ sagete di cotesta Università.

V.

Osservazioni ed Esperienze instituite alla Laguna di Venezia, e nel Mare vicino, l'anno 1784.

Sono due Volumetti in foglio estesi di carattere dell' Autore sul luogo, di mano in mano che faceva le sue osservazioni; e vanno dalla metà d' Agosto alla metà di Ottobre. Ecco in compendio gli oggetti ivi da lui più diffusamente descritti.

1. Presso a quaranta o specie o varietà di spugne vegetanti, parte nella Laguna, parte nel Mar libero; impiantate su pietre, conchiglie, od altri corpi più o meno fermi, per lo più aspiranti l' acqua in alcuni fori, e poi da altri rigettandola; esso le crede probabilmente animali.

2. Palle alcioniche: alcune delle quali sono attaccate colla crosta ai muri, e si veggono fornite di polipi: altre senza polipi od inviluppano la conchiglia entro la quale sogliono alloggiarsi i Bernardi eremiti, o si distendono su la schiena di alcuni granchii.

3. I feti delle grosse torpedini nuotano entro il liquore delle ova: ivi alcuni vasi arteriosi e venosi, che escono dalle loro branchie, non comunicano nè colle pareti, nè col liquore dell' amnio, ma volgendo il loro cammino ritornano entro le branchie medesime.

4. Le lucciole fosforiche, le quali fanno risplendere l' acqua del Mare, se sono veramente morte, non danno in verun caso più luce; che che ne dica in contrario il Vianelli.

5. Descrive diversi nuovi animalucci marini, e tra questi principalmente i seguenti. (*a*) Una specie di stella marina, ch' ei chiama *Lichenoide*, di circa due linee in diametro, guernita nel contorno da sei sino a quattordici foglie; con una sostanza gelatinosa sull' orlo, entro la quale vedesi chiaro la circolazione degli umori: l' animale à al suo centro una bocca, con cui assorbe l' acqua, e la rigetta poi dai fori laterali delle foglie. (*b*) Un piccol carnume, che sembra una specie di *Volvox*, tutto composto di vessichette, ciascuna delle quali contiene un animaletto se movente, e guernito di barboline ch' egli agita. (*c*) Un novello granchietto eremita: non sta attaccato al suo tubetto, ma ne sorte or d' una estremità

Digitized by Google

or dall'altra, e se ne va nudo per l'acqua, sinchè trova qualche altro tubo vuoto, in cui allogarsi. (*d*). Entro le spugne un animaletto rosso lungo linee quattro, con annella guernite di peduncoli unghiati, e con un ciuffo di tentacoli sporgenti sul capo: allunga questi, gli attacca ad un corpo fisso, indi contraendoli si avanza di posto; nell' allungar de' tentacoli, il sangue fluisce dal corpo dell'animale ai tentacoli, e nell' accorciarli ne rifluisce. (*e*) Una specie di *pseudo-mantis;* che à dodici gambe e sei antenne, e progredisce curvandosi in arco, come fanno alcuni bruchi. (*f*) Un quasi *polmone gelatinoso,* che veste le foglie d'alga nella grossezza di due in tre linee per tutta la foglia. Presenta alla sua superficie corpicelli ovati assai bislunghi, che sono aperti al di fuori con forellini conici, terminano nell' interno in altri corpicciuoli triquetri, ed assorbono l'acqua. Da altre parti della loro superficie risaltano capezzoli guerniti ciascuno di un foro largo sino a due linee, per cui rigettasi l'acqua assorbita come sopra dai forellini minori. (*g*) Un *bitubo membranoso* attaccato al di sotto de' Vascelli. È lungo circa due pollici, largo sino a mezzo pollice: a lato della bocca del maggior tubo sporge la bocca del tubo minore. L'animale assorbe l'acqua col maggior tubo, e la rigetta col minore. È trasparente come vetro, ed à ambedue le bocche guernite di muscoli. Non si spappola, come fanno le Carnazze, in gelatina.

6. La *Cellularia reptans* del Pallas à benissimo i suoi polipetti, sebbene questi ritardino ad uscire; usciti spiegano i loro tentacoli a mo' di pennello da gioco, e fanno anche talvolta mover le setole piantate entro le loro cellette. Anche la *Cellularia neritina* di Pallas è guernita di polipi.

7. La *sertularia setacea* dello stesso Pallas è ramosa, articolata, e fornita essa ancora di polipi.

8. Descrive una nuova *tubularia,* nella quale molti piedini si uniscono in ciocche alte sino a tre pollici. Porta questa pure i suoi polipi, che coi loro tentacoli attorniano un globetto intermedio.

9. Lumaconi ignudi, lunghi pollici tre, larghi nel loro mezzo più di un pollice, d'un colore or giallo, ora oscuro, or nero con due corna; peli e setole all'orlo; integumento coriaceo; tentacoli nel di dietro.

10. Una piccola ostrica avanza per l'acqua appoggiando la lingua ad un corpo solido, come fa il *cardium echinatum* del Linneo. Essa mette fuori delle sue due valve molti tentacoli; ma toccata li ritira entro, e chiude le valve.

11. Certe specie di Foladi sembrano essere un *mitilo:* forano i vecchi gusci d'ostriche, aprendovi un tubetto calcare a due solchi; oppure si formano il domicilio entro le arene impetrite, aprendovi una cameretta, e più o meno inverniciandola con materia calcare.

12. I marmi d'Istria posti nell'acque della Laguna sono traforati

Digitized by Google

da Cardii che vi scavano tubi o cellette per entro non molto profonde..

13. Altri vermi litofagi aprono ivi all' interno dei marmi stessi fori tortuosi più lunghi, e vi si rannicchiano entro. L' autore non è giunto a poter scoprire nè nei Cardii, nè nei vermi suddetti, alcun membro od istromento duro, con cui essi possano aver traforata la pietra, essendo i Cardii semplicemente muscolosi, ed i vermi affatto gelatinosi. Questi ultimi sporgono talvolta fuori del loro tubo sotto la forma d'un pennacchio verdognolo.

14. Una piccola Medusa diafana è fatta a guisa di fungo, che à la concavità verso l' alto, e movendone gli orli nell' acqna vi ascende per entro. In questa Mednsa non potè notare circolazione di fluidi.

15. Descrive una serpula, ch' egli crede appartenere alle *Terebelle del Linneo.*

16. I fuchi posti in un liquore colorante se ne imbevono soltanto nella loro parte che è immersa nel liquore; nè questo va colla circolazione alle parti del fuco stesso non immerso.

Delle chiocciole e dei piantanimali, che abitano entro il Mar di Venezia, trattò alcuni anni dopo assai diffusamente, e forse con più rigore sistematico il Signor Olivi nella sua *Zoologia Adriatica* 4.° *fig. Bassano* 1792.

VI.

§. 110. Due Lettere dello Spallanzani all' Autore dello Scritto presente.

(I.ª) *Pavia* 6 *del* 1785.

„ Fin da quando io passai per costà, venendo da Venezia, chiesto
„ aveva al Regio Governo di Milano il mio congedo da Pavia,
„ dopo l' essere stato accettato per Professore di Storia Naturale
„ in Padova, con un annuo soldo, che tra certi, e incerti veniva
„ ad ascendere a cinquecento zecchini all' incirca. Giunto a Scan-
„ diano trovai la risposta del Conte Plenipotenziario Wilzeck, la
„ quale era assai obbligante, e che mi faceva graziose offerte,
„ perchè seguitassi a restare nel Regio servigio di S. M. Giunto
„ poscia a Pavia, risposi a tal lettera, replicando le mie più vive
„ istanze per ottenere il congedo. Tal replica non venne tampoco
„ accettata, ma detto Ministro Plenipotenziario mi scrisse una
„ seconda lettera più obbligante eziandio della prima, in cui tra
„ l' altre cose mi invitava di andare a trovarlo a Milano nelle
„ scorse Ferie natalizie, perchè desiderava che il tutto si accomo-
„ dasse, restando io in Pavia, e migliorando le mie condizioni.

„ Quasi nel tempo stesso mi venne lettera da Vienna dal Segretario
„ del Dipartimento d'Italia, nella quale mi si mostrava tutta la
„ premura perchè non abbandonassi l' Università, notificandomisi
„ che dalla Corte era stato scritto al Governo di Milano, che si
„ facesse di tutto per ritenermi, offerendomisi un grosso accre-
„ scimento di soldo. Esebizioni sì lusinghiere non mi rattennero
„ ciò nondimeno dal recarmi le scorse Ferie a Milano, per inoltrar
„ nuove suppliche presso S. A. R., il Conte di Wilzeck, e il Ca-
„ valiere Pecci Segretario di Stato, affinchè finalmente dato mi
„ fosse il più volte richiesto congedo. Ma credereste, Amico ca-
„ rissimo? Questi replicati miei tentativi sono riusciti inutili, es-
„ sendomi stato risposto, che non si vuole assolutamente ch' io
„ lascii l' Università di Pavia, e che in conseguenza non mi si vuole
„ accordare il congedo. Che in compenso poi del continuare io a
„ restare a Pavia, avrò quella pensione medesima che mi veniva
„ offerta per la Cattedra di Padova. Probabilmente non mi darete
„ torto, s' io vi dico essermi trovato nella necessità di dover ce-
„ dere. Imperocchè non potendo io ottenere il richiesto congedo,
„ non mi era dato il passare a Padova (mentre che questa era
„ l' unica condizione appostami per coprir quella Cattedra) e d' al-
„ tronde questo era per me un giustissimo disimpegno presso i
„ Veneziani. Io poi veniva assicurato di non perdere nell' interesse.
„ Non posso in questo occasione dissimularvi la consolazione da me
„ provata nel vedere che, se nei mesi scorsi tutto Milano, e tutta
„ Pavia dimostravano un vivo dispiacere ch' io partissi, adesso
„ provano altrettanto piacere ch' io resti.

„ Eccovi, Amico pregiatissimo, tutto l' andamento, e le conse-
„ guenze del mio giro politico, per rispondere alle due carissime
„ vostre, nella prima delle quali mi credevate di pasta sì tenera,
„ e così dolce di sale, ch' io mi fossi congedato da Pavia senza
„ altra veduta. Queste notizie comunicatele pure con libertà agli
„ Amici, distintamente a casa Tini, presentando a quelle Signore,
„ e nominatamente alla bella Signora Marina gli affettuosi miei
„ complimenti.

„ Siate pur certo che le vostre produzioni stampate, che riceverà
„ il Cavalier Lorgna, saranno per voi un sicuro passaporto per
„ entrare nell' Accademia.

„ Sono e sarò usque ad cineres

„ Il vostro Lazaro Spallanzani.

(II.ª) *Pavia* 14 *Aprile* 1785.

„ Vi ringrazio della bontà vostra per l' impegno che preso avete
„ a mio favore in occasione d' essermi ristabilito in Pavia. Se chi
„ disse, che al primo chieder ch' io feci il mio congedo al Regio

„ Governo, io senza più l'avea ottenuto fosse mai stato N. N.,
„ egli immaginato aveva che accaduto fosse a me quello che pre-
„ cisamente accadde a lui. L'accrescimento accordatomi dalla Real
„ Corte, perchè io resti in Pavia, e che ha cominciato a decorrere
„ dal principio di Gennaro dell'anno 1785, è una pensione eccle-
„ siastica di dugento sette zecchini gigliati, che uniti al soldo
„ vecchio che aveva, fanno in punto la somma di cinquecento
„ gigliati annui. Vengo dunque ad avere cento zecchini annui di
„ più di Scarpa.

„ Quest' anno ripatrierò in Giugno; per passare in Luglio a
„ Venezia, giacchè il Bailo ultimamente mi scrive, che il nostro
„ imbarco per Costantinopoli seguirà in Agosto. In Luglio adunque
„ a Dio piacendo avrò il vantaggio di riabbracciarvi costà. Intanto
„ sono tutto occupato, e lo sarò anche per un mese nel far fare
„ strumenti, e ordigni, (s'intende a spese della Università) per
„ servirmene nelle mie sperienze, e osservazioni in mare per l'anno
„ venturo in Levante, giacchè un anno per lo meno starò in quei
„ luoghi.

„ Godo e stragodo nel sentire che vi è toccata la bella medaglia
„ d'oro, della qual mi parlate, e desidero che quella dell'anno
„ corrente venga accompagnata dall'altra dell'anno seguente.....

„ Io qui conservo per voi la Patente vostra in pergamena del-
„ l'aggregazione alla Società Italiana, mandatami da Lorgna per
„ recapitarvela. Non ve la mando in una lettera, perchè nel pie-
„ garla si guasterebbe tutta. Ho dunque pensato di portarvela
„ io quando ripatrio, sempre che a voi non piaccia diversamente.
„ Onde su questo avvisatemi come debba regolarmi.

„ Insieme al noto sentimento, vi mando due copie del Prospetto
„ d'un'opera che attualmente stampa qui in Pavia il Padre Bar-
„ letti. Egli me ne ha letto alcuni pezzi, e mi sono paruti magi-
„ strali. Credo che corrisponderanno al resto, perchè l'autore è
„ uomo di merito distinto. Vi prego a trovare associati a quest'o-
„ pera, e notificarmeli; farete anche a me un vero piacere.

„ Essendo da qualche anno che sono tutto occupato nelle cose di
„ mare (con l'idea di qui a qualche tempo di pubblicare un Saggio
„ di Storia Naturale del mare), le passate Ferie di Pasqua ho fatto
„ una corsa sul Mediterraneo dalla parte di Genova, e in quel
„ tratto di mare, tra le altre ho instituito due osservazioni; l'una
„ è stata di esplorare nel fondo la temperatura, con termometri
„ a questo adattati, l'altra di esplorare colà giù la salsedine del-
„ l'acque, ragguagliata a quella della superficie, valendomi a tal fine
„ d'una macchinetta, per cui ho avuto l'acqua dal fondo, senza
„ che questa nell'ascendere si mescoli con l'altra. Il risultato
„ della prima osservazione è stato, che alla profondità di 726 pie-
„ di parigini d'acqua, vi era il calore precisamente del temperato,

Digitized by Google

„ cioè di dieci gradi sopra lo zero nel termometro Reaumura-
„ no. Questo risultato quadra a maraviglia col tentativo fatto nel
„ Mare di Provenza dal Conte Marsigli, e da lui riferito nella sua
„ opera sul Mare. Quadra pure con l'osservato quattro anni sono
„ nel Mare Ligustico da Monsieur de Saussure. Egli fece quella
„ sua sperienza in Ottobre, cioè a dire quando era passata la state;
„ ed io l'ho instituita, quando era passato l'inverno. Duolmi sol-
„ tanto di non aver potuto sperimentare maggior profondità per
„ cagione del Mare che era mezzo in burrasca. Fuori di Portofino,
„ cioè poco lontano dal sito dove io mi trovava, vi è una profon-
„ dità superiore a quella di due mila piedi, come ne sono stato
„ accertato da tutti quelli che continuamente prendono in que'
„ gran fondi del pesce cogli ami. Ma quello che non ho potuto
„ fare questa volta, la farò un'altra. Per conto poi dell'altra
„ osservazione, ho trovato con la bilancia idrostatica che l'acqua
„ del fondo è più salata che quella della superficie. Avendo con
„ me il Barometro portatile, nel passar la famosa Bocchetta, ho vo-
„ luto vedere quanto questo giogo dell'Appennino è alto sopra Ge-
„ nova, ossia sopra il pelo del mare.....

„ I miei affettuosi complimenti al Signor Rettore del Collegio,
„ e Signor Professore Araldi, a Casa Tini, e agli altri nostri co-
„ muni Amici.

„ Sono immutabilmente, e con tutta la stima, e l'affetto

„ P. S. Vedendo S. E. il Signor Marchese Gherardo Rangone,
„ pregovi a fargli le mie riverenze.

„ Il vostro Lazaro Spallanzani.

Il Conte Pecci nell'atto di assicurare per lettera allo Spallanzani il suddetto aumento di soldo, gli soggiunge.

„ Siccome poi ella à implorato da S. A. R. il permesso di poter
„ partire col Signor Bailo di Venezia, e fare un letterario viaggio,
„ onde abilitarsi praticamente a conoscere i prodotti di que' Paesi
„ ed arricchire il Museo, ed a preparare l'opera che vorrebbe
„ pubblicare sopra i prodotti marini; il Serenissimo Arciduca Go-
„ vernatore si è compiacciuto di aderirvi. Rispetto poi ai prodotti
„ che acquisterà per il Museo, ella sarà reintegrata delle occor-
„ renti spese.

VIII.

§. 111. *Osservazioni fatte a Costantinopoli e nel ritorno di colà.*

Queste pure sono scritte di mano dell'autore, ed occupano quattro volumetti in 4.° Egli partì col Bailo Zuliau da Venezia il 22 Agosto 1785, giunse per mare a Costantinopoli il 31 Ottobre, vi dimorò sino al 15 Agosto 1786; indi ritornò per la Vallacchia,

Digitized by Google

l'Ungheria, Vienna, Carintia a Venezia, ove giunto il 26 Dicembre scrisse indi la lettera seguente a Don Marsiglio Landriani; la quale mi dispensa dal riportare qui l'estratto dei suddetti quattro volumi, che io avea formato, prima di ritrovare essa lettera. In questa dopo avere Spallanzani parlato all'amico delle Osservazioni da lui fatte nell'Isola di Cerigo, e sul marmo lumachella di Troja e di Costantinopoli, come ne tratta nel Vol. III. della Società Italiana, prosiegue.

„ La dimora da me fatta a Costantinopoli è stata sufficiente per „ osservare la profondità, la temperatura, e le irregolari correnti „ del Bosforo Tracio, come pure gli animali che le abitano, tanto „ parlando degli uccelli, quanto di pesci e d'altri viventi pura- „ mente acquatici. Ivi soprattutto ho fissato la mia attenzione su „ quelli, che meno cadono sotto l'occhio, e che finora poco sono „ stati osservati. I piantanimali, e segnatamente i Polipi marini, „ sono stati di questo genere. Il Polipo fin qui è stato creduto „ quel vivente, ch'è l'ultimo nella scala dell'animalità. A me è „ riuscito di trovare ben venti specie di viventi in detta scala al „ disotto del Polipo. Tale scoperta oltre gli altri fisici vantaggi, „ allarga i limiti dell'animalità, e rende in questa parte il gran „ principio della legge di continuità sempre più legato e connesso.

„ Da medesimi Polipi ho appreso un' altra importante verità, „ cioè la circolazione de' loro liquidi visibilissima con buone lenti, „ la quale fino al presente era lungi dall'essere stata sospettata „ da alcun Fisico; si credeva che in tai viventi non avesse luogo, „ dopo le accurate osservazioni fattevi attorno da sommi Natura- „ listi Trembley, Ellis, Pallas. Ma le leggi, che preseggono a una „ tale circolazione, quanto sono diverse da quelle degli altri vi- „ venti situati più alto nella scala animale! Quanto anzi la cir- „ colazione d'alcuni Polipi è differente da quella di altri! Qui, „ Amico Illustre, agli Anatomici ed ai Fisiologi si presenta una „ nuova scena ed un nuovo sistema di cose, di cui gli altri ani- „ mali non ci avrebbero potuto fornire la più piccola idea.

„ Una margode d'immensa estensione è la pietra sottostante a „ Costantinopoli, a Pera, a Galata, e da cui sono formati i circon- „ vicini colli e montagne. E siccome tal pietra differisce in più „ luoghi nella struttura, negli andamenti, nella stratificazione ec. „ così non doveva ommettere d'esaminarla a dovere.

„ La qualità e la natura delle pietre e delle terre componenti „ i lidi del Bosforo Tracio e del Mar nero a non molta distanza „ da Costantinopoli mi hanno indotto a fare a questi luoghi più „ visite, ed ho provata molta compiacenza nel trovarli vulcanici; „ e ciò ch'è singolare, ricchissimi di Quarzi, di Calcedonie, di „ Corniole, e di Diaspri a più colori, di rara bellezza; buona quan- „ tità dei quali ommetter non dovevo di raccorre.

Digitized by Google

„ A me sembra, che il Tournefort sia stato il primo tra Natu-
„ ralisti a sospettare, che il Ponto Eusino, ossia Mar nero, una
„ volta non comunicasse punto con l'Arcipelago, o come dicono
„ Mar bianco; e che questa comunicazione sia nata col tempo dalla
„ strada fattasi dal Mar nero su le terre verso il Mar bianco e che
„ quindi siasi poi prodotto il Bosforo Tracio, e il Canale de' Dar-
„ danelli. Ma questa gran congettura o sospetto non ha avuto
„ finora, che fondamenti ipotetici, mancando affatto di osservazio-
„ ni locali; e queste osservazioni mi sono ingegnato di farle io, e
„ le ho ritrovate sì favorevoli a tale sospetto, che mi lusingherei
„ d'averlo convertito in una palpabile fisica verità,

„ La mancanza presso che totale di osservazioni metereologiche
„ nel clima di Costantinopoli, ha fatto che le intraprenda io negli
„ undici mesi che vi ho soggiornato; tra l'altre cose marcando
„ con esattezza tre volte il giorno quel che succede nella tempe-
„ ratura e nel peso dell'aria, mediante i barometri ed i termo-
„ metri. L'eudiometro altresì non l'ho tenuto ozioso.

„ Se un essere che pensa, si trattien con piacere nella contem-
„ plazione degli oggetti da lui diversi, eguale e forse maggiore
„ deve essere la compiacenza che prova nella considerazione di
„ quelli che riguardano la propria specie. Quindi avrei commesso
„ un peccato d'ommissione, se non avessi posto qualche studio
„ nel Fisico e nel Morale de' Turchi, facendo però in gran parte
„ le mie considerazioni, non già come altri viaggiatori, che scritto
„ hanno tanto intorno ai Turchi, ma come Naturalista che astraen-
„ do e generalizzando le cose guarda sotto un medesimo angolo e
„ gli animali e l'uomo, e tra l'uno e gli altri trova maggiori e
„ minori rapporti, secondo la diversa qualità d'uomini che pren-
„ de a considerare. E i buoni Musulmani (senza eccettuarne i
„ Greci moderni) mi hanno fornito non piccola quantità di sì
„ fatti rapporti.

„ Ed eccovi, Amico carissimo, accennati, in una volta di penna
„ alcuni di que' non molti soggetti da me contemplati nel mio
„ viaggio a Costantinopoli e nella mia dimora colà.....

„ Il mio ritorno in Italia per terra mi è stato fruttuoso per altri
„ versi. L'Appennino, e qualche parte dell'Alpi che serrano il
„ nostro bel Paese, mi fornirono gli anni addietro notizie molto
„ istruttive in fatto di Orittologia. Le Montagne della Valacchia,
„ della Transilvania, del Bannato, dell'Ungheria inferiore, che ho
„ traversate per venire a Vienna sono state a filosofici miei studii
„ eziandio più vantaggiose. La varia qualità delle terre e delle
„ pietre, onde quei Monti sono composti, la diversa loro natura
„ in primarii ed in secondarii, le vicendevoli loro somiglianze e
„ dissomiglianze, l'andamento, l'intreccio, la direzione degli stra-
„ ti ec. sono state per me eccellenti lezioni. La visita da me

Digitized by Google

„ fatta nell'interno delle miniere, che numerosissime e diversissi-
„ me si trovano in que' siti montuosi, oltre l'avermi mostrato,
„ come i varii metalli sono colà dentro combinati con le terre,
„ con le pietre e sovente fra loro, mi è altresì stata utilissima
„ per conoscere in que' sotterranei cavi l' organizzazione delle
„ montagne, e così poterla confrontare con quella che apparisce al
„ di fuori.

„ Siccome nel mio viaggio per terra mi mancava l'ozio e i
„ mezzi di esaminare con diligenza i diversi Fossili che incontra-
„ va e che mi parevano meritare i riflessi del Filosofo; ed a Co-
„ stantinopoli pure non aveva l'opportunità di esaminar quegli
„ altri fossili e prodotti colà trovati; così degli uni e degli altri
„ ho recato meco un saggio, per poter far questo riposatamente
„ in Pavia. Quelli poi tra mentovati saggi, che possono interessare
„ il Regio Museo colla varietà, andranno uniti alla Raccolta di
„ animali, fossili e minerali, che nei due Imperii Turco e Cesareo
„ ho fatta per esso Museo; la qual raccolta viene composta di
„ ventitre casse.

„ Per quello che riguarda le osservazioni fatte in tale occasio-
„ ne, di diverse delle quali ne ho a voi dato di sopra un cenno,
„ le unirò all'altre che gli anni addietro instituii su nostri Ap-
„ pennini, sull'Alpi, sul Mediterraneo, sull'Adriatico; ed ove cre-
„ derò che meritar possano l'attenzione del pubblico, le stamperò
„ tutte insieme distribuite ed ordinate in tante lettere, che avrò
„ piacere di dirigere a miei illustri Padroni ed Amici, ne' quali
„ V. S. Illustrissima tiene un luogo distinto..... „

Una tale promessa non fu poi adempita. E sebbene Tourdes assicuri d'aver veduto più volte nelle mani dell'Autore la Storia del suo viaggio e che questa era in mano di persone, dalle quali sarebbe comunicata ben presto al pubblico; contuttocciò nulla se n'è avuto sinora; e forse il manuscritto, di cui parla Tourdes, è quel medesimo del quale ho parlato sopra. Ma è verissimo, che lo Spallanzani contava di pubblicare le osservazioni sul mare da lui fatte a Costantinopoli, insieme colle istituite a Venezia, e con altre del Mediterraneo. Ecco ciò, ch'egli dice nel Tomo IV. dei viaggi alle due Sicilie p. 240, parlando delle lucciole fosforiche di Vianelli.

„ Queste mi riserbo a descriverle in altra opera che concernerà
„ il mio viaggio di Costantinopoli, al quale andranno unite le mie
„ osservazioni fatte sul Mediterraneo, e sull'Adriatico. Intanto dalle
„ riferite osservazioni concludo, non essere la sola Laguna di Ve-
„ nezia albergatrice di questi minutissimi viventi fosforici, ma sì
„ ancora il Mar Ligustico e quello di Sicilia; e per dirlo innanzi
„ tratto, di Costantinopoli, e il Mar nero, *come apparirà dal*
„ *mentovato mio viaggio* „.

Digitized by Google

La stess' opera permette altresì a pag. 276 del suddetto Vol. IV. Il suo fido e valente Collega Signor Carminati mi narra, che Spallanzani aveane ritardato la pubblicazione, perchè ideava di aggiungervi le osservazioni che proposto erasi di istituire sull' Oceano col mezzo di un nuovo viaggio alle coste d' Inghilterra e di Francia, in compagnia del prelodato Signor Carminati; e che al medesimo fine avea già diretta eziandio una serie di esperienze in Pavia sulla quantità e natura delle esalazioni. La venuta delle armate francesi in Italia sospese il progetto del nuovo viaggio e la morte di lui succeduta non molto dopo lo ruppe quindi interamente.

VIII.

§. 112. Al Signor Conte di Wilzech.

Lettera scritta in Gennajo 1787.

„ Giunto finalmente in Milano non indugio un momento ad inchi-
„ nare in persona V. E. per giustificarmi contro la nerissima ca-
„ lunnia appostami, ch' io abbia furato dal Museo di Pavia i mi-
„ gliori prodotti per farne ricco il mio privato di Scandiano. E
„ perchè cotesta mia giustificazione possa meglio farla apparire al-
„ l' E. V. mi permetta di esporle nel presente Promemoria le vere
„ circostanze del fatto.

„ Già in altra mia scrittale da Vienna le dava un cenno di co-
„ desto mio Gabinetto: mi permetta che ora le ne faccia un pic-
„ col dettaglio. I prodotti di esso, in buona parte appoggiati a
„ ciottolini e a fuleri che ho fatto fare a somiglianza di quei di
„ Pavia, sono collocati in cinque piccole stanze: la prima delle
„ quali comprende delle pietre, de' minerali, e delle cristallizza-
„ zioni. Le pietre mi sono state date parte dal N. U. Signor Jacopo
„ Morosin, parte dal Professore Cremani (e queste formano la serie
„ degli alabastri di Volterra), parte da Monsieur Villars le ho
„ comperate a Marsiglia. Il maggior numero de' minerali l' ho avuto
„ a Costantinopoli appena giunto colà dal Signor Levather Natu-
„ ralista Svedese. Le cristallizzazioni poi le ebbi da Monsieur Le-
„ vater della Svizzera, oltre diverse cedute dal Professor Scopoli.

„ La seconda stanza contiene gli uccelli, parte acquistati a Mar-
„ siglia da Monsieur Martignon, come sono parecchi Colibrì, parte
„ dal Signor Scopoli, e parte fatti da me preparare a Pavia.

„ Nella terza stanza non vi sono che pesci, e nella quarta vermi
„ crostacei, gli uni e gli altri da me provveduti nel Mediterraneo,
„ nell' Adriatico ed a Marsiglia.

„ La quinta ed ultima stanza dà ricetto alle conchiglie compe-
„ rate a Genova ed a Marsiglia; come pure a diversi frutti di mare

Digitized by Google

„ regalatimi colà da Monsienr Remusat; ed in parte fatti pescare
„ a Porto Venere. Vi sono pure diverse petrificazioni avute dal
„ Cavalier Lorgna di Verona.

„ E queste in generale sono le produzioni del mio Gabinetto;
„ molte delle quali sono affatto consimili a quelle del Museo di
„ Pavia, e segnatamente pochi animali, ma che ho comperate io,
„ o trovate ed avute in dono o in cambii dagli Amici; ed acciocchè l'E. V. abbia volendolo, più precise notizie, le ho indicato
„ da chi le ho avute o le ho ricevute.

„ Un'altra accusa, per quanto ho potuto rilevare a Vienna, mi
„ vien data, ed è che alcuna volta nelle estive vacanze io abbia
„ condotto nel Modonese diverse casse piene di naturali prodotti.
„ Il fatto è verissimo, ma ho l'onore di dire a V. E. che tali prodotti erano stati da me comperati. Quando adunque nel Mediterraneo e nell' Adriatico in più riprese io feci acquisto pel
„ Museo di Pavia d'una moltitudine di pesci, di crostacei e d'altri
„ animali marini, ne comperai un dato numero anche per me, e
„ questi in più volte gli feci passare al privato mio Gabinetto. Ben
„ lungi poi dall'aver tenuto i prodotti più belli per me, come
„ anche in ciò posso e sento essere stato calunniato, ho sempre
„ avuto l'avvertimento che il Museo di Pavia sia meglio servito,
„ e d'ordinario ho tenuto per me i pezzi mediocri, e più o meno
„ pregiudicati.

„ Perchè poi l'E. V. possa venire in cognizione se quanto qui
„ asserisco è vero, io la supplico d'una grazia, ed è di deputare
„ persona intelligente ed onesta, che recatasi a Scandiano esamini
„ minutamente il mio Gabinetto; e se un solo solissimo pezzo si
„ trova che resti provato appartenere al Museo di Pavia; se resta
„ provato, che i prodotti che ho procurato al Museo di Pavia sono
„ inferiori a quelli che ho tenuti per me a Scandiano, mi voglio soggettare a qualunque castigo. Ripeto, io la supplico ardentemente
„ di questa grazia. Solamente mi sia lecito l'aggiungere, che nella
„ Deputazione non si valga mai del Canonico Volta, avendo avuto gli anni addietro troppi motivi di giurarlo sospetto e più
„ che sospetto.

„ Finalmente mi viene opposto, da quel che mi è stato riferito
„ a Vienna e in Venezia, che diversi pezzi si sono trovati mancanti
„ nel Museo di Pavia. Qui supplico l'E. V. a volermi permettere
„ una riflessione. O i pezzi che si dicono mancati, sono uccelli;
„ e allora esser potrebbe che la colpa non fosse di nessuno, giacchè di fatti quasi ogni anno più d'un uccello va a male, parlando di quelli che furono comperati a Brusselles; e poco dopo
„ che venne a Pavia quella Raccolta, i più belli come sono i Colibrì, rimasero quasi tutti divorati da vermi. O si parla di produzioni non facilmente distruggibili, come pietre, miniere ec; e

Digitized by Google

„ qui posso accertare all'E. V. che quando lasciai Pavia, per i
„ replicati esami da me instituiti, e per confronti fatti co' rispet-
„ tivi Cataloghi, non mi accorsi mai che nessuno mancasse. Se poi
„ sono venuti meno nella mia assenza, ognun vede ch'io non ne
„ sono responsabile. Acciocchè poi in avvenire più non succedano
„ simili disordini, l'E. V. ordini ch'io solo abbia le chiavi degli
„ armadii. Allora la responsabilità riposerà sopra di me solo; e
„ trovatosi mancato qualche prodotto, io ne dovrò render conto.

„ Le produzioni da me date *gratis* in più tempi al Museo, io
„ vorrei credere che presso l'E. V. fossero un'altra convincente
„ prova, che tanto è lungi ch'io sminuisca il lustro di esso col
„ levarne dei pezzi che anzi cerco d'accrescerlo con mie produ-
„ zioni. Il che sia detto non mai per ostentazione, ma unica-
„ mente per darle a divedere l'attaccamento, e la predilezione
„ che ho per tale stabilimento. Quanto qui asserisco potrà vederlo
„ dalla sottoposta Nota, che accenna diverse di quelle produzioni
„ che eran mie, e che ora sono incorporate a quelle del Museo.

„ 1. Una Raccolta di varie produzioni della Svizzera dettagliata
„ sul fine del Catalogo del Museo.

„ 2. Un armadio intiero di onici margacee del Modanese.

„ 3. Molte pietre lumachelle del Genovese, ed una rarissima
„ con belemniti, che è la più bella del Museo.

„ 4. Diversi pezzi di Magnesia, cristallizzati, e non cristallizzati.

„ 5. Varie agate del Modenese.

„ 6. Una serie numerosissima di Stalattiti superbe di Carrara.

„ 7. Una serie di girini di rane.

„ 8. Pietre margacee del Modanese con impronti di foglie.

„ 9. Petrificazioni vegetabili ed animali delle Montagne di Modena.

„ 10. Più lucertole acquatiche.

„ E questo parzialissimo attaccamento pel Museo di Pavia à pur
„ fatto, che negli anni addietro io intraprenda li quattro viaggi
„ marittimi, a fine di provvedere detto Museo d'una abbondante
„ copia di pesci, di crostacei, di piantanimali, de' quali prima non
„ ve n'era pur vestigio; voglio dire un viaggio a Marsiglia, un altro
„ al Golfo della Spezia, un terzo nel littorale della Romagna, e
„ un quarto in Istria; e questi viaggi li feci tutti a mie spese, a
„ riserva di avere avuto per quel di Marsiglia una tenue gratifi-
„ cazione dal fu Signor Conte di Firmian: nè io per questi viaggi
„ ho mai chiesto nulla, nè sono per chiederne, contento abbastanza
„ della gloria di avere procurato al pubblico Museo di Pavia questa
„ parte del suo ingrandimento.

„ Malgrado queste mie premure, e questo interessamento pel
„ suddetto Museo, altronde nato sotto le mie mani, e cresciuto e
„ giunto al presente floridissimo stato, malgrado i disagi, e i
„ pericoli ed anche gli incomodi di salute più volte sofferti ne' miei

Digitized by Google

„ viaggi terrestri e marittimi, la pubblica voce mi fa passare per „ uomo, che pregiudicato abbia il Museo col levarne i pezzi migliori; voce da prima nata in Pavia, e a Milano, poi da qualche „ mio nemico fatta pervenire a Vienna, indi da lui fatta correre „ per tutta Italia. Se questa voce tuttora potente m'abbia costernato, m'abbia trafitto l'anima, e se faccia tuttavia sul mio animo „ la medesima dolorosa impressione, facilmente sel può vedere „ l'E. V.; e le dirò, che più d'una volta mi sono augurato piuttosto di non esistere che di esistere.

„ In queste afflittive circostanze però io non veggo che una risorsa, un compenso capace in qualche modo di reintegrare la mia „ pregiudicata riputazione; e questa è una pubblica giustificazione. „ La propria mia innocenza, il mio onore offeso, il decoro della „ Cattedra, esigon questo da me: ed io mi lusingo bene che l'E. V. „ per que' graziosi riguardi che si è sempre degnata d'avere verso „ l'umile mia persona, e persuasa d'altronde della mia innocenza, „ non sia per pensare diversamente. Col più vivo adunque del „ cuore la supplico umilmente a volermi concedere questa grazia, „ la quale sinchè non abbia ottenuta, seguiterò ad essere il più „ infelice degli uomini.

§. 113. Ricevuta questa lettera, il Governo intraprese un serio esame intorno ad un così disgustoso affare, e le indagini relative al medesimo occupano un grosso fascio di carte nell'Archivio di S. Fedele in Milano; dal quale ho tratto in forma autentica l'annesso Dispaccio scritto in conseguenza del Decreto da S. M. I. pronunziato sul fondamento di quel Processo.

„ Al Regio Professore Ab. Spallanzani di Pavia.

„ Ha riconosciuto S. M. regolare e fedele l'amministrazione in „ Ufficio del Regio Professore e Prefetto del Reale Museo di Pavia „ Abate Spallanzani, ed ha giudicato e dichiarato con Sovrano „ suo Decreto essere del tutto insussistente l'imputazione al medesimo fatta di avere o disperse o sottratte alcune produzioni „ dal Gabinetto di Storia Naturale. E però il Regio Imperiale „ Consiglio con tutto il maggior piacere gli comunica la relativa „ Sovrana determinazione, e lo eccita a presentarsi in persona innanzi lo stesso R. I. Consiglio, per sentire da esso il Sovrano „ aggradimento per gli utili ed onorati di lui servigi.

„ Essendosi poi colle disposizioni date da S. M. riparata pienamente in faccia al pubblico la convenienza a torto offesa dell'Abate Spallanzani, vuole la M. S. che sia imposto perpetuo silenzio a questo affare, che à cimentato l'onore d'uno dei più „ illustri Professori, ed anche la riputazione della Regia Università „ di Pavia, e del ragguardevole corpo dei Professori.

„ Milano 4 Agosto 1787.

„ Bovara.

Digitized by Google

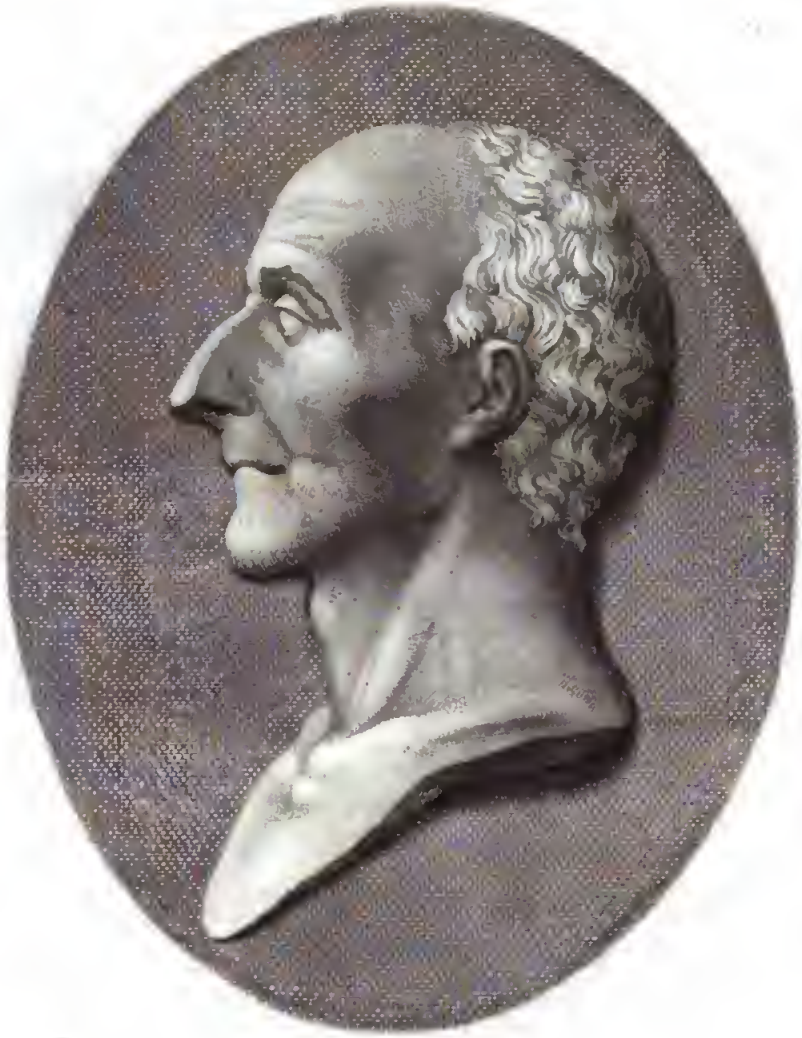
§. 114. Nel 1779 lo Spallanzani erasi occupato a distribuire, e porre a Catalogo i pezzi del Gabinetto di Storia Naturale in Pavia. Ma nei dieci anni successivi era cresciuta a più doppii la quantità di que' materiali; lo stesso Spallanzani distratto da' suoi viaggi scientifici non avea tempo di recare, con lo studio opportuno, un conveniente sistema a tante novità sopravvenute: e d' altronde sommo fisico, quale egli era, non amava occuparsi molto della nomenclatura sistematica, specialmente di Mineralogia. Onde il Governo affidò, non senza intelligenza di lui, la cura di disporre, in nuovo ordine e nuovo Catalogo, quel Gabinetto Mineralogico, all'egregio Signor Gio. Martinengo, Custode di esso Museo, e che erasi istrutto di tali materie in Germania.

Fra i manuscritti di Reggio da me descritti nel presente Capitolo trovansi inoltre. 1.° Abbozzi di circa venticinque lettere da lui scritte a Bonnet, nelle quali suole mandargli per lo più una abbondante esposizione delle scoperte ed opere che lo Spallanzani andava pubblicando. 2.° Molte lettere scambievoli tra Senebier e il N. A., dove parlasi principalmente delle opere di quest' ultimo, delle traduzioni che il primo ne faceva in lingua Francese, di varii scritti oltramontani relativi alle esperienze e scoperte dello Scandianese Naturalista ec. 3.° Diversi manuscrittti originali dell' opere, che questi andò successivamente pubblicando. 4.° Un grosso fascio di intorno a settecento lettere scritte da varii, per lo più Letterati, al medesimo ec. ec.

Digitized by Google

Digitized by Google

p. 185.



BONAVENTURA CORTI

A. Anghelli del. J. Rosaccio inc. 1819

Digitized by Google

CAPITOLO X.

BONAVENTURA CORTI.

§. 115. La gratitudine, la stima, l'amicizia m'indussero l'anno 1814 a premettere, nel primo Tomo della mia Ottica, la vita di Bonaventura Corti; e gli stessi motivi me spingono ora a riprodurre qui non molto cambiate le notizie della vita medesima.

La Famiglia del Corti abitava in Viano, terra situata al mezzodì in poca distanza da Scandiano. Ivi da Domenico Corti nacquero nel 1729 il nostro Bonaventura, e nel 1733 il suo fratello Giulio, che diede origine alla discendenza tutt' or sussistente. Il primo de' due fratelli fu eletto Professore di Metafisica e Geometria nell' Università di Reggio l'anno stesso 1754, nel quale Spallanzani vi fu nominato Professore di Fisica; e due anni dopo la Famiglia Corti si trasportò ad abitare in Reggio. Nel 1757 il Professor Corti guidò me fanciullo di undici anni per lo cammino delle Scienze da lui professate; indi essendo passato lo Spallanzani a Modena, il Corti gli succedette nella Cattedra di Fisica; poscia nel 1769 fu a me affidata la scuola di Metafisica e Geometria; e per tal maniera divenni collega di quest' ultimo, convivendo tutt' insieme con lui nel Collegio e Seminario di Reggio.

Diede il Corti l'anno stesso 1769 alle stampe il suo Corso di Fisica (*a*), buon compendio, se si riguardi la maniera usata in quei tempi. Di tale Opera scriveva nel 1774 il Toaldo uomo franco e sincero. „ In tanti Corsi di Fisica non ho trovato cosa più a pro„ posito per le scuole di questa, essendo una raccolta fatta con „ ottimo gusto, e con grande scelta di dottrine „.

Indi si accinse a notare con esatti stromenti il giornaliero meteorologico andamento delle stagioni (*b*); aggiungendovi per ciascun

(*a*) Institutiones Physicae in 8. Mutinae 1769. Vol. II.

(*b*) Osservazioni meteorologiche e Botanico Mediche per l'anno 1772. in 8. Modena 1773. E per tre i anni seguenti, stampate nel Nuovo Giornale di Modena Vol. VI. p. 83; Vol. VIII. p. 88; Vol. XII. p. 236.

Digitized by Google

mese il progresso della vegetazione negli alberi e ne' seminati: vero metodo per discoprir le cagioni e formare i pronostici dell'annuo prodotto nelle agrarie speculazioni e fatiche. Mostrò di non aver molta fede nelle Lunazioni, e nei loro periodi.

La Serenissima Maria Teresa ultimo rampollo di Casa Cybo e Moglie di Ercole III. d'Este, la quale onorò molt'anni Reggio di sua residenza, fece dono al Corti di scelti Inglesi microscopii; ed egli grato all'augusta Donatrice s'accinse a spiare quel popolo di viventi nell'acque, il quale per la sua minutezza estrema s'asconde alla semplice vista. Non mi tratterò sulla descrizione della forma, cibo, e propagazione di varii animalucci microscopici, che ei diede nel suo libro *sulla Tremella e sulla circolazione del fluido in una Pianta* (*a*). Indicherò soltanto i numeri e le specie, alle quali sembrano gli animalucci da lui descritti appartenere nella Classificazione fattane posteriormente dal Muller (*b*)

63. Vibrio lunula.
69. Vibrio serpentulus.
114. Gonium pectorale.
185. Tricoda semiluna.
252. Tricoda cyclidium.
317. Vorticella succollata.
320. Vorticella senta.
377. Brachionus urceolaris.

Non fa menzione il Muller di un lungo verme acquatico composto da intorno a trenta annelli irsuti di pelo: il Corti ne vide più volte il ventesimo annello circa discendendo, ingrossare in forma di capo, il quale poi con tutta la parte inferiore dell'animale si staccò dalla superiore, e divenne così un figlio snello simile alla madre, sebbene avesse poco prima comuni e contigui con essa i membri, i vasi sanguigni e gli intestini. Maniera di propagarsi propria d'altri animaletti viventi nell'acqua.

§. 116. Ma queste dalla penna del nostro Osservatore non caddero che in aria di storielle riportate per occasione; poichè avea quel suo libro in vista due oggetti di maggior peso e di più seria considerazione: il primo de' quali si è la *Tremella ed i suoi movimenti.*

I filetti di questa pianta ad occhio armato di lente si veggono sporgere colle loro estremità fuor della ciocca, in cui sono aggruppati: dondolano per varii versi nell'acqua, si sciolgono dal fascio in cui erano inviluppati e pongonsi a trascorrere il fluido in cui nuotano, chi ad una banda e chi all'altra, ed avanzano e retrocedono, e s'arrestano incontrandosi e poi si sbarazzan d'insieme; e ben presto si spargono per tutta l'acqua all'intorno. Certe

(*a*) In 8. Lucca 1774.
(*b*) Animalcula infusoria. in 4. Hauniae 1786.

Digitized by Google

specie hanno una propensione decisa di recarsi alla luce; onde i loro filetti posti in vaso d'acqua chiuso all'intorno da veste opaca con un sol pertugio da un lato, s'affollano per poco non tutti a quel pertugio o finestretta che sia.

In vista di movimenti cotanto varii e capricciosi giudicò il N. A. che tali specie di Tremella annoverar si debbano fra le sostanze animate e non già fra le piante; e propose di riporle sul confine estremo del regno animale, bensì più vicine al vegetabile che non i Polipi stessi.

Continuò ad esaminarne la natura, e ritrovò che le Tremelle si propagano col dividersi un filo in più pezzi, i quali in breve acquistano lunghezza pari al loro genitore. Sembrano moversi parte divincolandosi a mo' di anguille, parte ondeggiando a mo' di vermi: e servono di cibo a moltissimi animali infusorii. Tenute più giorni entro al vuoto pneumatico proseguono a moltiplicarsi ed a moversi. Simili al rotifero ed a più altri animalucci, diseccate rimangono senza vigore, e come morte per qualche tempo; dopo di che bagnate di nuovo risorgono vive e vegete, com'erano prima.

Primo a notare i movimenti della Tremella fu l' Adanson (*a*); e dietro a lui, innanzi al Corti, ne diede qualche cenno in un Giornale il Cav. Fontana. Ma quanto imperfette sono le loro Storie a paragone di quella del nostro Naturalista! Il celebre Bonnet così scrivevane a questo nel 1775: „ Vous avez vû dans les mêmes „ objets bien des choses qui avoient échapé à Mons. Adanson, et „ vous avez découvert encore des objets qui lui étoient inconnus „. Scrissero ancora, dopo il mio Collega, nel secolo scorso intorno al medesimo argomento Saussure (*b*), lo Scherer (*c*), Muller (*d*) e posteriore a tutti l' Olivi (*e*). Sebbene quest' ultimo non conceda virtù di sentire alle Tremelle, pure dichiara: „ che nell' O- „ pera del Corti si trovano press' a poco tutte le storiche osser- „ vazioni, che ancora posteriormente furono scritte intorno alla „ vita delle Tremelle; e che sarebbe un libro perfetto, se fossero „ sistemate in esso le specie tutte di tale pianta „. Vedremo, che il sistemare *tutte le Specie* di Tremella è opera disperata anche oggidì; ma parliamo de' suoi movimenti.

L' Olivi confidossi poter spiegare la progressione d'alcune Tremelle verso il pertugio del vaso come sopra, col mezzo d' una meccanica attrazione ch' ei suppone esistere fra i loro fili e la luce. Ma il movimento prodotto dall' attrazione scambievole di due corpi sta in ragione inversa delle loro masse rispettive; or quale proporzione passa fra la massa della luce che entra da un piccol

(*a*) Acad. des Sciences de Paris An. 1767 p. 564.
(*b*) Su Tremelle da lui trovate nel 1789 ai Bagni d'Aix.
(*c*) Berlin. Naturforsch. Gesellsch. Band. IV. S. 171.
(*d*) Böhmische Gesellsch. Iahr. 1786 S. 254.
(*e*) Memorie della Soc. Ital. 1792 Vol. VI. p. 161.

Digitized by Google

pertugio a percotere la Tremella, e la massa pur solamente di un filo di questa? E meccanicamente impossibile che la Tremella sia spinta verso la luce da un tale principio. Nè altre piante decisamente piante, e neppure la Tremella *tenace* del Corti quantunque semovente, poste a nuotare nell'acqua non hanno dato indizii certi e non equivoci di loro accorrimento alla luce, i quali pure l'Olivi sperò e desiderò di trovare. Il progredire verso la luce è dunque un movimento particolare di certe specie di Tremella, ed è per natura diverso affatto dal rivolgere che fanno le piante fisse in terra i loro rami e le foglie verso la banda del Sole.

I movimenti cotanto varii d'alcune Tremelle nascessero mai da mera insensata irritabilità? Ma i cento fili d'un gruppo di Tremella vicini fra loro, e tutti insieme esposti alle medesime esteriori circostanze, esegniscono movimenti diversi affatto fra loro, e quali appunto si manifestano negli animali. Dunque o molti animali non l'hanno, od anche i fili della Tremella hanno un principio di interna volontà, che modifica e contempera diversamente in ciascun d'essi l'influsso delle esterne cagioni. Muller dice che li chiamerebbe volontieri o conferve *vitali*, o animalucci *vegetabili*. Il Bonnet nella sopraennunziata Lettera scrive: „ En réfléchissant „ sur vos curieuses découvertes, il me semble qu'on seroit fondé „ à regarder la Tremelle et toutes les productions analogues, com- „ me des nouveaux liens qui unissent le végétable à l'animal. „ J'ai assez prouvé..... que nous ignorons profondement quel est „ le degré de l'Echelle organique ou le *Sentiment* expire (Palin- „ genes. part. XV.) „.

Nell'incominciato secolo hanno scritto intorno alle Tremelle con lode i Signori Girod-Chantran (*a*), e Vaucher (*b*). Dubiterei quasi, che il primo abbia voluto nelle sue classi estender troppo la vita animale; e che abbia alcuna volta preso per semi e movimenti delle sue Conferve gli insetti microscopici che girano per mezzo i loro fili e li agitano. Il secondo à dato il nome d'*Oscillatrici* alle Tremelle semoventi; Egli pure attribuisce loro sentimento e volontà; le à vedute egli pure moltiplicarsi per divisione: ne descrive dodici specie, ma confessa d'essere tuttavia ben lungi dal completarne il genere. Di fatti manca nella Classificazione del Vaucher la Tremella *a spira* del Corti. Inoltre la Tremella *tenace* di quest'ultimo, se si guardano i ricami arabeschi ond'è fregiata, si direbbe essere una Conferva *conjugata* del Vaucher; ma nè il Vaucher à trovato movimenti spontanei nelle sue conjugate, nè il Corti à trovato nella sua tenace gli accoppiamenti e la successiva propagazione che mostrano le conjugate. Il Signor Bosc opina doversi riporre fra le Tremelle la *materia verde* osservata nell'acque

(*a*) Recherches sur les Conferves, Bisses, Tremelles ec. in 4. Paris 1802.
(*b*) Histoire des Conferves, Tremelles, et Ulves. in 4. Geneve 1803.

Digitized by Google

da Priestley, Ingenhous, e Senebier. Il Signor Bory de Saint Vincent (*a*) confessa che noi siamo ancor lontani dal poter compiere la classificazione di questa, e d'altre sostanze analoghe, le quali secondo lui formeranno ben presto una grande famiglia, forse lontana egualmente dai due regni vegetabile ed animale.

Frattanto sussiste anche oggidì, che il lavoro del Corti, per quanto riguarda la vita e i costumi delle Tremelle oscillatrici, è il più compiuto d'ogni altro.

§. 117. Il secondo principale e gravissimo argomento del libro come sopra pubblicato a Lucca fu la non già immaginata o presunta, ma dimostrata ad occhio circolazione del succhio nelle piante. Prime svelarono al Corti questo capitale articolo della teoria de' vegetabili certe specie di Cara (*b*); la quale è una pianticella sorgente da terra al fondo dell'acque, à le radici, il tronco, e i rami divisi da nodi, e trasparisce in maniera di lasciar vedere al di fuori il suo interno. Osservava il N. A. in acqua col microscopio un cannoncello di talo pianta compreso fra due nodi; ed eccoti apparirvi entro due correnti di fluido: una per esempio a destra del cannoncello ascende dal nodo inferiore al superiore; giunto lassù il fluido piega il suo corso in traverso, radendo la parete del diafragma formante il nodo, e passa alla banda destra del cannoncello medesimo, lungo la quale rivoltasi in giù la corrente discende al nodo inferiore, per ivi traversando tornare il fluido alla banda destra, lungh' essa rimontare di nuovo, e poi nuovamente discendere dalla sinistra, e così sempre indefessamente. Mirbel à disegnato, in una pianta nodosa, tale andamento di vasi, che ben si confà con la circolazione suddetta (*c*).

Il movimento visibile del succhio della Cara si eseguisce in condotti o tubi situati all'interno della pianta, sicchè può l'ultima corteccia esteriore levarsi con destrezza, lasciando tuttavia interi quei Vasi e continuata per essi la circolazione. Questa osservasi contemporanea in tutti gli internodii successivi, dalla radice sino alle ultime cime superiori dei rami: nei cannoncelli posti a capo l'uno dell'altro, l'ascesa del succhio si fa in tutti per esempio a destra, e in tutti pure la discesa si fa per esempio a sinistra. Frattanto la circolazione d'ogni internodio o cannoncello è indipendente da quella del suo vicino, sia questo antecedente o susseguente o laterale; di modo che recidendo con destrezza tutti i circonvicini, e lasciando solitario ed intatto un cannoncello solo co' suoi due nodi estremi, il giro del fluido si rianima in esso, e continua dopo per più giorni di seguito, snello e compiuto qual prima. Ho detto, che *si rianima;* perchè qualunque volta si agita

(*a*) Annales du Museum. Vol. XII. p. 177.
(*b*) Vaillant Acad. des Sciences 1719. p. 18. Tav. 3. fig. 8.
(*c*) Journ. de Phisique Vol. LII. p. 445. Tav. 1. fig. 16.

Digitized by Google

o si percuote la pianta, sia pure quanto si voglia sana ed intera, sospende essa allora per qualche intervallo di tempo i movimenti del suo succhio: indi poi lasciata in quiete fra non molto li ripiglia e rimette in vigore.

Il Signor Gozzi dietro la scuola del Corti, continuando ad osservare la Cara, trovò che in ciascun internodio, l'ascesa e la discesa del fluido si eseguiscono non già in due tubi separati, ma bensì al lungo delle pareti interne opposte longitudinali del medesimo tubo: di modo che se qualche strozzatura od arenamento di materie vi interrompe nel fluido la continuazione del movimento, per esempio la discesa da una banda, il fluido stesso passa ivi alla parete opposta e vi riascende; dividendosi per tal modo l'internodio in due od anche in maggior numero di complete e separate circolazioni. Venne ciò confermato dal Signor Amici, il quale co' suoi microscopii acutissimi scoprì inoltre, che le due pareti opposte del tubo sono fornite nel loro lungo di corpicciuoli verdi, dall'azione dei quali argomenta egli nascere la discesa del fluido nell'una banda, e l'ascesa nell'altra banda opposta alla prima.

Il Cavaliere Fontana emulo e geloso del Corti, perchè questi pubblicando la Storia delle Tremelle avesse preoccupata la via in cui quegli si era proposto di correr con gloria, volle vendicarsene; nè osò già negare il movimento del fluido entro la Cara, ma vantò di averlo (dopo il Corti) *veduto meglio e più in tre giorni che non* il suo emulo *in un anno*. Alla quale millanteria il nostro non rispose già opponendo, come è uso dei meschini letterati, ingiurie ad ingiurie, ma bensì confermando ed estendendo con nuove osservazioni la sua scoperta; e produsse in campo (*a*) più di trentasei altre piante, terrestri la maggior parte, nelle quali svelato avea di fresco un giro di succhio non molto diverso da quel della Cara. Con che rese muto il suo avversario, fermo altronde e costante nelle sue intraprese.

La circolazione del fluido nutritivo nelle piante è stata, e si può dir che è tuttavia lo scoglio, al quale à rotto la dottrina insieme e la curiosità dei Fisici. Hanno essi creduto di potere dall'anatomia delle piante recise indovinare il giro in esse del fluido; e molti ostinati essendo sempre a trovare, com'è del sangue, così una sola generale circolazione di succhio per tutto un albero, hanno perciò negletto le osservazioni del Corti, considerandole come fenomeno unico, dal quale non possa dedursi una regola generale, mentr'egli pure lo à veduto ed assicurato in presso a quaranta piante diverse. Oso io però sottomettere qui e raccomandare al loro esame, appoggiate principalmente sui fatti scoperti dal Fisico nostro, le

(*a*) Lettera al Signor Conte Agostino Paradisi. 8. Modena 1775. Stampata anche nel nuovo Giornale di Modena Vol. IX. p. 195; negli Opuscoli di Milano, e nel Giornale di Rozier.

Digitized by Google

considerazioni seguenti; che essi potranno, se vogliono, riguardar come sogni d'un dabben uomo.

1.° Nelle piante divise in traverso da nodi, la circolazione di ciascun internodio è unica, separata, e indipendente da quella de' suoi vicini. Forse è pure unica per tutto, quant' è lungo, il fusto delle piante fornite d'un sol lobo seminale e non divise da nodi, qual sarebbe la *Palma;* giacchè la struttura interna del fusto di questa rassomiglia assai all'analisi d'uno degli internodii suddetti.

2.° Nelle piante a due lobi i nodi e gl'internodii sogliono essere sparsi e per lo più mescolati fra loro minutamente in tutta la pianta. Se colle Figure 2, 3, 6, 7 della lettera succitata del Corti si confrontino le anatomie delle piante dateci da la Metherie (*a*), da Mirbel (*b*), da Mayer (*c*), da Jurine (*d*), si vedrà che le loro celle allungate, alternativamente larghe e strozzate a *mo' di rosario,* e i loro tubi frequentemente interrotti da diafragmi, corrispondono appunto alla tessitura come sopra descritta e disegnata dal N. A. Or questi à veduto chiaramente e costantemente eseguirsi in tali vasi altrettante circolazioni separate, quante sono le cellette allungate che i nostri padri chiamarono *utricoli*, e quante sono le interruzioni de' diafragmi che traversano ogn'altra specie di tubi.

3.° Vi debbono essere boccucce, col mezzo delle quali un sistema di circolazione parziale comunichi coll'altro, per dare alcuna volta o ricever del fluido. Li sopracitati autori descrivono sul fianco e in capo dei tubi e delle celle diversi orifizi contornati da un orlo, il quale striogendosi ed allargandosi alcuna volta potrebbe a guisa di *sfintere* aprire e chiudere quando occorra la comunicazione suddetta. Per certo la via non è sempre aperta, imperciocchè Jurine tentò indarno, premendo un otricolo, di far passare il succo rinchiuso nella sua cavità in quella del suo vicino. Fors' anche vi sono forellini assai più sottili degli orifizi suddetti, e quasi invisibili i quali, sia attraverso i diafragmi, sia penetrando le pareti laterali dei tubi, mantengono libera od impedita secondo le circostanze la comunicazione fra tubo e tubo, o fra i vasi circolatori d'un sistema e que' del vicino: simili tubetti trasversali Mayer à delineato nelle sue descrizioni. Rimane ora che alla scoperta di tali vie di comunicazione fra un circolo e l'altro, e come e quando esse si aprano e chiudano, non meno che a determinare i congegni per mezzo de' quali l'irritabilità pone in movimento cotante separate circolazioni, gli studiosi della natura dirigano l'industria loro, e le indagini sperimentali.

4.° A gran ragione Fisici di primo grido hanno sostenuto, ed altri

(*a*) Journal de Phisique Tom. LVII. p. 283. fig. 8.
(*b*) Ibid. Vol. LII. p. 336. Pl. 2. fig. 4, 6, 7. E p. 438. Pl. 2. fig. 1. N. 1. E Vol. LIII. p. 62. Pl. 2. fig. 2, 4.
(*c*) Acad. de Berlin. 1789. p. 54. fig. 11, 15, 26.
(*d*) Journal de Phisique Vol. LVI. p. 169. Pl. 1. fig. 1, 2; e Pl. 8. fig. 1.

Digitized by Google

egualmente celebri han dubitato, che non esista nei nostri vegetabili comuni circolazione di succhio continuata ed unica per tutta la pianta, quale osservasi del sangue per tutto il corpo d' un animale. Un albero beve da ogni sua banda, colle radici, colla corteccia, colle foglie, il carbonio, l' idrogeno ed il restante suo nutrimento fuso e disciolto nell' umido acquoso della terra, o dell' atmosfera. Questo fluido comincia dal circolare innanzi indietro per quei vasi nei quali s' è la prima volta introdotto, dove trova altre materie già lavorate, in parte almeno, dalla precedente vegetazion della pianta. Di là o si versa a ristagnare per qualche tempo nei vasi di riserva e di deposito, o passa poco a poco negli altri sistemi di circolazione contigui e prossimi a quel primo: sia perchè, aprendosi le boccucce di comunicazione, 1.° il fluido venga spinto fuori e verso una data banda da quei parziali sistemi di vasi che ne riboccano; sia perchè 2.° venga assorbito ed attratto da altri sistémi o laterali o susseguenti che ne scarseggiano; sia 3.° per l' una e per l' altra cagione insieme. Le lagrime della vite in primavera, e il fluido che germogliando esce dall' interno di un tronco traforato (*a*), sembrano appartenere al primo caso; il rinvigorirsi e vivere il ramo reciso ed immerso nell' acqua con qualunque sua estremità, rinnovandone di tratto in tratto l' incisione, appartiene al secondo caso; il succo il quale dai rami delle patate discende ad ingrossare le loro tuberosità sotterra (*b*), ed il passaggio dei succhi in traverso dall' alburno alla scorza, e viceversa (*c*), appartengono forse al terzo caso. Sono questi movimenti di propagazione, d' equilibrio, di rivulsione, che hanno luogo in date occasioni; non sono una generale unica ed intera circolazione: potrebbe mai dirsi tale l' ascesa lenta e interrotta del succhio, che spende alcuna volta più di un mese a comunicarsi dal pedale dell' albero sino in cima a' suoi rami? (*d*)

5.° Non meritava dunque che se ne facessero le meraviglie l' esperienza di Mustel e d' altri; secondo la quale introducendo in inverno la parte intermedia d' un ramo entro una stufa vi produce foglie e fiori, mentre intanto il fusto della pianta e l' estremità superiore di quel ramo introdotto si rimangono fuor della stufa nudi e assiderati dal gelo. Se il succhio già messo l' autunno in deposito nelle celle e nelle altre cavità del ramo introdotto, combinandosi coll' umido e col vapor della stufa mette in attività quel parziale sistema di circolazioni, che bisogno à quella porzione intermedia di ricever nulla dalle altre rimaste fuori al freddo, per frondeggiare e crescere da se, almeno sino alla più penosa epoca della fruttificazione?

(*a*) Coulomb Mem. de Phisique de l' Institut Tom. II. p. 246.
(*b*) Knight Philosoph. Transact. 1806.
(*c*) Ivi 1807, e 1808.
(*d*) Walker Edinburgh Society Tom. I. p. 3.

Digitized by Google

Qualunque siasi il valore di queste Riflessioni, quegli che vorrà comporre una teoria della Fisiologia vegetabile, che la Natura non isdegni di riconoscer per sua, non potrà deviare mai dai principii stabiliti prima, i quali derivano tutti dalla scoperta del Corti: e del pari che l'Arveo riguardo al movimento del sangue, il Fisico Reggiano dovrà essere dai posteri celebrato, come il primo scopritore oculare della vera circolazion nelle piante.

§. 118. Dopo questo insigne lavoro, il N. A. dovette rivolgere di nuovo il pensiero agli Insetti non più microscopici ed innocui, ma ben visibili ad occhio nudo, e purtroppo dannosi alle coltivate campagne. Molte sono le specie di tali bestiuole, che movono guerra alle piante cereali nel corso di loro vegetazione. La Grillotalpa, la Melolonta comune, la *graminicola* di Latreille (*a*), la *Ruficornis* di Fabrizio (*b*), il *Tryps phisapus* di Bierkander (*c*), le Anguillette del grano rachitico di Roffredi (*d*); questi e più altri nemici del frumento in erba ne attaccano chi le radici, chi le foglie, e chi il grano chiuso tuttavia entro la buccia. Oltre ai sopranominati uno ve n'à, che in anni favorevoli alla sua moltiplicazione porta il guasto fra i seminati cispadani e li saccheggia miseramente. Al quale pubblico danno volendo porre argine il Sovrano di Modena ordinò nel 1775 al Corti di indagare la Storia di questo allora incognito verme, e di proporre i rimedii più opportuni a liberarcene. Frutto di questo incarico furono due opuscoli dal medesimo pubblicati in Modena (*e*).

Perseguitò egli l'Insetto dall'epoca di sua fanciullezza in autunno, sino all'estate successiva nella quale sviluppasi interamente. Trovò che la sua larva fugge la luce ed abita il giorno in sotterranea celletta; poi quando non sia gelo, esce la notte, afferra le foglie ed i germogli del frumento ancor tenero, e divorandoli ingordamente ne uccide la pianta. Giunto il Maggio, trasformasi in scarafaggio, il quale continuando nel mal costume ascende notturno ladro su per le spighe e ne corrode i grani; terminata poi la messe ed asportati fuori del campo i manipoli, si rintana per fino a tutto Agosto sotterra; donde finalmente vien fuori di nuovo in Settembre a propagare la specie.

Notò il N. A. qualche diversità nella grandezza e nella forma de' suoi scarafaggi; e vide saggiamente entrar essi nella terza famiglia dei *Bupresti* di Geoffroy (*f*); nome che i Naturalisti, per seguire il Linguaggio di Linneo, cambiato hanno in quello di

(*a*) Gen. Insect. Vol. II. p. 113. Spec. 9.
(*b*) System. Eleuther Tom. I. p. 165.
(*c*) Schvedisch Akad. Jahr 1790. p. 213.
(*d*) Journal de Physique Tom. V. 1775.
(*e*) Mezzi per distruggere i Vermi che rodono il grano in erba. In 8. 1777. Storia naturale di quegli Insetti, che rodono le piante del frumento. In 8. 1804.
(*f*) Hist. des Insectes Vol. I. p. 159.

Carabi. Attesa la moltitudine enorme degli Insetti carabici, che il Signor Bonelli sta ordinando sopra un nuovo piano, e sinchè il suo lavoro non sia interamente completo, non oserei fra i nomi conosciuti ora assegnarne uno esclusivamente allo scarafaggio di cui favelliamo. Dalle spoglie che me ne sono state recate veggo ch'ei cade in una o in più fra le specie seguenti; seppure non ve n'à fra queste, che sieno varietà d'una medesima specie: *Carabus tenebroides* (*a*), *Carabus Spinipes* (*b*), *Scarites picipes* (*c*). Frattanto dalle osservazioni del Corti impariamo, che gli Insetti carabici non sono già unicamente carnivori e mangiatori d'altri Insetti, come erasi creduto sinora; ma ve n'à eziandio che si cibano d'erbe e di semi.

Un tale pernicioso Insetto reca esso grave rovina solamente ai terreni cispadani? Vi è fondamento a creder che no. Pochi anni fa la Società di Storia Naturale di Halla fu invitata dalla Prefettura di Halberstad ad esaminare una larva incognita che distruggeva le piante cereali di quei contorni (*d*). Cinque Membri della Società si recaron sul luogo, e decisero esser quello il Carabus gibbus *di Fabrizio* (*e*); or questo sembra esser lo stesso col *tenebroides* (*f*) citato sopra di Rossi, nomi che Latreille à concentrati in quello di *Harpalus tardus* (*g*); e per conseguenza dovrebbe esser lo stesso con quello del Corti. Inoltre lo Scopoli (*h*) à trovato nella Carniola frequente sulle spiche del grano il *Carabus spinipes,* uno di quelli appunto ai quali ho riportato precedentemente le forme osservate dal Naturalista Reggiano. E sembra pure che gli antichi o di questi o d'altri enunziati da principio esperimentassero il danno; giacchè Plinio (*i*) ricorda e i vermi che nascono alla radice del frumento, e uno scarafaggio che ne uccide la pianta.

Conosciuto il genere di vita che menano gli scarafaggi mangiagrano, che il N. A. chiamò *artofagi,* ed avrebbe potuto dire *sitofagi,* ambedue omeriche voci; seppe egli facilmente indicare le stagioni dell'anno e le circostanze più opportune per dar loro la caccia ed esterminarli. I più esperti agricoltori concordano sulla poca efficacia d'altri rimedii contro tali schiatte d'animalucci, e ritengono per lo migliore quello di raccoglierli e soffocarli. La Società di Halla, nel caso sopraindicato, per primo ripiego consiglia, che i Maestri di scuola conducano i loro allievi a snidare ed uccidere il Carabo dalla medesima osservato. Il Governo di Milano nel 1784 diede premio a

(*a*) Rossi. Fauna Etrusca. Mantissa I. p. 487.
(*b*) Olivier Entomol. N. 35. Spec. 73.
(*c*) Ibid. N. 36. Spec. 13.
(*d*) Magazin der Entomologie von Germar. Halle 1813.
(*e*) Eleutherata Tom. I. p. 189.
(*f*) Panzer Fauna Fasc. 73. fig. 19.
(*g*) Gen. Insect. Vol. I. p. 205.
(*h*) Entomol. Carniol. Spec. 267.
(*i*) Lib. XVIII. Cap. 17.

Digitized by Google

chi recasse una data misura delle Melolonte mangia-viti. Nè il Signor Lodi, nella Memoria premiata l'anno susseguente sul medesimo argomento, suggerì altro riparo che quello di ramassarle (*a*). E così pure Kleeman nella Memoria che in Germania ottenne il premio intorno alla Melolonta comune (*b*), propone di obbligare i contadini a farne raccolta; metodo osservato già per legge da più di un secolo nel Cantone di Berna. Il chiarissimo Signor Cavaliere Re va persuaso ei pure esser questa la miglior via di scemare il pregiudizio dei vermi sitofagi (*c*); espone poi negli Annali d'Agricoltura (*d*) il ripiego felicemente usato da taluno, di inaffiare ove si possa largamente il terreno dopo la messe, perchè si annegbino entro le loro tane gli appiatativi scarafaggi. I Romani spedirono talvolta un Pretore con legione di soldati ad uccidere le locuste.

L'utile fatica del Corti ebbe premio di annua pensione da Francesco III. d'Este, benefico sostenitor degli studii, e non degenere, neppure in ciò, da' suoi gloriosi Antenati; i quali ebber pensiero mai sempre di animare e favorire le lettere e i letterati; ond'è che sotto il dominio e col padrocinio di que' Principi fiorirono in maggior numero che altrove i più insigni Poeti d'Italia. Non sarà forse discaro, ch'io accenni qui in pochi versi i loro più celebrati componimenti.

Le Donne e i Cavalier, l'Armi, gli Amori, — Matteo Maria Bojardo.
Le audaci Imprese, che Bojardo ordio, — Lodovico Ariosto.
E compiè Lodovico; il *Duce pio* — Torquato Tasso.
Che tornò il *gran Sepolcro* ai primi onori. — Girolamo Graziani.
Granata vinta e soggiogati i Mori; — Giambatista Guarini.
D'un Pastor fido il tenero disio; — Alessandro Tassoni.
Elena in Secchia trasformata; il Rio — Fulvio Testi.
Gonfio e *orgoglioso di non proprii umori.* — Giambatista Giraldi.
D'*Orbecche* il duro lagrimoso fato; — Giuliano Cassiani.
Vergin, che *gitta i fior dà un alto grido;* — Agostino Paradisi.
Diva *immota nel mondo a perir nato.*
Questi Carmi immortali oltre ogni lido
Volar sublimi, poichè lor fu dato
Da bei Genii d'Ateste albergo e nido.

§. 119. Ritornando in cammino, parliamo ora di molte esperienze, che intorno ai movimenti meccanici delle corde bagnate e secche alternamente istituì il Corti nelle ore che gli rimanevano libere da' suoi Vermi, e dal Microscopio (*e*). Tali esperienze furono da lui dirette ad emendare la non vera legge, che di que' movimenti

(*a*) Società patriotica di Milano Vol. II. p. 59, e p. 44.
(*b*) Bemerkungen der Kuhrpfalz. Gesellsch. Jahr 1770. 2. Theil.
(*c*) Memoria alla Società d'Agricoltura di Reggio 1808. p. 36.
(*d*) Vol. IX. p. 185.
(*e*) La sua Memoria intorno alle Corde fu stampata molt'anni dopo nel Tom. XI. della Società Italiana p. 642.

Digitized by Google

aveano dato il Volfio ed altri. Fra le comuni corde si può stabilire che ve ne sieno principalmente due specie (*a*). Nella prima conteremo le fibre animali o vegetabili torte per un solo verso, quali sono le *minuge* da violino, il *filo* semplice di canapa o di lino, l'*accia*. L'avvolgimento a spira delle fibre componenti questa prima specie di cordicelle fa sì che tutte le fibre si pongono press'a poco in una eguale tensione, e quindi tirando la corda tutte resistono egualmente. Inoltre esse fibre così torte si stringono insieme in un sol corpo, di maniera che tendendo il filo che ne è composto, non possono più scorrere l'una al lungo dell'altra e disciogliersi, ma si tengono forte in lunghezza, come se ciascuna fibra fosse continuata da un estremo all'altro del medesimo filo. Il disseccamento poi ed il tempo domano le suddette fibre, in guisa che si addattano quasi naturalmente a tutta od a gran parte almeno di quella spirale torcitura e di quello stringimento, che loro à dato l'Artefice.

La seconda specie di corda che può dirsi propriamente *fune*, è composta di due o più fili, già lavorati come pur ora, della prima specie. L'Artefice moltiplica ora i loro giri, torcendoli tutti di nuovo e separatamente con maggior forza per lo medesimo verso di prima: torti così forzatamente pone tutti quelli onde vuole comporre la fune, contigni fra loro, l'uno a lato dell'altro; e raccomanda di tutti un estremo ad un sol capo, che lascia in libertà di girare. Le fila in tal guisa disposte, l'uno a canto dell'altro, procurano coll'elasticità loro di riacquistare lo stato primiero, svolgendo quel più di giri che si è voluto dar loro con tale seconda torcitura violenta; ma questo, nel modo in cui i fili sono stati disposti insieme, non può avvenire, se incominciando dal capo dove sono stati connessi, non si avvolgono uno intorno all'altro a spira ed in senso contrario a quei giri forzati che si erano impressi loro un momento fa. I fili eseguiscono infatti da se un tal movimento retrogrado, di modo che tutto il di più della torcitura forte data per esempio a destra produce nella fune composta un avvolgimento contrario a sinistra: lo che si potrebbe con una teoria meccanica dimostrare geometricamente.

Il Corti colle sue esperienze trovò per regola quasi generale: che la prima specie di corde, ossia il *filo* semplice, bagnando si svolge e si allunga; ma la seconda specie, vale a dire la *fune*, bagnata si torce vieppiù e si accorcia. Del che rende egli buona ragione, come altresì delle anomalie che in tali movimenti succedono. L'acqua insinuandosi tra le fibre ravvolte le gonfia; e con ciò nella prima specie obbliga il filo a svolgere in parte almeno le sue fibre; onde il filo stesso si storce alcun poco, e per conseguenza si

(*a*) Duhamel Art de la Corderie Chap. VI e VII.

Digitized by Google

allunga. Ma questo medesimo impeto di sciogliersi i fili bagnati aumenta nella fune della seconda specie lo sforzo ch'essi fatto vi aveano di svilupparsi nel momento che formarono essa fune, e per conseguenza a norma del detto sopra aumenta la torcitura di quest'ultima, e produce in lei un ulteriore accorciamento. Questi sono gli effetti generali, opposti in apparenza fra loro per le due specie di corda, ma pure derivanti da uno stesso principio. Ambedue le specie alternamente bagnate e diseccate più volte perdono poco a poco gran parte della naturale elasticità loro, e quindi perdono la facoltà di continuare vivaci ed estesi come da principio i loro movimenti. Questi sono in breve i principali fenomeni osservati dal Corti nel bagnarsi e seccar delle corde, e questa è la loro esplicazione.

Qui per ultimo, tra le fatiche letterarie del Corti, non farò che indicare brevissimo una Memoria ch'ei lesse all'Accademia di Reggio intorno al *Pulex aquaticus arborescens* di Swammerdam (*a*). Alle osservazioni del Naturalista Ollandese aggiunse il nostro. 1.° Che tali animalucci da lui chiamati *Monoculi* sono avidissimi della luce del Sole, e però sul mattino accorrono a nuvole colà dove comincia a batter sull'acque il primo raggio del Sol nascente. 2.° Che il loro color naturale è il bianco; e se a Swammerdam comparvero rossi, codesta tinta nasce in loro da un bosco di certi minutissimi Polipi microscopici, che qualche volta ma non sempre, s'impiantano e s'annidano sulle due squamme o guscii ond'è coperta la schiena di quell'Insetto. 3.° Che i Monoculi nuotano eziandio col ventre rivolto allo in sù; per modo che, tutto insieme considerato, non male si paragonerebbono alle Conchiglie bivalvi. 4.° Che l'animaluccio suddetto à un cuore guernito di orecchiette, il quale spinge visibilmente il sangue e lo sparge per tutto il corpo, e quindi poi lo raccoglie di nuovo. La conseguente pulsazione dei Vasi che passano vicino agli occhi è cagione che questi sieno in un come tremolìo e vibramento continuo. 5.° Ch'esso non è oviparo, ma bensì viviparo. 6.° Che è *androgino,* ossia capace di propagare la specie senza essere stato dopo la sua nascita fecondato; privilegio che il Bonnet e il Lewenoeck aveano già osservato in alcuni insetti terrestri, e che il N. A. primo osservò in questi acquatici.

§. 120. Ben a ragione la Fama esaltò il nome del Fisico nostro per tutta Italia ed Oltremonti; ond'egli aprì commercio di studio con molti dei primi Dotti d'allora, e fu associato a più Accademie, e venne invitato da una parte a nuova Cattedra che volevasi per lui erigere in Parma, e da altra a succedere in quella del Vallisneri a Padova. S'ei fece tanto in soli otto anni di lavoro;

(*a*) Biblia Nat. pag. 86. fig. 31.

Digitized by Google

già vede ognuno, qual cumulo di gloria per se e di nuove cognizioni per la Scienza avrebbe procacciato, continuando il rimanente viver suo in così illustre carriera. Se non che dovette nel 1777 abbandonar tutto, e cambiare le sue scientifiche imprese con tutt'altro genere di occupazioni, meno splendide in apparenza e meno dilettose, ma forse in effetto più solide. Era aperto da un secolo e mezzo prima in Modena un Collegio d'Educazione, al quale accorreva da varie città d'Italia la nobile Gioventù, per ricevervi una istituzione conveniente agli illustri Impieghi ai quali dovea poi essere destinata; e l'Università recentemente eretta in casa contigua al Collegio forniva più facile ai preclari Alunni la via di gustare il più bel fior delle Scienze. Ma quel Collegio trovossi allora in uno stato di deplorata economia e di interna perturbazione che ne minacciavano discioglimento. In sì fatto pericolo il Signor Marchese Gherardo Rangone, nome sacro alle severe Muse, non meno che al felice Governo degli Stati Estensi, cercando persona a cui meglio affidare quella scomposta Famiglia, volse, oserò dirlo! Non senza mia indicazione, lo sguardo sul Corti. La partenza da Reggio, gli costò sagrifizii: ed ommessi più altri, la Serenissima Duchessa gli dimostrò benignamente il dispiacere di perdere in lui un Consigliere fedele negli affari di Pietà, ed in quelli eziandio del secolo. Fra le molte lettere scrittegli di propria mano da quell'augusta Sovrana, siami lecito di recare almeno pochi fragmenti d'una direttagli due mesi dopo ch'egli era già in Modena.

„ Non posso abbastanza spiegarle, quanto mi sia gradita l'aper-
„ tura di cuore, ch'ella mi dimostra. Veggo quell'incomparabile
„ carattere di sincerità, che le à acquistato tutta la mia stima ed
„ amicizia; e veggo la giustizia che mi rende nel crederemi piena
„ di cordialissimo interessamento per la sua persona. Ringrazio
„ ben vivamente il Signore, che si degna di benedire e prosperare
„ le ottime sue intenzioni e fatiche; nè so abbastanza dirle quanto
„ io mi compiaccia nel sentirla stimato ed applaudito da tutti.....
„ La confidenza illimitata, che aveva in lei, continuerà anche da
„ lontano, ed in qualunque circostanza ricorrerò sempre al pru-
„ dente suo consiglio ed alle savie sue direzioni. Non si scordi
„ intanto di pregare il Signore per me.... ec.

Il Collegio confidato al nuovo Reggitore in breve tempo risorse e fiorì per vent'anni di seguito, con un copioso numero di Allievi, i quali tornando alle patrie loro con grido di valore e virtù innalzavano tutt'insieme la fama di quello a cui doveasi un frutto così luminoso. Egli religioso, senza esigere da suoi Giovani troppo affannosa cura di minute superficiali osservanze, istillava nel loro animo i sentimenti della solida e vera cristiana pietà. Economo, ma lontano da spilorcieria, ricreò ben tosto vigorosa e

Digitized by Google

prospera la manutenzion della Casa. Dotto, ma scevro da pedanteschi pregiudizii introdusse nel corso delle prime Classi la lingua Italiana, la Geografia, la Storia, ed a ciò gli fu d'uopo vincere il contrasto de' vecchi tenaci del semplice Latinismo. Bello era il vedere i giovani Cavalieri, nei tempi di sollievo dagli studii più gravi, ora declamare in domestico Teatro le migliori Tragedie di Racine e di Voltaire; ora esercitarsi in finte pugne, e trattar l'armi, ed intrecciar danze, e frenar destrieri; ed ora d'aspro legno rivestiti il braccio „ dar legge al volo delle grosse palle „ ; ed altra volta, con numerosa e lieta cavalcata di micciarelli, ire a' luoghi di caccia; dove fatta preda copiosa di lepri e fagiani terminavasi la spedizione con una frugal mensa imbandita sotto qualche villereccio abituro.

Tutto proseguì felicemente sino all'epoca del 1797, quando la Rivoluzione politica venne a rompere e dissipare la macchina. Il saggio Corti ricusò di associarsi a follie più che repubblicane, ed uscì del Collegio, il quale da cento Allievi si trovò ridotto a soli quattordici. Indarno ritornò quegli due anni dopo alla sua sede richiamatovi dall'Austriaca Reggenza, e riconfermatovi dai Magistrati che successero nel 1800. Non andò guari, che vittima di nuovi progetti divenne l'Istituto, piuttosto che il suo Direttore, il quale da lunga esperienza persuaso che non potrebbono riuscire chiedeva altamente di uscirne; e frattanto per qualche tempo ancora fu costretto di cedere alle replicate e pressanti insinuazioni di un Ministero, che lo pregiava, e che pure voleva il bene, ma nella perturbazion degli affari non trovava la via di procurarlo. Finalmente nel 1804 ottenne di rinunziare interamente al Collegio e fu dichiarato Professore d'Agraria nell'Università, conservando pur sempre un sentimento d'amore, e direi quasi di tenerezza, a quella Famiglia che per le sue cure avea sì lungo tempo gloriosamente prosperato. Nel 1809 giunto all'anno ottantesimo d'età, affievolito di corpo e di spirito, ritirossi a suoi lari domestici in Reggio, ed ivi dormì il sonno de' giusti il 3 Febbrajo 1813.

Vissi nella stessa abitazione col Corti sedici anni in Reggio, e e sedici altri in Modena; finchè nel 1794 per li nuovi carichi dei quali m'onorò Ercole III, al provvido Governo di cui pochi altri potrebbono paragonarsi, fui costretto a separarmi dall'Amico, non senza scambievole dispiacere. Il servigio del suddetto mio Sovrano me trasportò dopo lontan dalla patria; e quindi nel 1801 dal nuovo Governo inviato fui in simile uffizio a vivere per molt'anni presso una Nazion valorosa e leale, dove il dispiacere di non poter tornare a miei studii in Pavia mi fu raddolcito dalla Società di prodi Magistrati, di amabili persone, e di egregi Letterati, e tutt'insieme dal pensiero che avrei potuto passar poi l'età mia cadente in patria nella compagnia di colui del quale ora ho narrato la vita,

Digitized by Google

e d'altri miei antichi Amici e Colleghi. Ottenni infatti di tornar l'anno 1813; ed ecco ch'eglino sono per la maggior parte saliti al Cielo, e di lassù m'invitano e mi fan cenno, esser tempo omai ch'io pure m'appresti a poter ricongiungermi con loro in grembo al Vero. Oh dunqne, e sia propizio il momento,

„ Aprasi la prigione ov'io son chiuso,
„ E che il cammino a tal Vita mi serra!

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Geologia e Mineralogia dello Scandianese.

§. 121. Fra le moltissime persone che m' hanno favorito in questa parte, debbo ricordare in particolare almeno i quattro seguenti: il Signor Belolli Scandianese, dal quale ho ricevuto quantità di pezzi Mineralogici di quel Territorio; il dottissimo Signor Caselli Priore di Rondinara, che, oltre a moltissimi pezzi de' più scelti e più rari, mi à indicato le Stratificazioni diverse dei Colli di Scandiano: e gli egregii Signori Spagni Professore di Storia Naturale, e Merosi Professore di Chimica ambi del Liceo di Reggio i quali m' hanno soccorso, il primo nel porre a Catalogo le Conchiglie da me raccolte sul luogo, il secondo per esaminare coi metodi Chimici le sostanze, che più m' importava di conoscere.

La prima ricerca alla quale mi sono accinto, è stata di determinare, quanto potessi più esatta, l' elevazione di Scandiano e dei suoi colli sopra il Mare Adriatico. Confrontando perciò quel Castello con Reggio, parte col mezzo delle livellazioni, e parte col misurare la caduta dell' acque del Canale di Secchia a Reggio nei diversi Molini situati lungo il Canale medesimo, ho trovato che il Castello di Scandiano si alza circa venti metri, ossia sessantadue piedi di Parigi, sopra Reggio. Or Modena, per le misure un tempo da me instituite, è più bassa di Reggio meno che otto piedi. Sarà dunque Scandiano alto meno di settanta piedi sopra Modena. Ma già sino del 1791, col soccorso d' altri Ingegneri miei Colleghi, condussi la livellazione da Modena stessa fino allo sbocco del Panaro in Po, e calcolata quindi coi migliori Idraulici la pendenza del Po, dallo sbocco del Panaro sino in Mare, conclusi che il suolo odierno di Modena trovasi alto sull' Adriatico poco più di trentacinque metri, ossia di cent' otto piedi. Al quale ultimo numero aggiunti per Scandiano gli altri settanta piedi scarsi stabiliti sopra, ne risulta che questo Castello è alto sul Mare presso a cento settant' otto piedi.

Ho quindi coi metodi Trigonometrici misurato l' altezza dei colli prossimi a Scandiano; ed ho trovato, che la vetta del Monte detto delle Croci al Sud di Ventoso si eleva sopra Scandiano piedi ottocento settantotto; la costa poi meridionale del colle di Borzano

Digitized by Google

si innalza sopra Scandiano stesso piedi novecento settanta. Onde finalmente l'elevazione di questi due colli sopra l'Adriatico riesce di piedi Parigini mille cinquantasei nel primo colle, e di simili mille cento quarantotto nel secondo. Nè vi può essere errore più di 0. 30 per ogni cento.

§. 122. Ciò premesso, passo a descrivere in generale l'andamento e la natura degli Strati, di che sono composti i colli Scandianesi, riservandomi a parlare in seguito particolarmente delle varie sostanze, che a loro si annidano in seno. Essi procedono da mattina in sera, secondando così la direzione della loro Montagna maestra che è l'Appennino, e andando tutt'insieme paralleli alla gran valle del Po, alla quale servon di sponda.

Il primo di tali Strati più settentrionale degli altri, e che è il primo a sorgere dalla pianura, trovasi per la più parte composto di sostanze calcari ed argillose, ora disciolte ed ora solide, ora separate, ed ora miste insieme in più o men quantità dell'una a confronto dell'altra. Porta lo stesso primo ordine di colline per un qualche tratto miniere di zolfo e di gesso. Vi corrono altresì gran parte al lungo due non molto larghe righe di terreno argillaceo verdastro e rossigno, reso tale dal manganese misto con ferro.

Il secondo Strato, a mezzodì del primo, contiene terreni e sassi marnosi, alternanti fra loro. Viene questa catena dalle parti superiori del Rio della Rocca, per Cadiroggio, per la parte settentrionale di Montebabbio e di Rondinara, per le sponde del Rio Fasano, per Casola puzi, e sino al Crostolo.

Conto per terzo Strato anche più meridionale del precedente una striscia di colline fertili chiuse al lungo di mattina in sera, da due come sponde di pietra arenaria. Di queste due sponde o coste arenarie, la più settentrionale porta sul suo dorso le rovine di Tiniberga, poi successivamente i Castelli di Montebabbio, di Rondinara, di Viano. La sponda meridionale arenaria forma una catena di promontorii, la quale comincia dal sostenere presso a Secchia la Rocca di Castellarano, indi procedendo a sera va a formar base al Castello di Gavardo, risorge sotto Visignolo, e quindi piegando al Nord passa a sera di Viano vicino all'altro Strato arenario suo corrispondente, indi procede al Castello di Querzola, e va sino al Crostolo. La terra coltivabile intermedia ai descritti due filoni arenarii, è larga nella sua base verso Secchia intorno a due miglia, ma venendo a sera la sua larghezza restringesi. Essa è una vera marna assai favorevole alla coltivazione de' grani, delle viti, e delle varie sorte di frutti.

Il quarto Strato esso pure da mattina in sera è un terreno cretoso, il quale nella sua parte settentrionale osservasi parte di colore rossiccio, e parte di colore verdognolo; incominciando dal Monte della Croce al Sud di Castellarano, si fa interrottamente vedere

Digitized by Google

presso S. Giacomo, ed a monte Galbone al mezzodì del Castello di Viano. Nella parte meridionale di questo Strato, più in alto, scorgesi una catena di pietre marnose rigate a contorni, ossia di onici margacee, e queste incominciando non lungi a sera del Rio delle viole procedono per S. Romano, e si trovano in molta copia sino di là del Tresinaro per S. Pietro di Querzola, donde continuando verso il Nord-ovest, giungono al Crostolo.

Per quinto Strato più meridionale presentasi una serie di Monti che hanno maggiore altezza dei precedenti, questa serie da Secchia sotto Roteglia va a Rontano, sopra S. Romano, a Monte Lusino; indi passato il Tresinaro, ascende lungo la Dorgola, e continua in Monte duro a sera. Tali punte montuose succedentisi come le onde del Mare sono per lo più formate di marna bianchiccia, e di sasso morto cenerognolo, il quale esposto all'ingiuria delle stagioni scomponesi, e nelle sue frane rotte dall'acqua mostra grandiose roviue.

Contisi, ove così piaccia, per sesto Strato, la striscia di terre rossigne e verdastre, che ricompariscono al meriggio del precedente, e terminano da quella banda la serie finor descritta dei Colli Scandianesi.

§. 123. In generale adunque l'ossatura dei colli Scandianesi è composta principalmente di materie calcari e d'argillose. La prima di queste, quando è bastantemente pura, corrisponde a quella che dai Naturalisti chiamasi *Calce carbonata;* e nei suddetti colli se ne incontrano diversi pezzi consolidati in forme cristalline, le quali si possono facilmente ridurre ad alcuna delle 47 cristallizzazioni di tale pietra descritte da Haüy. Altre volte vi si trovano formati dalla medesima pietra inviluppi stallattitici i quali aderiscono per lo più a qualche sasso, ora in forma incrostante, ed ora in qualità oolitica. In terzo luogo vi si scorge talvolta calce carbonata, o fibrosa nell'interno, o *saccaroide.* Ma del calcare carbonato, e consolidato in pietra amorfa, quella che ivi più abbonda, è il sasso comune da calcina. Per quanto ho potuto rilevare dall'analisi instituitane dal Signor Merosi, esso contiene mescolata qualche dose d'argilla in quantità di gr. 15 a 20 per cento, e circa a un quinto parimenti per cento di magnesia con pochissimo ferro. Sono distribuite per quel Territorio diciotto fornaci destinate a cuocere questo sasso, ciascuna delle quali occupa il lavoro di tre operarii: e secondo i registri attuali del Comune, le diciotto fornaci producono ogn'anno in totale intorno a cento diecimila piedi cubici Parigini di calcina viva. Detrattine quindicimila che sono impiegati ad uso del Paese, gli altri novantacinque mila si vendono a conduttori, che li trasportano a luoghi diversi in pianura, e il Territorio Scandianese ne ricava presso a lire Italiane cinquanta mila per anno.

Se la quantità dell'argilla congiunta alla materia calcare giunge al trentacinque per cento, la mescolanza prende il nome di *Marna;*

Digitized by Google

e costituisce la massima parte di que' luoghi, sia come terreno disciolto, e coltivabile, sia in condizione di pietra; la quale nei varii luoghi chiamasi or pietra *canterella*, or *giastra*, or *sasso morto*. E dove resiste bastantemente all'ingiuria delle stagioni, tagliasi ad uso di fabbrica. Se finalmente l'argilla sia quasi sola, come a S. Antonino, a Jano, a Pratissolo ec. serve allora a formare vasi di terra cotti. Molti di questi fabbricati a Scandiano portavansi negli anni scorsi a vendere in Verona, in Mantova, e nel Cremonese: ma il nuovo sistema daziario del Governo Austriaco à troncato oggi questo ramo di commercio. Sussistono frattanto ancora due manifatture di terraglia cotta in Scandiano, ed una in S. Antonino. Le prime due ricavano dall'argilla rotolata giù dai colli nel Tresinaro i vasi più ordinarii, che screpolano esposti al fuoco. Per farli resistenti, li formano con un'argilla scavata in Pratissolo; ed inverniciano quelli tra essi che debbono rimanersene di color rosso, con una sostanza gialla friabile, che trovano all'Ovest della Chiesa della Lodola in Borzano. Questa terra o pietra gialla all'analisi di cento grani ha fornito:

Silice e mica . .	grani	38.
Ossido di ferro . . .	„	30.
Calce	„	6.
Allumina con ossido di manganese	„	18.
Perdita	„	8.
	Grani	100.

§. 124. Ho detto sopra, che il primo ordine di colline, il quale sorge dalla pianura, contiene uno Strato minerale di solfo e gesso. Trovasi un tale Strato diviso in due dal Tresinaro, l'uno d'essi è situato a mattina del Tresinaro, nel colle di Ventoso e di Gesso; l'altro è posto in Jano e Fegno, a sera del Torrente medesimo, ed alzasi dal piano dirimpetto al primo. Di queste due miniere mi propongo ora di parlare; avvertendo sin d'ora, che esse due miniere si trovano perfettamente corrispondenti ed eguali nei due colli situati l'uno in faccia dell'altro.

Dal colle di Ventoso discende nel Tresinaro al mezzodì del Castello del Gesso un Torrentello chiamato il *Rio del Solfo*. Questo Rio si vide l'anno 1690 rotolare al basso pezzi considerabili di puro e vivo solfo: onde il Principe Luigi d'Este, Feudetario allora di Scandiano, fece nel 1695 intraprendere lo scavo di questa miniera. Se ne trovarono diversi filoni incastrati dentro una lucida e squammosa argilla, che conteneva grandi pezzi di solfo pallido puro, alcuni sino al peso di sei kilogrammi. Altre porzioni dello stesso minerale scorrevano, in forma di striscie, attraverso un terreno ora marnoso ed ora gessoso; ed altre finalmente erano fuse

Digitized by Google

e come impastate entro il terreno medesimo, il quale avea un color ceneroguolo scuro, e generalmente esalava puzzo di bitume o di solfuro alcalino. S'incontrarono pure alcuna volta incrostati dal solfo strati di gesso o di pietra da calce ora consolidata in massa, ed ora divisa in pezzi finitati. Tali erano le qualità di questa solfatara descritte nel Giornale d'Italia del 1714 da uno Spallanzani, che allora ne sopraintendeva il lavoro, ed erano già state esaminate sino del 1705 dal Signor Vallisneri, il quale ne parla nel Volume II delle sue opere a p. 452, 453.

È rimasto poi sospeso il lavoro di tale miniera dal 1741 in poi: ed essendosi ultimamente scoperta l'altra simil vena di solfo nel Monte di Jano a sera del Tresinaro in faccia alla prima, una società d'Intraprenditori si fece ad escavarla nel 1810, sotto l'istruzione del bravo Signor Tonelli Professore di Fisica in Reggio; e vi si rinvennero pezzi di solfo in massa, di sette e più kilogrammi di peso. Ma qui pure la spesa della escavazione, l'affluenza dell'acque sotterranee; l'abbondanza, e il bassissimo prezzo del solfo che viene dalla vicina Romagna, scoraggiarono ben presto gl'Intraprenditori, e il lavoro ne è cessato interamente. Le mostre di tali miniere sono in generale o solfo nativo semplice in noccioli, o solfo aderente e misto alle sostanze gessose o marnose, fra le quali rimane inviluppato. Nè in tempo delle recenti escavazioni se n'è mai potuto rinvenire alcun pezzo il quale possa dirsi perfettamente cristallizzato; e fra ventiquattro pezzi diversi, che ne conservo, un solo sparso alla superficie d'un sasso marnoso, sembra presentare qualche lontana idea di cristallizzazione. E durante l'antica escavazione, il Vallisneri fra più mostre simili alle mie, da lui mandate al Museo Marsigli in Bologna, non potè rinvenirne che qualche pezzo, *nella superficie di varie figure a guisa di sali cristallizzati, dotato* (Opere Tom. II. p. 454).

§. 125. Più frequenti assai e più visibili sono in que' due colli le cristallizzazioni del gesso. Appartengono per lo più a quella forma di cristalli, che Haüy chiama *Calce solfata trapezia;* e sono internamente composti di foglie piane parallele alle due faccie esterne, superiore ed inferiore del cristallo. Onde tagliandoli in traverso per mezzo con un piano parallelo come sopra, il taglio diviene un parallelogrammo obliquangolo simile alle suddette due facce, ma più largo di esse. Si può concepire che su questo piano segante s'innalzino due piramidi tendenti alle due bande opposte, superiore, ed inferiore; e così da ognuna delle quattro facce laterali minori sporge una costa prodotta dall'inclinazione, che hanno fra loro le faccie delle piramidi opposte. Misurando gli angoli del parallelogrammo superiore ed inferiore, gli ho trovati costantemente della misura prescritta loro dal Signor Haüy di 54. gradi per l'angolo acuto, e di 126. per l'angolo ottuso.

Digitized by Google

Questo chiarissimo Autore, alla personale istruzione di cui debbo l'aver io intrapreso lo studio della Mineralogia, suppone altresì costante l'angolo della costa, che forman tra loro le facce laterali delle due opposte piramidi tronche; e ciò sarà vero nel gesso di Montmartre presso Parigi da lui esaminato. Ma riguardo al nostro Scandianese, ho osservato molta varietà ed incostanza ne' suoi angoli di costa; avendoli trovati ora di 107. gradi, ed ora maggiori, e sino ai 140. gradi.

Alcuni de' nostri cristalli sono allungati per lo verso del lato minore della base, varietà notata pure ne' suoi da Haüy: e s'allungano tanto, che arrivano a convertirsi in una specie di colonna esagona.

Altre volte due cristalli, così allungati si congiungono fra loro con una delle facce oblique di loro estremità; ed allora ne risulta quella che chiamano *emitropia*, ossia *mezza conversione*.

Nè fia inutile osservare, come per l' adesione laterale suddetta delle facce estreme dei cristalli, nasce eziandio fra noi quella forma di gesso, che chiamasi a Parigi *figura di lancia*.

Si trovano finalmente nel nostro gesso cristalli trapezii incastrati l'un dentro l'altro a mo' di croce, in guisa di formare quello che i Francesi dicono *Macle*.

Le forme regolari sinora descritte si trovano alcuna volta nei due colli di Ventoso e di Jano. Più frequente in essi è il gesso lamellare detto nel Paese *Scagliola;* puro sì e trasparente, ma in gruppi meno regolarmente cristallizzati, i quali per altro nella loro forma s'avvicinano molto, e possono facilmente ridursi a cristalli trapezii riuniti fra loro.

Le masse poi intere di gesso che occupano buona parte dei due colli, e ne sporgono in alto a guisa di nudi scogli, sono bensì formate a lamine, ma queste riunite insieme confusamente, e rese di color grigio oscuro da una porzione d'argilla e di carbonato di calce uniti col gesso. È noto che quando il gesso contiene carbonato di calce, forma allora un cemento più solido del gesso o scagliola pura. Or così accade nel gesso impuro de' nostri due colli, il quale se non arriva, come quello di Montmartre presso Parigi, a contenere con seco un diecisette per cento di carbonato calcare, ne contiene per altro un sei e sino a un dieci per cento. Lo Strato di gesso estendesi da Ventoso a Jano per tre miglia in lunghezza; e ne ricomparisce poi una piccola porzione a Montericco sul confine di Albinea.

Dalla lavorazione del gesso ricavasi in Scandiano il profitto seguente. Sono in attività per la cottura di questo minerale diecisette fornelli in Ventoso, sette in Jano, ed uno in Montericco: in tutto venticinque fornelli. Occupano tre operarii per ciascheduno fornello; e il fuoco di fasciue raccolte dai vicini luoghi vi dura ogni volta

Digitized by Google

circa dodici ore. Ciascuna cottura produce all'incirca cento venti piedi cubici Parigini di gesso, che in capo all'anno, fra tutti i venticinque fornelli, riescono intorno a cento cinquantamila piedi cubici: de' quali riserbandone diciottomila ad uso del paese, sopravanzano, e si vendono all' estero più di cento trentamila piedi cubici; e questi al prezzo medio di quindici centesimi per ciaschedun piede, introducono nel paese ogn'anno circa a lire ventimila Italiane. Questa merce si vende per lo più a Modena, Carpi, Mirandola, Mantova. Reggio non ne abbisogna, traendone quantità bastante da altri suoi colli, che sembrano essere una continuazione della stessa miniera di Scandiano, sul confine a sera del Crostolo, specialmente in Vezzano.

§. 136. Il Vallisneri accenna vagamente alcune fontane amare salse sulfuree, che trovansi alle falde dei colli sopra Scandiano. Io ne ricordo qui in particolare due che sorgono nei due colli di Ventoso e di Jano. La prima è al piè del colle di Jano, presso Figno; la quale fornisce un liquore leggermente salso, amarognolo, con odore di gas idrogeno solforoso. Limpida è da principio quest'acqua; ma esposta in un vaso all' aria libera, prende in due o tre dì un colore bianco opalino, depone piccola porzione di solfo, e con ciò le si diminuisce l'odore. Il fango sopra il quale l'acqua stessa sgorgando dalla fonte ristagnasi, seccato e preso a cento grani di peso à fornito le materie seguenti.

Calce e magnesia .	grani	29.
Terra silicea	„	23.
Allumina	„	36.
Ossido di ferro . . .	„	9.
Perdita	„	3.
	Grani	100.

L'acqua sopranuotante a quel fango, tolta fresca ed uscita allora dalla fontana, indi assoggettata all'analisi chimica nella quantità di trentamila grani, ha dato:

Solfato di calce . .	grani	43.
---- di magnesia . . .	„	8.
Carbonato di calce . .	„	30.
Muriato di calce . . .	„	39.
---- di magnesia . . .	„	22.
---- di soda	„	32.
Ossido di ferro	„	3.
Gas acido carbonio poll. cub.		2.
Gas idrogeno solforato .	„	5.

che tutto insieme riesce a circa la censettantesima parte del totale.

La seconda fontana da me osservata ritrovasi in Ventoso a piè del suo colle, e comparisce di sapore un po' terreo. Trenta mila

grani di quest'acqua per mezzo della evaporazione, e della separazione dei sali ch' essa contiene, hanno somministrato:

Solfato di calce	grani	21.
—— di magnesia	„	6.
Muriato di calce	„	26.
—— di magnesia	„	12.
—— di soda	„	23.
Sostanza mucosa che ne annerisce i fanghi sottoposti, e dà loro un odore di materia vegetabile putrefatta	„	2.
Aria atmosferica	poll. cub.	6.
Idrogeno carbonato	„	2.

Ho già avvertito nel principio di questo Capitolo, dover io queste e più altre analisi al soccorso gentile del Signor Carlo Merosi egregio Professore di Chimica nel Reale Liceo di Reggio.

§. 127. Prima di abbandonare i nostri due colli, mi occorre fare due considerazioni; la prima intorno alla loro relazione scambievole, la seconda intorno ai materiali ch' essi in comune contengono. Quanto alla prima, osservando il loro andamento, e la loro perfetta corrispondenza di parti, ognuno troverà assai verosimile, se dico che essi erano anticamente congiunti in un solo dorso continuato, con un piccolo ribasso nel mezzo. Vedremo in seguito, che l'acque del Mare coprirono un dì per lungo tempo quei colli; ed essere assai verosimile, che le medesime se ne ritirassero poi lentamente, ribassandosi poco a poco. Quando tali acque diminuite, come sopra, lentamente, si ridussero nella pianura al di sotto della cima dei colli stessi, rimase nelle parti superiori un lago o palude d'acqua, l'uscita della quale era tolta dalla congiunzione dei detti due colli; mentre, per l'avallamento fra le loro cime interposto, sfogavasi nel Mare ivi sottoposto l'acqua delle piogge superiori soprabbondante al lago salso da prima, e poi dolce. Ritiratosi il Mare più oltre in pianura, allora il Tresinaro precipitandosi giù dall'alto corrose poco a poco e distrusse in quella parte la congiunzion de'due colli; diseccossi il lago; e il fiume poco a poco finì per ribassare la sua corrente sino al fondo, in cui trovasi di presente. Oggi pure il Tresinaro attacca i due colli alla loro base odierna, e ne fa precipitare da'loro fianchi grosse porzioni di materie, che esso in seguito, poco a poco, trasporta con seco, aprendo così ogni dì più l'intermedia fenditura.

La seconda mia considerazione verte intorno alla origine del gesso, del quale abbondano i due colli. In essi abbiam veduto congiunti il carbonato di calce, lo solfo, il gesso, e il sal marino; concorso di materiali, che i Geologi trovano per lo più uniti insieme in moltissime altre miniere di gesso. E non vi è difficoltà che lo solfo convertitosi in acido solforico, abbia poi attaccato il carbonato calcare,

Digitized by Google

trasformandolo in gesso. Ma come si è fatta questa conversione dello solfo in acido solforico? La più parte degli Scrittori ritraggono quest'acido e il solfo stesso dalla decomposizione delle piriti. Or se ciò fosse accaduto nel caso nostro, vi sarebbero rimasti nei due colli, ammassi considerabili del ferro superstite alle scomposte piriti. Ma il poco ferro che si trova in quelle miniere, non è neppure il corrispondente alla cinquantesima parte del gesso; onde una tale origine al caso nostro diventa inverosimile affatto. D'altronde il solfo è una sostanza più semplice delle piriti e del gesso: perchè vogliamo noi che il componente sia sempre posteriore di nascita al composto? Convien dunque piuttosto ammettere, che lo solfo esistesse in quella miniera anteriormente al molto gesso, ivi presso, ed alle poche piriti sparse in que'contorni. E resterà da cercare, come l'acqua marina compressa al fondo dell'Oceano, o decomposta dagli animali viventi colaggiù abbia potuto cedere parte del suo ossigeno a porzione del solfo ivi radunato, trasformandolo in acido solforico, dal quale sia poi nato ora il gesso ed or le piriti, secondo che il molto carbonato calcare od il poco ferro si presentavano all'azion di quell'acido.

§. 128. Passando ora verso il mezzodì dei due colli finora esaminati, troveremo un'altra sostanza, che essendo divenuta celebre nei fasti della Mineralogia, non deve qui essere ommessa; ed è il *Solfato di Barite raggiato*. Il Vallisneri parla bensì di sassi vivi pesanti rotondati dall'acque; ma sono questi ciottoli calcedonici, dei quali discorrerò a suo tempo. La nostra barite non sembra essere stata conosciuta nel Paese che l'anno 1797, nel quale il Signor Caselli Priore di Rondinara, trovatane una non lungi dalla sua abitazione, la mandò al Professor Spallanzani, il quale la riconobbe eguale alla pietra fosforica Bolognese, ne ringraziò detto Signor Priore, e lo pregò di cercargliene altre, proponendosi di scrivere intorno alla medesima; ma la morte ne interruppe il lavoro, ond'io vi supplirò meglio e più breve che possa.

Il Signor Caselli, amatore di Mineralogia cercando à trovato molte di tali pietre; or, come la prima, nel pendio meridionale dei primi colli adereuti alla pianura, ora più in su a destra e sinistra della strada che conduce da Visignolo a Casale. Queste bariti sono raggiate come le Bolognesi, ma riescono talvolta assai più grosse di mole. Ne posseggo una eccedente il peso di quattro kilogrammi, ossia di circa dodici libbre di Reggio, ed il Signor Caselli mi assicura averne veduto alcuna di peso doppio della mia. Hanno la forma di palle rotonde, o di rognoni ovati; rompendo i quali compariscono internamente raggiate dal centro alla esterior superficie, dalla quale i raggi stessi risaltano fuori in forma di cristalli lenticolari. Le palle maggiori sogliono avere al loro centro un nocciolo della stessa sostanza non cristallizzato.

Digitized by Google

La barite Scandianese assoggettata all' analisi chimica, nella quantità di cento grani ha reso:

Solfato di barite . .	grani	81.
Carbonato calcare . . .	„	5.
Allumina	„	3.
Ossido di ferro	„	3.
Solfato di Stronziana . .	„	1.
Silice	„	1.
Acqua e materia perduta .	„	6.

L' Afzelio analizzando la pietra fosforica Bolognese, vi à trovato un quarto meno di fosfato di barite, ed in supplemento una maggior quantità d' allumina, e di silice.

La nostra barite calcinata ed esposta alla luce, indi portata nell' oscurità, risplende non altrimenti che le altre bariti, fenomeno che rese celebre da principio la Bolognese. Nè già questo fosforeggiar nelle tenebre nasce da luce del Sole conservatasi nella pietra, come fu creduto un tempo, e come sembrò a nostri giorni sospettare il P. Beccaria. Ho tenuto nell' oscurità la barite Scandianese calcinata, sinchè avesse perduto la sua luce: indi la ho eccitata ora col raggio rosso puro ora col puro violetto separati interamente dallo spettro solare col mezzo de' liquori trasparenti a ciò opportuni, secondo il metodo descritto nella mia *Indagine fisica sui colori*. Nell' un caso e nell' altro la pietra, portata subito dopo nelle tenebre, vi fosforeggiò di luce bianca; la quale però essa non avea tratta dal raggio rosso o dal violetto, ma la ricavava dal proprio seno.

Non fia ciò maraviglioso a chi rifletta, che per poco non tutti i corpi eccitati con metodi opportuni divengono luminosi. Ommetto il fosforeggiare dei pesci, delle carni, delle foladi, dei vermicelli che col loro succo fanno rilucere nell' oscurità l' acqua del Mare. Ommetto la luce della combustione, della quale il fosforo di Kunchel si può considerare come il prototipo. Ma Wegwood à osservato che ottanta e più sostanze da lui esaminate, essendo rese calde, non al segno di accendersi, nè di consumarsi, rilucono nell' oscurità. La grafite, il succino riscaldati risplendono anche nel gas acido carbonico. I quarzi soffregati fra loro sott' acqua rilucono. L' acqua, l' aria, i gaz compressi con forza divengono risplendenti di propria luce. Chi esamina a dovere questi e più altri fenomeni dello stesso genere, dovrà alla fine conchiudere, che forse non è in natura corpo interamente privo di luce, quando sia opportunamente eccitato, o colla compressione, o coll' elettricità, o colla luce, o col calorico. E se noi avessimo la vista più sensibile e più delicata, vedremmo forse lume anche in quei pochissimi corpi, che a noi sembrano ora affatto oscuri. Onde il fenomeno del fosforo baritico non è che un caso particolare e più vistoso della regola e natura generale dei corpi.

Digitized by Google

§. 129. Si conoscono nello Scandianese tre minerali metallici; il rame, il manganese, ed il ferro.

Il rame vi esiste in forma di verderame; o di quello, che Haüy chiamerebbe *rame carbonato terroso*. Nel Monte detto *della Croce* sopra Castellarano suol essere mescolato con sabbia e mica, che ne rendono più sbiadato il colore. In Montegalbone al Sud di Viano, a mattina del Tresinaro è più puro, e comparisce bene spesso come deposto in concrezioni aderenti a qualche picciol corpo. Li Signori Professori di Reggio Merosi e Tonelli ne annunziarono nel 1810 la scoperta al Governo di Milano. Cento grani di questo minerale separati dalla sabbia ed altre materie straniere, colle quali si trovano uniti forniscono più di sessanta grani di rame puro. Contuttociò non si è trovato sinora chi ne intraprenda la riduzione.

Il manganese, che i Tedeschi chiamano *pietra bruna, Braun-stein*, non fu distinto dalle miniere di ferro, e considerato dai Naturalisti come un altro genere di metallo, se non nel 1774. Onde non fia meraviglia, se dello Scandianese non ne fu riconosciuta la vera natura che nel 1807. Ma già da gran tempo, senza saper cosa fosse, adopravasi nel Paese per dare ai vasi di terra da cuocere il color maronato bruno. Quando tale sostanza è tutta nera, anche all'interno; il manganese ossidato è quello, che vi domina. Uno di tali pezzi sottoposto all'analisi chimica ha dato per ogni cento di peso.

Ossido di manganese .	„	66.
Ossido di ferro . . .	„	10.
Barite	„	3.
Allumina	„	12.
Materia calcare . . .	„	7.

Un altro pezzo, pur bruno internamente, nell'assaggio à fornito:

Ossido di manganese .	„	45.
Ossido di ferro . . .	„	26.
Allnmina	„	25.
Calcare	„	3.

Dal confronto di queste due analisi dobbiamo argomentare, che nei varii pezzi diversa è la proporzione degli ingredienti: ed in alcuni, sopra tutto se tirano al rossiccio, predominerà il ferro; in altri il calcare e l'argilla: e questi ultimi pezzi esposti all'aria anneriscono bensì nella loro superficie, ma conservano il nocciolo interno di color grigio, o rossiccio. I pezzi più neri per l'aspetto bruno, ed attesa la quantità del ferro, che contengono, ponno dirsi della medesima specie, che in Francia la pietra detta *di Perigueux*. Sono propriamente quelle che Brongniart nella sua Mineralogia nomina *Manganese fosfatato*, e fra i colli Scandianesi incontransi particolarmente a Montebabbio. La copia eccedente del ferro, che vi si trova unito, fa sì, che il nostro manganese non può essere

Digitized by Google

impiegato, come s'adopra altrove, quando è più puro, a chiarificare il vetro e distruggerne il color verde.

Il terzo metallo Scandianese è il ferro: il quale; oltre al trovarsi come sopra unito al manganese; oltre all'essere fuso nelle marne, delle quali ho parlato prima; oltre al trovarsi nell'argilla, la quale pur sempre colorasi in rosso, quando è cotta nel fuoco: incontrasi parimenti mescolato con pietre e terre ch'esso tinge in rosso cupo, senza che sieno esposte al fuoco. E finalmente dall'unione col solfo esso è bene spesso convertito in piriti sparse per quei colli, specialmente fuori del primo. Tali piriti ora vi sono conformate in globi, ora distinte in tavole; colle loro cristallizzazioni di forma cubica, ottaedra, dodecaedra, e d'altre varietà descritte già dai Mineralogisti: sicchè basti averle quì nominate.

§. 130. Meritano d'essere considerate particolarmente le pietre marnose rigate a contorni, che ho sopra assegnate al quinto Strato delle colline Scandianesi. Tali pietre hanno per lo più una forma parallelepipeda obliquangola, ed essendo schistose si lasciano tagliar facilmente per un piano parallelo alla loro base come in altrettante tavole, le quali presentano nella faccia del loro taglio una serie di zone concentriche di vario colore, avvolgentisi intorno ad un nocciolo centrale, non altrimenti che molte Agate, ed Onici calcedoniche e Geodi. Ho fatto incidere in rame una piccola mostra di tali onici margacee Scandianesi; dico piccola, perchè son ben sovente più ampie di maniera, che nel Museo mineralogico già Spallanzani, ed ora del Liceo di Reggio esiste una tavola qualche po' tondeggiante, formata d'un solo pezzo di tali marne, la quale à per poco non tre piedi Parigini in lungo, e due in largo; ed altre ancora più ampie osservansi nel Museo di Pavia, portate colà dal medesimo Spallanzani.

Simile struttura di pietre a sfoglie quasi concentriche, formate anche d'altra sostanza fuor della marna, trovasi di frequente nel regno minerale; e i Fisici hanno discordato nell'assegnar l'origine prima di tale struttura. Reaumur e Dolomieu fra gli altri, hanno preteso, che la forma geodica delle calcedonie abbia cominciato da una materia porosa, nella quale l'acqua insinuandosi per il di fuori vi abbia poco a poco deposte le zone ed incominciando dal contorno, sia progredita colla sua opera poco a poco sino al centro, o non lungi da esso. Più altri celebri Mineralogisti pensano al contrario, che la formazione della più parte delle onici rotonde abbia cominciato da un nocciolo centrale e con la sopraveste di sempre nuovi gusci esteriori abbia ingrossato a poco a poco, la pietra. Fra gli altri il chiarissimo mio Collega Signor Breislak è di questo secondo parere; nè io saprei dipartirmene.

Non si vuol già negare che qualche volta si trovino in natura ventri gemmati, nei quali la cristallizzazione ed una concrezione

Digitized by Google

Cinque margini dendritiche della Scandinavia

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

stallatitica abbia proceduto dalla crosta esteriore d'una géode al suo vano interiore. Ciò è avvenuto particolarmente in due casi. Primo quando una pasta contenente dentro se piccole cavità era porosa, e penetrabile facilmente da succhi lapidifici, che filtrandosi attraverso di tale spugnosa materia, andarono a radunarsi entro a quei vuoti. In secondo luogo, come nelle montagne quarzose rimangono caverne, alle pareti delle quali si attaccano cristalli di rocca internamente; così una calcedonia un diaspro, lasciano talvolta fra le loro parti un vuoto non chiuso interamente all'intorno. In tal caso la materia selciosa s'introduce per l'apertura della caverna, e va a tapezzarne internamente le pareti: sinchè la porta della caverna rimane poi chiusa da nuova materia sopraveniente; e noi allora rompendo la géode vi troviamo entro cristalli stallatitici e gusci, che sono proceduti dal contorno di essa géode verso il centro. Ma fuori di questi due casi meno frequenti, la più parte dei cogoli si sono formati cominciando da un nocciolo centrale, e proseguendo, con successivi soprainvestimenti, all'esterior superficie; di che abbiamo frequenti in natura gli esempii. Tali sono per esempio i carbonati calcari globuliformi, che nascono giornalmente nelle acque imbevute di tale materia, come a Carlsbad, a Tivoli, ai bagni di S. Filippo in Toscana, ed altrove; nei quali luoghi l'acqua depone successivi gusci concentrici intorno ad un corpo centrale. Noi ne abbiamo altresì una mostra giornaliera evidente nella formazione del bezoar entro lo stomaco degli animali, e nei calcoli urinarii della vessica, i quali tutti crescono poco a poco in grossezza intorno ad uno o più corpi centrali da loro vestiti, con materie distribuitevi intorno a guisa d'altrettanti gusci. Or così anche nel caso nostro, cominciò da prima la materia marnosa ordinariamente la più pura, a radunarsi per affinità in forma di palottola, effetto necessario della attrazione scambievole delle sue particole: in seguito poi separandosi dall'acqua situata all'intorno deposizioni di materie più o meno fine, più o meno tinte d'ocra di ferro o di manganese, si sono queste avvolte in foglie successive intorno a quel primo nocciolo, e se ne sono formate poco a poco tavole maggiori. Che poi entro lo stesso inviluppo esteriore si veggano alcuna volta, come nella nostra pietra, due noccinoli, non è questo un caso straordinario a tal genere di concrezione. Ciascun nocciolo à cominciato a formarsi separatamente dal suo vicino; ma poi ingrossandosi coi gusci successivi, sono essi venuti ad urtarsi e congiungersi fra loro, e così rimasero investiti in seguito da un comune inviluppo. Molte delle nostre pietre hanno preso in traverso alcuni crepacci o per urto esteriore, o per l'interna contrazione diseguale di loro parti, e quindi poi una materia estranea si è introdotta nelle fenditure a consolidarne, come si vede in forma più elegante eseguito nelle pietre paesine riuniformi del Territorio Fiorentino.

Digitized by Google

Finalmente i nostri pezzi marnosi dimorando lungo tempo nell'acqua, soprattutto dopo essere stati interamente formati, furono investiti nel loro esterno da funchi ed altre pianticelle acquatiche, le quali vi hanno lasciato all'intorno le loro dendritiche impressioni. Se già non si voglia che alcun'altra volta il succo nerastro del manganese, insinuandosi nei fogli esteriori delle nostre pietre, vi abbia prodotto un'apparenza d'erborisazione. Il Signor Daubenton opiua che or l'una or l'altra di queste due cagioni operi a formare in molte pietre, quali sono soprattutto i ciottoli d'Egitto, un'impressione dendritica. Ed io mi persuado, che or l'una cagione or l'altra, abbiano similmente posto il loro impronto, soprattutto nel guscio esteriore nelle nostre pietre marnose. Diffatti posseggo alcune di tali marne Scandianesi, nelle quali è evidente l'impronto dendritico di pianticelle acquatiche.

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Prosiegue il medesimo Argomento.

§. 131. Perchè meglio s'intenda ciò che sono per dire, gioverà ch'io indichi prima la sentenza, che sembrami la più verosimile intorno alla maniera con cui il Mare si è ritirato dalle nostre colline. Che esso abbia nn tempo dimorato in generale sui Monti; e non già soltanto nella breve irruzion del diluvio, ma bensì nel periodo di un assai più lungo spazio di secoli, niuno è tra i saggi Naturalisti che oggi ne dubiti: tanto esige la vasta copia dei prodotti marini, molti dei quali si trovano disposti sulle Montagne con quell'ordine stesso, che oggi osservano al fondo del Mare. La lunga epoca di tale dimora dell'Oceano, e la continnata sommersione de' continenti, si può verosimilmente riferire ai tempi della creazione, giacchè S. Agostino e S. Tommaso permettono, che senza far torto alla narrazione Mosaica, i sette giorni della creazione si considerino interpolati da periodi lunghi quanto a noi piaccia. Bensì molti Filosofi, volendo render ragione dei sassi primitivi trasportati sovente in paese non suo, rotti ivi scantonati e corrosi hanno immaginato, che siansi poscia aperte d'improvviso o formate caverne sotterranee; nelle quali l'acqua dell'Oceano soprastante ai Monti siasi precipitata con furia, ed abbia in tale precipitoso suo corso trasportati fuori della loro sede nativa rotti e rotondati i sassi. Ma nella mia *Memoria intorno ad alcuni fenomeni geologici.* 4.° *Pavia* 1816, mi lusingo di avere colle leggi Idrauliche bastantemente dimostrata l'incapacità di tale ripiego, ad imprimere da lungi fra i monti la pretesa velocità alle acque stagnanti sovr'essi. E volendo pur render ragione dell'essersi oggi l'Oceano ritirato fuori dei continenti, trovo egualmente inutili e strane le ipotesi perciò immaginate da molti, che i continenti medesimi siensi per cagioni sotterranee rialzati, che siasi alla terra traslocato il centro di gravità ec. Assai più verosimile sembrami il pensiero, che restando fisso nella massima parte il livello de' continenti, le

acque dell'Oceano a loro soprastante nei primitivi tempi, abbiano in un lungo periodo di secoli, penetrato, filtrandosi poco a poco, entro il solido globo della terra e fino al centro. Dall'una banda le osservazioni di Haller, di Struve, di Trebra ec. ci assicurano, che l'acqua penetra gli Strati di terreno a lei pervii (nè tutti lo sono facilmente) con estrema lentezza: da questa lentezza argomentando, è duopo conchiudere, che molte migliaja d'anni furono impiegate dall'acqua del mare, a penetrare ed inumidire la massa terrestre sino al centro. Per altra banda poi tutta l'acqua dell'Oceano, superiore di otto o dieci mila piedi al suo odierno livello, penetrando poco a poco ad inumidire il solido globo della terra, fatto il calcolo, non può averne accresciuta la densità più di un cinquemillesimo. Così parmi che rimanga stabilito nella maniera più verosimile, come sieno rimasti liberi dall'acqua del Mare i Monti, ed i continenti; e come terminatosi coi primi periodi del mondo l'inumidimento della terra, nelle susseguenti migliaja d'anni storici fino a noi, il Mare non abbia poi sensibilmente cambiato nè di posto, nè di livello.

§. 132. Ciò premesso, ritorno al soggetto dei colli Scandianesi, i quali da quanto ho detto nel precedente Capitolo, risulta chiaro, che sono di terziaria ed ultima formazione. Frattanto vi si incontrano sparse e vaganti pietre selciose e del genere primitivo, per ordinario di poca o di mediocre grossezza, delle quali debbo adesso ragionare. Tali sassi che passano comunemente sotto nome di *vaganti* ritrovansi nei varii Torrenti e Rivi di quel Territorio, sia in quelli che vengono dalle Montagne più alte, come il Crostolo, il Tresinaro, e la Secchia, sia ne'Torrenti che cadono dalla costa settentrionale delle prime colline in pianura, come sopra tutto se ne osservano in Montericco, ed alcuni finalmente si incontrano in pianura. Or ecco le principali fra queste classi di pietre.

1. Ciottoli di quarzo trasparente, ora puro come il vetro, ora latticinoso e biancastro: essi appartengono al quarzo *ialino amorfo*, ed al *rotolato* di Haüy.

2. Calcedonia in forme globulose aventi otto o nove pollici di diametro. Essa comparisce di color rossastro alla superficie; ma rotta osservasi internamente, piuttosto grigia, con la frattura scagliosa concoidale trasparente.

3. Agata piromaca, di color nericcio, distesa talvolta fra due Strati di pietra marnosa.

4. Breccia di fragmenti quarzosi agatini legati insieme da un cemento simile.

5. Pezzi di diaspro rosso, ora in massa solida, attraversati da vene bianche quarzose, ed ora in fragmenti agglutinati fra loro da cemento siliceo.

Digitized by Google

6. Molte piccole pietruzze selciose di vario colore, rotondate dall'acqua.

7. Pezzettini di sasso corneo nero, proprio a servire di pietra da paragone.

8. Granito bianchiccio nelle sue tre parti componenti, secondo il solito. Un'altra varietà del medesimo contiene feldispato rosso, quarzo bianco, e mica verdognola.

9. Quella specie di schisto micaceo, che i Tedeschi nominano *gneis*, ed è formato da tavolette di quarzo e feldispato intermediate da Strati micacei.

10. Due maniere di pietra serpentina. L'una più oscura con mica; la seconda che forse è la nobile di Brochant è d'un verde meno oupo, a frattura scagliosa conceidale senza mica.

11. Clorite lamellosa con entro granati. Di questa che trovasi pure talvolta nel Territorio Scandianese anche il Professore Spallanzani donò già un pezzo all'egregio amatore di Mineralogia il Signor Dottor Plateretti di Borgo S. Donnino.

Queste sono undici specie di pietre o quarzose o primitive, che ho trovato in piccoli pezzi, sparse nel Territorio Scandianese, o per lo più nei Rivi e Torrenti, rotolate dall'acque, e miste colla assai maggior quantità di pietre calcari, argillose e marnose, che abbiam veduto dominare principalmente in quel suolo. Osservando i suddetti sassi vaganti ivi in poca quantità, nasce la curiosità di sapere come sieno venuti colà in terreno per loro straniero? La più parte dei Naturalisti rispondono, ch'essi furono trasportati colà da un moto violento di tutto l'Oceano mentre precipitavasi nelle aperte voragini. Ma ho già detto al principio di questo Capitolo, di credere, che questa spiegazione debba in massima parte rigettarsi, perchè priva di solido fondamento. E rimangono ancora tre maniere di spiegare, come tali materie sieno venute colà.

§. 133. La prima è già stata accennata dal mio dottissimo Collega Signor Brocchi: quando l'Oceano era molto alto sugli Appennini, esso portava ancora in seno gli elementi delle pietre primitive, e debbe averne pure formato nei terreni oggi sottoposti all'Appennino ed a circostanti suoi colli. Diminuita poi l'altezza di quell'acque, e perduto il primo vigore, esse non hanno più deposto che sassi calcari, o marnosi a ricoprire le antiche sostanze primitive, le quali, chi scavasse ivi a molta profondità, ve le troverebbe ancora. Ora è naturale il pensare, che di tali sostanze, nel decorso dei secoli e nella corrosione dei lidi, e dei torrenti, alcune porzioni sieno state tirate fuori dal loro fondo e risuscitate; onde poi le troviamo ora sparse alla superficie dell'odierno terreno terziario. Questa prima maniera di spiegare il fenomeno diviene tanto più necessaria, quanto che il Signor Francesco Pini di Sestola indefesso osservatore di quei Monti sostiene esservi colà, al settentrione

Digitized by Google

dell'Appennino, colline e strati assai lunghi, di serpentino e di diaspro, i quali di tratto in tratto sporgono fuori dalla pietra arenaria ivi esistente in gran copia; e per sua attestazione si prolungano anche nell'alte colline del Reggiano, e del Bolognese. Egli è un indefesso studioso di cose mineralogiche; e merita che a questo titolo il Governo lo premii e lo incoraggisca.

La seconda cagione che deve esser concorsa a spingere nei nostri bassi colli, non già grandi masse di roccia primitiva, ma bensì frantumi di tali masse, sarà la seguente. Si sa che il mare agita presso il lido e smove tutte le materie che ivi capitano, e bene spesso le spinge più entro all'acqua ed alla distanza di molte centinaja di passi dal lido. Poichè dunque le acque del mare, che riposavano sull'Appennino, si diminuirono poco a poco, esse fecer lido prima sui colli alti, poi successivamente sui bassi, e spinsero così le materie da loro staccate dalle roccie primitive superiori eziandio nei colli Scandianesi. Nè solamente le suddette acque vi avranno così a più riprese trasportato i frantumi primitivi dei colli superiori da loro scoperti in qualche parte ed abrasi. Ma inoltre le Montagne a sera di Piacenza essendo una continuazione dell'Alpi Piemontesi contengono quantità di sostanze primitive, e quei Monti sono più alti delle nostre colline. Ribassandosi però il Mare con lentezza, il suo lido sarà pure lentamente passato a stabilirsi prima sui colli Parmigiani, indi sopra i Reggiani, e in tal guisa poterono i fragmenti delle sostanze primitive dei Monti Piacentini e Piemontesi essere spinti, e portati dalle onde littorali, sempre più basso verso mattina, fino alle colline Scandianesi, ed anche più oltre all'Oriente.

§. 134. La terza verosimil cagione del trovarsi fra noi in terreno terziario pezzi rotti di materie primigenie è stata da me addotta e dimostrata nella Memoria già citata intorno ad alcuni fenomeni geologici. I Ghiacciai marittimi del Groenland nati al lungo di quel lido, ricevono anche oggidì nel loro dorso le pietre primitive, che dai Monti littorali cadon su loro; e staccandosi poscia dal lido, carichi di tali pietre, navigano, portati dal vento e dalle correnti, talvolta fin sotto la zona torrida, ed ivi sciogliendosi depongono il loro carico. Similmente dobbiamo immaginare, che quando l'Oceano giungeva per la sua elevazione sino a toccare le Montagne sublimi della Svizzera, simili ghiacciai, che pur oggi colà si carican di pietre e le trasportano al basso, dovettero con esse pietre in capo mettersi a nuoto per l'Oceano alto sull'Appennino; e alcuni dei medesimi dovettero venire a liquefarsi e deporre il loro carico di frantumi primitivi sui colli Scandianesi. Con questo mezzo più facilmente possiamo intendere, come si trovino al Nord della costa dei primi colli, e per esempio nelle Valli di Montericco, molte pietre selciose, rotondate dal Mare divenuto poscia più basso della costa suddetta.

Digitized by Google

Or riflettasi, che dal tempo antico, quando il Mare copriva l'Appennino, sino all'epoca nella quale fu terminato l'assorbimento dell'acqua entro il solido globo della terra, e che il Mare si ridusse al livello presente, debbe esser passata una lunga serie di secoli; atteso che a proporzione che l'acqua penetrava più basso nel nocciolo terrestre, fino agli ultimi strati prossimi al centro, è naturale che la filtrazione si eseguisse con sempre maggiore lentezza. Onde frattanto le tre cagioni sovraindicate dello scoprimento, della spinta, e del trasporto delle sostanze primitive ne avranno accumulato una gran quantità nei bassi colli paralleli all'Appennino: e deve sembrar meraviglia, che così pochi avanzi oggi ne rimangano. Ve ne accumularon diffatti una gran quantità: ma la cagione medesima che ve li radunò, li stritolò poi anche, e li distrusse. Imperciocchè il Mare, nel lento suo ribassarsi, facendo lido prima sui colli più elevati, indi poco a poco sui più bassi, agitò, come ho già detto, che suol fare anche oggidì, lungo le sue sponde, le materie primitive o scoperte ivi, o spinte o trasportate; le scompose, le ruppe in fragmenti, le stritolò, le ridusse in sabbia: e questa in gran parte si radunò poi in masse sparse per mezzo ai colli calcari, arenosi, marnosi, ch'esso andava deponendo. Questa è l'origine della gran quantità di colline arenarie, che si frappongono ai Monti terziarii; le quali, come ho già detto prima, sono per la massima parte composte di sabbia selciosa. E non rimasero che interi pochi pezzi fra gli ultimi ivi deposti, i quali si trovarono inviluppati cogli altri pezzi terziarii, e furono così difesi dall'ultima e omai terminata agitazione del Mare. Tale sembrami essere l'origine dei sassi vaganti e delle sabbie, che si osservano nel Territorio Scandianese e in più altri luogi di Lombardia.

§. 135. I miei valenti Colleghi, Brocchi e Breislak, hanno già, per occasione, parlato delle Conchiglie marine, le spoglie delle quali trovansi in molta copia nel Territorio Scandianese; ma occupati da maggiore argomento non hanno fatto che indicarle in generale, e come di volo: onde stimo pregio dell'opera il recare un Catalogo esatto, di quelle almeno che sono cadute sotto la mia ispezione; riferendone il genere e la specie Linneana secondo l'edizione di Gmelin; e dove questa alcuna volta manchi, citerò Brocchi, od altri che n'abbiano favellato. Ed eccolo.

Catalogo delle Conchiglie fossili di Scandiano, secondo l'ordine Linneano di Gmelin.

Genus.	Species.	
131	12	Dens squali Carcariae.
299	12	Varietas Echini Spatagi.

Digitized by Google

Genus.	Species.	
306	23	Cardium rusticum.
		Cardium glaucum?
307	13	Mactra solida.
309	12	Venus flexnosa.
...	76	Venus sinuata
...	77	Venus Borealis.
311	1	Chama cor.
...	4	Chama antiquata.
...	12	Chama Gryphoides.
312	12	Arca antiquata.
...	35	Arca glycimeris.
...	36	Arca pilosa.
...	37	Arca nummaria.
...	38	Arca nucleus.
313	14	Ostrea plica.
...	18	Ostrea dubia.
...	23	Ostrea tenuis.
...	46	Ostrea obliterata.
...	47	Ostrea sanguinea.
...	51	Ostrea apercularis.
...	103	Ostrea folium.
...	105	Ostrea edulis.

Un pettine non descritto, ch'io sappia, finora. Ha venti raggi, con solchi rigati al lungo, e strie leggerissime traversali verso il lembo. È più largo che lungo; più lungo nel convesso a destra, che a sinistra: con due pieghe trasversali verso il cardine.

315	6	Saxum perforatum a mytulis lithophagis.
319	1	Conus Marmorens.
...	..	Conus antidiluvianus Brugniere. Brocchi p. 291.
322	46	Voluta corniculum. Ma il Signor Olivi sulla figura di Gualtieri, colla quale la mia conformasi perfettamente, la chiama *Buccinum corniculum*.
...	48	Voluta Scabricula. È veramente la voluta *scrobiculata* di Brocchi p. 317.
...	55	Voluta plicaria.
323	46	Buccinum neriteum.
...	..	Buccinum flexuosum. Brocchi p. 339.
...	..	Buccinum costalatum Renerii. Brocchi p. 343.
...	111	Buccinum reticulatum.
324	2	Strombus pes pelicani.
...	3	Spina subulata muricis cornuti.
325	4	Murex brandaris.
...	37	Murex reticularis.
...	49	Murex senticosus.

Digitized by Google

Genus.	Species.	
...	52	Murex babilonius.
...	115	Murex craticulatus.
...	117	Murex lancea.
...	136	Murex plicatulus.
...	333	Murex vertagus.
...	..	Murex clavatus. Brocchi p. 418.
...	..	Murex harpula. Ivi p. 421.
...	..	Murex mitraeformis. Ivi p. 425.
...	..	Murex oblongus Renieri. Ivi p. 429.
...	..	Murex dimidiatus. Lo stesso p. 431.
...	..	Murex contiguus. Brocchi pure p. 433.
...	..	Murex turricula. Brocchi p. 435.
...	..	Murex Cataphractus. Brocchi ivi.
...	..	Murex gracilis. Brocchi p. 437.
...	..	Murex, come presso Chemnitz. Tav. 145. fig. 1347.
326	3	Trochus perspectivus.
327	63	Turbo clathrus.
...	74	Turbo elegans.
...	78	Turbo acutangulus.
...	81	Turbo terebra.
...	83	Turbo angulinus.
...	..	Turbo tornatus. Brocchi p. 372.
...	103	Operculum turbinis rugosi, sive umbilicus Veneris.
...	..	Turbo tornatus. Brocchi p. 372.
328	65	Helix ericetorum.
...	108	Helix nemoralis.
...	146	Helix tentaculata?
329	1	Nerita canrena.
332	1	Dentalium elephantinum.
...	2	Dentalium aprinum.
...	3	Dentalinm Dentalis.
333	15	Serpula anguina.
...	20	Serpula protensa.
337	6	Madrepora cyathus.
...	30	Madrepora fascicularis.
...	33	Madrepora ramea.

Fragmenti d'una grossa conchiglia, alla quale mancano le parti distintive per classificarla: ma pare avvicinarsi allo Spondylus cinereus di Lister Tav. 208.

Altro fragmento, che sembra appartenere alla Tellina del Gen. 305. Sp. 68. di Gmelin.

Ammassi conchigliacei, ossia pietre lumachelle, che non giungono ad avere la solidità del marmo vero. Nel Riazzone ed in Montericco.

Digitized by Google

Frantumi di gusci marini per entro una pietra arenaria; nel Crostolo alla Vecchia.

§. 136. La Collezione, come sopra ripartita in classi, di ottanta specie di Conchiglie; oltre a quelle d'Albinea comunicatemi dal valente Naturalista Signor Marchese Vincenzo Frosini, l'ho ricavata principalmente dal Rio della Rocca, dal Riazzone, dal Tresinaro, e dai Rivi di Montericco. In molta copia vi si incontrano soprattutto varie specie di Ostriche, di Dentali, e di Turbini. La massima parte dei gusci hanno perduto i loro colori, e sono come calcinati in bianco. Le vario classi bene spesso vi si trovano distribuite nei varii luoghi. come sogliono esserlo in fondo al mare. E tutto ben considerato, la più parte dei corpi marini descritti sopra sembrano aver vissuto ivi, quando il Mare era già ribassato molto, e non più alto delle prime colline. Così intendiamo, come il Mare stesso non abbia avuto tempo di sconvolgerle, di tritarle molto, nò di includerle nelle solide pietre calcari, ch' egli andò componendo quando avea l'altezza medesima dell' Appennino o minore di poco.

Il Signor Vallisneri Seniore avea fatto raccolta d'alcune spoglie di corpi marini sullo Scandianese; e nel secondo Volume delle sue opere (p. 454) dicesi, che egli avea trovato nel Riazzone „ Pro„ duzioni marine, altre lapidefatte, ed altre no, altre dal Sole „ calcinate: come Came liscie, Tubuli marini, Conche, Chiocciole, „ Pettini di varie grandezze, pezzi di pinne o d'Asture, Murici „ di varie sorti, Mituli, Umbilichi di Venere, Porri marini, Denti „ di Lamie o Glossopetre, Ostriche ed Ostraciti di maniere diver„ se Cannelli lisci, e striati o rigati in una sterminata quantità„: a queste aggiungonsi, nel numero 40 della descrizione, Funghi marini, o Coralloidi fungiti; nel numero 46 Orecchie marine dette dal Bellonio *patelle minori;* e nel numero 48 Unghie fossili. Tutte queste specie indicate dal Vallisneri non sembra che oltrepassino le trenta specie. Il Signor Spallanzani poi nel Cap. 24 dei suoi viaggi non descrive che una ventina di Conchiglie, ch'ei dice d'avere osservato parte nel Modonese, e parte nel Reggiano, e per esempio non accenna che un solo murice, ed una sola ostrica. E finalmente il Signor Brocchi, nella sua doviziosa Conchiologia subappennina, nota solamente diecisette specie, ch'ei dice vagamente d'avere osservate nel Reggiano, senza indicarne il luogo con precisione. Onde oso dire che la mia Collezione sorpassa d'assai tutte le precedenti: e non dubito che ripescando ancora, nel Paese del quale parlo, vi si troverebbero altre nuove specie, oltre le ottanta da me registrate sopra.

Delle Conchiglie marine, che in generale si trovano sui monti, siami qui permesso di riportare il seguente tratto, inedito finora, di Leonardo Vinci, che nel 1797 copiai dal suo Codice *F* di Parigi.

Digitized by Google

„ Degli animali che han l'ossa fuori, come nicchii, chiocciole, ostri-
„ che, cappe ec., che sono petreficati ne' Monti. Quando li diluvii
„ de' fiumi intorbidati di sottil fango lo scaricavan sopra gli ani-
„ mali che abitano sotto l'acque vicine alli liti marini essi ani-
„ mali rimanevano improntati da tal fango; e col tempo abbassan-
„ dosi il Mare tal fango si venne a convertire in pietra. Li guscii
„ di tali nicchii già consumati li loro animali erano in loco di
„ questi riempiuti di fango, e così nella conversione di tutto il
„ circostante fango in pietra, ancora esso fango che dentro alle
„ scorze de' nicchii alquanto aperte rimase essendo per tale aper-
„ tura congiunto coll'altro fango si venne ancora lui a conver-
„ tire in pietra; e così restarono tutte le scorze di tali nicchii infra
„ la pietra. Questi ancora per molti loci si ritrovavano; e quasi
„ tutti li nicchii petrificati nelli sassi de' Monti hanno ancora la
„ scorza naturale intera; e massime quelli ch'erano invecchiati
„ assai che per la loro durezza si sono conservati; e i giovani già
„ calcinati in gran parte. „

§. 137 Si trova sparso per lo Scandianese legno fossile in abbondanza, e per lo più in due condizioni diverse. In primo luogo s'incontra legno convertito in sostanza pietrosa, ed è quello, che i Letterati di Germania chiamano *Holzstein,* ed i Francesi *bois petrifié.* Sonovene alcuni pezzi imbevuti di assai materia selciosa, che Haüy nominerebbe *Quarzagathe Lithoide.* Sonovi altri convertiti in pietra dalla calce ed argilla miste insieme, ed annariti con ossido di ferro e di manganese. È noto, che in tali metamorfosi la sostanza del legno scomparisce, cedendo poco a poco il suo luogo alla sostanza petrosa, che prende interamente la forma fibrosa del legno, al quale è succeduta.

In secondo luogo vi si trova il legno semplicemente incarbonito, quello cioè che gli Scrittori più diligenti chiamano *Lignite,* distinguendolo così dal *Carbon fossile,* il quale ultimo presenta nella sua frattura un aspetto grasso bituminoso e risplendente; mentre la nostra Lignite conserva interamente la tessitura bensì carbonosa, ma ruida e colla forma interna del legno onde è nata. La differenza fra i due generi è tale, che Voigt è giunto a negare per sino che siavi transizione della Lignite al Carbon fossile. Ma egli è dalla banda del torto: giacchè il Signor Hall à provato coll'esperienza, che le segature di legno compresse entro ad un tubo chiuso, ed esposto ad un calore non eccessivo prendono la natura del carbon fossile lucido e bituminoso, soprattutto se si mescoli con loro nel chiuderle entro il tubo, qualche materia animale. Il nostro valente Signor Brocchi à trovato entro la Valle di Gandino la Lignite pura negli Strati superiori di quella cava; quindi procedendo agli Strati inferiori, il Carbone vi si rende successivamente più lucido e più bituminoso; e la stessa progressione si è osservata

Digitized by Google

in Germania ed in Inghilterra. Ora gli Strati inferiori debbono essere e più antichi e più compressi dal peso de' soprastanti. Onde si apre luogo a pensare, che quanto più dura la compressione delle materie vegetabili e quanto più lungo tempo esse sono esposte al moto interno di loro decomposizione, tanto più debbono prendere un aspetto lucido bituminoso, e più avvicinarsi al litantrace. Ma la nostra *Lignite* essendo poco più bassa che a fior di terra non à potuto sentire nè molto calore, nè lunga e forte pressione, ed è rimasta però nello stato di legno semplicemente incarbonito. Trattata al fuoco forma il 95 per cento di materia combustibile; la poca cenere che ne rimane contiene calce ed ossido di ferro.

Egli è assai verosimile, che se nei luoghi della Lignite Scandianese, si escavasse a molta profondità, vi si troverebbe reso completamente bituminoso il Carbon fossile, del quale misti alla Lignite si trovano colà alcuni vestigii. Oltrecciò nei medesimi luogi cola entro i pozzi, o viene a galla nelle fontane gorgoglianti il Petrolio, che è un prodotto del vero Carbon fossile, e suole trovarsi con esso in compagnia.

§. 138. Due specie di Petrolio colà si estraggono. La prima è pura e limpida, e si può considerare come vera *Nafta;* quantunque esposta al freddo si addensi in una massa pur sempre trasparente, e tinta solo alcun poco in gialliccio. Questa Nafta fu trovata dai Signori Bedeschi a Casalgrande, in un pozzo, che ora è sepolto da una frana. La seconda specie à colore nerastro, ed è un vero petroleo, che mostrasi a nuoto nella Salsa di Querzola, della quale parlerò a momenti.

Un altro Minerale combustibile, che suole talvolta accompagnare la Lignite, osservasi pure nel Territorio di Scandiano, ed è il *Succino*. Già sin de' suoi giorni il Boccone ricordò l'ambra esistente in que' contorni. Il Vallisneri fra i pezzi dello Scandianese da lui spediti al Marsigli nomina il *gagates,* che a suoi dì, ed oggi pure da alcuni si unisce col Succino. Del medesimo furono, quaranta anni fa, mandati diversi pezzi al Signor Marchese Rangoni a Modena: e se ne raccoglie pure adesso, avente un color giallo più o meno scuro; onde appartiene alla seconda sottospecie descritta da Brongniart. Suole annidarsi colà in strati terrosi misti con frantumi di Lignite; e fornisce alla distillazione olio, ed acido succinico.

Poichè la Lignite, e la Nafta si trovano sepolte nello Scandianese, non fia meraviglia, che il gas idrogeno carbonico, sviluppandosi da loro, producavi gorgogli ed eruzioni. Celebre è in quel tratto la così detta *Salsa* di Querzola, la quale dopo la descrizione che ne hanno dato il Vallisneri (*a*) e lo Spallanzani (*b*), ricopiati in ciò dai più moderni, ricorderò qui brevemente.

(*a*) Opere.
(*b*) Viaggi Tom. V. p. 518.

Digitized by Google

§. 139. Nel pendio d'nn colle esposto al settentrione, si veggono più pozzette sparse in uno spazio avente l'ampiezza del diametro di circa cento passi. Al fondo di ciascuna pozzetta avvi nn foro, dal quale esce gas e getta fuori in alto una melma argillosa bianchiccia, inzuppata d'acqua un po' salsa. L'argilla semifluida, vomitata, come sopra, verso l'alto, ricade a far argine intorno alla pozzetta d'acqua; la quale per nuovo gas, che di tratto in tratto va uscendo dal medesimo foro, ribolle e getta in alto nnova fanghiglia: onde l'argine intorno alla pozza s'alza e cresce poco a poco in un monticello, aperto sempre nella sna cima a guisa d'imbuto. L'acqua contennta in qnell' imbnto, va gorgogliando senza esser calda; presenta spesso, galleggiante alla sna superficie, nn nero e fetido Petrolio; e depone alle sponde muriato di soda con nitro. Talvolta le pioggie, e talvolta l'acqna de' gorgogli, che supera l'orlo dell'imbuto, distruggono poi di tratto in tratto quei monticelli argillosi, portandone la materia nel Torrente Fasano di là poco distante. Ma nuove eruzioni di materia argillosa semifluida restituiscono poco a poco in essere i monticelli distrutti. Non sempre nel medesimo luogo di prima, ma or da un lato ora dall'altro, sempre dentro al soprasegnato spazio di circa cento passi in diametro. Si vede che le diverse bocche dell'eruzione prendono l'aria da esse vomitata in un comnne ricettacolo, posto non si sa a qnale profondità sotto quel colle; onde esse bocche comunicano sotterra fra loro, e chiudendone una, il gas o va ad accrescere il ribollimento d'nna delle vicine, o si apre nuova bocca lì presso. Il gas non suole sorgere da ciascuna bocca se non interrottamente; e però se accostando ad nna di esse la candela accesa, si mette fuoco al gas che ne sgorga la fiamma così eccitata all'interrompersi del gorgoglio s'estingue. Il Signor Spallanzani volendo pure far nascere una fontana continnata di fuoco vi riuscì, turando con densa terra ben calcata tutte le aperture, eccettuatane una; imperciocchè in tal guisa il gas ridottosi a correr tutto nella bocca aperta, vi fece un getto continuato, il quale acceso diede allo Sperimentatore una sorgente di fuoco durevole per alcun tempo.

Nel suo stato ordinario la Salsa di Qnerzola va lanciando la fanghiglia dalle sne bocche all'altezza di due, tre, o quattro piedi, ed ogni cacciata suol farsi con una piccola detonazione, la quale si sente a poca distanza all'intorno. Ma cinque volte, a varii intervalli, è accaduto nel decorso del Secolo passato, che la Salsa infuriò, vomitando all'altezza de' maggiori alberi grossa quantità di sassi e di materie argillose. Ogni scoppio si faceva con rumor tale che se ne sentì alcuna volta il rimbombo sino a Reggio di là distante otto miglia. A quel forte scoppio le case non più lontane di trecento passi tremavano, come per terremoto, e gli abitatori per timore le abbandonavano; sinchè ciascuna volta in pochi dì la Salsa ritornò alle sue moderate ed ordinarie eruzioni.

Digitized by Google

Nel Territorio di Casola, non più distante di due miglia da Querzola, tutti luoghi soggetti a Scandiano, esiste un'altra Salsa, minore bensì della sinora descritta, ma pur della stessa natura.

§. 140. Il gas idrogeno carbonico, l'acqua, l'argilla, il petrolio, il sal marino, ritrovansi in queste Salse, e in altre simili fontane gorgoglianti descritte dai Naturalisti. Il gas idrogeno carbonico è generato giù basso al fondo di questi piccoli vulcanetti, dove trovandosi angustiato e presso dall'argilla soprastante, rompe il volto della caverna, e secondo la maggiore o minore copia viene a scoppiare, con più o men impeto, all'alto. In quel profondo trovasi Petrolio, e fors'anche Liguite, e Carbon fossile, dei quali il Petrolio è una derivazione. Razoumouscki e Spallanzani pensano che la scomposizione delle suddette sostanze in quel profondo nasca da Piriti ivi esistenti; il mio degnissimo Signor Collega Brocchi attribuisce l'origine del suddetto gas all'ossido di manganese bagnato dal Petrolio. Ma al Signor Menard de la Groye, in una sua Memoria ultimamente letta all'Accademia delle Scienze in Parigi non piace nè l'una, nè l'altra spiegazione. Il suddetto Autore riporta con approvazione le brevi storie de'varii vulcanetti degli Stati di Casa d'Este, che già sino del 1795 io inserii negli articoli corrispondenti della Corografia degli Stati medesimi compilata dal Cavaliere Ricci.

Se le Piriti fossero la cagione dello sviluppo del gas carbonico nell'interno di quel serbatojo, ciò sarebbe accompagnato da calore, e il gas ne sortirebbe caldo: ma esso è freddo, bene spesso anche più dell'aria esteriore. E d'altronde sappiamo che nelle miniere del Carbon fossile scavato in galleria, suole svilupparsi gas carbonico, e gas idrogeno carbonato, dai quali rimangono bene spesso incomodati assai i lavoratori di esse miniere. Onde i medesimi gas sviluppati nella stessa guisa al fondo della nostra Salsa, specialmente col mezzo dell'acqua ivi stagnante, ponno forse bastare a dare origine ai gorgogli, che poi mescolandosi coll'aria atmosferica all'accostarvi d'una fiamma divampano. Il Signor Volta considerò questo gas come la sua aria infiammabile delle paludi, e prodotto nella stessa maniera. Al che il Signor Spallanzani che non amava molto quel suo Collega, si oppose, negando che vi sia al profondo di tali Salse un ammasso di vegetabili. E se prendiamo il termine a rigore di vegetabili recenti, il Signor Spallanzani avea ragione: ma frattanto faceva egli derivare quell'aria dal petroleo, che in fine è, in parte almeno, un prodotto del regno vegetabile. Per conchiudere adunque, io penso, che ribassatosi il Mare, e prima che il Tresinaro si aprisse una via comoda, fendendo sino al basso i due colli del Gesso e di Jano, fosse rimasto nelle cavità superiori, un lago o palude, prima d'acqua salsa, poi, come avviene, resa dolce colla molta piovana sopravvegnente dalle parti superiori.

Digitized by Google

Intorno a questa palude nacquero molle pianticelle ed alberi, che come suole avvenire, cadendo si ammassarono entro la palude medesima. Quando poi fu tra i due colli ribassato ed aperto lo sfogo all'acque della palude, le coste dei Monti circostanti dirupando seppellirono nel profondo le materie vegetabili, le quali miste essendo colla sostanza animale de' viventi in quelle acque, si convertirono col tempo in carbon fossile ed in petrolio; lasciando alla superficie qualche pezzo che come suole accadere, rimase per lo più nello stato di Lignite semplice.

§. 141. Dal principio dello scaduto Secolo fino a noi, i Geologi hanno già detto e replicato, che le basse colline da Rimini a Piacenza son tutte della stessa natura. Dallo Stato di Scandiano andando a mattina, si trova, poco in là di Sassuolo, il colle di Montezibbio celebrato assai per la sua Salsa, analoga a quella di Querzola, con petrolio, lignite, e corpi marini. Nelle addizioni mie alla Corografia Ricci ho ricordato altre eruzioni di gas idrogeno nelle basse colline Modonesi presso la Torre della Maina, in Nirano, in Montebonello; e sino del 1793 osservai in Castelvetro un pozzo, che ribolliva continuamente di gas infiammabile. Evvi gesso a Levizzano, a Denzano, a Vignola: sono in varii luoghi conchiglie e pesci avvolti da una creta argilloso-calcare; granelli di miniera di rame nel Territorio dell'Ospitaletto; Bariti a Coscogno, a Pujanello, e nel Monte detto della Croce; pezzi vaganti di genere primitivo; pietre arenarie, calcare fibroso ed oolitico. In generale il suolo è formato di argilla, e di sostanza calcare, mescolate insieme in diverse proporzioni, e tinte in varii luoghi dal manganese e dal ferro, del quale ultimo si trovano pure alcune piriti. In somma a compiere la perfetta uniformità fra i bassi colli Modonesi, e gli Scandianesi, non manca nei primi che il solfo; ma frattanto sorgono fonti salsi e sulfurei a Monteombraro.

Dalla bassa collina Modonese passando alla Bolognese il Signor Molina nella sua Memoria uscita ora intorno alla fisica constituzione di quei Monti, colà pure non trova solfo, ma bensì gesso, che cominciando dalla confinante Romagna, dove è accompagnato da grande copia di quel combustibile, traversa indi solo, in larga vena, da mattina in sera il Territorio Bolognese. Esso deponesi ivi talvolta in stallatite gessosa, nè vi è mai rimanenza ferruginosa, la quale possa dar fondamento all'opinione, che le piriti decomponendosi abbian fornito il loro acido alla terra calcare per formare il solfo. Onde il Molina rigetta altresì dal canto suo quest'opinione, e pensa piuttosto che l'acido solforico sia un prodotto atmosferico, giacchè frequenti sono nel Territorio Bolognese le efflorescenze di sal di Glaubero alla superficie del suolo. Nel rimanente tutto il composto delle basse colline di quel suolo è terra con pietra calcare, marna od argilla, sal marino, lignite, succino, petrolio, eruzioni

Digitized by Google

di gas idrogeno; bariti più rinomate, sebbene assai più piccole delle Scandianesi; legni e corpi marini petrefatti o sparsi: in una parola tutto press'a poco come nello Scandianese.

Se da quest'ultimo Paese mi volgo a sera, appena passato il Crostolo, trovo gesso a Vezzano, e più in alto a Vologno ed a Piolo: si trovano pietre marnacee, argillose o calcari nei primi colli: Canossa è fondata sopra un sasso arenario legato da cemento marnoso. Il Monte del Castello di Rossena à molto ferro, che lo fa rosseggiare, e dà il nome al Castello: argilla da vasai, pietra da calcina incontransi nelle più alte colline: onici margacee a righe colorate di ferro e manganese lungo l'Enza: molte conchiglie di mare all'origine del Torrente Enznola fra le quattro Castella; ec.

Passando poi ai Dominii di Parma e di Piacenza, trovo solfato di calce, nel primo di essi a Bargone, e fra Lesignano e Rivalta; nel Piacentino a Vigoleno, ed a sera di Castell'Arquato. Trovo qualche po' di Petrolio nei Bagni di Lesignano suddetto, ed in abbondanza poi nei pozzi di Miano. Ci rappresenta il chiarissimo Signor Cortesi (*a*) il primo Strato de'colli di que'due Dominii aderente alla pianura, come composto in generale di marna, e sull'alto de'colli, di sabbia. Nella marna soprattutto à egli trovato una sorprendente quantità di spoglie di corpi marini, ivi per lo più distribuite per classi. Questa zona conchigliacea, a Bacedasco e Vigoleno, riposa sopra una base di carbonato calcare, del quale ultimo son pure diverse forme di spato misto alla sabbia nell'alto, e che inoltre deponesi dall'acque di alcune sorgenti. E ciò che più importa, noi dobbiamo alla diligenza del suddetto celebre Naturalista i completi scheletri di Delfino, di varie Balene, di Elefante, di Rinoceronte, ch'egli à scoperto e dissotterrato nei medesimi terreni conchigliacei. Ivi talvolta à veduto fiorire alla superficie del suolo una come lanugino di sale di soda; oltre i copiosi pozzi d'acqua salsa, che si cava poco a mezzo giorno di Borgo S. Donnino. Nella suddetta zona conchiglifera sono sparsi molti pezzi vaganti di agate, di quarzi, di calcedonie, di feldispato, di porfido. Il medesimo à trovato superiormente a queste prime colline, cioè alla Vernasca, alla Veggiola ec. una quantità di onici margacee, più simili delle Scandianesi alle pietre pacsine del Fiorentino; esso le fa ridurre a pulimento, e ne ritragge pezzi eccellenti a foggia ed uso di marmo: ha pure scoperto grosse bariti a Vernasca suddetta, e piriti di ferro semidecomposte.

Da tutto ciò rimane dimostrato, esser vera l'asserzione degli egregi nostri Naturalisti, che il terreno de'bassi colli dell'Appennino confinanti colla pianura di Lombardia, da Rimini a Piacenza, è tutto press'a poco d'una stessa formazione e natura.

(*a*) Saggi geologici. In 4. Piacenza 1819.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

Delle Terre Cimiteriali antiche.

§. 142. Dopo la metà del Secolo scorso sono stati notati nei Territorii di Reggio, Parma e Modena, ma specialmente nello Scandianese, e posti in opera, diversi ammassi artifiziali antichi di sostanze proficue a promnovere la fertilizzazione de' vegetabili. Già sino del 1795 ne diedi un cenno in aggiunta all' Articolo *Arceto* del Dizionario Topografico di Ricci: ed ora mi propongo di favellarne più diffusamente, specialmente in relazione al Paese di Scandiano, dove si è fatto uso abbondante di un tal genere d' ingrassi: e ne determinerò tutt' insieme la varia natura, e le diverse origini le più verosimili.

La più antica sorgente degli ammassi di terre fertilizzanti, e precisamente di quello del quale s' è fatto molto spaccio in Arceto, sembra esser dovuta ai Boii nazione Gallica, che abitò questi Paesi prima de' Romani. Cesare narra (*a*) ,, essere credenza de' Galli, ,, che Marte sia il regolator delle guerre. A lui, quando sono per ,, dare battaglia, sogliono offrire in voto ciò che prenderanno in ,, guerra. Fanno quindi un sagrifizio degli animali presi, e tutto ,, il rimanente adunano in un luogo solo. Di tali oggetti si veg- ,, gono presso loro tumuli in luoghi consecrati ,,. Con Cesare concorda Ateneo (*b*) parlando dei Galati, essi pure nazione Gallica. E similmente gli Hermonduri facevan voto, ,, vincendo di consa- ,, crar l' oste nemica a Marte e Mercurio, col qual voto, i cavalli, ,, gli uomini, e tutte le cose vinte si uccidono (*c*) ,,. Livio eziandio racconta ,, esser costume dei Galli, di raccogliere le spoglie ,, degli uccisi, e farne ammasso insieme colle armi (*d*). Che più? La Nazione Svizzera avendo nel 1476 battuto presso Morat Carlo ardito Duca di Borgogna, raccolse ventimila soldati a lui uccisi, e gli seppellì tutti insieme in un campo, con l' Inscrizione seguente.

(*a*) De Bello Gall. Lib. VI. C. 17.
(*b*) Lib. IX. Cap. 16.
(*c*) Tacit. Lib XIII. Annal.
(*d*) Hist. Lib. V. C. 39.

Digitized by Google

D. O. M.
CAROLI INCLYTI ET FORTISSIMI BVRGVNDIAE DVCIS EXERCITVS
MVRATVM OBSIDENS AB HELVETIIS CAESVS HOC SVI MONVMENTVM
RELIQVIT. AN. MCCCCLXXVI.

Nè già i Galli formavano tali ammonticchiamenti solamente in occasione di vittorie; ma Cesare stesso ci avvisa, che i funerali dei loro Signori solevano farsi con pompa e magnificenza; „ e tutto „ ciò che il defunto avea gradito in vita, animali, servi e clienti, „ a lui diletti, tutto si bruciava con lui „ (*a*). E rito non diverso era fra i Greci al tempo di Omero, secondo il quale nei funerali di Patroclo si eresse una catasta di legne avente cento piedi di misura per ogni verso; e su d'essa col cadavere dell' eroe furon poste molte pecore e buoi, quattro cavalli, due cani, e dodici guerrieri Trojani; e tutto fu consumato dal fuoco (*b*). In corrispondenza di che Virgilio disse, che la gente stando intorno alle accese pire.

„ . . . . . elmi, corazze e dardi,
„ E ben guarnite spade, e freni, e ruote
„ Avventaron nel foco, e de' nemici
„ Armi d'ogni maniera, arnesi e spoglie.
„ . . . . . alle cataste intorno
„ Molti gran buoi, molti setosi porci,
„ Molte fur pecorelle uccise ed arse (*c*).

Bastano a mio avviso le testimonianze riportate sopra, per provare gli ammassamenti che solevano farsi dai Boii, e corrispondono appunto agli avanzi, che ne hanno esistito sino a dì nostri, soprattutto in Arceto. Si sono questi ritrovati all'Ovest Nord-ovest di quel Castello; alla distanza di circa un quarto di miglio, nel luogo di *Grumo*. E qualche vestigio se ne scoprì forse ai tempi dell' Azzari, onde quest'autore, contro il sentimento dei più dotti, ci narra, che Grumo era già il nome del Paese; ma che essendo arso, cambiossene quindi la denominazione in quella d' *Arsetum*, ossia Arceto. Il nome d'*Arceto* è dato al Paese principale sino dell'an. 833 (*d*).

§. 143. La seconda origine di tali cave di materia fertilizzante, una delle quali fu scoperta in Salvaterra, sembra doversi ai Romani. Sono queste ripiene d'avanzi sepolcrali ammassati nel tempo del dominio ed abitazione di quella nazione fra noi. Dei soli grandi Signori e Nobili di Roma si rinchiudeva il cadavere bruciato in urna di materie fine, la quale poi o si riponeva separata in un monumento vistoso, o disponevasi con ordine distinto entro gli *Ipogei*, detti eziandio *Columbaria* per esser ivi distribuite le urne, come lo sono in colombaja le nicchie de' piccioni. Ma la plebe e la povera

(*a*) Caes. Lib. VI. C. 19.
(*b*) Iliad. Lib. XXIII. V. 64. et seq.
(*c*) Caro Traduzione dell' Eneide Lib. XI.
(*d*) Stor. di Nonantola T. II. p. 48, 49.

Digitized by Google

gente seppellivasi confusamente in qualche luogo comune. Tali sepolture comuni del popolo doveano per legge esser fuor delle Città e Castella, ed è naturale che ogni Villa essendo composta in massima parte di soli poveri ed agricoltori, avesse almeno una di tali sepolture comuni nel suo circondario. Varrone dice, che queste sepolture comuni a Roma eran chiamate *puticoli*, perchè erano putei nei quali si gettavano i morti, o piuttosto (continua lo stesso Autore) perchè in esse *putiscebant*, imputridivano i cadeveri. Tale fra gli altri era presso Roma un luogo fuor della Porta Esquilina ricordato da Varrone, da Festo, e da Orazio. Quest' ultimo racconta che Augusto fece dono a Mecenate d'alcuni jugeri di terra in quel luogo delli puticoli;

„ Huc prius angustis ejecta cadavera cellis
„ Conservus vili portanda locabat in arca,
„ Hoc miserae plebi stabat commune sepulchrum.

Ma dopo che Mecenate ebbe purgato il luogo:

„ Nunc licet exquiliis habitare salubribus, atque
„ Aggere in aprico spatiari: quo, modo, tristes
„ Albis informem spectabant ossibus agrum.

Non è tutta via che fra Romani anche la povera gente non bruciasse per qualche secolo, e quando poteva farne la spesa, i suoi cadaveri ; essa ne riponeva le ceneri in una olla ordinaria di terra cotta, e tutte quest' olle poi ponevansi a masso in una buca comune. Una di queste buche fu trovata lungo la Via Appia, e il Fabretti la descrive larga duecento piedi, lunga trecento cinquanta. Le chiamavano *Cineraria*, ed *Obrendaria*, ed *Ustrina*, e *Busta*, perchè contenevano ammassi di ceneri, e di cadaveri bruciati. Quando Camillo ebbe sconfitto i Galli presso Roma, tutti i cadaveri degli uccisi furono ammonticchiati e bruciati in un luogo che chiamavasi anche a tempi di Varrone *Busta Gallica*.

§. 144. La terza classe di ammassi artificiali antichi di Terre, che si sono trovati proprii fra noi a fecondare le Praterie, non hanno avanzo almeno notabile di cadaveri. Ma sono semplicemente rovine d'antiche Fabbriche o consumate dal tempo, o distrutte da qualche incendio. È naturale, che dove gli uomini hanno abitato a lungo, ivi il suolo si riempie di materie vegetabili ed animali, che penetrate o sepolte nel terreno sottoposto, ne inzuppano la materia e la ingrassano. E questo mescuglio e quasi fimo infuso ivi, coperto di terra, e difeso dalle impressioni dell'atmosfera, può, non meno che quello de' cadaveri e delle ceneri, durare più secoli finchè si giunge per caso a discoprirlo ed a profittarne. Due di tali cave di antiche abitazioni distrutte ho osservato nello Scandianese: l'una a Casalgrande, dove non altro si trovarono, che gli avanzi d'un incendio di fabbriche con Medaglie Romane per entro, prova dell'antica loro derivazione.

Digitized by Google

L'altra ho potuto vedere a Sabbione, dov'erano i resti d'una Rocca dei Secoli bassi, distrutta nel Secolo XIV; nè questa cava presenta alcuna reliquia de' tempi Romani o Gallici. Ma è verosimile che il terreno rialzato fosse a fortificare il luogo all'intorno ed ivi ricoperto d'erbe; e che poi rovesciato sull'interno delle distrutte abitazioni abbia vestito un carattere proprio a favorire la vegetazion delle piante a guisa di letame.

Questi sono i tre generi di cave che da cinquant'anni a questa parte gl'industri agricoltori hanno successivamente scoperto e messo a profitto nei territorii da me osservati. Nè queste cave sono già d'infinita estensione, nè di perpetua durata. Hanno venti, quaranta, sessanta metri, non molto più, d'ampiezza in diametro. Molte di esse sono oggi esaurite, e fra le altre la prima e più antica di Arceto, e l'ultima pur ora nominata di Sabbione non hanno più materia fertilizzante da somministrare. Bene è stato per ciò, che se ne sieno successivamente andate ritrovando di nuove; e giova sperare che altre tuttavia nascoste sotterra sieno per discoprirsene ancora.

§. 145. Anche fuori dello Scandianese, nel Territorio di Reggio, e nei contigui di Modena e di Parma, sonosi, circa al medesimo tempo che nello Scandianese, notati e messi a profitto molti simili ammassi di terriccio cimiteriale antico, proprii ad ingrassar le campagne. Nel Reggiano per esempio sonosi scoperte ed impiegate altre sette od otto di tali cave; sei o sette altre nel Modonese; e quattro o cinque nel Parmigiano. In particolare me ne sono state dottamente descritte due: una al Nord di *S. Polo* nel Reggiano dal Signor Regi Professore degnissimo di Matematica e di Fisica in Carpi, l'altra a *Vigofertile* nel Parmigiano dal valente Signor Gnidotti Professore di Chimica a Parma. Ambedue sono, come la più parte dell'altre, un miscuglio di terra con carboni, ossami e corna d'animali, e con frantumi di olle argillose cotte. È noto che la odierna Città di Lodi fu nel Secolo XIII trasportata a mattina in luogo più prossimo all'Adda; ora nel 1810 si è cominciato a scavare e spargere per le campagne con gran profitto il terriccio dell'antica Città. Quanti di simili ammassi sono oggi ancora nel Territorio di Roma! E in Germania pure si son trovate caverne piene d'ossami d'orsi e d'altri animali selvaggi: ma non veggo che ne sia stato colà ricavato profitto per l'agricoltura. Nè tutti gli antichi cadaveri riuscirebbono utili a ciò, essendo in alcuni luoghi divenuti petrosi e proprii più al gabinetto minerale, che al prato irrigabile: quali sono per esempio quegli scheletri, che hanno osservato Fortis, Osero, e Gesnero in Elvezia. Se mai nei Secoli avvenire fossero abbandonati o stabiliti altrove i Cimiteri oggi posti accanto de' rispettivi paesi; non è dubbio che la terra degli odierni, mista di cadaveri ivi sepolti, riuscirebbe utile al pari delle antiche sopra

Digitized by Google

descritte. Di fatti essendosi poo'anni fa escavata per ribassarla quella parte di Piazza d'Armi, che era davanti alla Chiesa di S. Francesco di Reggio, molta terra contenuta in vestigi sotterranei di Chiesa e celle antiche vi fu ritrovata, che sparsa opportunamente nei prati riuscì loro d'un ottimo ingrasso.

§. 146. In generale devo osservare, che i sopra descritti avanzi antichi di Fabbriche, Sepolcri e Sagrifizi fra noi si trovano la maggior parte, bensì in pianura, ma poco lontani dal colle ed al mezzodì della Via Emilia che conduce direttamente da Reggio a Modena. Questo vuol dire che gli antichi abitarono principalmente in quel tratto di paese prossimo alle colline. Il Territorio inferiore alla Via stessa da Reggio a Modena era allora in molte parti ingombrato dalle acque, e formava se non tuttavia una parte, almeno un avanzo dell'ampiissima Valle Padusa; e il Po non contenuto da argini andava divagando per que' luoghi rendendoli paludosi o vallivi. Onde il piano più alto e più vicino alla collina era allora il più popoloso. Colà però e non inferiormente alla odierna Via Emilia si sono trovate lapidi Romane con Iscrizioni. Per esempio nel 1604 fu trovata a Roncolo la lapida seguente: CN. BIENVS L. F. POL. BROCCVS. VI. VIRAL. ÆDILICIVS. II. VIR. REGIO LEPIDO. A Sant'Ilario vicino al Ponte d'Enza non è molto che in un serbatojo di terre simili ai nostri fu scoperto un selciato di Mosaico, ed ivi l'Iscrizione: L. BROCIRICO L. VALERI. L. BRICOT ER. P. L. Già è noto che anche al tempo de' Longobardi il terreno intorno a Modena era tutto ingombrato dall'acque; onde i Modonesi erano passati la massima parte ad abitare quattro miglia distante in quel luogo, che or pure chiamasi Città nuova. Nè tornarono a frequentare l'antica ed odierna loro Città, se non dopo il mille. I viaggiatori venendo da Bologna, abbandonavano l'odierna diretta Via Emilia, e prendevano una Strada più prossima alle colline. (*a*). Anche nel Secolo XVI il Papa Paolo III, recandosi dalla Romagna al Congresso di Busseto nel Parmigiano con Carlo V e nel suo ritorno a Bologna, andò da tale strada, passando e ripassando per Scandiano, Sassuolo, e Spilamberto, anzichè viaggiare direttamente per Modena e Reggio.

È duopo non confondere le nostre terre cimiteriali colle semplici marne, delle quali soprattutto l'agricoltura Inglese trae molto profitto. Le marne altro non sono che una mescolanza di terra calcare, argillosa, o sabbioniccia e selciosa, le quali, secondo la sostanza che in loro predomina, si spargono sui campi i quali scarseggiano d'alcuno di tali ingredienti, onde ridurre il terreno a quella proporzione di parti che riesce la più profittevole alla vegetazione (*b*). Ma le terre cimiteriali sono un vero concime; e molte prove abbiamo

(*a*) §. 66.
(*b*) Molina sulle Marne. Bologna 1821.

Digitized by Google

che le materie vegetabili, i carboni, le ceneri, le ossa, la sostanza medesima animale, disciolta e mescolata, quasi materia saponacea, colla terrosa, si possono per lungo tempo conservare sotterra, purchè sieno sepolte nel terreno, e chiuse per modo che le pioggie, i venti e gli altri agenti atmosferici non arrivino a scomporle e disperderle interamente. Onde non è meraviglia che tali sostanze nutritive scoperte a nostri giorni, e condotte a sciogliersi alla superficie del suolo abbiano la virtù di fecondare il terreno, e di promovere la vegetazion delle piante al pari de' comuni giornalieri concimi. Il Signor Professor Guidotti mi riferisce d'aver trovato coll'analisi Chimica nelle cave sepolcrali di Vigofertile, sopra cento parti di materie, presso a trenta di sostanza animale, quaranta di sali calcari, sette di ammoniacali, diciotto di sabbia selciosa con allumina, ec. Ed il Signor Professor Merosi mi à data la seguente analisi delle terre cimiteriali del Reggiano da lui esaminate con diligenza.

Quattrocento grani di terra cimiteriale molto sciolta, cioè renosa ed alluminosa ho calcolato contenere:

Di acqua di assorbimento	„	15
Pietra sciolta e ghiaja parte selciosa ed in parte calcare	„	30
Fibre vegetabili indecomposte	„	9
Rena selciosa fina	„	196
Ossa umane indecomposte	„	23
		273

La materia rimanente divisa al minuto e filtrata, contiene:

Carbonato di calce	„	12
Carbonato di magnesia	„	4
Materia distruttibile col calore principalmente animale	„	18
Silice	„	29
Allumina	„	31
Ossido di ferro	„	4
Materia solubile principalmente fosfato, e solfato di potassa, ed estratto vegeto-animale	„	8
Gesso o solfato di calce	„	3
Fosfato di calce	„	17
Somma dei prodotti	„	126
	„	399

Conservo presso me una Memoria manuscritta di Niccolò fratello di Lazaro Spallanzani, il quale nello Scandianese faceva pe' suoi prati uso della terra cimiteriale d'Arceto. In questa Memoria, dopo molte esperienze da lui instituite a questo proposito, vuole, che gli altri

Digitized by Google

concimi si dieno tutti alle biade, alla canape, agli orti; ma il terriccio cimiteriale secondo lui con maggior profitto si versa sui prati specialmente irrigabili. Prescrive, che questo si sparga su d'essi alla metà di Dicembre, sei carra di terriccio per ciascuna biolca, ogni tre anni una volta. Nei prati, come pur ora sparsi del terriccio suddetto, il trifoglio prospera assai più vigoroso ed abbondante, rimanendovi soppresse le altre erbe di meno utile nutrimento. Anche il Signor Professor Regi mi dice, che la terra di S. Polo si dà con molto vantaggio ai prati. Dell'ingrasso ricavato dalle nostre escavazioni parla eziandio il Conte Filippo Re nel suo Saggio sui letami (8.° 1815 Cap. XXXIV); e confessa che cercando notizie dai varii luoghi, non ne à trovato l'uso se non nei tre Territorii di Modena, Reggio e Parma.

§. 147. Ad illustrazione di quanto ho detto intorno alla natura ed origine delle cave di terreni ingrassanti, mi rimane di ricordare qui alcune delle antiche reliquie che soglion trovarsi in tali escavazioni. Non citerò già oggetti nuovi o rarissimi, perchè a dì nostri gli amatori dell'antichità frugando a Roma, ad Ercolano, e in ogn'altro luogo più dovizioso di tali monumenti non lasciano omai più luogo a speranza di ritrovare in questo genere novità considerabili. Ma appunto perchè i pezzi, che sono per ricordare, erano già noti agli antiquarii, serviranno essi di prova evidente a quanto ho detto intorno alla natura delle cave ond'essi son tratti. Sono essi ricavati dalle escavazioni sopradescritte; e sono i seguenti.

Primo. Ossa di varii animali; denti di cavallo, di porco, corna di cervi ec. Tutto scavato da quello che io giudico ammassi o consecrazioni galliche.

Secondo. Lucerne sepolcrali, non già così eleganti come il Monfaucon ne à figurate presso a duecento nel Volume V della sua opera; ma più semplici e proprie di povera gente. Eravi opinione male a proposito sostenuta anche dal Liceto, che la loro fiamma nei sepolcri fosse inestinguibile, finchè il sepolcro rimaneva chiuso. Nelle mie, al di sotto di ciascuna di loro sta scolpito un nome proprio, e sono i seguenti: *Vibiani, Sexti, Neri, Bicegai, Leabricmasc....*

Terzo. Molti frantumi d'olle comuni d'argilla, nelle quali si riponevano le ceneri de' cadaveri abbruciati. Il Museo di Parma ha alcune di tali olle intere, tratte esse pure da escavazioni analoghe alle nostre.

Quarto. Due vasi lacrimatorii eguali o quasi eguali ai riportati nel Bonanni, nel La Chausse, e nel Fabretti. È noto che presso i Romani i parenti del defunto, e donne da loro pagate dette *Prefiche,* versavano i loro pianti dentro a tali vasi; e questi poi si seppellivano insieme colle ceneri del defunto medesimo. „ Mercede „ quae conductae flent alieno in funere praeficae, Multo et ca- „ pillos scindunt et clamant magis „. Dice Lucilio.

Digitized by Google

§. 148. Quinto. Due accette di rame. Eguali alle raccolte da me si veggono ne' Musei, e sono conosciute dagli antiquarii. Per esempio nella descrizione del Museo Arrigoni al Tom. III. Tav. 30 si veggono incisi due Istromenti della precisa forma de' miei. Il Conte Caylus nella sua Raccolta di cose antiche al Volume II. Tav. 92 reca pure le forme stesse disegnate in rame. Una terza presso il Caylus medesimo ha di più in uno de' suoi fianchi un piccol manico fuso con lei. Racconta egli, che di tali acette furon trovate in una escavazion sola in Francia, unite insieme ben diecisette eguali; e dice che comunemente colà s'appellano *Acette Galliche*. Ma confessa che l'uso di esse debba essersi esteso anche fuor della Gallia; poichè cinque in tutto simili alla mia più semplice, gli furono mandate dagli scavi dell'Ercolano. Protesta il medesimo Antiquario di non saper dire con sicurezza a che tali istrumenti servissero. È chiaro che il solco, il quale ne scava la parte posteriore, è fatto per attaccarvi un manico, o bastone di legno; anzi un'altra disegnata pure da esso Caylus nella Tav. 94 dello stesso Volume presenta intero e rotondo l'incavo per inserirvi un bastone. Monsieur Gaudin spedì già nel 1737 da Quito al Conte di Maurepas una simile accetta colla stessa imboccatura posteriore, ma col taglio più largo, e quasi semicircolare. Esso la giudicò un monumento degli antichi abitatori del Perù. I rotondi arabeschi, ond'è ornata la faccia dell'ultima del Conte Caylus, e la forma del loro taglio, rassomigliante a quello delle pietre dette del *fulmine*, le quali sappiamo essere state armi dei barbari, mi persuadono, che anche le mie accette fossero un arma degli antichi popoli specialmente dei Galli.

Nè a ciò fa ostacolo veruno l'esser tali accette di rame. Imperciocchè in sesto luogo ho pure la punta d'una lancia, ed il modello d'un'altra simile esistente nel Museo di Parma, ambedue rinvenute negli scavi Boici e Romani, ed ambedue di rame. Montfaucon, Caylus, e Maillot riportano della stessa forma le punte dell' aste, prese soprattutto dalla Colonna Antonina, e dagli Archi antichi di Roma; il Bonanni ne pone una, colla punta perfettamente eguale, in mano a Minerva. Alcune di queste hanno nella parte posteriore l'imboccatura rotonda per fermarvi il manico di legno; ed altre sono semplici come le mie, o tutt'al più nella loro giuntura al manico vengono rinforzate da un cerchio od annello di metallo, che stringe il manico addosso della estremità di rame: e in tal guisa potevano fermarsi al suo manico eziandio le nostre. Ommessi i barbari, che non avendo alcun metallo, facevan le loro armi di pietra o d'osso; si sa che prima d'essersi introdotto l'uso del ferro, le armi anticamente, presso le nazioni colte, eran di rame. ,, Et ,, prior aeris erat quam ferri cognitus usus, ,, dice Lucretio. E prima di lui Esiodo riferì che gli antichi lavoravan col rame, non

Digitized by Google

avendo ferro. Onde Virgilio parlando delle guerre antiche „ Aera„ taeque micant peltae, micat aereus ensis „. Anzi il Signor Fabretti crede che l'uso del ferro nelle armi non sia anteriore di molto a Trajano.

Può a taluno parere singolare che sapessero gli antichi dare al loro rame una tempera così dura, come era pur necessario nell'armi, e come osserviamo nelle accette sopra ricordate. Geoffroy il giovine esaminando il rame delle antiche lance somministrategli dal Co. Caylus, non trovò che contenessero nè zinco, nè stagno, coi quali metalli noi sogliamo indurare il rame, e farne il bronzo. Ma giudicò che fossero irrigidite da un po' di ferro che vi scoperse mescolato col rame. Nè già pensa egli, che gli antichi introducessero questo ferro nel rame con arte. Ma piuttosto crede ch'essi avessero ricavato il metallo datogli da esaminare, da quella che chiamasi miniera nera di rame, e che contiene anche del ferro; onde questo vi rimaneva misto ed indurava il rame, perchè gli antichi non sapevano o forse a bella posta non si curavano di purgarlo a dovere. Concede in fine, potervi essere altri mezzi diversi dai sopradetti per indurare il rame.

Possedendo io un'altra accetta, minore sì delle due sopracitate, ma della stessa origine, ne ho staccate alcune porzioni, queste ho disciolte nell'acido nitrico, e poi precipitate dalla soluzione su d'una lamina di ferro. Niun altro metallo che rame ho saputo scoprirvi entro; ma bensì una finissima polvere quarzosa, la quale asciugata ed esposta al fuoco di lampana, con l'aggiunta di opportuno fondente, si è convertita in vetro. Ecco dunque un altro ingrediente, il quale trovandosi già nella miniera del rame, potè nel ridurre questa, rimaner mescolato e fuso col metallo stesso, e renderlo rigido ed agro, dando alla sua frattura, come diffatti vi si osserva, un aspetto granuloso ed aspro. Ma finalmente ad indurare ed irrigidire il rame, e farlo resistente e proprio a fabbricarne armi, non sembra necessario introdurvi veruna estranea sostanza. Ben è vero che battuto a molta sottigliezza come nei nostri vasi da cucina, esso diviene pieghevole e foglioso: ma un pezzo di verga di rame puro, com'esse ci vengono dalla Germania, è solido e consistente quanto mai; e la sua frattura è granosa, come quella della mia piccola accetta sopra menzionata. Onde il rame schietto fuso e battuto, in sufficiente grossezza era per se bastantemente solido per poter ricavarne scuri e lancie micidiali alla guerra.

§. 149. Sesto. Dagli avanzi d'antiche rovine Romane, specialmente a Casalgrande, ho ricavate le seguenti piccole Medaglie, o piuttosto monete.

(*a*) In argento. Ha nel diritto una testa coll'inscrizione L. POMPON. Nel rovescio Numa Pompilio fa un sagrifizio, coll'iscrizione NVM. POMP.

Digitized by Google

(*b*) Pure in argento. Nel diritto una testa colle lettere mancanti nel principio: . . . . ATVLEI. C. F. Dall'altra banda una vittoria dedica un trofeo, e sotto vi è scritto ROMA.

(*c*) In argento. Testa con intorno MAXIMIN. PIVS AVG. GETA ANTONINVS; nel rovescio una donna con due trofei.

(*d*) In rame. Nel diritto una testa con le parole AVREL. CO.... Nel rovescio una donna posta a sedere dispensa qualcosa ad un fanciullo stante a suoi piedi, ed à in faccia una stella, con intorno l'iscrizione P. M. TR. P. XVII. . . . . Corrisponde a *Eckel* (*Doctr. Num. Vet. Vol. VII, p.* 132); sotto alla sedia della donna sta scritto S. C.

(*e*) Due in rame; ciascuna con una testa, e intorno IMP. C. MAXENTIVS P. F. AVG. Nel rovescio un tempio con entro una statua, intorno CONSERV. VRBIS SVÆ; e sotto ABP.

Settimo. (*f*) Quantunque lontana da noi, e pretesa da taluni apocrifa (*a*) non voglio qui ommettere una Medaglia di rame trovata con più altre fra le rovine di Lodi vecchio, ed ora conservata presso l'egregio Signor Cavezzali abitatore dell'odierno Lodi. Ha due pollici in diametro; nel diritto evvi un busto di guerriero col titolo FED. ÆNOB. IMP.

Nel rovescio è rappresentata sua moglie a cavallo d'una mula, e che s'attiene alla coda alzata della bestia, come si pretende, che i Milanesi per disprezzo la fecero intorno al 1160 camminare per la Città. Ma qui inoltre un Milanese s'applica colla bocca al culo della mula per prendervi un fico coll'iscrizione ECCO LA FICO. Tale vendetta si vuole che prendesse dei Milanesi nel 1162 l'Imperatore suddetto.

Ottavo. Nelle escavazioni Parmigiane si sono scoperti alcuni vistosi ammassi di frumento e biade annerite e quasi incarbonite. Convien dire che fossero serbatoi sotterranei di grano, i quali per la rovina o l'incendio della fabbrica sovrastante rimanessero colà sepolti. Quindi poi, come accade alle materie vegetabili od abbrostite o chiuse sotterra, queste granaglie si sono per più secoli conservate sino a noi.

Nono. Piccolo busto d'una Minerva in rame alto circa due pollici.

Con che pongo fine al Capitolo presente.

(*a*) Antich. Longobard. Milanesi. In 4. Vol. XI. p. 297-302.

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

Agricoltura, e Stabilimenti Pubblici nello Scandianese.

§. 150. Nell'anno 1812 il Ministro dell'Interno del Regno d'Italia chiese conto a Reggio degli agricoltori che più si distinguevano in questo Dipartimento. Fra pochi altri ricordatigli, furono singolarmente encomiate tre persone nello Scandianese. E furono queste il Signor Conte Nicola Rangone per aver ridotta a florido stato la sua Tenuta di Fellegara; il Signor Avvocato Gio. Carandini, che avea introdotte in paese qualità scelte di vini celebrati altrove; ed il Fratello di Lazaro Spallanzani, che si occupava della propagazion delle piante, delle viti, e d'ogni specie di frutti arborei. Serva questa notizia per introdurmi a parlare dell'agricoltura Scandianese, la quale certamente è, quanto possa essere, florida e ben intertenuta. Andrò trascorrendone le varie parti, incominciando da quella che è la più ristretta di rendita; ma l'industria de'coltivatori la sostiene, ed è questa la coltivazione del grano.

Lo Statuto di Scandiano prescrive, che il terreno, il quale si vuol mettere a frumento, si ari quattro volte. Infatti colà per uso comune il campo da seminarvi grano si ara in Maggio, riarasi in Agosto, e poi in Ottobre; allora si semina, si ara di nuovo per coprire la semente, e poi si erpica. L'anno seguente si lascia un quarto del terreno più debole in riposo; nel rimanente si alleva fava, veccia, mocco; la più parte dei quali legumi si segano in erba, per darli a mangiare alle bestie, che ne ingrassano, e forniscono latte più copioso. Il grano turco è, si può dire, proscritto, perchè non farebbe che dimagrare soverchiamente i terreni. Lavorano il colle con vanga, e zappa, e con piccoli buoi: in pianura impiegano a tale uopo singolarmente le vacche. Tirano ivi ben diritti i solchi, e tengono le porche larghe circa un piede e mezzo di Parigi. Spargono sul campo da seminare opportuno concime. Con tutto ciò non ricavano in pianura che poco più di tre sementi in grano, e meno ancora in collina. Frattanto il frumento Scandianese in pari quantità, riesce più pesante dell'altro Reggiano, e del Modonese.

Digitized by Google

Tre anni fa Antonio Dugoni Scandianese propose due cambiamenti da farsi all'aratro comune; col primo de'quali voleva, che l'estremità posteriore della catena onde si lega al carretto la bura, vada ad attaccarsi alla bura più lontano che si può dal carretto. In secondo luogo propose che a tutti gli aratri si applicassero, non una sola, ma due ale, e queste mobili, in guisa di poterle fermare con quell'apertura e direzione che si voglia, l'una indipendentemente dall'altra. Il chiarissimo Signor Tommaselli Professore di Fisica in Modena, ed io, dalla Società di scienze ed Arti di quella Città fummo eccitati a proporre su tali progetti il nostro sentimento, e non potemmo che approvarli. Il primo dell'attaccare la bura più lontano che si può dal carretto, carica meno le bestie, ed è collaudato da Young come invenzione di Arbuthnot (*a*). Il secondo ripiego è proposto in parte da Rozier, in parte dal suddetto Arbuthnot, e credo anche dalla società di Merungen nella bassa Sassonia. Esso giova a rendere più generale nei varii casi l'uso del vomere. Però unanimamente riferimmo, che il Dugoni meritava dalla Società elogio ed incoraggimento.

§. 151. Varii sono i nutrimenti, coi quali allevano il loro bestiame; ed io qui ne descriverò i principali. In primo luogo mandano le bestie a pascolo nei boschi di collina, la mattina e la sera.

Lo Scandianese ha circa due mila biolche (*b*) di prato irrigato regolarmente da tredici chiaviche sul canale, convenute fra il Comune di Scandiano e quello di Reggio. Ha inoltre simili biolche N. 700, che si irrigano con chiaviche appartenenti a diversi privati. Poi vi sono nel Territorio presso a 2000 biolche possedute dai particolari di prato non irrigabile.

Come ho già detto, i legumi che si allevano nelle campagne, l'anno in cui non si semina formento, la massima parte si segano in erba, per darli a mangiare ai bestiami.

Nei poderi che scarseggiano di fieno, per ogni cento biolche se ne mettono sei a erba medica detta anche di *Spagna*. Agostino Gallo (*c*) narra, che questa dilicata pastura fu distrutta da' Gotti, e che Scandiano fu uno dei tre primi paesi d'Italia, i quali di nuovo la traessero dalla Spagna.

Poichè vi si coltivano le patate, quando verso la fin di Agosto le foglie ne cominciano ad ingiallire, si tagliano, ed o si danno così fresche da mangiare alle bestie, o si seccano per riserbarle a loro nell'inverno.

Si sfogliano gli alberi, ma soprattutto gli olmi, verso la metà di Luglio, coll'avvertenza di non romperne i rami. Le viti poi si sfrondano quando l'uva è matura, colla riflessione di raccogliere

(*a*) Nel suo Cultivateur Anglais Voyage à l'Est. Vol. II.
(*b*) La biolca è tre pert. Milanesi all'incirca.
(*c*) Agricoltura 1569. in 4. Dialogo 11.

Digitized by Google

le foglie particolarmente sui rami che debbono tagliarsi nella primavera seguente. Il Signor Presidente Carandini vietava a' suoi contadini di fare in Agosto fasci di frasche coi rami che chiamano *vincigli;* e ciò perchè la piaga fatta in Agosto all'albero si rimargina difficilmente.

Con tanti generi di nutrimento, che forniscono alle bestie, non solo riescono a coltivare le loro campagne, ma ne traggono eziandio un utile immediato di formaggio, simile in estate sebbene più secco del Lodigiano, semplice e bianco nell'inverno. Si vendono ed escono dal Paese ogn'anno presso a 600 bestie bovine, e 2500 vitelli.

Le prime a circa lir. 150 Italiane l'nna fruttano	L. 90000.
Li secondi ciascuno a lir. 40 rendono	„ 100000.
Somma Italiane	L. 190000.

§. 152. Ho parlato sopra delle patate, le quali a dir vero, per lo passato non si coltivavano molto fra noi. Il primo che ne introdncesse l'uso nello Scandianese fu il Signor Presidente Carandini; e a sollecitazione di lui il Governo fece stampare l'anno 1817, e diramò, specialmente nel collemonte, il Promemoria seguente.

ISTRUZIONI

Sulla coltivazione delle Patate.

„ Le Patate vogliono una terra leggera, fresca e piuttosto fertile. „ Poco rendono nella forte. Nnlla danno nella cretosa, nell'umida „ e nella sabbiosa sterile. Convengono ai luoghi di monte, e di „ colle, e che non temono soverchia siccità in estate; e riescono „ vicino ai Torrenti, e Fiumi in quei tratti che sono resi fertili „ dalle acque che trapelano, e che impediscono ad essi il totale „ disseccamento, senza renderli umidi.

„ In autunno vnole zappato, o vangato, od arato il terreno. Si „ replicherà il lavoro in primavera pochi giorni prima del pian- „ tamento. Se non siasi fatto qnello d'autunno, si eseguirà appena „ sciolte le nevi, lasciando il maggior possibile intervallo fra il „ primo e l'ultimo. È assolntamente necessario che amendue que- „ sti lavori nettino affatto la terra dalle erbe cattive, e la rendano „ quanto mai è possibile divisa. Senza qneste due condizioni non „ può sperarsi un buon raccolto. La stagione per piantare le Patate „ comincia in Aprile per la montagna, e dura sino ai primi di „ Giugno. Quanto più si discende al basso si può anticipare, non „ mai però innanzi al mese di Marzo.

„ Chi ha molte Patate, apra dei solchi distanti fra loro quindici „ oncie, e profondi non più di tre. Chi ne abbia poche, o non „ possa servirsi dell'aratro, farà colla vanga o colla zappa tante

Digitized by Google

„ buche lontane circa dieci oncie l'una dall'altra. Se può esegnire
„ una piantagione regolare, pianterà scappando a scacco sopra li-
„ nee parallele alla distanza indicata di quindici oncie.

„ Tornerebbe a conto il piantare le radici intiere tenendole ad
„ una maggiore distanza: ma si otterrà ancora un forte prodotto,
„ tagliandole a sbieco (*de sbies*) in tanti pezzi grossi almeno come
„ una bella noce, lasciando ad ognuno due, o tre occhi. Li porranno
„ nelle buche o nei solchi, ponendovi intorno un poco di letame,
„ il quale trattandosi di radici tagliate, sarà bene non tocchi le
„ medesime. Si copriranno al più tre oncie se la terra sarà molto
„ leggiera, e basterà un'oncia sola se inclini al forte. Per quella
„ si letamerà con letame ben consumato, ed anche con foglie, od
„ erbe imputridite. Nell'ultimo caso gioverà, che al letame sia
„ unita della paglia, e sarà buono ancora quello dei pecorili, e
„ porcili. I piccoli tuberi o radici si lascieranno senza tagliarli.

„ Andando asciutta la stagione in modo che indurandosi la
„ superficie del campo le Patate stentino a forarla, si romperà o
„ con zappa, od altro utensile destramente la crosta per agevolare
„ l'uscita ai germogli. Nate le piante si zapperà il terreno per
„ pulirlo bene da tutte le erbe cattive o buone che fossero in esso
„ cresciute quattro oncie, si smoverà di nuovo la terra. Si badi a
„ non toccare quella che abbraccia i gambi, ma si trituri bene
„ l'altra, e se il zappatore profondi tanto la zappa da penetrare
„ sotto alla radice senza toccarle, sarà meglio. Giunte all'altezza
„ di un braccio, con nuovo lavoro, accumulerà terra intorno alle
„ piante ma non mai alta più di tre o quattro oncie. Quindici o
„ o venti giorni dopo tornerà a lavorare, e nettare il terreno. È
„ una verità dimostrata col fatto che il trascurare questi lavori,
„ o farli male, è lo stesso che il rinunziare ad una buona raccolta.

„ Il tempo di raccogliere le Patate comincia in Ottobre. Non si
„ levino se non quando le foglie sono ingiallite, altrimenti non
„ sono ancora ben condizionate. Si badi a non offenderle col ferro.
„ Si aspetti che il tempo sia asciutto. Levate, si nettino dalla terra,
„ e per ben asciugarle tengansi all'aria, ma non ammassate.

„ Queste radici coltivate bene rendono nel nostro paese fra il
„ trenta, ed il quaranta per uno.

§. 153. Sono dallo Scandianese proscritte le capre, ma gli abitanti ritraggono profitto dalle pecore, e dai porci. Per riguardo alle pecore, vanno in Luglio verso l'Appennino, e ne comperano una quantità, le conducono a casa; le nutriscono ed ingrassano sino alla fine di Novembre, ricavandone frattanto lana, formaggio, e ricotte dilicate. Ne uccidono allora una porzione, che salano per mangiarle in inverno, e del loro sevo ne fabbricano candele, delle quali sortono un anno per l'altro dalla Giurisdizione pesi N. 8000 che a lire Italiane 13 e mezza il peso fruttano L. 100000. Il così

Digitized by Google

detto peso Scandianese è eguale al peso della Città di Reggio; e però corrisponde a libbre Italiane 8, 11. Ricavano intanto dalle pecore intorno a 1200 libbre di lana, due terzi della quale sono impiegati in manifatture, la più parte ad uso del paese, l'altro terzo vendesi fuori.

Per ultimo escono da quella Giurisdizione ogn'anno pecore, ed agnelli insieme N. 2000 che a lir. 4 e mezza ragguagliate importano Italiane L. 8000.

Per ciò poi che spetta ai porci, per fornir loro cibo, sono frequenti lungo le Strade nella pianura i piantamenti di grosse quercie, e di roveri. Alcune di tali piante riescono a tale grossezza, che giungono ad avere il loro fusto di diametro un metro ed un terzo; alto sei metri sino alla divisione dei rami; e l'espansione di questi ha presso a trenta metri in traverso. Si vendono all'estero fra porci e temporali da 3000 che ragguagliati l'uno per l'altro a lir. 34 rendono annue Italiane L. 100000.

La più parte dei cerri crescono colà sulla montagna, dove ne comperano la legna per nutrire le loro fornaci da calce e da gesso. Se ne separa prima la corteccia, e se ne ritraggono annualmente per la concia dei corami quattro in cinque mila pesi di vallonea.

§. 154. Nutriscono le api, e vendono all'estero annualmente intorno a mille libbre di cera, ricavandone presso a L. 1300 Italiane. La Società Agraria del Crostolo propose nel 1808 premio a chi si trovasse aver nel proprio podere un maggior numero d'arnie per le api, ma tali nelle loro costruzioni, che se ne potesse cavar fuori una parte dei favi senza uccider le api. Niccolò Spallanzani, che ho ricordato nel principio di questo Capitolo, intendeva concorrere al premio, ma pretese che il tempo dalla Società assegnato fosse troppo breve, e stampò intorno a ciò una lettera nel Giornale d'Agricoltura di Milano entro il Luglio del 1808; indi l'intera sua Memoria in proposito, nel Giugno del 1810. Divide egli la sua arnia quadrilunga in due eguali camerette laterali separate da una assicella verticale guernita di due fori onde le api possano liberamente passare dall'una delle camere all'altra. Quando le api hanno riempito le due camerette di favi; egli col fumo le spinge fuori, e leva i favi da una delle cassette. Già anche prima del N. A. il P. Starasti ed altri aveano ideato congegni per togliere porzione de'suoi favi all'arnia, senza uccider le api. E mi sia permesso qui di ricordare come sino del 1752 un mio Zio, dal quale ho avuto educazion letteraria, e che occupavasi con piacere nel nutrire le api in cassette parallelepipede alte pollici 28, larghe 9, ei soleva dimezzarne i favi, dopo avere col fumo cacciate fuori un momento le api stesse, per uno sportello, che aprivasi nell'alto dell'alveare, e poi, restituite nell'alveare le api, rinchiudevasi.

Digitized by Google

Faceva egli questa castratura delle arnie in Agosto, onde rimanesse tempo alle api di rimettere in Settembre una porzione almeno dei favi lor tolti. E se venuto l'inverno, trovava che dette api scarseggiasser tuttavia di cibo, egli ne forniva loro, con mosto d'uva, con acqua di zucchero, con miele. Molto maggior quantità di api che non nello Scandianese si alleva nei luoghi prossimi all'Appennino, dove il suolo ingrato pochi altri mezzi di sussistenza fornisce agli abitanti.

Coltivano i mori, traendone ogn'anno follicelli del peso in tutto di Reggiane libbre 41300 (la libbra peso di Reggio è circa un terzo della libbra del passato Regno d'Italia): riducono poi detti follicelli in seta, e questa vendono fuori per lire Italiane 48000 circa.

§. 155. Le viti nello Scandianese si piantano per lo più appoggiate ad olmi od opii. Questi sogliono avere la divisione dei loro rami all'altezza di due in tre metri; lontani un albero dall'altro cinque in sei metri; ed i filari degli alberi distanti fra loro circa a diecisette metri. Si pianta la vite in una buca aperta, alla distanza di un metro dal piede dell'albero, non al settentrione di esso: sotto un tale piantamento si pongono minuti rottami, e sopra si spiana un mezzo metro di terra. Ogni due anni in primavera si smove il terreno, dove è piantata la vite, e per metterla in vigore, si seppelliscono ivi graspi d'uva, o simili materie vegetabili. Altre due volte pure nell'anno si zappa al piede, la seconda volta, cioè quando è messa l'uva, la terza quando questa matura, ma in tali due ultime volte non si fa che smovere il terreno e tagliare le radici che restano a fior di terra. I rami delle viti si tirano da un albero al suo vicino, a mo' di festoni, con che l'uva rimane più esposta al sole, e non è sbattuta dal vento contro i rami dell'albero. Si appoggiano talvolta ad un oppio due viti; ma allora si ha riguardo che non formino, nella divisione dei rami, un intralcio, il quale ritenga in inverno la neve. Generalmente ogni due anni si pota in primavera l'albero e la sua vite, e si tagliano allora i rami più grossi dell'uno, e dell'altra: onde non è mai bisogno di fare gran piaga.

Prima di raccoglier l'uva, la lasciano ben maturare; poi dopo la distendono ad impassire ne' solai per un mese circa. Indi la spremono, e la lasciano bollir sulle graspe per quasi un altro mese, verso il Dicembre, prima di cavarne fuori il vino. Le uve di varie sorti mescolate lo rendono migliore. In generale per due miglia circa sulle colline al mezzodì della strada di confine fra il colle ed il piano il vino è bianco, per l'altre due miglia al disotto della medesima strada il vino suol esservi nero. Ma l'uno e l'altro superano, in fragranza, spirito, e sapore, quanti altri vini si fanno da Rimini a Piacenza: onde gli esteri lo acquistano con piacere ed impegno.

Digitized by Google

Si ricavano ogn'anno dal Territorio di Scandiano misure, o brente di vino usate in quel Paese. . . . . N. 40000,
se ne consumano sul luogo . . . . . „ 10000, e
queste generalmente di vino inferiore; onde se ne vendono brente N. 30000 all'estero, che paga Italiane lir. 12 e più per ciascheduna brenta. E se ne ritragge un introito annuo di lire lt. 360000.

La brenta Scandianese del vino è minore circa un quindicesimo della brenta di Reggio, ed equivale a piedi francesi cubici N. 2,09; onde riferita alla così detta soma del già Governo Italiano contiene parti di essa 0,717.

Il Signor Presidente Carandini, che ho ricordato sopra, datosi, nei tempi di niun governo, all'agricoltura in Scandiano, vi trapiantò uve di Tokai, Aleatico di Toscana, e Piccolitto del Friuli, le quali hanno prosperato; ed anche oggi, venti e più anni dopo, non hanno, come sono solite fare altrove, perduto sensibilmente il loro gusto primitivo; ma oggi pure forniscono vini di bontà presso che pari all'origiuaria.

§. 156. La Società Agraria del Dipartimento del Crostolo propose un premio per l'anno 1807 a chi avesse indicato i principali difetti nel sistema di coltivazione praticato nel Dipartimento suddetto. Fra i concorrenti al premio, non mancò Niccolò Spallanzani di scrivere una lunga Dissertazione, più della metà di cui era impiegata a recare molte sue osservazioni intorno a vivai felicemente propagati a Scandiano, e questa parte singolarmente fu collaudata dal Socio Signor Conte Filippo Re. Onde, sebbene l'intera Dissertazione non soddisfacesse al proposto quesito; pure ottenne i due terzi del premio, in ricompensa delle osservazioni suddette; ed io ne darò qui un estratto, tanto più volentieri, quanto che tale estratto dovea a spese della Società esser dato alle stampe.

L' Autore ivi dimostra colle osservazioni suddette. I.° Che le pianticelle seminate ed allevate in terreno grasso e ben concimato, trasportate poi ne'campi anche magri vegetano ivi assai più prosperose, che non le cresciute in terreno debole e magro: II.° Coltivando il terreno de'vivai a profondità maggiore di sei pollici, le pianticelle ivi allevate, invece di formarsi una ciocca di radici proprie alla trapiantazione, mandano al basso perpendicolare un nudo gambo o fittone, che poi le nutre male quando son trapiantate: III.° Per allevare gli olmi, si raccoglie la semente da quelli di piantata, e di liscia corteccia, nelle prime mattine ruggiadose di Maggio; conservasi per tre giorni in massa in luogo coperto, rimescolandola di tratto in tratto. Lavorasi frattanto colla zappa il terreno, vi si sparge il seme, e sopra di esso il migliore e più vecchio concime. Se non piove, si va di tratto in tratto irrigando il semenzajo, o coll'inaffiatojo de'giardinieri, o colla pala. Si rinnova la stessa concimazione al Febbrajo seguente, e quando gli

Digitized by Google

olmini son grossi un dito, si cavano diritti dal suolo e si dispongono a filagne ne' vivai di terreno soffice e ben concimato, conforme alla prima avvertenza; ponendo, quanto si può, gli egualmente alti insieme. Il frutto dell' opio non matura che in Novembre: e si conserva tutto l' inverno in terriccio umido, per seminarlo in primavera colle regole stesse dell' olmo: IV.° Il frutto de' mori quando è ben maturo, posto in una bigoncia infracidisse in capo a sei giorni; allora colle mani spremendolo, si forma a guisa di pasta, che agitata nell' acqua lascia cadere i semi al fondo della bigoncia; questi si asciugano e si ripongono in sacchetti per distribuirli a primavera ventura in piccoli solchi di terreno minuto guernito di fino letame dato ivi sottile. L' anno seguente, le pianticelle giovani si distribuiscono in vivajo, un anno dopo si tagliano rasente a terra, e si vanno poi purgando dei ramoscelli laterali: V.° Le piante nate dai semi di noce, di mandorle, di persico, non tralignano a produrre frutti selvatici, onde per queste diviene superfluo l' innesto; basta che sieno ben coltivate. Ma il pero, il pomo, le ciliegie, le prugne, le armoniache, i fichi, i nespoli, le avellane, e più altri frutti, quando sono propagati di semente, degenerano in selvatici, e però è duopo innestarli. Il pero innestato sul cotogno, sul pomo, e sullo spino bianco, non riesce così prospero, e durevole, come viene sul pero selvatico. Non migliorano frutti innestati con altri della medesima specie, e natura.

Queste sono le principali dottrine dello Spallanzani intorno all' agricoltura, ch' egli avea ricavate da una lunga serie di osservazioni da lui instituite nello Scandianese; ed era così attivo esperimentatore, che distribuendo l' operazion dell' innesto in cinque persone istruite, riusciva, nel breve tempo di quindici giorni in primavera a farne sui propri fondi sino a tre mila.

Il medesimo Spallanzani in diverse sue lettere da me lette considera il mescolamento de' varii terreni, come assai costoso al coltivatore, e soltanto profittevole all' agricoltura, in ciò che più facilmente distribuisce alle piante il succo nutritivo de' concimi sparsi sul campo. Da varie sue esperienze istituite nei terreni dello Scandianese conclude che i diversi concii, quanto sia della forza d' ingrasso, tengono l' ordine seguente. 1. Il concio colombino, che è il più forte di tutti: 2. Il gallinacio; 3. Gli escrementi umani; 4. Il pecorino, e caprino; 5. Di cavallo, d' asino; 6. Il vaccino; 7. Il porcino, che riesce di tutti più debole. Per formare una proficua piantagione d' asparagi in quelle campagne, vuole che tali piante non sieno trasportate d' altronde, ma che sieno seminate sul luogo in solchi, non più bassi che quattro once della superficie del terreno, con ottimo ingrasso; che vi si cavino fossetti per irrigarli, ma tali che l' acqua mai non vi ristagni per entro.

§. 157. I vivai prosperano in molta copia, soprattutto in S. Donino

Digitized by Google

di Liguria e Cacciola, in Salvaterra, e nella parte piana di Dinazzano. Nè solamente ivi si allevano piante per uso del paese, ma buona quantità se ne distribuisce anche alle altre campagne Reggiane, ed alle Modonesi. Tra le piante allevate come sopra, sonovi ancora pomi, peri, prugne, persici, ciregie, noci, pomi lazzeruoli, pomi granati, mandorle, nespoli ec. Di tutte queste specie, quantità trapianiata a suo tempo prospera nello Scandianese, sopra tutto nei serragli, e nei prati. In questi nltimi, specialmente se sono irrigabili, non si mettono uve. Li frutti suddetti riescono in collina più piccoli, ma più saporiti. Allevano altresì nel Paese sulle colline carcioffi; nella pianura poi in abbondanza cavoli, sedani, sparagi, bieterape, cavoli fiori ec. In somma, detrattone il frumento, il raccolto del quale non basta all'annno mantenimento del Paese, questo fruisce nel rimanente di tutta la desiderabile prosperità.

Ho parlato finora delle campagne di Scandiano coltivate nella pianura, e sulla miglior parte dei primi colli aderenti alla medesima. Per aver qualche idea de' colli più meridionali, giova riferirsi alla divisione de' medesimi indicata al §. 121. Ivi si è notato fra gli altri un terzo strato di colline fertili circondato da due adiacenti strati arenarii, che va da Castellarano a Montebabbio, Viano, Regnano, sino al Crostolo; questo produce diffatti granaglie sufficienti, e vini ottimi. Le due sponde laterali arenarie nutrono boschi di piante quercine, o di castagne, che sono intermediate da ginestra e brugo in molta copia: della ginestra si pascono le lepri e le pecore: col brugo gli abitanti poveri formano quantità di scope da stalla, che poi vendono anche a Reggio; i ceppi bernocoluti del medesimo brugo forniscono ai tornitori materia da ricavarne lavori variocolorati. In qualche porzione del quarto strato superiore, descritto nel §. sopra detto, crescono pure buone viti, cereali, e frutti eccellenti; e vi si coltivarono un tempo le ulive, ma queste sono in gran parte oggi abbandonate e perite. In tali paesi montuosi è scarsa generalmente la rendita del fieno, e delle varie sorti di bestiami.

§. 158. Non può negarsi che le prescrizioni rigorose di caccia arrechino ostacolo grave alla coltivazion de' terreni. Però sino del 1780 il Duca Ercole III, intento a far prosperare l' agricoltnra, concesse di potere, anche ne' lnoghi di caccia riservata, uccider daini e cervi, far uso per tutto de' pascoli, segare i siti erbosi e le stoppie, e tagliare le macchie di sterpi lungo i fossi; e nei campi lavorati. Nei tempi rivoluzionarii poi vi si aggiunse la distruzione totale dei boschi già destinati a tale divertimento. E se essi erano posseduti dalle Comunità, ognuno si faceva lecito di andarvi a tagliar legna per uso proprio. Il Comune di Scandiano possedeva quattrocento cinquanta biolche di tale terreno nel Bosco *del fracasso* donatogli già da Feltrino Bojardi (§. 54); vedendone la rovina,

Digitized by Google

non trovò altro rimedio al danno che veniva di soffrirne, se non quello di dare a livello quel bosco, e ciò eseguì nella massima parte l'anno 1806. Il fondo era stato di biolche quattrocento cinquanta, ed una piccola porzione si trovava livellata non molti anni prima. Tutto il rimanente fu ora diviso in undici porzioni a varii particolari, che lo hanno in massima parte ridotto a coltura. E da tutto insieme se ne ricavano di livello presso Ital. annue lir. 2000. Onde il nato disordine cambiossi per lo Comune di Scandiano in un costante annuo profitto, e d'altronde in un cambiamento vantaggioso per l'agricoltura.

§. 159. A compimento della Storia di Scandiano che ho descritto fin quì, aggiungo per ultimo una compendiata notizia de' pubblici stabilimenti, che oggi sussistono in quel Territorio.

IL GIUSDICENTE

Fu da S. A. R. nominato nel 1815 l'egregio Signor Avvocato Luigi Lei, da cui dipende un Vicegerente in Castellarano.

COMUNITÀ DI SCANDIANO

Podestà. Il Signor Cavaliere Borso Francesco Vallisneri Nipote del celebratissimo Cavaliere Antonio, occupa un tal posto ben degnamente.

Sei Amministratori nominati a norma della Legge del 12 Gennaro 1815.

Essa Comunità intertiene suoi Agenti nelle Sezioni diverse del Territorio.

I Canonici di Scandiano esistevano già verso la fine del Secolo XV (*a*). Benedetto XIV ne fissò nel 1750 il numero a dodici. Essi aveano nel 1796 lire 8000 Italiane d'entrata, ed ottennero dal Vescovo di Reggio l'onore della Cappa Magna; ma rimasero poi dopo soppressi nei primi sconcerti della rivoluzione, e fu dissipata buona porzione di loro possidenza: ripristinati in seguito dagli Austriaci, non rimangon oggi più che quattro Canonici pensionati dal Governo, sinchè vivano: l'Arciprete ha Itsl. lire 800 d'entrata. La Chiesa porta il titolo della Natività di Maria Vergine con due Confraternite per servigio della Chiesa medesima. Sussistono dentro di Scandiano stesso due altre Chiese, di S. Giuseppe, e di S. Croce, mantenute dalla pietà de' fedeli.

Casalgrande pure avea un Consorzio eretto nel 1598, l'entrata di cui ascendeva nel 1797 a cinque e più mila lire Italiane: ma in tale anno il Demanio s'impadronì di quelle entrate, ed a' viventi pagasi oggi pensione.

(*a*) Manuscritto di Scandiano N. 1497.

Digitized by Google

In Castellarano era un Consorzio con rendite, che furono occupate dal Governo l'anno 1798, per impadronirsene quando morissero i Consorziali, ed oggi non ne rimangon che due.

Nel 1769 il Duca Francesco avendo soppresso il Convento dei Serviti in Scandiano, instituì nella loro abitazione un Ospitale, per i poveri infermi del paese; assegnandogli in dote alcuni arredi del soppresso Convento, ed una prestazione pia. Incaricò la Confraternita dell'Oratorio di S. Giuseppe di Scandiano a farsene Direttrice, e trasportò l'altra Confraternita di S. Carlo ad uffiziare la Chiesa del detto già Convento ed ora Ospitale. Furono in seguito dal Duca Francesco nel 1778, da Ercole III nel 1790, e dal Principe Eugenio nel 1807, applicati altri fondi pii all'Ospitale medesimo; onde sono ora quattordici i letti mantenuti a benefizio de' poveri infermi, e l'entrata annua dell'Ospitale è oggi presso ad Italiane lir. 5000. Con che oltre il mantenimento degli infermi si pagano in loro servigio, Medico, Chirurgo, Economo, Cappellano ec.

§. 160. Presentemente il suddetto Stabilimento, e gli altri di pubblica Beneficenza, sono amministrati sotto la direzione e vigilanza del Podestà del Comune, dell'Arciprete di Scandiano; ed inoltre di sei individui del Paese eligibili d'anno in anno, che tutti insieme formano una così detta *Congregazione di Carità*. Gli altri Stabilimenti da lei governati sono.

Il Monte dei pegni, dal quale si fornisce denaro a particolari che portano roba in pegno, da restituirsi nel termine di diciotto mesi. Esso fu fondato nel 1545 sotto il Conte Giulio Bojardo, confermato con opportuni regolamenti dal Principe Luigi nel 1672: ed ora sussiste con l'entrata di Italiane lir. 1624.

Il Monte detto *delle Biade;* il quale impresta a chi ne abbisogna per l'inverno, grani da restituirsi poi al tempo del raccolto. Incominciò del 1609, e nel 1820 si trovava avere, in grani da imprestare, frumento sacca 420; fava sacca 50; con l'entrata annua di lire come sopra 465.

Parimenti esiste, sotto la Congregazione medesima di Carità, in S. Giuliano un Monte di grano a prestanza, con annue lir. 66.

Anche in Casalgrande trovasi da tempo antico una Instituzione simile da imprestar grano ai bisognosi; l'entrata di cui fu nel 1782 aumentata dal Duca Ercole III, che vi applicò i beni della da lui soppressa Compagnia de' Sacchi.

Fu pure dopo il 1630 aperto in Arceto un Monte per l'imprestito delle biade, parte delle rendite del quale furono nel 1694 applicate a pagare Medico, e medicinali per i poveri, ed a porre ripari contro alle corrosioni del Tresinaro. La sua entrata totale era di 800 e più lire d'Italia.

In Castellarano sussiste oggi ancora un Monte di Pietà che ricevendone pegno impresta denaro a terrieri; dà limosine a poveri

Digitized by Google

bisognosi; intertiene Medico, Chirurgo, e medicinali per gli stessi poveri.

Sonovi stipendiati dal pubblico — In Scandiano (oltre gli addetti all'Ospitale) un Medico, Chirurgo, due Flebotomi, ed una Levatrice delle partorienti — In Arceto un Medico ed una Levatrice — In Casalgrande e Dinazzano un Medico Chirurgo, un altro semplice Chirurgo, ed un Flebotomo — In Albinea un Medico Chirurgo.

Per le Scuole de' Fanciulli, Scandiano ed Arceto pagano ciascheduno un Maestro, che alleva la gioventù nella grammatica anche latina. Le stesse Terre, e tutte le principali Ville stipendiano ciascheduna un Maestro *Normale,* cioè che instruisce i Fanciulli a leggere, scrivere, nei principii di lingua Italiana, di Storia, e di Aritmetica. In Scandiano specialmente il Signor Delaiti Maestro normale avea cercato d'introdurre la Scuola del mutuo insegnamento. Piccolo è l' assegno che si dà al Maestro di Scuola in Castellarano.

Vi sono in Scandiano circa 100 Israeliti con Sinagoga; presso i quali mantiensi una casa d'alloggio gratuito per li poveri di loro nazione, che chiamasi *Opera della Misericordia.*

FINE.

Digitized by Google

INDICE DEI CAPITOLI

CAPITOLO I. . . . . Pag. 7
Geografia della Giurisdizione di Scandiano, e de' Paesi limitrofi.
CAPITOLO II. . . . . „ 21
Condizione anteriore al Secolo XIII di alcuni Luoghi appartenenti alla Storia presente.
Progressi della Casa Fogliani in quel Secolo.
Fondazione di Scandiano.
CAPITOLO III. . . . . „ 38
Prosiegue la Storia della Famiglia Fogliani sino all' anno 1370.
CAPITOLO IV. . . . . „ 55
Continuasi la Storia de' Fogliani sinchè perdettero Scandiano, e in massima parte gli altri Feudi.
Breve cenno della loro discendenza fino all' estinguersi del Secolo XVIII.
CAPITOLO V. . . . . „ 74
I Bojardi Feudetarii di Scandiano, sino alla morte del Conte Matteo Maria.
CAPITOLO VI. . . . . „ 95
Del Co. Giovanni Bojardi Cugino di Matteo Maria, e degli altri suoi successori a Scandiano fino all' estinzion della linea.
CAPITOLO VII. . . . . „ 110
Scandiano dopo i Bojardi fino a dì nostri.
Storia d' alcuni Paesi a lui ultimamente aggregati.
CAPITOLO VIII. . . . . „ 132
Numero copioso di Letterati a Scandiano.
CAPITOLO IX. . . . . „ 159
Lazaro Spallanzani.
CAPITOLO X. . . . . „ 185
Bonaventura Corti.
CAPITOLO XI. . . . . „ 201
Geologia, e Mineralogia dello Scandianese.
CAPITOLO XII. . . . . „ 215
Prosiegue il medesimo Argomento.
CAPITOLO XIII. . . . . „ 229
Delle Terre Cimiteriali antiche.
CAPITOLO XIV. . . . . „ 239
Agricoltura, e Stabilimenti Pubblici nello Scandianese.

Digitized by Google

INDICE DELLE TAVOLE

CONTENUTE IN QUESTA STORIA

Albero della Famiglia Fogliani . . . . . Pag. 73
Ritratto di Matteo Maria Bojardo Conte di Scandiano . „ 83
Tre figli del Conte Gio. Bojardo che stanno suonando a lumi istromenti da fiato, ed una Dama la spinetta . „ 100
Famiglia Bojardi dipinta dall' Abati . . . . . „ 103
Albero dei Bojardi . . . . . „ 109
Ritratto di Taddeo Manfredi . . . . . „ 128
Quadro dipinto da Antonio Allegri detto il Correggio . . „ 129
Ritratto di Sebastiano Pighini Cardinale e Presidente del Concilio di Trento . . . . . „ 136
Ritratto di Cesare Magati . . . . . „ 138
Ritratto di Domenico Toschi Cardinale di S. R. C. . . „ 142
Ritratto del Cavaliere Antonio Vallisneri il Seniore. . . „ 145
Ritratto di Giuseppe Garofoli Medico di Francesco III d'Este, indi a Vaccia in Ungheria . . . . . „ 149
Ritratto della Laura Bassi . . . . . „ 150
Ritratto di Lazaro Spallanzani . . . . . „ 159
Ritratto di Bonaventura Corti . . . . . „ 185
Onici Margacee dendritiche dello Scandianese . . . . „ 212
Territorio di Scandiano e Paesi adiacenti . . . . . „ 252

Digitized by Google

APPENDICE alla pag. 71. lin. 35.

Crediamo di far cosa grata ai Lettori, e di servire alla precision maggiore della Storia il riferire quì un'avvertenza (di cui sopraggiunto da morte non potè approfittare il chiarissimo Autore, come divisava,) comunicataci da rispettabile e istrutta persona sui Feudetarii, e Marchesi di Carpineto, de' quali l'Autore suddetto accennandone solo alcuni, lasciò in questa parte alquanto incompleta la narrazion sua.

„ Non ha tutta l'esattezza istorica questo paragrafo, trovandosi „ in esso affatto dimenticata la nobile Famiglia Molza, che ha per „ molti anni posseduto il Feudo di Carpineto, come può vedersi „ dalla seguente enumerazione de' suoi Feudetarii da Alfonso Fonta- „ nelli in poi, ricavata da documenti autentici. Si osservi ancora „ che non già nel 1711 ma nel 1704 ne fu regalato il Co. Giannini.

„ 1619. Fu dal Serenissimo Duca Cesare eretta in Marchesato „ *Terra Carpinetarum cum loco Pojaghi* ecc. e ne fu dal medesi- „ mo investito il Conte Alfonso Fontanelli suo Consigliere Intimo „ di Stato, il quale assai onorevolmente avea sostenute varie le- „ gazioni, specialmente al Sommo Pontefice S. Pio V, al Cristia- „ nissimo Enrico IV di Francia, ed al Cattolico Re delle Spagne „ Filippo III. Morì nel 1622 senza prole, avendo però prima di „ ordinarsi Sacerdote (come si legge nella Bibl. Mod. del Cava- „ liere Tiraboschi) rassegnato questo Feudo al Duca suo Signore „ con lettera scritta di Roma in data 24 Novembre 1621.

„ 1630. Il Duca Francesco I. investì il Conte Cesare Molza suo „ Maggiordomo Maggiore a titolo di Marchesato *de Castro et Ju-* „ *risdictione, Villis et Pertinentiis Carpinetarum (excepto loco dicto* „ *Pojago nunc a dicta Jarisdictione separato)* ecc. Morì nel 1632.

„ 1633. Marchese Alessandro di lui figlio primogenito morto nel „ 1643 senza discendenti.

„ 1644. Ottenne l'investitura del Feudo il Marchese Silvio Go- „ vernatore di Reggio, fratello dell'antecedente, e morì nel 1676.

„ 1676. Succedette il di lui figlio primogenito Marchese Fran- „ cesco, il quale cessò di vivere nel 1703 non avendo avuto che „ un figlio nel 1696 chiamato Silvio, che sopravvisse un sol „ giorno. In esso terminò il ramo di Cesare Molza sunnominato, „ discendente da Giambatista di Gherardino figliuolo di Filippo.

„ 1704. Con Diploma dato in Roma da S. A. S. Rinaldo, con „ dichiarazione che il medesimo valesse al pari di formale inve- „ stitura, ebbe il Feudo il Marchese Carl'Antonio Giannini che fu „ Consigliere e Segretario di Stato, ed Inviato alle primarie Corti „ d'Europa.

„ 1750. Marchese Alessandro di lui figlio, morto nel 1775 senza „ discendenti.

Digitized by Google

„ 1775. Il Serenissimo Francesco III investì a titolo di Contea con
„ le stesse facoltà, prerogative e privilegi ecc. competenti ai Mar-
„ chesi che prima lo avevano posseduto, il Conte Bartolomeo
„ Valdrighi Consigliere nel Supremo Consiglio di Giustizia, e Pre-
„ sidente e Professore primario della classe Legale di diritto pub-
„ blico universale e feudale nella Patria Università, morto poscia
„ nel 1787 Auditore di Rota della Repubblica di Genova.

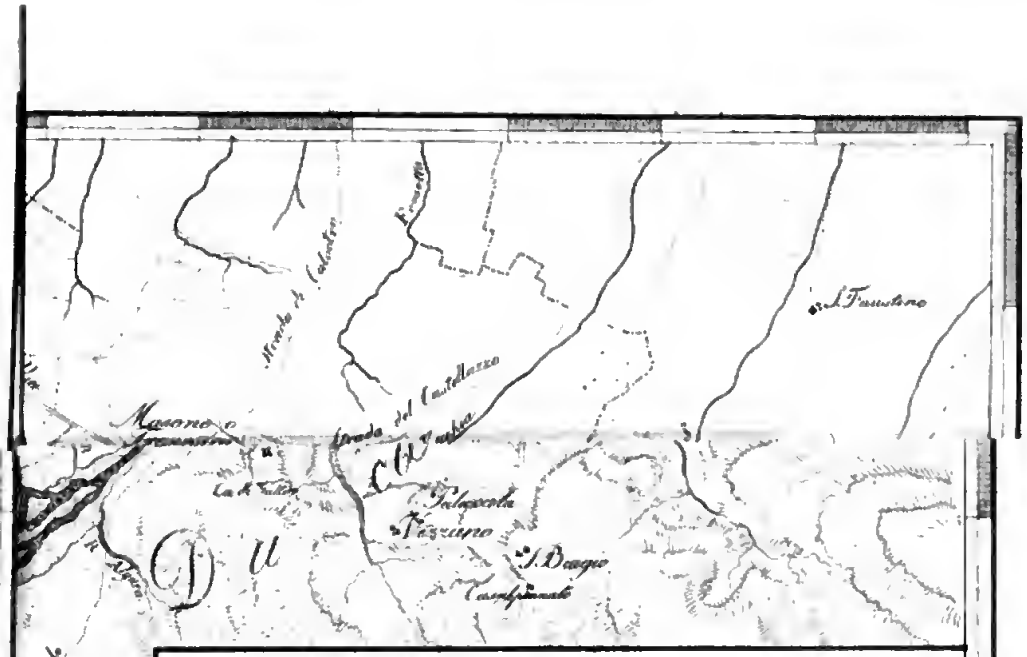
„ 1788. Succedette il di lui figlio primogenito Conte Giuseppe,
„ che lo conservò fino alla soppressione de' Feudi, e cessò di vivere
„ nel 1800 in Ispagna Tenente di Vascello per S. M. Cattolica, e
„ Comandante della Compagnia Guardie-Marine nel Dipartimento
„ dell' Isola di Leon.

„ Morto il suddetto senza discendenza maschile, il diritto al Feu-
„ do delle Carpineti in conseguenza e per gli effetti del R. Decreto
„ 28 Agosto 1814, si è devoluto, salvo l'ordine primogeniale, ai
„ viventi fratelli germani di lui Signori Conti Francesco e Luigi.

NAPOLI

VA 1 1535455

Digitized by Google



TERRITORIO DI SCANDIANO E PAESI ADIACENTI

Indicazione dei segni

++++++++++++ Confini del Territorio

---------- Confini delle Ville

———— Strade principali

———— Strade subalterne

Scala di Miglia Geografiche di 60 al grado

Scala di Metri

Il Cav. G.B.ta Venturi Nob. di Reggio già Matem.o di S.A.S. Ercole terzo d'Este, Membro del Cesareo Regio Instituto di Scienze ec. diresse la formazione, e la pubblicazione della presente Mappa

Calasto Mirandola incise

NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

139
L.
9